

Pratiche di coesistenza
e riscritture progettuali
ad Usera, Madrid

Writing Chinatown

Writing Chinatown

Pratiche di coesistenza e riscritture progettuali ad Usera, Madrid

CANDIDATO: **Rai Brandy Bernal Li**

Relatore: **Prof. Antonio Di Campi**
Correlatori: **Sofia Leoni e Filippo Balma**

Abstract

La tesi propone una riflessione critica e un'esplorazione progettuale del concetto di Chinatown, analizzando il caso del quartiere di Usera a Madrid. Attraverso indagini e ipotesi operative, lo studio esplora le dinamiche di coesistenza tra i diversi gruppi sociali che oggi abitano il quartiere, mettendo in luce come le pratiche dell'abitare, gli usi dello spazio e le interazioni quotidiane si intreccino in un contesto urbano complesso.

Usera è stato scelto come caso studio emblematico per il progetto "Madrid Chinatown", promosso dalle istituzioni locali per valorizzare la significativa presenza della comunità cinese. Tuttavia, questa narrazione ufficiale semplifica una realtà più stratificata: il quartiere è caratterizzato da una forte diversità culturale, con molteplici comunità che convivono e interagiscono in modi non riducibili alla sola identità cinese.

L'obiettivo della tesi è sviluppare un progetto urbanistico che favorisca la coesistenza tra le diverse comunità attraverso la configurazione di spazi capaci di valorizzare le pratiche sociali e culturali di ciascun gruppo. A tal fine, la ricerca si articola in tre parti principali.

La prima parte esplora il concetto contemporaneo di Chinatown, superando l'idea tradizionale di enclave etnica chiusa. Si adotta il concetto di "opacità" di Édouard Glissant per descrivere la coesistenza di identità urbane non completamente trasparenti l'una all'altra, ma in continua interazione. L'analisi si avvale di due chiavi interpretative dello spazio urbano: la "città nella città" (Koolhaas, Ungers), che descrive l'emergere di strutture autonome all'interno del tessuto urbano, e la "città e la città" (Miéville), che suggerisce la sovrapposizione di più realtà spaziali e sociali in un medesimo luogo. Questi concetti vengono messi in relazione con le "zone di contatto" di Mary Louise Pratt e con l'idea di "membrana" di Richard Sennett, intesa come un dispositivo di interazione poroso tra comunità diverse.

La seconda parte si concentra sul quartiere di Usera, analizzando il dibattito attuale intorno al progetto "Madrid Chinatown" e le sue implicazioni sul territorio. Attraverso l'osservazione diretta e l'analisi delle trasformazioni urbane in corso, si mette in discussione l'efficacia di una pianificazione che rischia di irrigidire le identità spaziali invece di valorizzarne la complessità.

La terza parte presenta una proposta progettuale per spazi urbani che favoriscano la coesistenza senza ridurre la diversità a un'immagine stereotipata. Il progetto introduce il concetto di "stanza urbana" come dispositivo di mediazione tra introversione ed estroversione: non un semplice spazio chiuso, ma un ambiente modulabile che permette sia momenti di isolamento che di apertura e interazione. L'idea è quella di creare strutture spaziali che, come stanze con tende, possano adattarsi ai diversi usi e alle pratiche sociali delle comunità, mantenendo una flessibilità che rifletta la natura dinamica del quartiere.

Questa tesi si propone di offrire un contributo concreto alla progettazione urbanistica, sperimentando modelli spaziali di coesistenza che rispondano alla complessità culturale e sociale di molti contesti urbani contemporanei.

The thesis presents a critical reflection and a design exploration of the concept of Chinatown, focusing on the case of the Usera district in Madrid. Through research and operational hypotheses, the study examines the dynamics of coexistence among the different social groups currently inhabiting the neighborhood, highlighting how living practices, spatial uses, and daily interactions intertwine within a complex urban context.

Usera was chosen as a case study for the Madrid Chinatown project, promoted by local institutions to enhance the significant presence of the Chinese community. However, this official narrative oversimplifies a more layered reality: the neighborhood is characterized by strong cultural diversity, with multiple communities coexisting and interacting in ways that cannot be reduced solely to a Chinese identity.

The objective of the thesis is to develop an urban project that fosters coexistence among diverse communities through the configuration of spaces capable of enhancing the social and cultural practices of each group. To achieve this, the research is structured into three main sections.

The first section explores the contemporary concept of Chinatown, moving beyond the traditional idea of a closed ethnic enclave. Édouard Glissant's notion of opacity is adopted to describe the coexistence of urban identities that are not entirely transparent to one another but remain in constant interaction. The analysis relies on two key spatial interpretations of the city: the city within the city (Koolhaas, Ungers), which describes the emergence of autonomous structures within the urban fabric, and *The City & The City* (Miéville), which suggests the overlapping of multiple spatial and social realities within the same place. These concepts are further connected to Mary Louise Pratt's contact zones and Richard Sennett's idea of the membrane, understood as a porous interface fostering interaction between different communities.

The second section focuses on the Usera district, analyzing the ongoing debate surrounding the Madrid Chinatown project and its territorial implications. Through direct observation and the study of ongoing urban transformations, the research questions the effectiveness of a planning approach that risks rigidifying spatial identities rather than embracing their complexity.

The third section presents a design proposal for urban spaces that promote coexistence without reducing diversity to a stereotyped image. The project introduces the concept of the urban room as a mediating device between introversion and extroversion: not a simple enclosed space but a flexible environment that allows both moments of isolation and opportunities for openness and interaction. The idea is to create spatial structures that, like rooms with curtains, can adapt to different uses and social practices, maintaining a flexibility that reflects the dynamic nature of the neighborhood.

This thesis aims to provide a concrete contribution to urban planning by experimenting with spatial models of coexistence that respond to the cultural and social complexity of many contemporary urban contexts.

18

00. Introduzione. Quando il falso diventa vero

PARTE 01

01. Il concetto di Chinatown

26

1.1. Tra Migrazione, Diaspora e Identità

29

1.2. Definizioni di Chinatown

39

1.3. Chinatown “dall’alto” e turistificazione

02. Oltre il concetto di Chinatown

12

2.1. Coesistenza e opacità

47

2.2. Zone di contatto

52

2.3. Membrane

58

2.4. “La città nella città”

64

2.5. “La città e la città”

PARTE 02

03. Madrid, città dei flussi

72

3.1. Indagini demografiche

88

3.2. Comunità cinese a Madrid

97

3.3. Comunità sudamericana a Madrid

	04. Distrito di Usera
102	4.1. Biografia del luogo
109	4.2. Caratteri socio-spaziali
140	4.3. Pratiche e usi dello spazio
	4.4. Dibattito attorno al progetto “Madrid Chinatown”
156	4.4.1. Contesto politico
176	4.4.2. Contesto sociale
186	4.5. Interviste

PARTE 03

	05. Il progetto
209	5.1. Area di intervento
217	5.2. Stanza, room, raum
219	5.3. La piazza Julián Marías: luogo dell'introversione
229	5.4. Il parco del Pradolongo: luogo dell'estroversione

240	06. Conclusioni
244	Bibliografia
250	Sitografia
255	Filmografia

00 **Introduzione**

Quando il falso diventa vero

Vero e falso non sono opposti che si escludono a vicenda, ma elementi intrecciati in molti ambiti dell'agire umano. Il falso si presenta sempre contiguo al vero, assumendo forme cangianti e mimetiche, dalle manipolazioni alle copie, dai travestimenti ai plagi, fino ai *pastiches*, che sfuggono a ogni classificazione rigida o normativa.

Poiché il metodo e l'intenzione della falsificazione variano a seconda delle circostanze, studiare un oggetto falso in campo urbano richiede al tempo stesso rigore e intuizione, precisione analitica e apertura interpretativa. È necessario cogliere la dialettica sottile che lega il falso alla verità: un rapporto insieme oppositivo e integrativo, che mette continuamente in discussione i nostri criteri di autenticità.

La tesi propone una riflessione critica attorno a tali dinamiche attraverso un'esplorazione progettuale del concetto di Chinatown, analizzando il caso del quartiere di Usera a Madrid. Attraverso indagini e ipotesi operative, lo studio esplora le dinamiche di coesistenza tra i diversi gruppi sociali che oggi abitano il quartiere, mettendo in luce come le pratiche dell'abitare, gli usi dello spazio e le interazioni quotidiane si intreccino in un contesto urbano complesso. Tra le configurazioni urbane più emblematiche che meglio incarnano queste dinamiche vi sono le Chinatown, quartieri caratterizzati da una forte presenza della comunità cinese che, pur essendo spesso percepiti come enclave etniche, rappresentano in realtà spazi complessi in cui identità culturali, economie locali e dinamiche urbane che si intrecciano e si sovrappongono.

Il fenomeno delle Chinatown è stato ampiamente studiato in ambito geografico, sociologico e urbanistico, con particolare attenzione alla loro funzione di nodi transnazionali, alla loro evoluzione storica e alla loro percezione da parte della società ospitante. Tuttavia, resta ancora

aperta la questione di come questi spazi possano essere progettati per favorire forme di coesistenza che vadano oltre la semplice aggregazione etnica. Il concetto stesso di Chinatown, con le sue molteplici connotazioni, può offrire spunti per una riflessione più ampia sull'organizzazione dello spazio urbano e sulle modalità attraverso cui le città contemporanee gestiscono la diversità. Così come la nozione di "diversità" mette in discussione le categorie del "normale", anche la definizione e la percezione di Chinatown necessitano di una (ri)concettualizzazione che ne colleghi le molteplici sfaccettature.

Questa ricerca si focalizza sul caso specifico del quartiere di Usera a Madrid, un'area urbana che negli ultimi anni è stata progressivamente identificata come la "Chinatown Madrileña". Oggi, le autorità locali stanno lavorando al piano "Madrid Chinatown", un progetto che intende valorizzare la presenza della comunità cinese attraverso iniziative culturali e strategie di marketing territoriale. Tuttavia, la narrazione proposta rischia di semplificare una realtà ben più articolata. Usera non è un quartiere esclusivamente cinese, ma un tessuto etnico-culturale eterogeneo.

A partire da questa premessa, la tesi si interroga su alcune questioni chiave: può una rappresentazione artificiale di un'identità culturale rispecchiare la complessità delle migrazioni contemporanee? Ha senso delimitare uno spazio urbano come simbolo esclusivo di una sola cultura, quando le città sono sempre più caratterizzate da interazioni tra comunità diverse? Non è forse proprio la stratificazione di etnie, pratiche dell'abitare e usi dello spazio a definire una città realmente multiculturale? Un intervento come "Madrid Chinatown" favorisce davvero l'integrazione o rischia di innescare processi di gentrificazione e turistificazione, trasformando il quartiere in una mera attrazione *esotica*? È possibile progettare spazi urbani che rappresentino una comunità senza ridurla a un'immagine statica e stereotipata? Si può pensare a un'urbanistica che non crei confini rigidi tra le culture, ma che favorisca la coesistenza delle diverse comunità?

Per rispondere a questi interrogativi, la ricerca adotta un approccio qualitativo e multidisciplinare, combinando analisi teorica, studio di dati demografici, letture urbanistiche e osservazione diretta del caso studio. La tesi è articolata in tre parti: la prima parte esplora l'evoluzione storica e teorica del concetto di Chinatown, analizzandone le principali interpretazioni e proponendo una lettura che superi la visione

tradizionale di questi quartieri. La seconda parte si concentra su Usera, analizzando il progetto “Madrid Chinatown” e le sue implicazioni sociali e urbanistiche attraverso indagini sul campo, osservazioni partecipanti e interviste con residenti e rappresentanti istituzionali. Infine, la terza parte introduce una proposta progettuale per ripensare lo spazio urbano in modo da accogliere la diversità senza ridurla a una rappresentazione statica.

A livello teorico, il lavoro si avvale di diversi strumenti concettuali: L’“Opacità” di Édouard Glissant, in cui ogni cultura e identità possiede un nucleo irriducibile che non può essere completamente tradotto o reso comprensibile agli occhi degli altri. “Zone di contatto” (Mary Louise Pratt), che analizza le dinamiche di negoziazione tra gruppi diversi in contesti multiculturali. “Membrana” (Richard Sennett), intesa come una struttura porosa che regola le interazioni tra ambienti socialmente eterogenei. “Città nella città” (Koolhaas, Ungers), che descrive la coesistenza di sistemi spaziali autonomi all’interno dello stesso tessuto urbano. Infine, “Città e la città” (Miéville), che esplora le tensioni e le sovrapposizioni tra realtà urbane differenti che condividono lo stesso spazio fisico.

Il quartiere di Usera, a Madrid, rappresenta un caso studio emblematico di trasformazione urbana e sociale. Nel corso degli anni, ha subito profondi cambiamenti che lo hanno reso uno dei contesti più eterogenei della città. L’analisi si concentra non solo sugli aspetti fisici e architettonici dello spazio urbano, ma anche sulle dinamiche sociali, economiche e culturali che ne definiscono l’identità. Uno degli elementi centrali di questa sezione è il dibattito attuale intorno al progetto “Madrid Chinatown”, un’iniziativa istituzionale volta a valorizzare la presenza cinese nel quartiere attraverso interventi di branding territoriale e strategie di promozione culturale.

L’idea progettuale ruota attorno al concetto di “stanza urbana”, concepita come un dispositivo spaziale pensato per mediare tra le diverse modalità di abitare la città, offrendo un equilibrio tra apertura e riservatezza, tra interazione sociale e momenti di introspezione. Questo modello si distacca dalle tradizionali configurazioni dello spazio pubblico, spesso rigide e standardizzate, per proporre invece soluzioni flessibili e adattabili. Analogamente a una stanza con tende mobili, questi spazi possono essere riconfigurati per accogliere incontri collettivi o momenti di isolamento, rispondendo alle esigenze mutevoli della comunità. Si

tiene conto del diritto all’opacità, formulato da Glissant, come principio fondamentale per promuovere la coesistenza senza imporre una comprensione totale tra culture diverse. Questo approccio riconosce che l’interazione tra comunità non deve necessariamente tradursi in un’assimilazione forzata o in una piena trasparenza reciproca, ma può svilupparsi attraverso forme di convivenza fluide, in cui le differenze non vengono annullate né completamente decifrate, ma semplicemente accettate nella loro complessità.

Questa ricerca intende proporre un nuovo modo di concepire l’urbanistica nei contesti multiculturali, non come uno strumento per delimitare identità statiche, ma come un processo in continua evoluzione, capace di rispondere alle trasformazioni sociali e alle pratiche quotidiane degli abitanti. Lo studio suggerisce che lo spazio urbano non deve essere una struttura rigida, ma un organismo dinamico, capace di adattarsi e trasformarsi per rispondere ai bisogni mutevoli della città contemporanea. In questa prospettiva, la progettazione urbana non si limita a rappresentare la diversità, ma la rende parte integrante e attiva del paesaggio urbano, favorendo una coesistenza basata sull’interazione spontanea e sulla pluralità di esperienze. Attraverso questo approccio, la tesi mira a offrire un contributo concreto alla riflessione urbanistica contemporanea, proponendo modelli spaziali innovativi che non solo rispettino, ma valorizzino la complessità e la fluidità dei contesti urbani multiculturali.

PARTE 01

01 Il concetto di Chinatown

1.1 Tra Migrazione, Diaspora e Identità

A partire dalla metà del XIX secolo, si assiste a un movimento migratorio su larga scala di popolazione di origine cinese verso le grandi città occidentali. Questo fenomeno prende vita in seguito a una serie di eventi traumatici che sconvolgono la Cina, tra cui le Guerre dell'Oppio (1839-1842; 1856-1860), le rivolte interne e le crescenti difficoltà economiche che indeboliscono l'intero assetto politico e sociale dell'Impero Qing. La combinazione di conflitti armati, crisi economiche e carestie spinge un numero sempre maggiore di persone a lasciare la propria terra natale in cerca di opportunità altrove. I paesi industrializzati, in piena espansione economica e con una crescente necessità di manodopera, diventano le mete privilegiate dei migranti cinesi, i quali trovano impiego principalmente nei settori in cui la richiesta di lavoratori è più alta. Tuttavia, l'inserimento nel mondo del lavoro si rivela estremamente difficile: in molti casi, i migranti si trovano a operare in condizioni durissime, spesso paragonabili alla schiavitù, con salari minimi e in un contesto caratterizzato da forte discriminazione ed emarginazione sociale.

Negli Stati Uniti, in particolare, la maggior parte dei lavoratori cinesi viene impiegata in settori strategici come l'estrazione mineraria e la costruzione delle ferrovie. Le loro condizioni di lavoro sono caratterizzate da grande precarietà, con poche tutele e pericoli costanti. La loro presenza, tuttavia, genera forti tensioni all'interno della società americana, alimentando sentimenti xenofobi e portando all'adozione di misure restrittive nei loro confronti. Un esempio emblematico di tale atteggiamento è rappresentato dal *Chinese Exclusion Act* del 1882, una delle prime leggi negli Stati Uniti a limitare l'immigrazione basandosi su criteri etnici. Questa normativa sancisce un blocco quasi totale degli ingressi dalla Cina e resta in vigore per molti decenni, segnando un periodo di forte isolamento per la comunità cinese negli Stati Uniti. Solo

con l'approvazione dell'*Immigration and Nationality Act* nel 1965 si assiste a un miglioramento significativo, con l'abolizione delle restrizioni imposte e l'introduzione di un nuovo sistema di immigrazione che apre le porte a una maggiore diversificazione etnica.

Nonostante le difficoltà iniziali, nel corso del tempo le condizioni della comunità cinese all'estero migliorano progressivamente. Molti migranti riescono a emanciparsi dai lavori più pesanti e avviano attività imprenditoriali, dando vita a realtà commerciali e sociali autonome. In questo processo di trasformazione, nascono i quartieri cinesi, noti come Chinatown, che diventano punti di riferimento fondamentali per i migranti. Le Chinatown diventano vere e proprie "zone di conforto" per i migranti, offrendo loro un luogo sicuro in cui vivere tra persone della stessa origine. Questi spazi forniscono un senso di appartenenza e protezione, facendo sentire i migranti "a casa" anche in un contesto straniero (Kahn, 2015). Esse diventano fondamentali per mantenere vivi i legami con la Cina, attraverso la lingua, la cultura e le attività economiche. Infatti, nella diaspora cinese si nota un forte interesse verso il mantenimento di legami transnazionali, confermando come la migrazione non sia un processo lineare e definitivo di abbandono della patria, ma piuttosto un fenomeno complesso e dinamico (Vertovec, 2003; Portes, 2004).

Il concetto di diaspora assume un ruolo centrale nella comprensione delle dinamiche migratorie cinesi. Il legame con la patria non si dissolve con la partenza, ma si mantiene attraverso una rete di relazioni transnazionali che collegano le comunità disperse nel mondo con i luoghi d'origine. La nozione stessa di "patria" diventa fluida e non più limitata a un confine geografico preciso, ma piuttosto intesa come un insieme di riferimenti culturali e affettivi condivisi dalla comunità migrante. In questa prospettiva, Clifford (1994) evidenzia come la diaspora non sia un'esperienza statica, ma una condizione di costante negoziazione tra il passato e il presente, tra il locale e il globale. Le comunità migranti sviluppano di conseguenza identità ibride, in cui le tradizioni vengono reinterpretate alla luce delle nuove esperienze, dando origine a un complesso e continuo processo di adattamento e rielaborazione culturale.

Il fenomeno migratorio cinese mostra chiaramente come la cultura non sia un'entità immutabile, ma un sistema dinamico in continua evoluzione. McKeown (1999) sottolinea come la migrazione generi nuove

forme di appartenenza e di connessione sociale, che trasformano non solo le vite dei migranti, ma anche le strutture delle città che li accolgono. Chinatown, in questo senso, non è solo un quartiere urbano, ma un simbolo della resilienza culturale e della capacità di adattamento delle comunità cinesi all'estero. Questi spazi diventano punti di incontro tra diverse culture, luoghi in cui si mescolano influenze orientali e occidentali, creando nuove forme di espressione sociale ed economica. Le diaspore, inoltre, portano con sé pratiche culturali e modi di vivere che si riflettono profondamente nei luoghi in cui si insediano, trasformandone il tessuto sociale e le dinamiche spaziali e temporali.

Il contributo delle comunità cinesi si riflette non solo nelle attività economiche e nelle strutture sociali delle città ospitanti, ma anche nella trasformazione del paesaggio culturale globale. In quest'ottica, le Chinatown non rappresentano semplicemente un quartiere urbano, ma diventano "punti di incontro" tra diversità e identità, una realtà in continua evoluzione, capaci di interagire con il tessuto urbano e sociale circostante, dando vita a una complessa rete di scambi culturali e identitari (Awan, 2016).

L'esperienza della migrazione cinese dimostra, quindi, come il movimento di persone non sia mai un processo unidirezionale, ma piuttosto un fenomeno caratterizzato da flussi e connessioni che si estendono oltre i confini nazionali. Le comunità migranti non solo si integrano nei paesi di arrivo, ma contribuiscono attivamente alla loro trasformazione, creando nuove forme di convivenza e contaminazione culturale. Il dialogo tra passato e presente, tra radici e cambiamento, definisce l'identità della diaspora cinese e testimonia la complessità dell'esperienza migratoria nel mondo contemporaneo.

1.2 Definizioni di Chinatown

Il concetto di Chinatown ha sempre avuto una natura interdisciplinare, poiché costituisce un oggetto di studio trasversale che interessa molteplici discipline, tra cui la sociologia, l'antropologia, la geografia urbana e le scienze politiche. La sua analisi si intreccia con fenomeni più ampi, quali l'urbanizzazione, le migrazioni internazionali e la globalizzazione, rendendolo un tema di ricerca estremamente complesso e sfaccettato. Tuttavia, nonostante il suo rilievo accademico, il termine Chinatown rimane soggetto a una pluralità di definizioni e interpretazioni, spesso influenzate da prospettive differenti e dal contesto storico-geografico in cui il concetto viene utilizzato. La sua essenza, dunque, è il risultato di numerosi tentativi di classificazione e codificazione che, tuttavia, non sono mai riusciti a fornire una definizione univoca, rendendo complesso identificare esattamente una Chinatown.

I principali dizionari della lingua inglese, come *Oxford, Cambridge* e *Merriam-Webster*, offrono definizioni simili del termine "Chinatown". La loro traduzione letterale descrive genericamente Chinatown come "la zona di una città dove vivono molte persone di origine cinese e ci sono negozi e ristoranti cinesi" (Oxford), "un'area di una città fuori dalla Cina dove vivono molti cinesi e dove ci sono molti ristoranti e negozi cinesi" (Cambridge) e "il quartiere cinese di una città" (Merriam-Webster). Queste definizioni condividono alcuni elementi chiave: la presenza di una significativa comunità cinese, una rete commerciale costituita principalmente da attività gestite da cinesi e una localizzazione spaziale all'interno di un centro urbano. Tuttavia, nessuna di esse fornisce una precisa delimitazione territoriale, impiegando termini come "zona", "area" e "quartiere", che lasciano un certo margine di ambiguità sulla reale estensione delle Chinatown.

Un altro aspetto rilevante riguarda la variabilità semantica del termine Chinatown nei diversi contesti linguistici e culturali. Se nei paesi anglofoni il termine è stato utilizzato fin dal XIX secolo per indicare le aree urbane in cui si concentravano i migranti cinesi, la sua traduzione e adozione in altre lingue ha assunto connotazioni differenti. Ad esempio, nel contesto spagnolo, l'espressione Chinatown è stata tradotta come "*Barrio Chino*", un termine che nel corso del tempo ha assunto un significato piuttosto divergente rispetto a quello originale.

L'uso dell'espressione "*Barrio Chino*" si è diffuso in Spagna nel corso del XX secolo, ma con una sfumatura semantica differente rispetto a quella anglosassone. Inizialmente, il termine non indicava un quartiere caratterizzato dalla presenza di una comunità cinese, bensì una zona della città associata ad attività illecite, come la prostituzione e il gioco d'azzardo. Questa discrepanza semantica trova conferma nelle definizioni fornite dalla *Real Academia Española*, secondo cui il Barrio Chino è "parte della città in cui si concentra la popolazione di origine cinese", ma anche "zona della città in cui sono presenti locali adibiti alla prostituzione e ad altre attività marginali". Ne consegue che, almeno in origine, l'uso del termine in Spagna non aveva alcuna correlazione diretta con la comunità cinese, bensì con la caratterizzazione socio-economica di alcuni quartieri degradati. Solo in un secondo momento il termine ha assunto un'accezione più vicina a quella diffusa nei paesi anglosassoni, venendo progressivamente ricollegato alla presenza di migranti cinesi nelle città spagnole.

Storicamente, le Chinatown sono state concepite come enclaves urbane autonome, caratterizzate da un'elevata concentrazione di popolazione cinese e da un tessuto socio-economico fortemente radicato nelle dinamiche della diaspora, configurandosi come una vera e propria "città nella città". David Lai (1988) ha descritto le Chinatown come "quartieri cinesi situati all'interno di una città al di fuori della Cina", sottolineando la loro funzione di spazi distintivi rispetto al resto del contesto urbano circostante. In molti casi, queste enclaves sono state percepite dagli abitanti locali come la manifestazione più evidente della cosiddetta "cinesità", ovvero come luoghi che incarnano in modo quasi stereotipato la cultura cinese in terra straniera. Chinatown, pur essendo un luogo vasto e complesso, continua a essere definito attraverso etichette imposte da diversi gruppi, in particolare mediante azioni che mirano a confezionare e cristallizzare la sua "cinesità" distintiva (01) (Anderson, K., Ang, I., et al. 2019).

Tuttavia, le Chinatown non sono mai state entità statiche e impermeabili, bensì spazi dinamici, soggetti a trasformazioni economiche, sociali e culturali. Nonostante l'immagine diffusa di una comunità chiusa e introversa, fortemente legata alle proprie tradizioni e separata dal resto della società, numerosi studi hanno evidenziato la loro natura ibrida e in continua evoluzione. Shircliff (2020) ha osservato come, dall'esterno, le Chinatown, essendo aree delimitate all'interno delle principali città in Occidente e altrove, siano state spesso interpretate come "luoghi di alterità", ossia come spazi distinti e separati, abitati da gruppi percepiti come estranei rispetto alla società dominante. Questa percezione si è consolidata nel tempo a causa di una serie di fattori, tra cui la segregazione spaziale imposta in passato dalle politiche discriminatorie e l'auto-segregazione volontaria, motivata dal desiderio di preservare le proprie tradizioni culturali e di creare reti di mutuo sostegno all'interno della comunità.

Dal punto di vista di "luogo" urbano, le Chinatown si configurano non solo come spazi residenziali ma anche come nodi strategici all'interno dei circuiti globali del lavoro e dei capitali. Lin (1998) ha sottolineato come il loro sviluppo sia stato fortemente influenzato dai flussi migratori e dalle reti commerciali transnazionali, evidenziando che la Chinatown è tanto una costruzione sociale quanto un prodotto concreto delle interazioni economiche create dagli immigrati (02). In altre parole, il carattere distintivo di queste enclaves non dipende unicamente da una questione di appartenenza etnica, ma è anche il risultato delle strategie economiche adottate dalle comunità cinesi per garantire la propria sopravvivenza e il proprio successo nei paesi ospitanti.

Parallelamente alle narrazioni che descrivono le Chinatown come enclaves chiuse e autonome, esiste una visione alternativa che le rappresenta come spazi esotici e affascinanti, caratterizzati da un'intensa attività commerciale e da un richiamo turistico sempre più rilevante nelle grandi metropoli. Questi quartieri, spesso composti da pochi isolati, si distinguono per la presenza di ristoranti tradizionali e mercati a basso costo, elementi che li rendono una componente unica del tessuto urbano. In tal senso, Chinatown viene vista non solo come una comunità etnica, ma anche come un'attrazione urbana che incarna visivamente e culturalmente un'alterità percepita come affascinante e folkloristica.

Secondo David Lai (1973), il concetto stesso di Chinatown può essere interpretato come quello di una comunità orientale idiosincratica

all'interno di un contesto urbano "altro", ossia uno spazio che si distingue nettamente dal resto della città per la sua estetica e per il forte senso di appartenenza etnica che lo caratterizza. In molti casi, questa enclave viene trasformata in un vero e proprio bene culturale commerciabile, capace di trasmettere l'esotismo del pluralismo culturale e di rafforzare l'idea della Chinatown come un luogo "altro" all'interno della città occidentale (Henderson, 2003).

Dal punto di vista spaziale, la Chinatown funziona come un hub spaziale distinto, dove si concentrano sia le attività residenziali che quelle economiche della comunità cinese locale (Sonia Kahn, 2015). Viene spesso percepita come un "paradiso dello shopping", non solo dagli abitanti locali, ma anche dai turisti, attratti dalla combinazione unica di prodotti a basso costo, negozi caratteristici e ristoranti che offrono un'esperienza culinaria autentica ed originale. L'architettura stessa di questi quartieri contribuisce a rafforzarne il carattere distintivo: le facciate delle case-negozio, ad esempio, svolgono una doppia funzione, servendo sia come spazi commerciali sia come punti di aggregazione sociale, in cui gli abitanti del quartiere si danno appuntamento e interagiscono quotidianamente (Wan Hashimah & Low Ching, 2016).

Ma Chinatown non è solo un luogo dedicato al commercio e al consumo. È anche un hub che opera su più livelli. In primo luogo, rappresenta un punto di riferimento per la comunità cinese locale, fornendo supporto attraverso reti commerciali e associazioni di mutuo aiuto. In secondo luogo, costituisce uno spazio di incontro per chiunque abbia legami con la cultura cinese, permettendo alle persone di mantenere vivi i contatti con amici, parenti e conoscenti, anche se residenti in altre parti della città o del paese. Infine, Chinatown svolge una funzione simbolica importante, fungendo da ponte tra la diaspora cinese e la madrepatria, rafforzando così il senso di appartenenza e identità culturale dei migranti e dei loro discendenti (Sales et al., 2003).

La rappresentazione delle Chinatown nei media e nel cinema ha contribuito a consolidarne un'immagine ambivalente. Da un lato, vi è la narrazione che le dipinge come ghetti pericolosi, dominati dal crimine organizzato e da attività illecite; dall'altro, la loro estetizzazione in chiave esotica e misteriosa le trasforma in scenari quasi fiabeschi. Film come *Chinatown* (1974) di Roman Polanski e *The Year of the Dragon* (1985) di Michael Cimino (03) hanno contribuito a diffondere un'immagine cupa e criminalizzata di questi quartieri, descrivendoli come luoghi di degrado,

illegalità e violenza, in cui la mafia cinese controlla ogni aspetto della vita quotidiana. Allo stesso tempo, pellicole come *Big Trouble in Little China* (1986) di John Carpenter (04), pur adottando un tono più leggero e avventuroso, hanno rafforzato la rappresentazione della Chinatown come un mondo esotico e sovranaturale, popolato da magia e creature misteriose. Al contrario, alcuni film più recenti hanno cercato di offrire una visione più sfumata e realistica della comunità cinese nei paesi occidentali. Opere come *The Joy Luck Club* (1993) di Wayne Wang e *The Farewell* (2019) di Lulu Wang (05) esplorano con maggiore sensibilità e profondità le dinamiche interne della diaspora cinese, raccontando le sfide quotidiane, i conflitti generazionali e le esperienze personali dei membri della comunità sino-americana, evitando così sia l'eccesso di esotizzazione che la criminalizzazione stereotipata.

Dal punto di vista economico, le Chinatown ospitano una combinazione di residenze, una vasta gamma di esercizi commerciali, uffici, fabbriche e altre strutture, che rispondono principalmente alle esigenze della comunità cinese locale. Nei quartieri più sviluppati, si trovano anche istituzioni bancarie, studi legali e agenzie assicurative, che operano all'interno di circuiti economici specifici, spesso basati su reti transnazionali che collegano le Chinatown di diverse città del mondo.

Le Chinatown si configurano come ecosistemi economici peculiari, caratterizzati dalla presenza di imprese etniche che operano secondo il modello dell'"*Enclave Economy*", concetto sviluppato da Zhou (1992) e successivamente approfondito da Storper (1997). Questo modello descrive un tipo di economia in cui gruppi etnici o comunità migranti creano e gestiscono un sistema produttivo relativamente chiuso, fondato su reti interne di capitale, lavoro e consumo. Le attività imprenditoriali che si sviluppano all'interno di queste enclave non solo forniscono beni e servizi alla popolazione locale, ma costituiscono anche un importante motore di occupazione, favorendo la mobilità sociale dei membri della comunità e garantendo opportunità di inserimento lavorativo per i nuovi arrivati. Uno degli elementi distintivi dell'*Enclave Economy* è la dipendenza da risorse interne alla comunità. Le imprese etniche, infatti, si basano su stretti legami di fiducia, solidarietà e reciprocità, offrendo opportunità lavorative a parenti, amici e conoscenti, spesso senza richiedere le competenze o le qualifiche necessarie nel mercato del lavoro tradizionale. Questo permette ai migranti di superare le barriere di accesso al lavoro formale, evitando le discriminazioni e le difficoltà linguistiche che ostacolano l'integrazione economica nei paesi

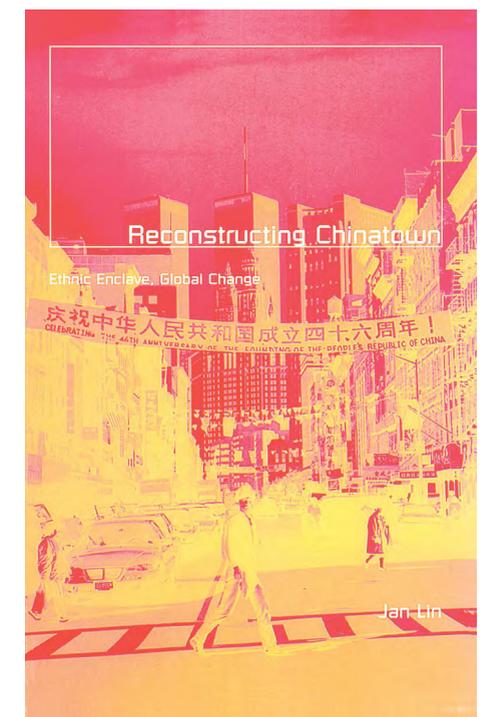
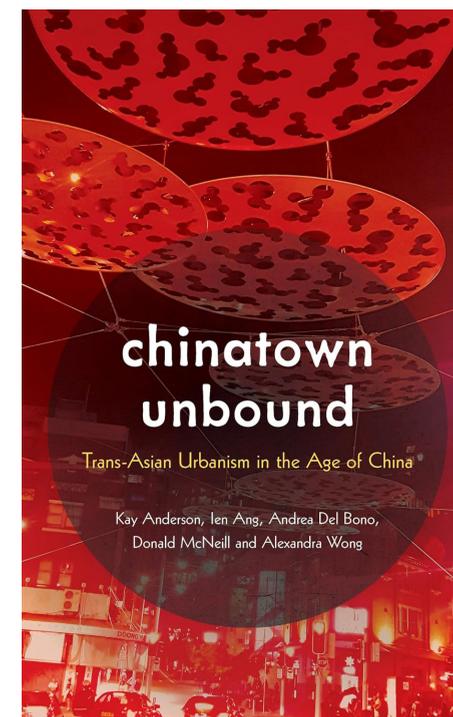
di destinazione.

Se da un lato l'Enclave Economy rappresenta un meccanismo di resilienza per le comunità migranti, garantendo una certa autonomia economica e la possibilità di costruire ricchezza senza dipendere dalle istituzioni dominanti, dall'altro può anche alimentare fenomeni di segregazione economica e sociale. Storper (1997) sottolinea come le enclave economiche, pur fornendo opportunità immediate di sostentamento, possano limitare le possibilità di espansione delle imprese e ridurre le connessioni con il mercato esterno, mantenendo la comunità in una condizione di relativa chiusura. Questa dinamica si manifesta chiaramente nelle Chinatown e in altri quartieri etnici, dove le attività economiche tendono a rimanere circoscritte all'interno della comunità, con una clientela prevalentemente composta da membri dello stesso gruppo etnico. Il rischio di questa autoreferenzialità è quello di rafforzare la separazione tra l'enclave e il resto della città, riducendo le possibilità di crescita economica e limitando l'accesso delle nuove generazioni a settori produttivi più diversificati.

Un aspetto cruciale nell'evoluzione dell'Enclave Economy riguarda il modo in cui queste strutture economiche possono essere gradualmente integrate nei circuiti economici dominanti. Le Chinatown, in particolare, si trovano spesso a fronteggiare un processo di trasformazione da enclave autonome a spazi di consumo urbano, in cui le attività locali vengono progressivamente assorbite dal settore turistico e dai mercati globali. Questo fenomeno è particolarmente evidente nei centri metropolitani, dove le Chinatown sono state reinterpretate come attrazioni turistiche e spazi di consumo esotico. Le attività economiche si adattano così a un nuovo pubblico, modificando la loro offerta per soddisfare le aspettative dei visitatori e perdendo, in parte, il loro carattere originario di spazi di auto-sostentamento della comunità migrante. In questo senso, la trasformazione dell'Enclave Economy può essere letta come un processo di gentrificazione commerciale, in cui le imprese tradizionali vengono progressivamente sostituite da attività orientate al consumo globale, contribuendo a una mercificazione dell'identità etnica. Questo cambiamento è particolarmente evidente nei quartieri che subiscono interventi di riqualificazione urbana e che vengono integrati in strategie di branding urbano volte a promuovere l'immagine della città come centro multiculturale e dinamico. Tuttavia, questa integrazione non sempre avviene a beneficio della comunità migrante, che spesso si trova a perdere il controllo sulle attività economiche del quartiere a favore di

investitori esterni.

Oltre all'aspetto economico, un ruolo centrale è svolto dalle associazioni comunitarie. Gruppi regionali, associazioni commerciali e organizzazioni familiari costituiscono elementi fondamentali della vita sociale della Chinatown, offrendo supporto ai nuovi immigrati, preservando le tradizioni culturali e garantendo la coesione interna del quartiere. Le scuole per cinesi d'oltremare, ad esempio, svolgono un'importante funzione educativa, trasmettendo la lingua e la cultura d'origine alle nuove generazioni, rafforzando così i legami identitari tra i membri della diaspora.



(01) Chinatown unbound: Trans-Asian urbanism in the age of China, Anderson, K., Ang, I., et al. 2019

(02) Reconstructing Chinatown: Ethnic Enclave, Global Change, Jan Lin, 1998

1.3 Chinatown “dall’alto” e turistificazione



(05) “The Farewell”. Diretto da Lulu Wang

02:22, 02:34, 03:48, 06:12, 14:23, 14:40, 16:40, 21:11, 26:24, 39:40, 49:29, 01:24:52, 01:28:47, 01:29:16, 01:32:27

Con l’aumento dei flussi migratori, le enclave etniche hanno assunto un ruolo sempre più rilevante all’interno delle dinamiche urbane contemporanee. Questi spazi non sono più soltanto il risultato di un’aggregazione spontanea legata a reti di solidarietà e opportunità economiche, ma sono divenuti elementi preziosi per le amministrazioni locali e per i governi. Chinatown, in particolare, si è trasformata in una risorsa strategica per la rivalorizzazione urbana, fungendo contemporaneamente da centro di impiego, nodo commerciale e attrazione turistica. La loro presenza contribuisce a rafforzare l’immagine delle città come metropoli cosmopolite, sottolineando il carattere multiculturale e dinamico dei centri urbani.

Nel tempo, queste enclave etniche hanno acquisito una dimensione simbolica significativa, divenendo punti di riferimento tanto per le comunità migranti quanto per il panorama cittadino più ampio. Il loro impatto visivo è evidente: le Chinatown si distinguono per un’estetica peculiare, caratterizzata da architetture ispirate all’urbanistica tradizionale cinese, da segnaletiche bilingue, decorazioni rosse e dorate, lanterne, portali monumentali e insegne stilizzate che evocano un immaginario esotico. Questa riconoscibilità spaziale e iconografica è parte del processo attraverso cui Chinatown diventa un elemento stabile e distintivo del paesaggio urbano, alimentando anche il dibattito su come questi quartieri vengano percepiti e utilizzati all’interno delle politiche di riqualificazione e sviluppo economico.

Nel contesto dell’urbanizzazione e delle politiche municipali, è possibile distinguere due processi fondamentali attraverso cui nascono e si sviluppano le Chinatown: il primo, definito “Chinatown dall’alto”, è il risultato di iniziative istituzionali, mentre il secondo, denominato “Chinatown dal basso”, rappresenta la crescita organica di un quartiere

come risposta alle esigenze della comunità migrante.

Il concetto di Chinatown dall'alto si riferisce a quei casi in cui la creazione o la formalizzazione di una Chinatown non avviene in modo spontaneo attraverso le pratiche quotidiane della popolazione cinese locale, bensì attraverso la progettazione e l'imposizione da parte di attori istituzionali, amministrazioni comunali o gruppi economici. Questo approccio, pur mirando spesso alla promozione del multiculturalismo e al potenziamento turistico della città, rischia di produrre spazi artificiosi e regolamentati, in cui l'autenticità culturale della comunità cinese viene subordinata agli interessi commerciali e politici. In contrapposizione, il modello di Chinatown dal basso emerge come il risultato di un processo autonomo e collettivo, in cui la comunità migrante costruisce gradualmente il proprio spazio attraverso attività economiche, relazioni sociali e pratiche culturali stratificate nel tempo. Questi quartieri non nascono da un piano prestabilito, ma sono il frutto dell'iniziativa individuale e collettiva dei migranti, che si organizzano spontaneamente per rispondere ai propri bisogni e per creare un ambiente capace di coniugare integrazione e conservazione delle tradizioni. Queste Chinatown sono quindi espressione della resilienza delle comunità migranti e della loro capacità di ridefinire il proprio rapporto con il contesto urbano circostante.

Nel corso degli ultimi decenni, le amministrazioni locali hanno riconosciuto il potenziale economico e simbolico delle Chinatown, cercando di integrarle all'interno delle strategie di marketing urbano. In molte città, le Chinatown sono state trasformate in strumenti di pianificazione volti alla generazione di entrate, alla promozione del turismo e alla riqualificazione di aree degradate. Tuttavia, questa tendenza solleva interrogativi cruciali sul modo in cui queste enclaves vengono gestite e sul loro impatto sulle comunità locali. Spesso, l'istituzionalizzazione di Chinatown come "attrazione turistica" o "prodotto urbano" porta a una loro mercificazione e gentrificazione, con il rischio di trasformarle in semplici "parchi a tema etnici" (Lin, 2011), progettati per offrire un'esperienza omogenea e accessibile al consumo di massa. In questo scenario, la Chinatown non è più concepita come un quartiere autenticamente vissuto dalla comunità migrante, ma diventa un'immagine estetizzata e convenzionale della cultura cinese, creata per soddisfare le aspettative del turismo e degli investitori. Questo fenomeno può portare alla marginalizzazione della popolazione cinese residente, accentuando processi di segregazione spaziale e sociale e rendendo più difficile un'integrazione equilibrata con il resto della città.

Un ulteriore aspetto critico di questa trasformazione riguarda il fatto che molte delle nuove Chinatown, create secondo logiche neoliberiste, non si sviluppano più per rispondere alle necessità della diaspora cinese storica, ma si configurano come strumenti per attrarre investimenti e capitali dalla Cina continentale. In alcuni casi, queste enclaves non sono più semplicemente spazi abitati e vissuti dai migranti, ma diventano hub finanziari e commerciali, con una forte proiezione internazionale e con un interesse rivolto più agli attori economici transnazionali che alla popolazione locale.

Un caso emblematico di Chinatown dall'alto è rappresentato dal progetto "Madrid Chinatown", sviluppato nel quartiere di Usera. Questo progetto è stato promosso dall'amministrazione comunale con l'intento di valorizzare l'identità multiculturale della zona e di promuovere il quartiere come un nuovo polo turistico. Tuttavia, la sua realizzazione ha suscitato diverse perplessità, poiché la designazione ufficiale di una Chinatown non è avvenuta attraverso una reale consultazione con la comunità cinese residente, né vi era una domanda esplicita da parte di essa per ottenere tale riconoscimento.

Usera rappresenta un caso particolare, poiché non è il risultato di una Chinatown storica, bensì di un'aggregazione demografica spontanea dovuta all'incremento dell'immigrazione cinese in Spagna dagli anni '90. La crescita della popolazione cinese nella zona ha portato alla concentrazione di attività commerciali e servizi rivolti alla comunità, creando un tessuto economico e sociale che ricorda le Chinatown tradizionali, ma che manca di un vero e proprio riconoscimento identitario da parte dei suoi abitanti.

Usera può essere considerata una "Chinatown suburbana" (Kiyomi, 2013), ossia una forma di enclave etnica che si sviluppa ai margini del centro città, spesso in quartieri caratterizzati da una maggiore accessibilità economica per i migranti. Il tentativo di ufficializzare Usera come Chinatown rientra in una strategia più ampia di riqualificazione urbana, ma solleva interrogativi sulla sua effettiva utilità per la comunità locale e sul rischio di strumentalizzazione della sua identità culturale a fini economici e turistici.

02 Oltre il concetto di Chinatown

2.1 Coesistenza e opacità

La coesistenza rappresenta un concetto cruciale per affrontare le sfide sempre più complesse che caratterizzano le società contemporanee, immerse in un'epoca di globalizzazione e interconnessione sempre più marcata. Le città, oggi più che mai, si configurano come spazi di incontro e sovrapposizione di culture, etnie, pratiche sociali e modi di vivere diversi, dando vita a realtà urbane in cui il pluralismo identitario diventa una condizione imprescindibile. In questo scenario, il dibattito sulla progettazione e sulla pianificazione urbana si arricchisce di nuove prospettive che indagano le ecologie della coesistenza, intese come strategie per costruire relazioni tra differenze all'interno di dimensioni sociali, ecologiche ed economiche sempre più intrecciate. Questo approccio invita a mettere in discussione le tradizionali classificazioni e rappresentazioni cartografiche, nonché la nitidezza degli strumenti e dei concetti a cui siamo abituati nelle pratiche di analisi e progettazione. L'obiettivo è superare una visione del progetto come agente di imposizione e controllo, una sorta di dispositivo coloniale, per proporre invece un insieme di pratiche capaci di configurare spazi in cui molteplici "mondi" possano coesistere, negoziando fra loro. Ciò non implica progettare spazi indeterminati, imprecisi, ma piuttosto concepire paesaggi e assetti spaziali non univoci, non trasparenti, legati a narrazioni multiple e pertanto non oppressivi (Di Campli & Gabbianelli, 2022).

In questa prospettiva, come analizzato precedentemente, il concetto tradizionale di Chinatown, intesa come un'enclave etnica separata e rigidamente delimitata secondo le definizioni tradizionali, perde di significato e si trasforma in uno spazio fluido e dinamico. Questo mutamento richiama il pensiero di Édouard Glissant e, in particolare, la sua teoria dell'"opacità", un principio che afferma il diritto di esistere nella propria diversità senza la necessità di essere completamente compresi. Come lo stesso Glissant afferma: "Rivendico per tutti il diritto

all'opacità. Non ho bisogno di "comprendere" l'altro, vale a dire ridurlo al modello della mia trasparenza, per vivere con lui o costruire qualcosa insieme" (Glissant, 1996). Il riconoscimento dell'opacità implica quindi un'accettazione profonda della pluralità, che prescinde dal bisogno di categorizzare o assimilare le differenze all'interno di schemi predefiniti. Il diverso viene accettato in quanto tale e ciascuno rinuncia a comprendere totalmente gli altri. L'opacità consente di risolvere l'obsoleta opposizione fra l'Io e l'Altro: ammettendo la possibilità dell'esistenza di infiniti Io, ne deriva l'impossibilità di poterli comprendere tutti a pieno (Di Campli & Gabbianelli, 2022).

L'opacità, in questa accezione, diventa quindi una condizione fondamentale della vita culturale contemporanea, non un problema da risolvere, ma una strategia di coesistenza che accoglie l'irriducibile complessità dell'altro come un'opportunità di arricchimento reciproco. Accettare non solo il diritto alla differenza, ma anche il diritto all'opacità, significa superare la visione di un mondo in cui tutto deve essere perfettamente chiaro, trasparente e riconducibile a un unico codice interpretativo. Significa riconoscere che ogni identità non deve necessariamente essere ridotta a una comprensione totale o a una trasparenza assoluta. Questo diritto non comporta un isolamento rigido o una chiusura identitaria, bensì la possibilità di esistere in quanto singolarità uniche, irriducibili e reciprocamente riconosciute nella loro complessità. Le opacità, infatti, non si escludono né si oppongono l'una all'altra, ma possono coesistere e convergere, creando un tessuto di relazioni complesse e in continua trasformazione. Per coglierne appieno il valore, è necessario spostare l'attenzione dalla ricerca di un'essenza fissa e immutabile dei soggetti alla trama delle relazioni che essi intrecciano tra loro. Per coglierne il significato profondo, occorre concentrarsi sull'intreccio delle relazioni stesse, piuttosto che sulla natura isolata dei singoli elementi. Accettare le differenze significa un rovesciamento delle logiche gerarchiche tradizionali, basate sul confronto e sulla misurazione delle differenze secondo parametri prestabiliti. Comprendere l'altro non deve tradursi in un esercizio di classificazione o giudizio, ma in un atto di apertura che permetta di entrare in relazione senza presupporre una superiorità o una necessità di assimilazione (Glissant, 1990).

Alla luce di queste riflessioni, la concezione contemporanea di Chinatown potrebbe essere letta attraverso la lente del "caos-mondo" teorizzato dallo stesso Glissant. Questa nozione descrive l'insieme di collisioni, intersezioni, attrazioni, opposizioni, connivenze e conflitti

che caratterizzano l'incontro tra culture nel mondo contemporaneo. In questo scenario, la città e i suoi spazi non sono più pensati come entità stabili e predeterminate, bensì come luoghi in cui si intrecciano possibilità infinite e dinamiche di scambio sempre mutevoli. Il “caos-mondo” non rappresenta un disordine caotico nel senso negativo del termine, ma una condizione strutturale della contemporaneità, un universo frammentato ma profondamente interconnesso, caratterizzato dalla pluralità e dall'intreccio di identità e culture. La realtà urbana diventa quindi un mosaico complesso e stratificato, in cui identità e culture si incontrano senza necessariamente convergere in un'unica sintesi omogenea.

Questa prospettiva rifiuta qualsiasi tentativo di semplificazione o riduzione della complessità della diversità a un'unica narrazione dominante. Al contrario, celebra l'eterogeneità come elemento fondante della società e promuove una visione della coesistenza basata sul riconoscimento dell'alterità come valore, abbraccia le differenze. È una poetica che accoglie la molteplicità senza tentare di controllarla o gerarchizzarla, accettando che ogni elemento, nella sua unicità, contribuisce alla costruzione di un insieme più ampio. In questo “bel caos”, per usare le parole di Glissant, ogni frammento viene riconosciuto come necessario e insostituibile, in quanto parte di un orizzonte più ampio in cui le differenze non vengono appiattite, ma valorizzate nella loro irriducibile specificità (Glissant, 1996).

2.2 Zone di contatto

La percezione tradizionale della Chinatown come enclave etnica legata esclusivamente alla diaspora cinese richiede oggi un'interpretazione più ampia, capace di coglierne la complessità e la natura dinamica. Questi spazi urbani non sono soltanto il risultato di migrazioni, ma rappresentano fenomeni transnazionali che esprimono il movimento continuo di persone, culture e capitali attraverso i confini nazionali. Interpretare le Chinatown significa, quindi, leggere questi confini (Mignolo, 2007), intesi come spazi in cui individui, collettivi e gruppi sociali che vivono ai margini generano saperi che possono essere trasferiti e adattati a diversi contesti. Queste aree urbane, in quanto spazi di frontiera, si collocano tra la madrepatria (la Cina) e i paesi ospitanti, acquisendo caratteristiche che le distinguono dal resto della città e rendendole luoghi di transizione e di trasformazione (Smith, 1996; Chen, 2008). Nonostante possano apparire come entità separate, le Chinatown svolgono un ruolo essenziale tanto sul piano simbolico quanto su quello materiale, fungendo da punto di riferimento per le comunità migranti. Evolvendosi in spazi transnazionali, queste aree vengono gradualmente intese come miscele di elementi diversi provenienti da luoghi lontani, intricatamente integrati nell'ambiente locale. Sono spazi transnazionali in cui si mescolano frammenti culturali e sociali provenienti da “altrove” e integrati nel “qui” (Di Campli, 2019)

Questa prospettiva consente di leggere la Chinatown come una zona di contatto, riprendendo la definizione proposta da Mary Louise Pratt¹ (1991). L'autrice descrive tali spazi come “luoghi sociali in cui le culture si incontrano, si scontrano e si confrontano, spesso all'interno di contesti caratterizzati da relazioni di potere asimmetriche, come il colonialismo, la schiavitù o le loro conseguenze, ancora evidenti in molte parti del mondo” (Pratt, 1991). Inoltre, Pratt evidenzia come le zone di contatto non siano semplicemente luoghi di scambio, bensì

1. In *Arts of the Contact Zone*, Pratt descrive le caratteristiche della zona di contatto partendo dall'analisi di un manoscritto del 1613 realizzato da un cronista indigeno del Perù, Felipe Guamán Poma de Ayala, intitolato *Nueva Corónica y Buen Gobierno*.

il prodotto di processi storici e geografici che determinano interazioni complesse, talvolta conflittuali: “Le zone di contatto sono lo spazio degli incontri coloniali, in cui persone storicamente e geograficamente separate entrano in relazione e sviluppano connessioni che, nella maggior parte dei casi, implicano coercizione, disuguaglianza e tensioni difficilmente risolvibili” (Pratt, 1992). Da questa prospettiva, emerge una critica all’idea di una coesistenza armoniosa tra culture diverse, mettendo in luce il fatto che le interazioni tra gruppi avvengono spesso all’interno di sistemi di disuguaglianza consolidati (01).

Nelle Chinatown, tali processi si manifestano attraverso il modo in cui gli spazi vengono modellati dalle politiche urbane, dalle pratiche economiche e dalle dinamiche sociali. L’analisi delle zone di contatto implica, dunque, una riflessione più ampia sulle interdipendenze tra gruppi sociali, sulle strutture di potere e sulle forme di negoziazione culturale. L’analisi delle zone di contatto implica, dunque, un’ esplorazione delle dinamiche di interdipendenza, delle limitazioni strutturali e delle possibilità di interazione tra gruppi differenti.

Questi processi sono influenzati da molteplici fattori, tra cui lo spazio e il tempo, entrambi essenziali nella definizione delle condizioni e delle modalità del contatto. Lo spazio, in particolare, opera come catalizzatore di relazioni comunicative, culturali, politiche ed economiche che travalicano i confini immediati del territorio. In ogni zona di contatto emergono mediatori, tra cui individui, istituzioni o strumenti di comunicazione, che possono facilitare o ostacolare l’interazione tra i gruppi coinvolti. Parallelamente, il tempo riveste un ruolo determinante: il modo in cui i contatti si instaurano, si sviluppano e si trasformano nel corso della storia influenza le forme di convivenza e le possibilità di negoziazione tra le diverse comunità. Documenti legali, registrazioni amministrative, politiche di controllo, sistemi educativi e condizioni lavorative offrono dati concreti sulla durata e sull’intensità delle interazioni. Tuttavia, è altrettanto importante considerare le forme più informali di contatto, sempre più mediate dalla virtualità e dalla fluidità della comunicazione contemporanea.

La zona di contatto, pertanto, non si limita a costituire un punto d’incontro, ma si configura come un’entità dinamica, un ambiente in cui le culture si influenzano reciprocamente in modo non lineare e spesso attraverso processi conflittuali. Questi spazi possono assumere forme diverse: dalle città caratterizzate da quartieri multilingue ai contesti

in cui emergono standard di comportamento ibridi e nuove pratiche di vita. Chinatown, ad esempio, non è più considerata un’enclave etnica chiusa, ma piuttosto uno spazio poroso e mutevole, caratterizzato da continue negoziazioni tra tradizioni, economie e sistemi di potere locali e globali.

Ogni interazione tra individui presuppone un contatto che si svolge in uno spazio determinato. Dal momento che il contatto avviene sempre in una dimensione fisica o virtuale, coloro che interagiscono condividono un’area specifica per un certo periodo di tempo. Tuttavia, l’idea che i gruppi o le culture coinvolti in queste interazioni siano entità stabili e omogenee è stata ampiamente criticata, poiché le dinamiche sociali sono spesso caratterizzate da mutamenti e discontinuità. Tali trasformazioni, inoltre, non avvengono in modo uniforme o lineare, ma variano in base alla rapidità, al contesto e alle strutture sociali in cui si sviluppano (Suet-Ying Chiu, Sutton e Wee, 2020).

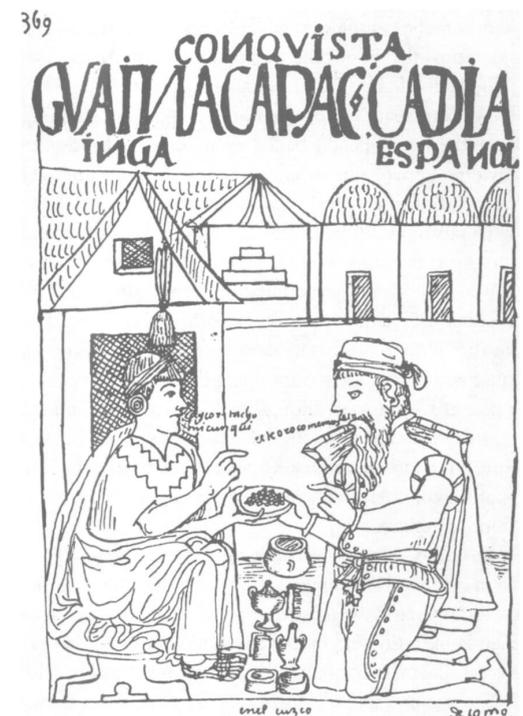
Tre elementi risultano fondamentali per l’analisi delle zone di contatto: lo spazio, ovvero il contesto in cui si sviluppano le interazioni; la durata e l’evoluzione nel tempo di tali contatti; le esperienze vissute dai soggetti coinvolti. Questi tre aspetti, strettamente interconnessi, contribuiscono a delineare le caratteristiche delle diverse configurazioni di contatto. Le pratiche sociali e culturali che emergono in questi contesti non possono essere interpretate esclusivamente attraverso il modello dell’ibridazione, poiché, paradossalmente, l’interazione tra gruppi può anche rafforzare la distinzione tra il Sé e l’Altro. L’analisi di casi concreti dimostra come il concetto di “zona di contatto” assuma declinazioni differenti a seconda dell’ambito disciplinare in cui viene applicato, dando origine a interpretazioni diversificate basate su metodologie, fonti di dati e prospettive teoriche diverse. Per questa ragione, spazio, tempo ed esperienza devono essere considerati elementi imprescindibili in qualsiasi studio sulle dinamiche di contatto interculturale (Suet-Ying Chiu, Sutton e Wee, 2020).

L’analisi di Pratt si rivela dunque utile per comprendere le dinamiche delle Chinatown contemporanee, le quali non rappresentano semplicemente comunità coese e omogenee, ma luoghi di incontro e di scontro tra realtà differenti, dove le interazioni non avvengono su una base di uguaglianza, bensì all’interno di sistemi di disuguaglianza e resistenze che ne definiscono l’evoluzione nel tempo. Una zona di contatto include un incontro dinamico, così come lo spazio sociale

statico in cui si verificano le interazioni. Le zone di contatto possono essere intese come unità spaziali, come città con quartieri multilingue e standard peculiari (ibridi) di comportamento e abitudini. Questa zona di contatto è caratterizzata da un'intensità emotiva significativa. Può fungere da luogo potenzialmente pericoloso in cui si verificano fraintendimenti reciproci, ma può anche essere uno spazio di apprendimento e comprensione reciproca dove le culture diverse si incontrano, si scontrano e si confrontano tra loro. Questi spazi non sono meri luoghi di interazione, ma veri e propri campi di tensione, dove avvengono processi di negoziazione culturale e di definizione reciproca. In tali contesti, le identità e le narrazioni si trasformano attraverso lo scambio, dando vita a nuove forme di ibridazione culturale e sociale. La zona di contatto è uno spazio carico di emozioni. Può rappresentare uno spazio pericoloso, in cui si verificano incomprensioni e fraintendimenti tra le persone, ma allo stesso tempo può trasformarsi in un'opportunità di apprendimento, dove si sviluppa una comprensione reciproca.

Massey (2005) concepisce lo spazio come il risultato di una rete di interrelazioni costruite attraverso interazioni. Lo definisce come un luogo di eterogeneità, in cui coesistono traiettorie differenti, e come una dimensione sempre in divenire, mai conclusa né chiusa definitivamente. In questa prospettiva, lo spazio emerge come il frutto di connessioni e dinamiche sociali, assumendo una pluralità che consente la coesistenza di diversità e lo rende costantemente soggetto a trasformazione. Questi molteplici processi di interazione danno vita a soglie che non appaiono chiaramente definite, ma piuttosto indefinite e prive di confini netti. La loro natura ambigua e non strutturata rende lo spazio in qualche modo "inconoscibile". Seguendo questa concezione di spazio si potrebbe dire che le Chinatown funzionano come vere e proprie zone di contatto

Le Chinatown si configurano come spazi "cinesi" inseriti in contesti "non cinesi", rappresentando spazi di differenza all'interno del tessuto urbano. Nell'ambito degli studi urbani critici, si sottolinea sempre più l'importanza di mettere in discussione i discorsi predominanti e le strutture di potere che alimentano disuguaglianze e marginalizzazione fondate sulla differenza (Soja, 1989). La "differenza" non va considerata come una questione puramente teorica da analizzare e risolvere, bensì come una condizione intrinseca della vita contemporanea. In questo senso, non si dovrebbe necessariamente concepire la Chinatown come il luogo specifico di questa dinamica, nonostante essa continui a essere associata e definita attraverso il concetto implicito di "cinesità".



(01) Conquista. Incontro tra spagnoli e inca.

L'inca dice in quechua: "Mangi quest'oro?" Lo spagnolo risponde in spagnolo: "Noi mangiamo quest'oro".

2.3 Membrane

Il concetto di “membrana”, introdotto da Richard Sennett in *Building and Dwelling: Ethics for the City* (2018), offre una prospettiva innovativa per comprendere le modalità di interazione tra le comunità all'interno dello spazio urbano (02). Secondo l'autore, le comunità non dovrebbero essere concepite come unità rigidamente separate o come entità impermeabili, ma piuttosto come sistemi dotati di una certa porosità, capaci di interagire con l'esterno pur mantenendo un grado di opacità e autonomia. L'idea di membrana, in questo senso, si distingue nettamente dalle tradizionali rappresentazioni di confine o barriera: essa non stabilisce una separazione netta tra interno ed esterno, bensì funziona come un filtro selettivo che permette il passaggio di alcune influenze e ne impedisce altre.

Richard Sennett (2018) opera una distinzione fondamentale tra frontiere e confini (*boundaries and borders*), adottando una prospettiva di tipo ecologico per sottolinearne le differenze strutturali e funzionali. Secondo l'autore, nelle città chiuse prevale la logica della frontiera, concepita come una linea di demarcazione netta e invalicabile, che separa rigidamente un territorio dall'altro e impedisce qualsiasi forma di interazione. La frontiera è una barriera, un limite imposto con l'obiettivo di escludere, contenere o isolare ciò che si trova al di là di essa. Al contrario, nelle città aperte emergono i confini, intesi come margini più flessibili e permeabili, in cui differenti gruppi possono entrare in contatto, negoziare spazi di coesistenza e sviluppare forme di scambio e interazione.

La metafora ecologica proposta da Sennett aiuta a comprendere la natura dinamica dei confini, che funzionano in modo simile alle membrane cellulari: questi margini non sono strutture rigide, bensì elementi che regolano il flusso tra interno ed esterno, consentendo

passaggi selettivi e adattamenti continui (Sennett, 2018). La loro funzione non è esclusivamente difensiva, ma piuttosto relazionale: i confini operano come dispositivi di filtro e regolazione, permettendo l'interazione tra elementi eterogenei e garantendo un equilibrio tra stabilità e trasformazione.

Questa distinzione tra frontiere e confini può essere applicata anche alle comunità umane e ai fenomeni urbani, soprattutto quando si analizzano i modi in cui lo spazio viene strutturato in relazione alle differenze culturali, sociali ed economiche. Le frontiere rigidamente definite tendono a cristallizzare separazioni e gerarchie, creando spazi segregati in cui il contatto tra gruppi diversi è fortemente limitato o addirittura impossibile. Un esempio di questo fenomeno è rappresentato da quelle aree urbane caratterizzate da enclaves etniche chiuse, dove le relazioni con il contesto circostante risultano minime e dove le barriere, siano esse fisiche o simboliche, rafforzano la distinzione tra il “noi” e il “loro”.

I confini, invece, pur mantenendo una funzione di delimitazione, favoriscono la creazione di zone di transizione e di interazione. Piuttosto che bloccare il passaggio, essi consentono incontri, scambi e trasformazioni reciproche, generando ambienti urbani più dinamici e adattabili. Da questo punto di vista, le Chinatown contemporanee offrono un caso esemplare di confine urbano: pur essendo storicamente percepite come spazi di alterità all'interno del tessuto cittadino, esse non costituiscono necessariamente enclaves statiche, ma piuttosto territori in cui culture, pratiche economiche e modelli di vita si mescolano e si ridefiniscono costantemente.

Le città aperte, secondo Sennett, sono quelle che privilegiano la logica del confine piuttosto che quella della frontiera. In questi contesti, lo spazio urbano è organizzato in modo tale da favorire la compresenza e l'interazione tra gruppi differenti, senza che ciò implichi necessariamente una fusione o una completa assimilazione (Sennett, 2018). Il confine non annulla le differenze, ma le rende visibili e le pone in relazione, creando un ambiente in cui la diversità non è un elemento da eliminare, bensì una risorsa da gestire attraverso processi di negoziazione continua. D'altro canto, le frontiere urbane spesso emergono in contesti segnati da forti tensioni sociali ed economiche, dove la separazione tra gruppi diventa una strategia di controllo e gestione dello spazio. In tali contesti, il concetto stesso di città aperta viene messo in crisi, poiché il territorio

è frammentato in settori distinti e poco comunicanti tra loro. Le gated communities, i quartieri fortificati e le politiche di zonizzazione rigida rappresentano esempi di come le frontiere possano essere impiegate per rafforzare disuguaglianze e disconnessioni all'interno della città.

La distinzione tra confini e frontiere non è solo teorica, ma ha profonde implicazioni pratiche nella progettazione degli spazi urbani e nelle politiche di gestione della diversità. Un'urbanistica basata sui confini implica la creazione di spazi intermedi, luoghi di mediazione che facilitano l'incontro e la costruzione di legami sociali tra comunità differenti. Al contrario, una città costruita su logiche di frontiera tende a irrigidire le separazioni, limitando le opportunità di interazione e aumentando il rischio di conflitti.

Riprendendo la metafora della membrana si rivela particolarmente utile per descrivere il modo in cui culture, identità e pratiche sociali coesistono all'interno delle città contemporanee. Essa suggerisce un modello di interazione basato sulla regolazione degli scambi piuttosto che sulla loro totale apertura o chiusura. In questo quadro, le comunità possono interagire tra loro senza essere costrette a un processo di assimilazione forzata o a una fusione indistinta. La membrana consente la circolazione di idee, pratiche economiche, risorse e modelli culturali, preservando al contempo l'identità e l'autonomia dei gruppi coinvolti (Sennett, 2018).

Questa concezione supera la dicotomia tra società completamente integrate e comunità chiuse su sé stesse, proponendo una terza via in cui la comunicazione tra gruppi diversi non implica necessariamente una perdita di specificità culturale. Le città, viste attraverso questa lente teorica, non sono semplicemente spazi in cui le differenze si dissolvono in un'unica cultura dominante, ma luoghi caratterizzati da una continua negoziazione tra elementi distinti. La membrana sociale, come quella biologica, ha dunque una funzione duplice: da un lato protegge e conserva, dall'altro permette connessioni e scambi, evitando il rischio di isolamento.

Questo concetto può essere applicato all'analisi di quartieri multiculturali e, in particolare, delle Chinatown contemporanee. Questi spazi urbani, spesso percepiti come enclaves etniche chiuse, in realtà funzionano secondo una logica più complessa, in cui elementi di continuità culturale coesistono con dinamiche di interazione con il

contesto circostante. La presenza di una "membrana" permette a tali comunità di mantenere la propria specificità, ma allo stesso tempo di essere parte integrante del tessuto urbano, in un equilibrio che non è statico, bensì dinamico e in costante ridefinizione.

Sennett (2018) evidenzia come questa struttura porosa sia fondamentale per la costruzione di città aperte, capaci di ospitare diversità senza necessariamente omologarle. Un contesto urbano che funziona secondo la logica della membrana non si basa su una divisione rigida tra gruppi, ma nemmeno su un'integrazione forzata: piuttosto, esso si sviluppa attraverso forme di interazione adattabili, in cui la permeabilità varia in base alle necessità e alle circostanze storiche, politiche ed economiche.

L'applicazione di questa metafora al dibattito sulle città multiculturali consente di mettere in discussione sia i modelli di assimilazione totale, che tendono a cancellare le differenze, sia quelli di segregazione, che le cristallizzano in spazi separati. La membrana, infatti, non rappresenta una barriera invalicabile, bensì una soglia attraverso cui le culture possono influenzarsi reciprocamente senza perdere la propria identità. Questa prospettiva offre quindi una lettura più sfumata dei processi urbani, evidenziando come la costruzione di società inclusive dipenda non dalla semplice coabitazione tra gruppi, ma dalla qualità delle interazioni che si sviluppano tra di essi.

Nel contesto globale odierno, caratterizzato da una crescente interconnessione tra culture e da flussi migratori sempre più intensi, la gestione dei confini assume un ruolo centrale nella costruzione di società inclusive e resilienti. In questo scenario, la riflessione di Sennett (2018) offre una prospettiva essenziale per comprendere le dinamiche della convivenza urbana, suggerendo che la qualità di una città non dipende tanto dalla capacità di tracciare confini rigidi, quanto dalla modalità in cui questi vengono amministrati, resi flessibili e adattati alle trasformazioni sociali in corso.

L'idea di confine come membrana, piuttosto che come barriera invalicabile, consente di ripensare la configurazione dello spazio urbano, promuovendo modelli di interazione che evitano sia l'isolamento sia l'assimilazione forzata. Secondo Sennett, una città aperta è quella in cui i confini non segnano divisioni irrevocabili, ma si configurano come soglie attraverso cui possono avvenire scambi regolati, capaci di rispettare le

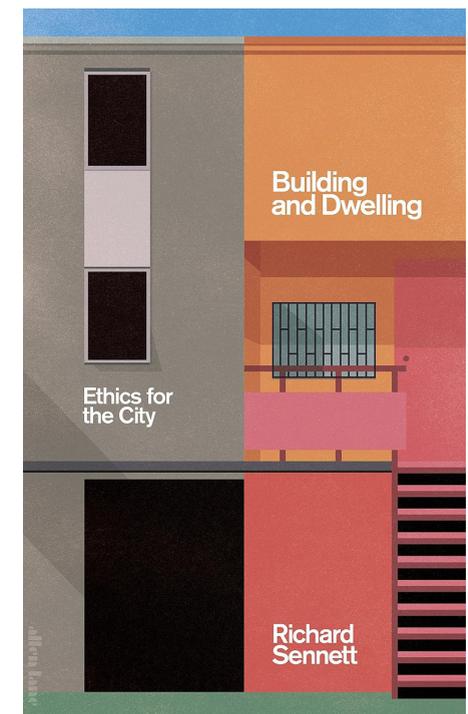
identità culturali senza rinunciare all'interazione (Sennett, 2018). Questa prospettiva suggerisce dunque la necessità di politiche urbane orientate alla gestione dinamica della diversità, in grado di trasformare le differenze in occasioni di arricchimento reciproco.

Le Chinatown contemporanee offrono un caso emblematico di questa logica di confine poroso. Questi quartieri, spesso percepiti come enclaves etniche chiuse, sono in realtà spazi caratterizzati da una natura ibrida, in cui le tradizioni culturali della comunità cinese si intrecciano con quelle del contesto urbano circostante. La loro struttura non è statica né monolitica: al contrario, esse rappresentano territori in continua evoluzione, plasmati dalle interazioni tra residenti, commercianti, turisti e nuovi migranti. In questo senso, Chinatown non è soltanto un luogo in cui si preservano elementi della cultura d'origine, ma anche un laboratorio sociale in cui si sperimentano forme di convivenza e di negoziazione culturale (Sennett, 2018).

La metafora della membrana permette di comprendere come questi spazi non debbano essere considerati né come realtà impermeabili né come aree completamente assimilate al tessuto urbano dominante. Chinatown non è un'isola separata dal resto della città, né un quartiere destinato a perdere progressivamente la propria specificità culturale. Piuttosto, essa dovrebbe essere interpretata come un luogo di scambio e di mediazione, dove culture diverse possono entrare in contatto senza necessariamente fondersi in un'unica identità uniforme. Questo avviene attraverso pratiche quotidiane, come il commercio, la ristorazione o le celebrazioni pubbliche, che trasformano Chinatown in un ponte tra mondi differenti. Seguendo questa prospettiva, diventa essenziale ripensare la gestione urbana di questi quartieri, adottando strategie che ne favoriscano la funzione di spazi di interazione e non di semplice segregazione o folklorizzazione. Politiche pubbliche inclusive, infrastrutture adeguate e iniziative culturali possono contribuire a rafforzare il ruolo delle Chinatown come luoghi di dialogo tra comunità diverse, riducendo al contempo il rischio di marginalizzazione o di esotizzazione della loro identità.

In ultima analisi, l'idea di confine come membrana suggerisce un nuovo modo di concepire lo spazio urbano nel suo complesso. In un'epoca in cui le città sono sempre più caratterizzate da pluralità culturale, la sfida non è soltanto quella di garantire la coesistenza di comunità diverse, ma di costruire un sistema di relazioni in grado di valorizzare la

diversità senza annullarla. Chinatown, con la sua configurazione porosa e in continua trasformazione, rappresenta un esempio significativo di come questa logica possa essere applicata, dimostrando che l'ibridazione culturale non è sinonimo di perdita di identità, ma può essere un processo di arricchimento collettivo e di costruzione di nuove forme di appartenenza urbana.



2.4 “La città nella città”

La nozione di “città nella città” è stata teorizzata e discussa in profondità nell’ambito della Summer School del 1977 presso la Cornell University, rivelandosi un concetto chiave per comprendere l’evoluzione del modello urbanistico di una Berlino che, tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta, si trovava in una condizione di frammentazione strutturale e sociale. All’interno di quel particolare contesto storico e politico, la città veniva ripensata non più come un’entità omogenea e continua, ma come un sistema urbano discontinuo, un arcipelago costituito da aree autonome, ciascuna caratterizzata da una propria specificità e riconoscibile attraverso la sua morfologia urbana, la sua struttura sociale e le sue funzioni ma integrato in un sistema metropolitano più ampio.

Si trattava, dunque, di una rottura radicale rispetto alle tradizionali strategie di pianificazione urbana basate su interventi su larga scala, privilegiando invece una logica per frammenti, dove ogni isola urbana si configurava come una sorta di micro-città, un’unità autosufficiente capace di contenere al proprio interno la complessità tipica di un’intera città. Questa visione, espressa nel manifesto inizialmente intitolato *Berlin: A Green Archipelago* e successivamente rielaborato in *The City in the City*, si articolava in undici tesi, ognuna delle quali delineava un aspetto centrale di questo approccio urbanistico, proponendo al contempo esempi concreti e possibili strategie di intervento (03).

Tra le tesi più significative, la quinta poneva l’accento sull’unicità delle isole urbane, sottolineando come ciascuna di esse fosse portatrice di un’identità specifica, radicata nella propria storia, nella propria morfologia e nelle caratteristiche del tessuto sociale che la componeva. La città, in questa prospettiva, non era più concepita

come un insieme uniforme, bensì come una federazione di entità urbane diverse, intenzionalmente sviluppate in modo antitetico le une rispetto alle altre. La sesta tesi si focalizzava invece sulla necessità di individuare e delimitare queste isole urbane attraverso un’attenta analisi morfologica e funzionale, mentre l’ottava affrontava la scala più minuta dell’abitare, introducendo la tipologia della villa urbana, un modello residenziale intermedio che cercava di rispondere sia al bisogno di infrastrutture sociali sia al desiderio di autonomia individuale.

Il concetto della città arcipelago propone una visione complessiva composta da un conglomerato di isole autonome, ciascuna con la libertà di svilupparsi in modo indipendente. Sebbene il collettivo continui a giocare un ruolo essenziale, la città contemporanea si fonda su una società sempre più individualizzata, caratterizzata da esigenze, desideri e concezioni diverse. In questo contesto, l’ambiente urbano si presenta come un sistema diversificato e complesso, che consente agli abitanti di scegliere spazi identitari in linea con le proprie aspettative. Questo approccio, pluralistico e distante dal modello di una città unitaria e omogenea, riflette le dinamiche sociali contemporanee, dove la varietà di spazi eterogenei contribuisce comunque a costruire un insieme coerente. La “città nella città” offre così un sistema che valorizza le differenze e promuove la coesistenza tra collettività e individualità, tra diverse etnie, preservando la memoria collettiva, la continuità storica e l’identità delle diverse comunità. Le sue caratteristiche principali risiedono nella capacità di organizzare questa diversità in modo sistematico, mantenendo un equilibrio tra frammentazione e connessione.

L’idea della città arcipelago offre una chiave di lettura estremamente interessante per analizzare le Chinatown come realtà urbane peculiari nel contesto delle città globali. Tradizionalmente nate come enclaves etniche, spesso a seguito di processi migratori e di dinamiche di segregazione spaziale, le Chinatown hanno sviluppato nel tempo un elevato grado di autonomia, caratterizzandosi come microcosmi dotati di una loro logica interna, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale e culturale.

Questi quartieri si distinguono per una densa rete di attività commerciali e artigianali (mercati, ristoranti, farmacie tradizionali, negozi di import-export) e per la presenza di istituzioni comunitarie che svolgono un ruolo fondamentale nel mantenimento dell’identità culturale e della coesione sociale della comunità cinese. Templi, scuole di lingua,

associazioni di mutuo soccorso, centri culturali e giornali in lingua madre contribuiscono a creare un sistema auto-organizzato, che permette alla Chinatown di funzionare come un'entità semi-autonoma all'interno della città più ampia. Le Chinatown incarnano perfettamente l'idea di un "arcipelago urbano", poiché combinano autonomia e coesistenza con il contesto urbano circostante. Sebbene queste "isole" mantengano una certa separazione simbolica e spaziale, non sono isolate. La loro natura permeabile consente scambi culturali, economici e sociali con il resto della città, favoriti anche dall'arrivo di persone di altre etnie che frequentano o vivono in questi quartieri.

Tuttavia, la Chinatown non è mai completamente isolata dal contesto urbano circostante: sebbene si configuri come un'isola dotata di una propria specificità, essa mantiene sempre un certo grado di permeabilità, fungendo da ponte tra la cultura cinese e quella locale. Come sottolinea Richard Sennett, la qualità di un confine urbano dipende dalla sua capacità di essere poroso, ovvero di favorire interazioni e scambi tra le diverse comunità, piuttosto che irrigidirsi in una barriera impenetrabile.

Se da un lato il modello dell'arcipelago urbano consente di preservare le differenze e di valorizzare le identità locali, dall'altro esso rischia di consolidare le disuguaglianze e di produrre forme di segregazione spaziale. Questo è particolarmente evidente nelle Chinatown contemporanee, molte delle quali stanno attraversando processi di trasformazione legati alla gentrificazione e al turismo di massa.

In molte città occidentali, le Chinatown stanno progressivamente perdendo la loro funzione originaria di spazi comunitari per diventare aree commercializzate, destinate più ai turisti che ai residenti locali. Questo fenomeno, che potremmo definire di folklorizzazione urbana, trasforma questi quartieri in simulacri di sé stessi, svuotandoli della loro autenticità e riducendoli a semplici attrazioni esotiche. In questo scenario, la Chinatown rischia di allontanarsi dal modello di città nella città proposto da Ungers, che enfatizzava l'autonomia e la coesione interna delle isole urbane, a favore di una progressiva assimilazione e perdita di identità.

L'arcipelago, quindi, costituisce una metafora di straordinaria efficacia per rappresentare il fenomeno della frammentazione urbana, un concetto che si è rivelato cruciale nell'ambito dell'urbanistica e della teoria

sociale. Così come un insieme di isole separate, ma connesse dall'acqua, può essere visto come un sistema coeso pur mantenendo l'autonomia di ciascuna delle sue parti, allo stesso modo le città contemporanee si configurano sempre più come un mosaico di spazi differenziati, che coesistono senza necessariamente fondersi in un'entità uniforme.

Nell'ambito urbanistico la nozione di città arcipelago è stata sviluppata in modo significativo da Oswald Mathias Ungers e successivamente ripresa da Rem Koolhaas, entrambi impegnati a ripensare la città come un sistema di parti indipendenti, connesse da un equilibrio tra frammentazione e relazione. Parallelamente, in filosofia e teoria sociale, la metafora dell'arcipelago è stata impiegata per descrivere la natura reticolare e decentrata del sapere, del potere e delle strutture sociali. Michel Foucault, in *Des espaces autres* (1967), introduce il concetto di eterotopia, descrivendo determinati spazi come altrove, ovvero luoghi che si sottraggono alle norme e alle logiche dominanti della città, funzionando come realtà autonome dotate di regole proprie. Le eterotopie non sono semplicemente spazi separati, ma piuttosto zone liminali, in cui si manifestano pratiche, discorsi e relazioni che sfidano l'ordine stabilito. Questo concetto trova una corrispondenza con l'idea della città arcipelago, in quanto le isole urbane non si limitano a essere frammenti isolati, ma possono costituire spazi di sperimentazione e di resistenza rispetto alla pianificazione centralizzata. Se l'utopia è un luogo immaginario e perfetto che non esiste nella realtà, l'eterotopia è un luogo reale, concreto, che però funziona secondo logiche differenti da quelle dominanti. Gli spazi eterotopici si caratterizzano per la loro alterità e per la loro capacità di sovvertire o riflettere, in forma distorta, il mondo esterno. In questo contesto, le Chinatown nelle città globali possono essere lette come eterotopie urbane: quartieri distinti dal resto della città, con una propria regolamentazione sociale ed economica, che riproducono un altrove culturale all'interno di uno spazio metropolitano. Come altre eterotopie, possono essere permeabili (se permettono interazioni con il resto della città) o chiuse (se si trasformano in enclave).

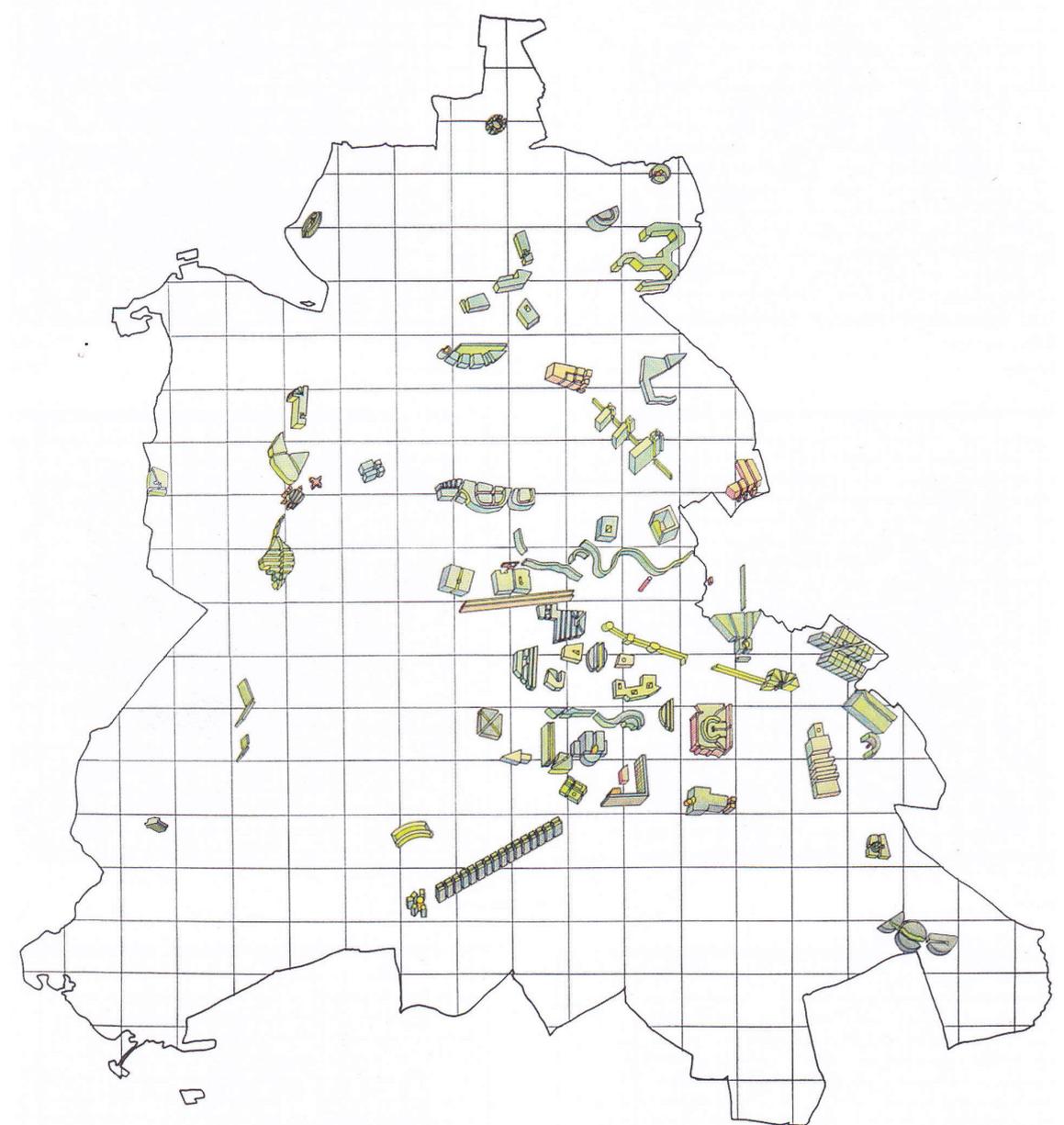
Anche Gilles Deleuze e Felix Guattari (1980) utilizzano l'immagine dell'arcipelago per descrivere le dinamiche del pensiero e della società. Nella sua concezione, la frammentazione non è un difetto, ma una condizione costitutiva della realtà, in cui il sapere e il potere non si sviluppano più in modo lineare o gerarchico, bensì secondo logiche rizomatiche, distribuite su più livelli e articolate attraverso connessioni imprevedibili. Se la modernità ha spesso tentato di costruire sistemi

totalizzanti, l'epoca contemporanea si caratterizza per una molteplicità di reti autonome, che interagiscono senza necessariamente convergere in un'unità coerente.

Tuttavia, l'applicazione della logica arcipelagica alla città presenta delle criticità. Il rischio principale è che la frammentazione urbana si trasformi in una cristallizzazione della separazione, in cui le diverse parti della città operano come enclave chiuse e disconnesse, accentuando disuguaglianze e processi di esclusione sociale. Se le isole urbane non riescono a mantenere connessioni significative tra loro, l'effetto potrebbe essere quello di un rafforzamento delle disparità spaziali ed economiche, trasformando la città in un insieme di territori separati da frontiere rigide, piuttosto che da confini porosi, per usare la distinzione proposta da Richard Sennett.

L'arcipelago, dunque, è una struttura ambivalente: può costituire un'opportunità per preservare le differenze e garantire spazi di autonomia, ma al tempo stesso può trasformarsi in un dispositivo di segregazione, in cui le diverse parti della città smettono di dialogare tra loro. Il punto cruciale, come suggerisce Sennett, è comprendere se questi spazi possano funzionare come confini porosi, capaci di favorire interazioni e scambi, oppure se siano destinati a irrigidirsi in frontiere invalicabili, rafforzando logiche di separazione e esclusione.

La sfida dell'urbanistica contemporanea consiste nel trovare un equilibrio tra frammentazione e connessione, tra autonomia e interdipendenza. Se la città arcipelago vuole essere un modello sostenibile, deve evitare il rischio di trasformarsi in un insieme di enclave chiuse, e sviluppare invece una rete di relazioni che consenta a ogni isola urbana di mantenere la propria identità, senza rinunciare al dialogo con il resto della città.



(03) Mappa del manifesto "The city in the city", 1977

2.5 “La città e la città”

Nel romanzo *The City & The City* di China Miéville (04), Beszel e Ul Qoma rappresentano due realtà urbane sovrapposte, che pur condividendo lo stesso spazio fisico, restano rigidamente separate da confini culturali, politici e sociali. La divisione tra le due città non è soltanto amministrativa, ma si manifesta attraverso codici comportamentali interiorizzati dagli abitanti, i quali hanno imparato a “disvedere” tutto ciò che appartiene alla città opposta. Le due città non si distinguono solo per leggi e lingua, ma anche per abitudini, modi di vestire e persino stili architettonici, evidenziando due mondi distinti che convivono nello stesso spazio fisico. Gli abitanti di una città sono consapevoli dell’esistenza dell’altra, ma hanno imparato a “disvedere” e non sentire ciò che accade al di là dei loro confini. Nei punti in cui le due dimensioni si intersecano, si evita deliberatamente di percepire l’altra città. Questa sovrapposizione spaziale genera tensioni politiche e sociali. Esistono movimenti che chiedono l’unificazione delle due città, mentre altri pretendono la supremazia di una sull’altra. La separazione è mantenuta da una rigida disciplina percettiva e imposta da un sistema di controllo che punisce severamente ogni trasgressione.

L’indagine condotta da Tyador Borlú sull’omicidio dell’archeologa Mahalia Geary diventa così un pretesto narrativo per esplorare le dinamiche di questa separazione. Quando il corpo della vittima viene ritrovato a Beszel, ma si scopre che il delitto è stato commesso a Ul Qoma, Borlú si trova costretto a interagire con la Violazione, un’entità sovranazionale che si occupa di crimini che attraversano i confini invisibili tra le due città. L’investigazione porta il protagonista a mettere in discussione le fondamenta stesse della divisione, svelando la precarietà e l’artificialità di un sistema che appare rigido.

Il modello delle due città di Miéville può essere letto come una

potente metafora della stratificazione sociale nelle città contemporanee. Saskia Sassen (1991) ha evidenziato come i processi di globalizzazione abbiano contribuito ad amplificare le disuguaglianze spaziali, dando origine a città sempre più frammentate, in cui le élite economiche e le classi meno abbienti convivono nello stesso spazio fisico senza però interagire realmente. Nelle città globali, come Londra, New York o Hong Kong, i quartieri finanziari e le aree residenziali d’élite si trovano spesso a pochi passi da zone caratterizzate da povertà e forte marginalizzazione, ma la separazione tra questi mondi non è solo fisica: si tratta di una segregazione sociale, economica e culturale.

In queste città, come osserva Sassen, la polarizzazione economica ha portato alla creazione di enclaves abitate da professionisti altamente specializzati e ben retribuiti, mentre le aree periferiche o i quartieri abitati da migranti si sviluppano come spazi economicamente e culturalmente distinti, con logiche di autorganizzazione e reti commerciali proprie. Esattamente come in *The City & The City*, la vicinanza spaziale non implica un’autentica interazione tra gli abitanti: chi vive in un determinato quartiere può attraversare fisicamente le strade di un altro, ma senza realmente “vederlo” o farne esperienza.

Un esempio emblematico di questa dinamica è rappresentato dalle Chinatown delle grandi metropoli. Questi quartieri, pur essendo parte integrante delle città che li ospitano, vengono spesso percepiti come mondi separati, dotati di una loro economia, lingua e cultura. Il paesaggio urbano delle Chinatown, con le sue insegne in caratteri cinesi, i mercati tipici e l’architettura distintiva, contribuisce a rafforzare l’idea di una città dentro la città, in cui vigono regole proprie e dove le reti commerciali e sociali si sviluppano indipendentemente dal contesto urbano circostante.

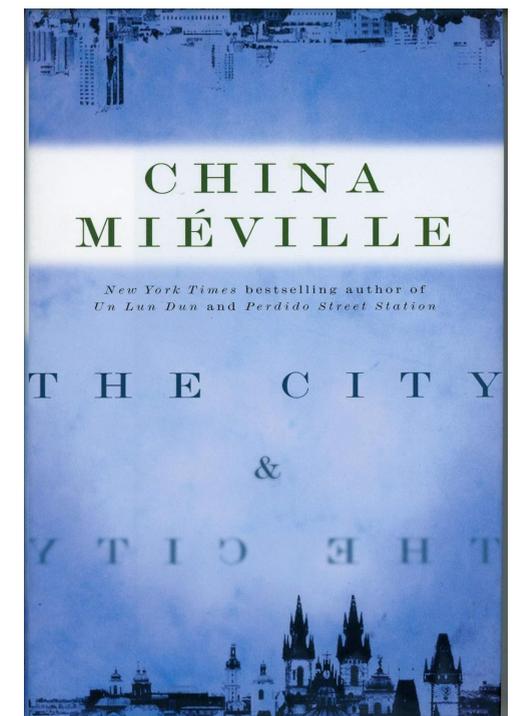
Questa condizione riflette la logica della separazione tra Beszel e Ul Qoma, in cui il confine tra le due realtà non è solamente materiale, ma anche percettivo. Così come i cittadini delle due città di Miéville sono obbligati a ignorare l’esistenza dell’altra realtà, anche nelle città globali contemporanee esistono confini invisibili che regolano le interazioni tra diversi gruppi sociali e culturali. Gli abitanti delle Chinatown, pur vivendo nel cuore di città come Londra o San Francisco, spesso mantengono legami più stretti con reti transnazionali che con il resto della popolazione locale, ricreando così una sorta di dimensione parallela che esiste accanto alla città mainstream senza però fondersi completamente.

Le comunità diasporiche, per esempio, possono essere viste come mondi paralleli, che si manifestano attraverso la replica di negozi, servizi e spazi che soddisfano specifiche esigenze culturali. Inoltre, il loro modo di abitare le città non si basa esclusivamente su relazioni sociali prossime, ma su reti culturali che trascendono i confini fisici (Awan 2016). La tensione tra Beszel e Ul Qoma riflette i conflitti che possono emergere negli spazi urbani multiculturali. Nelle città reali, la crescente eterogeneità porta più comunità a coesistere nello stesso spazio, ma le relazioni tra queste possono essere complesse, conflittuali, limitate o distaccate. Il modello delle due città di Miéville offre una chiara metafora di come gli incontri culturali possano essere sia fonte di arricchimento, sia di problematiche, a seconda delle politiche, delle dinamiche di potere e degli atteggiamenti che li accompagnano.

Tuttavia, la separazione non è sempre frutto di una scelta autonoma delle comunità migranti. Sassen evidenzia come le economie delle città globali abbiano bisogno di segmentare la forza lavoro, creando una frattura tra i lavoratori altamente specializzati e quelli impiegati in settori a bassa retribuzione, come il commercio al dettaglio o i servizi di ristorazione. Questo porta alla formazione di spazi urbani in cui diverse classi sociali si muovono lungo traiettorie parallele, senza mai incontrarsi davvero. La Chinatown, in questo senso, può essere interpretata sia come uno spazio di resistenza culturale e identitaria, sia come una forma di segregazione economica, in cui i membri della comunità restano confinati in un settore del mercato del lavoro specifico, con scarse possibilità di mobilità sociale.

L'intuizione narrativa di Miéville offre dunque uno strumento efficace per analizzare le dinamiche di separazione e stratificazione che caratterizzano le metropoli contemporanee. Beszel e Ul Qoma sono l'incarnazione letteraria delle barriere invisibili che regolano l'interazione tra diverse comunità nelle città globali. La loro esistenza fianco a fianco, senza un reale contatto, richiama i meccanismi di segregazione sociale e culturale descritti da Sassen, in cui la prossimità fisica non si traduce necessariamente in una vera convivenza. Le Chinatown e altri quartieri diasporici, come le Little Italy o le enclave latinoamericane, rappresentano microcosmi che si sviluppano all'interno delle grandi città senza mai essere completamente assimilati. Esattamente come in *The City & The City*, la coesistenza di più realtà urbane può generare sia arricchimento culturale che conflitti, a seconda delle politiche adottate e delle dinamiche di potere che ne regolano le interazioni. La vera sfida delle città globali è

quella di trasformare questi confini invisibili da barriere in spazi di dialogo, dove le differenze non siano motivo di separazione, ma opportunità per costruire un tessuto urbano più inclusivo e dinamico.



PARTE 02

03 Madrid, città dei flussi

3.1 Indagini demografiche

I flussi migratori non costituiscono un fenomeno nuovo nelle società contemporanee, ma sono stati sempre presenti nella storia dell'umanità con maggiore o minore intensità. Negli ultimi anni, questi flussi hanno fatto parte dell'intensificazione dei movimenti transnazionali di persone nel contesto della globalizzazione. Infatti, secondo il *World Migration Report 2022* dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), nel 2020 i migranti internazionali sono stati circa 281 milioni, equivalente al 3,6% della popolazione mondiale, mentre nel 2000 i migranti internazionali erano stati circa 150 milioni. Nonostante la percentuale di popolazione migrante resti contenuta rispetto alla popolazione mondiale, questa è aumentata considerevolmente. In questo report si elencano anche i principali paesi di destinazione di cui la Spagna occupa soltanto il decimo posto dopo gli Stati Uniti, la Germania, l'Arabia Saudita, la Federazione Russa, il Regno Unito, gli Emirati Arabi Uniti, la Francia, il Canada e l'Australia.

Storicamente, la Spagna ha avuto diverse fasi di migrazione. Durante la seconda metà del XIX secolo era un paese rurale con livelli di mobilità di larga distanza ridotti. I principali centri di dinamicità economica si localizzavano in centri urbani e regioni come Madrid, Cataluña, País Vasco, Valencia e Asturias, diventando i principali poli di attrazione per un popolo che cercava nuove e migliori opportunità di vita. Ciò provocò una doppia corrente migratoria: una interna, che consisteva nello spostamento dei cittadini dai campi alle città o fra regioni ed una esterna che consisteva nell'emigrazione di persone con destinazione, soprattutto, il continente americano. Questo fenomeno iniziò ad intensificarsi durante gli anni '70 e '80 dell'800 e durò all'incirca fino agli anni '30 del 900. Quest'epoca di grandi migrazioni transoceaniche finì improvvisamente con la Grande Depressione, la Guerra Civile e la Seconda Guerra Mondiale. La seconda fase ebbe inizio durante la

seconda metà degli anni '50, divenne più intensa durante gli anni '60 e diminuì intorno alla metà degli anni '70. Anche questa volta, si sviluppò una doppia corrente di migrazione, una interna e un'altra esterna, solo che questa volta fu più intensa data la rapida crescita della popolazione negli anni successivi alla Guerra Civile. La migrazione interna si manifestò soprattutto verso regioni e zone urbane del paese mentre la migrazione esterna fu verso il continente europeo, anche se in maniera per lo più temporanea, mentre la migrazione verso il continente sudamericano fu meno intensa. Anche questa volta si fermò repentinamente per via della crisi economica del petrolio degli anni '70. Durante gli anni '60 e '70 la Spagna sperimentò un rapido processo di urbanizzazione dato il ritorno degli emigrati spagnoli che si stanziavano nelle principali zone urbane. La terza fase inizia a partire dalla metà degli anni '90 e soprattutto a partire dagli anni 2000 in cui la Spagna diventa una delle principali destinazioni migratorie di Europa. Passando, nel giro di pochi anni, dall'essere un paese di emigrazione a diventare un paese destinazione di milioni di immigrati, si è avuto un grande impatto significativo in tutto il paese ma soprattutto nelle principali città metropolitane come la Cataluña, la Comunidad de Madrid e la Comunitat Valenciana. Infatti, secondo il *Censo de Población y Viviendas 2021*, la percentuale della popolazione straniera ha costituito il 15,88% in Cataluña, il 14,89% nella Comunitat Valenciana e il 13,72% nella Comunidad de Madrid.

L'immigrazione, sia nel contesto europeo che in quello spagnolo, rappresenta oggi una realtà consolidata e complessa con impatti che vanno oltre la sfera puramente economica. Se da un lato contribuisce a dinamizzare i mercati del lavoro, dall'altro provoca mutamenti significativi in molteplici ambiti della vita sociale e urbana. Uno degli effetti più evidenti si riscontra nella crescente domanda abitativa. L'afflusso di persone provenienti da diversi contesti culturali e geografici ha comportato un aumento della pressione sugli alloggi, modificando la struttura demografica di quartieri storici e contribuendo alla nascita di nuove aree residenziali. In molti casi, queste zone si sono trasformate in enclaves multiculturali, dove le comunità di migranti coabitano con la popolazione locale, dando vita a forme di convivenza sociale. Parallelamente, il settore dei servizi pubblici ha dovuto adattarsi a queste nuove realtà: l'aumento della popolazione ha fatto crescere la necessità di strutture più adeguate alla fornitura di trasporti pubblici efficienti ed accessibili, mentre il sistema educativo ha dovuto accogliere studenti di origine straniera, integrando nuovi approcci pedagogici che favoriscano l'inclusione e il rispetto delle differenze culturali e linguistiche. L'aumento

della popolazione, con una presenza significativa di migranti, ha richiesto una maggiore attenzione alla gestione della salute pubblica, non solo in termini di accesso ai servizi sanitari, ma anche di adeguamento delle pratiche mediche alle specifiche esigenze culturali e religiose dei nuovi arrivati. Un'altra trasformazione importante riguarda il settore della religione e degli spazi di culto. L'immigrazione ha portato con sé una pluralità di credenze religiose che si riflette nell'uso dello spazio urbano. Moschee, templi e chiese evangeliche si sono aggiunti ai luoghi di culto tradizionalmente cattolici, offrendo nuovi punti di riferimento spirituali per le comunità migranti. Anche lo spazio pubblico ha subito mutamenti in risposta alle nuove dinamiche sociali. Le piazze, i parchi e le strade, tradizionalmente concepiti come spazi di incontro per la popolazione locale, sono stati reinterpretati e riadattati dai migranti per soddisfare esigenze sociali e culturali specifiche. Spesso, questi spazi diventano luoghi di manifestazioni culturali, feste religiose e semplicemente pratiche quotidiane che arricchiscono la vita sociale urbana, ma allo stesso tempo pongono nuove sfide per la convivenza e la gestione dei conflitti tra diverse comunità. Infine, la presenza di comunità di migranti ha favorito la nascita di una nuova offerta commerciale e culturale, che include ristoranti etnici, negozi specializzati e mercati che riflettono la diversità culturale del tessuto urbano. Questi luoghi diventano non solo spazi di consumo, ma veri e propri punti di incontro dove le diverse tradizioni culinarie e culturali si mescolano e si diffondono, contribuendo a una maggiore integrazione e arricchimento reciproco.

In questo contesto, Madrid si è affermata come una città altamente attrattiva, non solo per i cittadini spagnoli, ma anche per un numero crescente di stranieri che la scelgono come meta di vita. La capitale spagnola, infatti, è il principale centro economico del Paese, con una forte offerta di lavoro che copre un ampio spettro di settori, dall'industria tecnologica al turismo, dall'arte al commercio internazionale. Questo rende Madrid un magnete per chi cerca opportunità professionali e di crescita economica. Oltre alla sua importanza economica, la capitale spagnola è anche una città cosmopolita e multiculturale, caratterizzata dalla presenza di consolidate comunità di immigrati che, nel corso del tempo, hanno creato vere e proprie reti di supporto per i nuovi arrivati. Questi network forniscono un'importante base di accoglienza, facilitando l'inserimento nella società e l'adattamento al nuovo contesto sociale e culturale. Inoltre, Madrid vanta anche un'efficiente infrastruttura di trasporto pubblico, che include una rete di metro, autobus e treni suburbani in grado di coprire capillarmente tutta la città e i suoi dintorni.

Questo sistema ben sviluppato non solo facilita gli spostamenti interni, ma collega questa città a livello nazionale e internazionale, grazie a connessioni aeree e ferroviarie che la rendono un punto nevralgico per viaggi e scambi. Inoltre, la presenza di numerosi spazi pubblici, parchi e servizi rende la capitale spagnola una città vivibile e accogliente, con una qualità di vita percepita alta, attraendo così un numero crescente di immigrati alla ricerca di stabilità e nuove prospettive di vita.

Il municipio di Madrid, gestita dall'*Ayuntamiento de Madrid*², conta con una superficie di 604,56 kmq ed è suddivisa in 21 *distritos*³ principali che contengono al loro interno 128 *barrios*⁴ (01). La popolazione si colloca in maniera non uniforme in tutto il territorio. Le zone centrali sono più densamente abitate a differenza delle zone più periferiche. Ad esempio, fra i distritos più densi vi sono Tetuán con 296,59 hab/Ha, Chamberí che presenta una densità di 293,08 hab/Ha, Salamanca con 272,62 hab/Ha e il Centro con 269,95 hab/Ha mentre fra i distritos meno densi vi sono Barajas con 11,90 hab/Ha data la presenza dell'aeroporto e Fuencarral El Pardo con 10,39 hab/Ha giacché il Monte del Pardo occupa una grande parte del distrito (02).

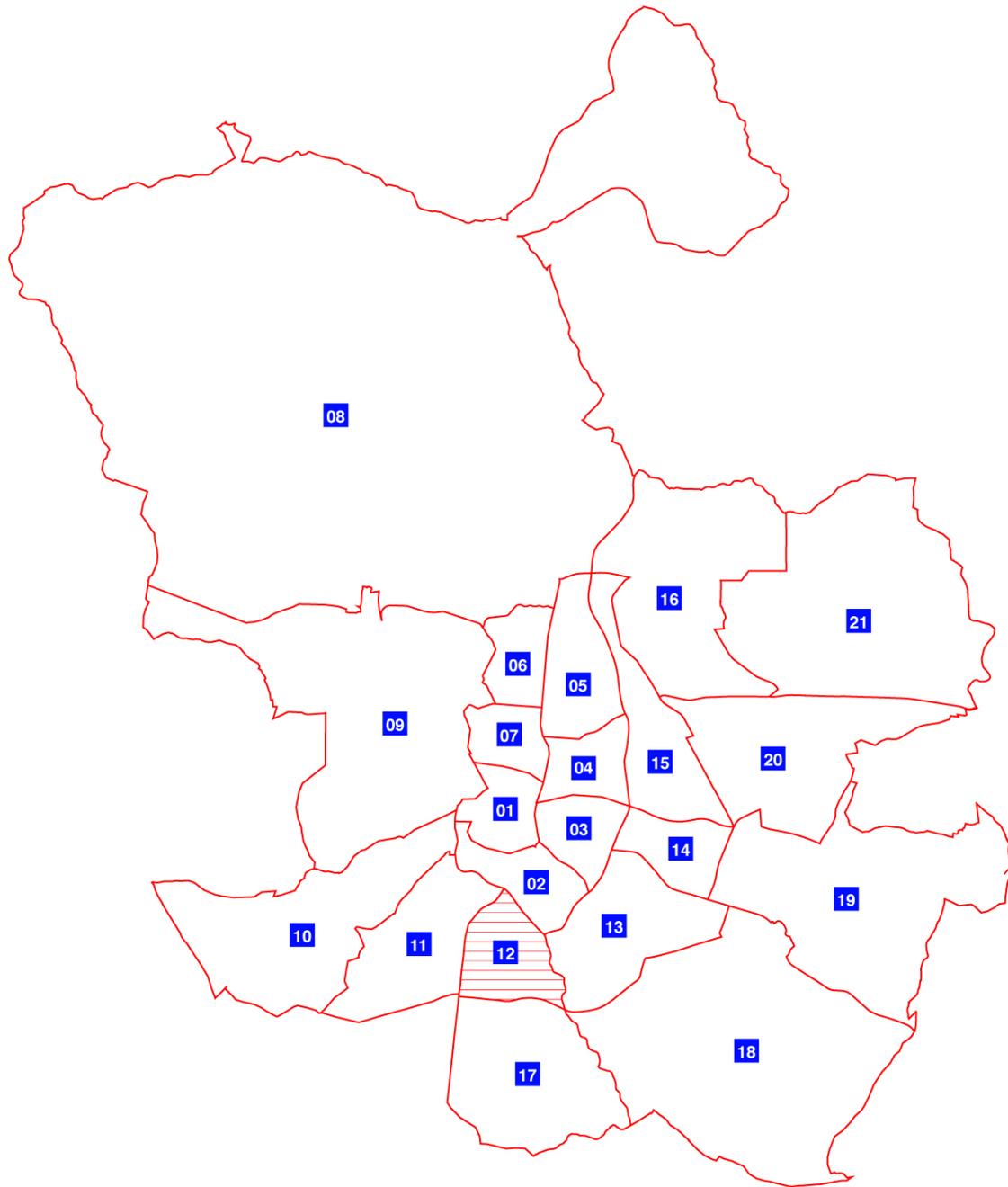
Secondo il *Padrón Municipal*⁵ con dati riferiti al 1° gennaio del 2021, realizzato dall'*Ayuntamiento de Madrid*, la capitale spagnola registrava una popolazione complessiva di 3 305 408 persone. Di queste l'84,33% erano cittadini spagnoli mentre il 15,67% erano stranieri, evidenziando il carattere multiculturale e cosmopolita della città. Fra i principali distritos che presentano un'alta percentuale di popolazione straniera, emerge in primo luogo il Centro, con una quota del 25,58%, questo dato riflette la natura vivace e internazionale del cuore della città, storicamente una zona densa di attività economiche, culturali e turistiche. Subito dopo, il distrito di Usera con una percentuale del 24,53% di residenti stranieri, soprattutto di origine cinese. Segue il distrito di Villaverde con il 21,68%, un'area storicamente industriale. Altri distritos come Carabanchel (21,63%), Puente de Vallecas (20,37%) e Tetuán (20,29%) presentano anch'essi una significativa presenza di stranieri (03).

2. L'*Ayuntamiento de Madrid* è l'organo avente obiettivo di amministrazione e governo del municipio di Madrid. L'attuale sindaco è José Luis Martínez-Almeida del Partido Popular (PP).

3. La parola *distrito* significa, secondo la Real Academia Española (RAE), ciascuna delle demarcazioni in cui è suddiviso un territorio o una popolazione per distribuire e ordinare l'esercizio dei diritti civili e politici, delle funzioni pubbliche o dei servizi amministrativi. La traduzione in italiano potrebbe essere attribuita alla parola circoscrizione.

4. La parola *barrio* significa, secondo la Real Academia Española (RAE), ciascuna delle parti in cui sono divise le città o i loro distretti. Frequentemente, godono di identità propria e gli abitanti hanno un certo senso di appartenenza. La traduzione in italiano potrebbe essere attribuita alla parola quartiere.

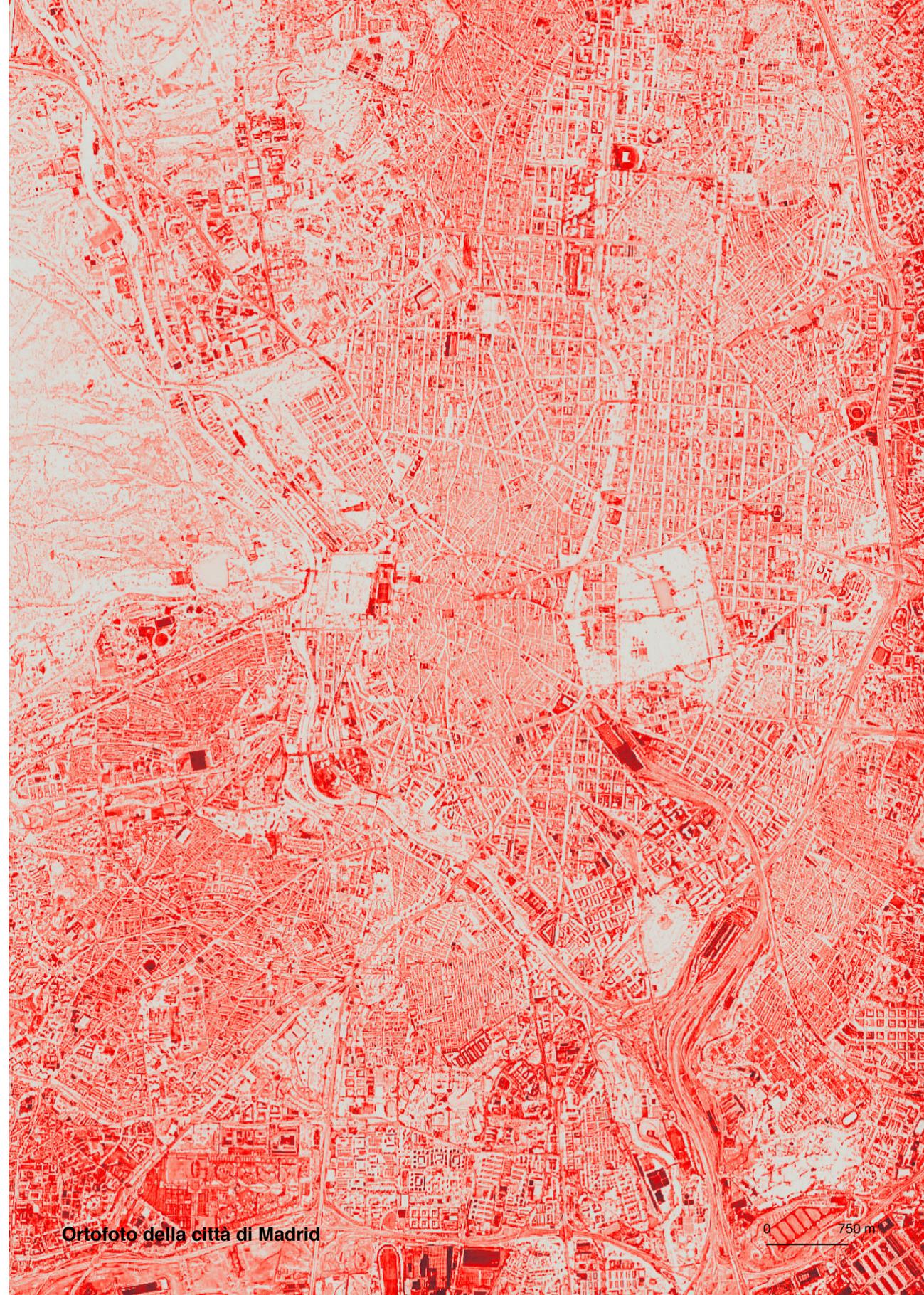
5. Registro amministrativo, a carico dell'*Ayuntamiento*, in cui sono elencati i residenti di un municipio.



- | | | | |
|----------------|-------------------------|------------------------|-------------------------|
| 01. Centro | 07. Chamberí | 12. Usera | 17. Villaverde |
| 02. Arganzuela | 08. Fuencarral-El Pardo | 13. Puente de Vallecas | 18. Villa de Vallecas |
| 03. Retiro | 09. Moncloa-Aravaca | 14. Moratalaz | 19. Vicálvaro |
| 04. Salamanca | 10. Latina | 15. Ciudad Lineal | 20. San Blas-Canillejas |
| 05. Chamartín | 11. Carabanchel | 16. Hortaleza | 21. Barajas |
| 06. Tetuán | | | |

(01) Suddivisione amministrativa della città di Madrid

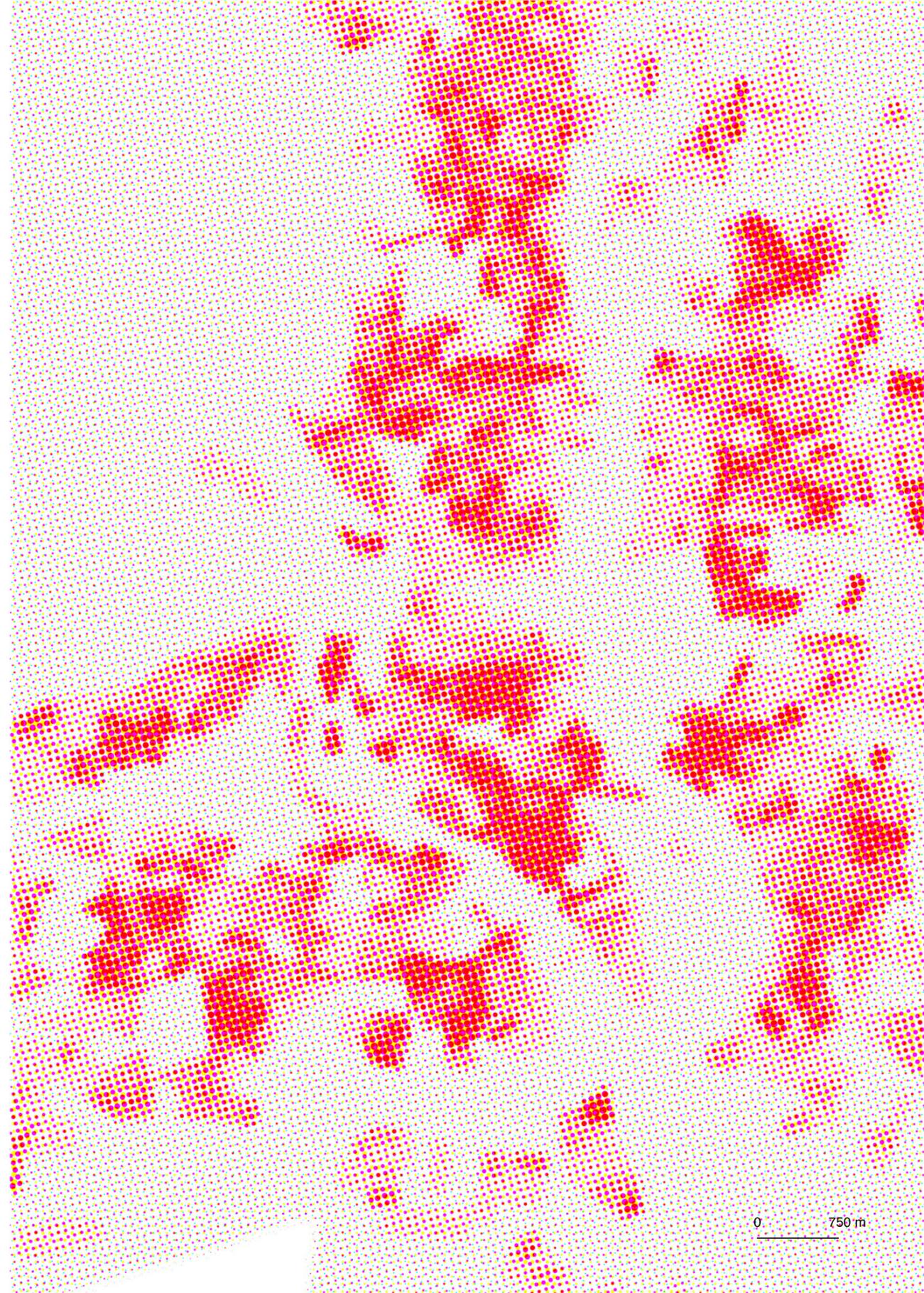
0 2.5 km



Ortofoto della città di Madrid

0 750 m

(02) Densità di popolazione in base alla suddivisione di zone di censimento
Rielaborazione grafica.



0 750 m

(03) Proporzioe di stranieri in base alla suddivisione di zone di censimento.
Rielaborazione grafica.

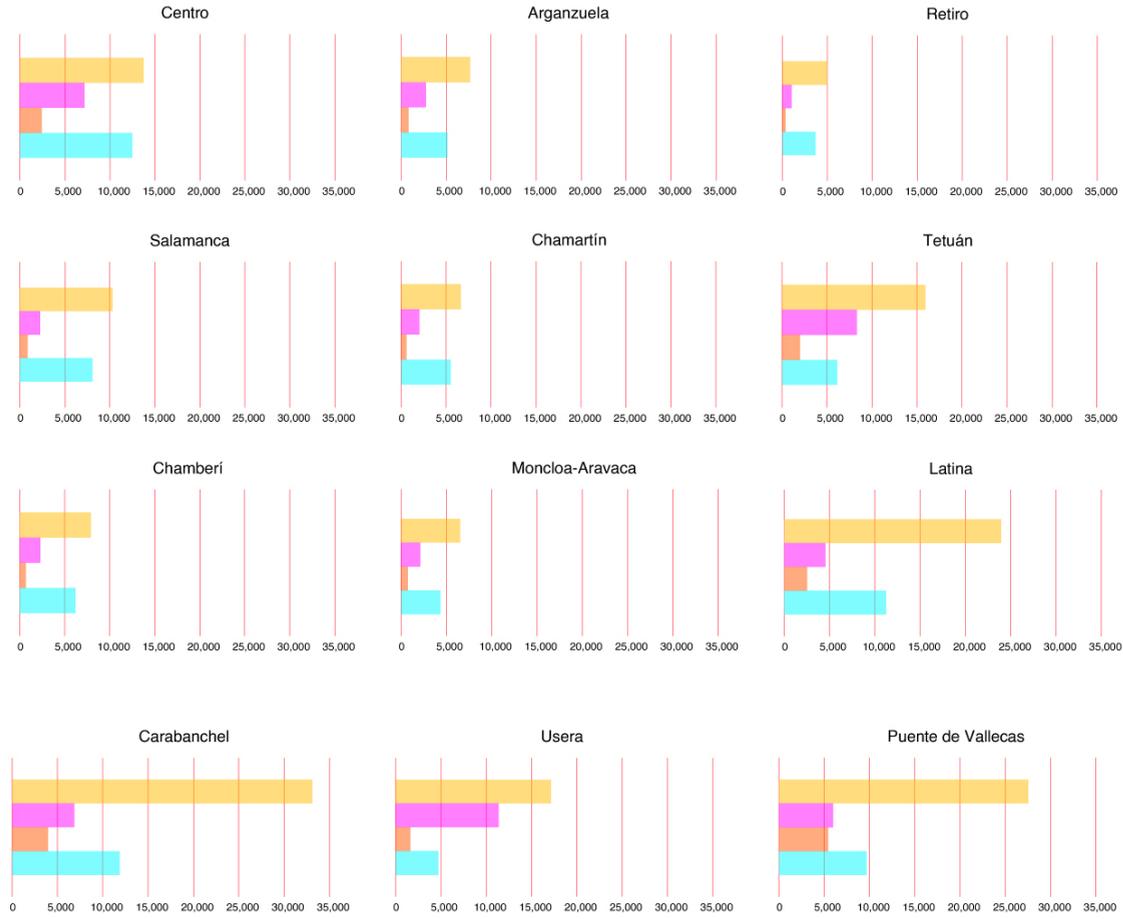


Per quanto riguarda i continenti di provenienza, si registra un'alta percentuale di persone provenienti dal continente americano, soprattutto dall'America del Sud, che costituiscono il 50,82% del totale della popolazione straniera residente a Madrid. Al secondo posto si collocano i cittadini provenienti dal continente europeo, che rappresentano il 27,46% del totale, seguiti da quelli del continente asiatico, che costituiscono il 14,36%, e da quelli di origine africana, i quali rappresentano il 7,26%. In termini di distribuzione territoriale all'interno della città di Madrid, i cittadini provenienti dal continente americano tendono a concentrarsi in distritos come Carabanchel, Puente de Vallecas e Latina, zone storicamente caratterizzate da un elevato tasso di immigrazione e dalla presenza di comunità già consolidate. I cittadini di origine europea, invece, si localizzano prevalentemente nelle aree centrali della città, come i distritos del Centro, Latina e Carabanchel, attratti dalla vicinanza alle principali opportunità economiche e culturali della capitale. Infine, la popolazione proveniente dal continente asiatico si concentra soprattutto nel distretto di Usera, noto per la presenza di una significativa comunità asiatica, e in altri distritos come Tetuán e Centro, dove si riscontra una crescente diversificazione etnica (04).

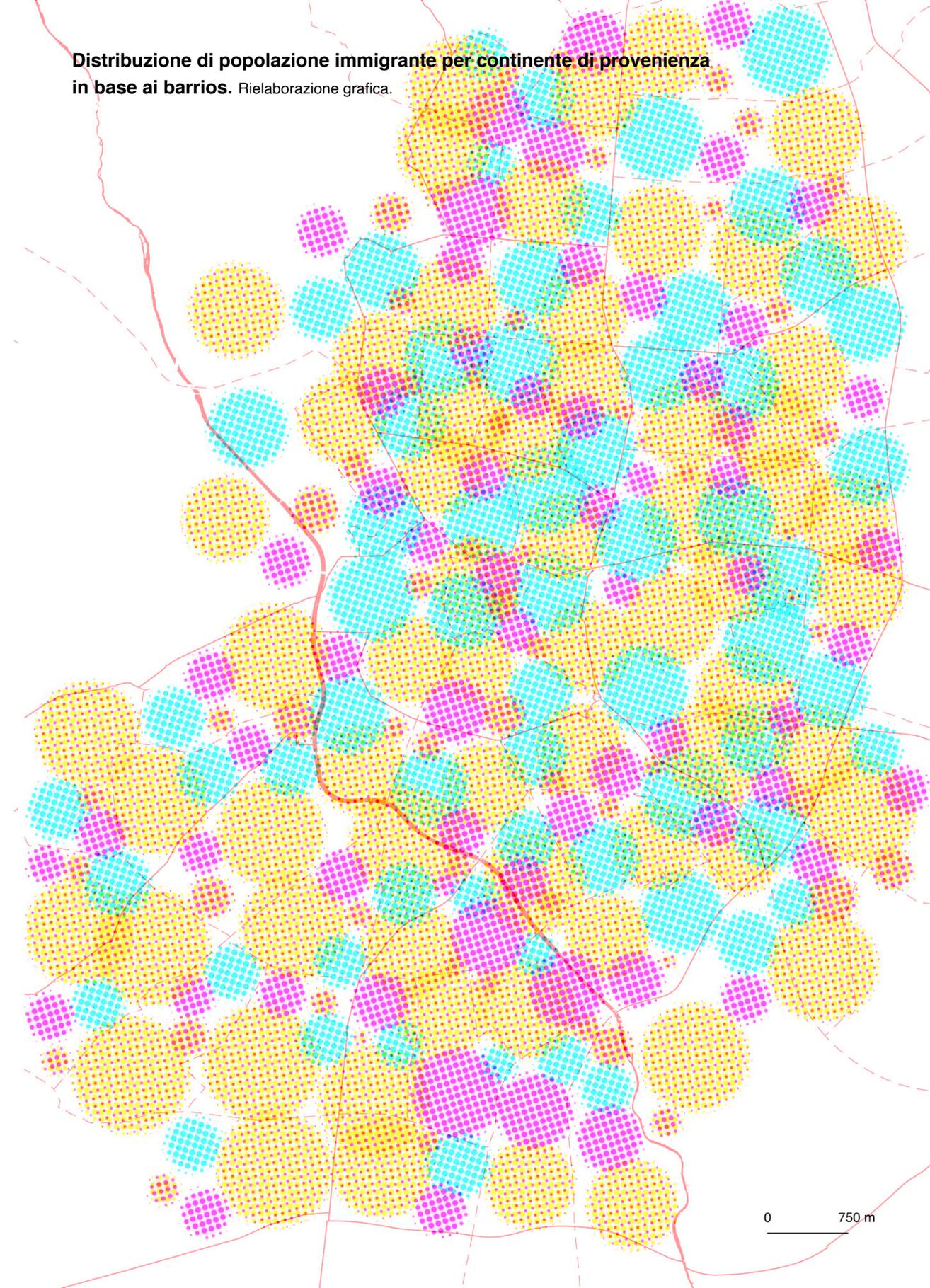
Per quanto concerne le principali nazionalità degli immigrati presenti a Madrid, i dati evidenziano che la popolazione di origine venezuelana rappresenta l'8,0% del totale degli stranieri, seguita dai cittadini di origine romena con il 7,9%, cinese con il 7,8%, colombiana con il 6,7%, peruviana con il 5,5% e italiana con il 5,1%. Altre nazionalità rilevanti includono l'Honduras con il 4,9%, l'Ecuador con il 4,5%, il Marocco con il 4,4%, il Paraguay con il 3,9%, la Repubblica Dominicana con il 3,3%, le Filippine con il 2,7% e la Bolivia con il 2,5%. Negli ultimi anni, la popolazione di origine cinese ha registrato un notevole aumento, tanto che è divenuta la terza nazionalità straniera più numerosa a Madrid. Le nazionalità provenienti dall'America del Sud rappresentano complessivamente il 35% della popolazione straniera totale, con la comunità venezuelana al primo posto. Questo fenomeno è principalmente attribuibile alla crisi politica ed economica che sta attraversando il Venezuela, spingendo molti dei suoi cittadini a cercare opportunità all'estero. La Romania, invece, è la principale nazionalità europea rappresentata a Madrid, mentre la comunità marocchina è quella predominante tra i cittadini africani, sebbene negli ultimi anni si sia verificata una leggera diminuzione dovuta, in parte, all'acquisizione della cittadinanza spagnola da parte di molti cittadini marocchini. Al contrario, i cittadini romeni, essendo parte dell'Unione Europea,

non possono accedere a tale richiesta e pertanto mantengono lo status di residenti stranieri. In termini di distribuzione territoriale, i distritos di Carabanchel e Puente de Vallecas si distinguono per la loro elevata diversità etnica, accogliendo una popolazione proveniente da diverse nazionalità, tra cui Venezuela, Colombia, Perù ed Ecuador. La comunità boliviana si concentra prevalentemente nei distretti di Usera e Carabanchel, mentre la popolazione cinese si localizza principalmente a Usera, con una presenza minore a Carabanchel. Gli italiani, invece, tendono a stabilirsi in aree centrali della città, come i distretti di Centro e Salamanca, mentre i cittadini romeni si distribuiscono principalmente nei distretti di Carabanchel, Puente de Vallecas e Latina. Questa complessa rete di comunità internazionali contribuisce a plasmare il tessuto sociale e culturale di Madrid, rendendola una delle città più dinamiche e diversificate della Spagna (05).

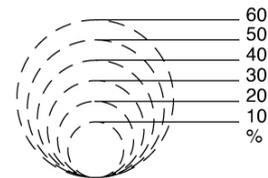
(04) Distribuzione di popolazione immigrante per continente di provenienza in base ai distritos. Rielaborazione grafica.



Distribuzione di popolazione immigrante per continente di provenienza in base ai barrios. Rielaborazione grafica.

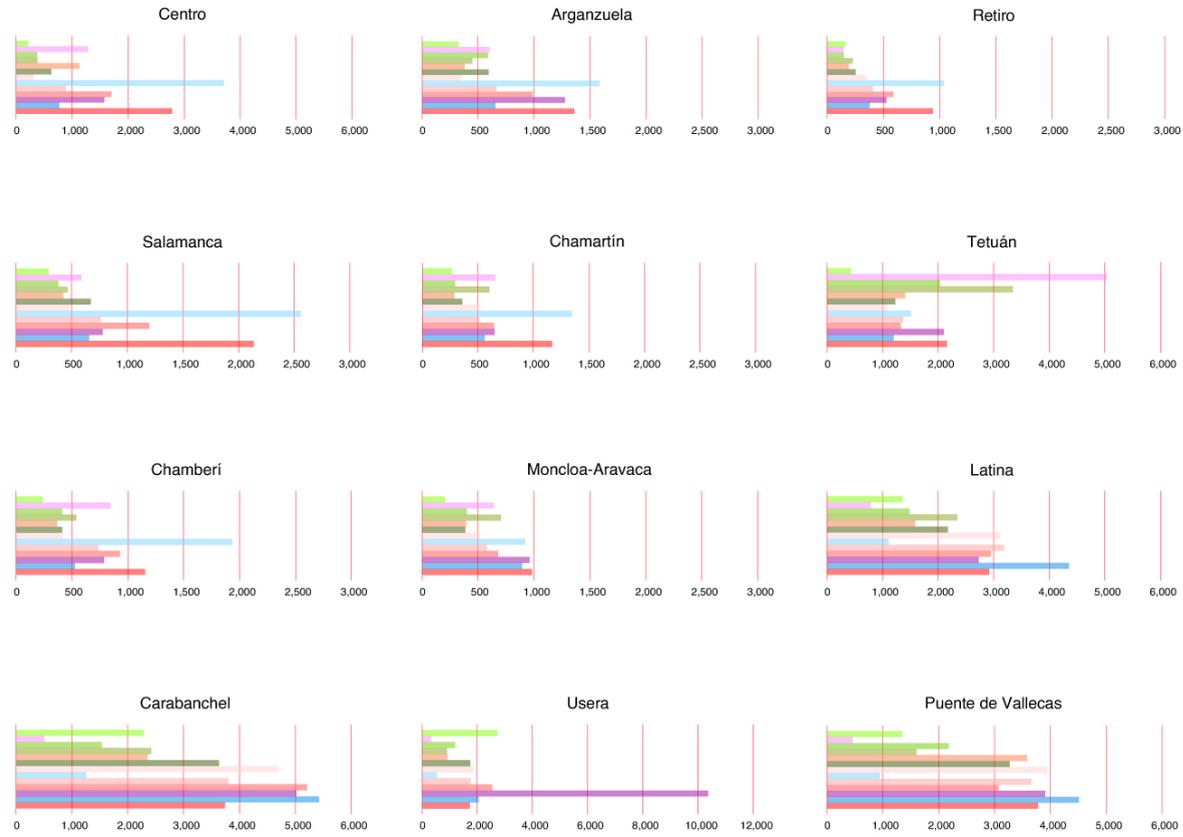


● America ● Asia ● Europa ● Africa

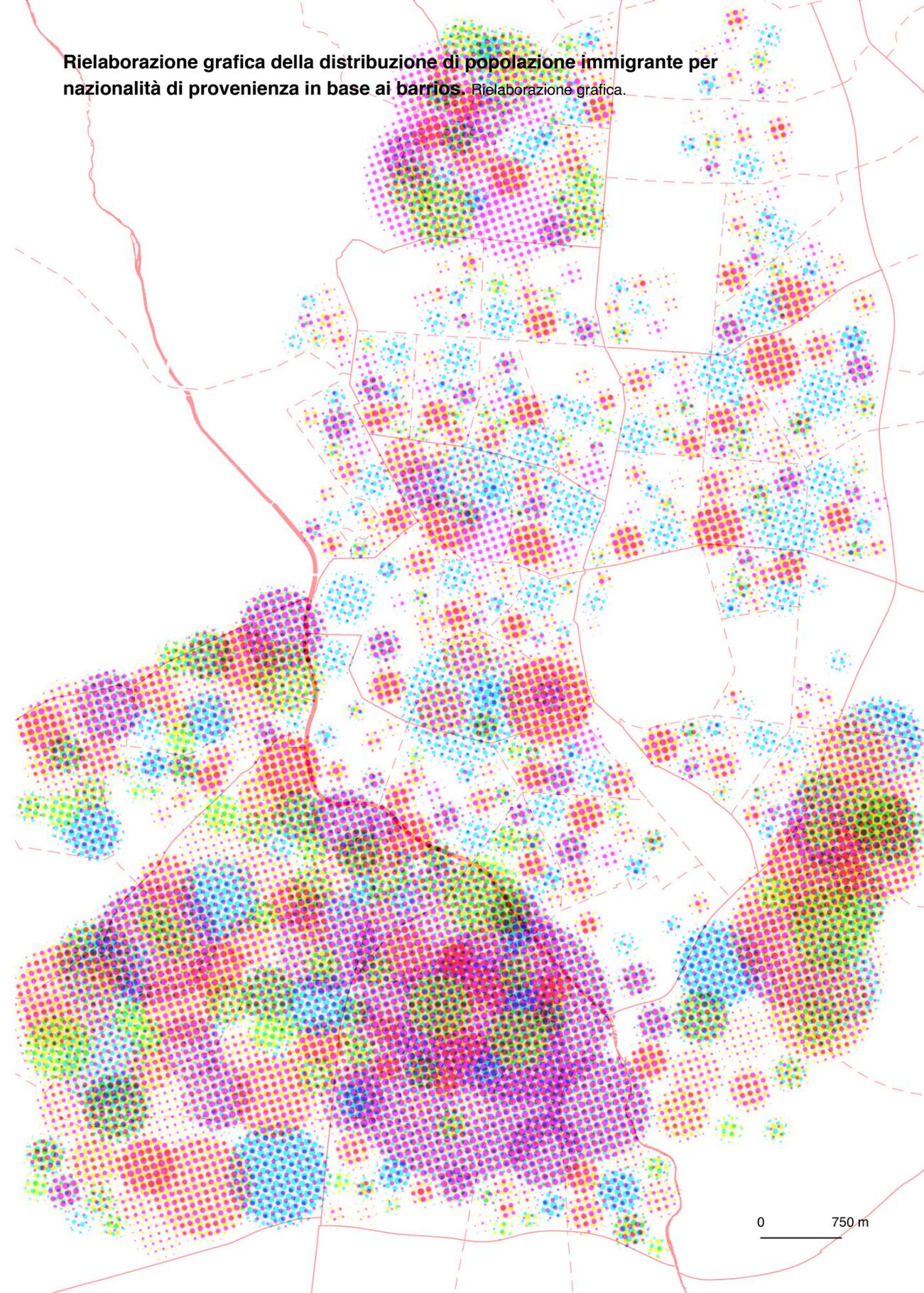


0 750 m

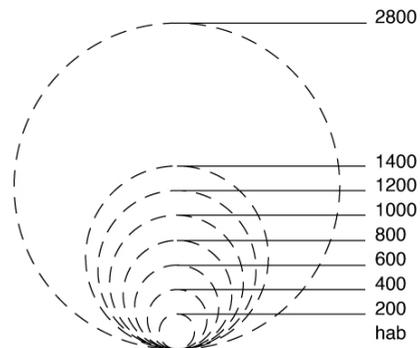
(05) Distribuzione di popolazione immigrante per nazionalità di provenienza in base ai distritos. Rielaborazione grafica.



Rielaborazione grafica della distribuzione di popolazione immigrante per nazionalità di provenienza in base ai barrios. Rielaborazione grafica.



- Venezuela
- Colombia
- Perú
- Honduras
- Ecuador
- Paraguay
- R. Dominicana
- Bolivia
- Cina
- Filippine
- Romania
- Italia
- Marocco



0 750 m

3.2 Comunità cinese a Madrid

Negli anni '80 si consolidano i flussi migratori di cittadini cinesi verso la Spagna, spinti dalla saturazione delle “nicchie lavorative” in altri paesi europei. Questo fenomeno coincide con il boom economico spagnolo della transizione e con il nuovo posizionamento del paese tra le economie sviluppate (Nieto, 2007). In questo contesto, gli immigrati cinesi arrivano in territori dove la loro presenza era praticamente inesistente, come nell'Europa orientale, o in misura assai più ridotta, come in Spagna. A partire dagli anni '90, la popolazione cinese in Spagna ha registrato un incremento significativo, con un'accelerazione particolare a Madrid. Nel 1997 si contavano 1.624 residenti cinesi, saliti a 28.864 nel 2011 e a 40.320 nel 2021. Questo aumento è stato accompagnato da una distribuzione territoriale sempre più ampia, con una minore concentrazione in singoli quartieri e una progressiva dispersione nei vari distretti della città. In particolare, si è osservato uno spostamento verso le aree semiperiferiche del sud metropolitano.

Secondo il Padrón Municipal 2021, pubblicato dall'Istituto Nacional de Estadística (I.N.E.), tra i distretti con oltre 2.000 residenti cinesi si distinguono Usera (10.362 abitanti), Carabanchel (5.017), Puente de Vallecas (3.906), La Latina (2.729), Ciudad Lineal (2.138) e Tetuán (2.106). Usera emerge come il quartiere con la più alta concentrazione di residenti cinesi. La distribuzione residenziale di questa popolazione non è solo un dato demografico, ma comporta anche l'esistenza di importanti trasformazioni economiche e sociali. Questi cambiamenti incidono direttamente sulla fisionomia urbana dei quartieri interessati, modificandone l'aspetto e le dinamiche quotidiane (González, 2008).

A livello sia nazionale che locale, la distribuzione della popolazione cinese non segue un modello univoco. La crescita di una nuova generazione, composta dai figli dei primi migranti, e l'arrivo di

nuovi flussi migratori accentuano sempre più la tendenza alla dispersione. Tuttavia, emergono due strategie complementari di insediamento: da un lato, una tendenza alla diffusione come mezzo per ampliare il raggio di mercato delle attività commerciali; dall'altro, una concentrazione in alcune aree specifiche, come Usera, che si sta affermando come la vera Chinatown madrilená. Questa “enclave etnica” funge da terreno fertile per lo sviluppo economico, sociale e culturale della comunità contribuendo alla formazione di un luogo unico, plasmato dai processi globali attualmente in corso (Tébar, 2013).

Le trasformazioni derivanti da questa crescita hanno favorito la diversificazione e l'espansione delle attività commerciali gestite dagli immigrati cinesi, accompagnate dalla creazione di servizi rivolti alla comunità e dall'apertura di negozi dedicati al tempo libero e al consumo di prodotti etnici, dalla gastronomia alla musica e alla letteratura. In termini di residenza, si osservano tendenze diverse a seconda del profilo degli abitanti: coloro che lavorano nei ristoranti, nei bazar e nei negozi di alimentari tendono a cercare un alloggio vicino al luogo di lavoro, mentre impiegati e studenti prediligono zone centrali come Centro, Latina e Tetuán, dove si trovano le loro aziende o università.

Finora, la presenza della comunità cinese a Madrid si è manifestata in diverse aree della città, dando origine a spazi identificabili come “Chinatown” nei distretti di Tetuán, Centro, Usera e nella zona industriale di Cobo Calleja, situata nel comune di Fuenlabrada. Questi luoghi si distinguono per scala e caratteristiche urbane differenti.

Nel distretto di Tetuán, la cosiddetta Chinatown si concentra lungo la calle General Margallo, una via che ospita numerosi negozi cinesi distribuiti su due isolati (06). Nel distretto Centro, invece, si possono individuare tre poli principali: il primo si trova in Plaza de España, dove un tempo il parcheggio sotterraneo accoglieva numerose attività commerciali cinesi, successivamente chiuse a seguito del progetto di riqualificazione urbana “Welcome Mother Nature” avviato nel 2017 (07); il secondo è situato lungo la via Leganitos, nelle immediate vicinanze della piazza, dove sono ancora presenti diverse attività gestite da imprenditori cinesi (08); il terzo si colloca nel quartiere di Lavapiés, dove la comunità cinese risiede e svolge la propria vita quotidiana. In questo quartiere, alcune strade come Mesón de Paredes e Magdalena, così le piazze come Tirso de Molina e Cascorro, hanno rappresentato per lungo tempo centri nevralgici per il commercio all'ingrosso di abbigliamento, calzature e

accessori di origine cinese. Tuttavia, nel 2006, un piano di ristrutturazione urbana e sociale ha modificato profondamente il quartiere, nel tentativo di risolvere problematiche legate alla sicurezza, alla mobilità e alla pulizia, individuate dal Comune di Madrid come prioritarie. Attualmente, nel quartiere di Lavapiés si trovano alcuni negozi gestiti da cittadini cinesi, ma senza particolari elementi distintivi che li rendano immediatamente riconoscibili. Le insegne e i colori, infatti, non presentano quelle caratteristiche tipiche che spesso contraddistinguono i negozi cinesi in altre zone. (09). Infine, Cobo Calleja si configura come una vasta area commerciale di circa 169 ettari, le cui origini risalgono agli anni '70 del XX secolo. Oggi rappresenta uno dei poli industriali con la più alta densità imprenditoriale in Europa. La sua struttura urbanistica segue un modello ortogonale, sviluppandosi intorno a un asse principale, la calle Manuel Cobo Calleja, che si dirama dalla autostrada N-401. Al suo interno sono presenti numerosi capannoni industriali adibiti a magazzini e centri di distribuzione all'ingrosso per prodotti importati dalla Cina, destinati alla vendita nei negozi spagnoli ed europei (10).

La diffusione di queste Chinatown, che si sviluppano sia lungo specifiche vie commerciali sia all'interno di centri industriali, testimonia la presenza sempre più radicata della comunità cinese a Madrid. Tale processo, in continua evoluzione, contribuisce a ridefinire costantemente i confini e le dinamiche urbane di questi quartieri.



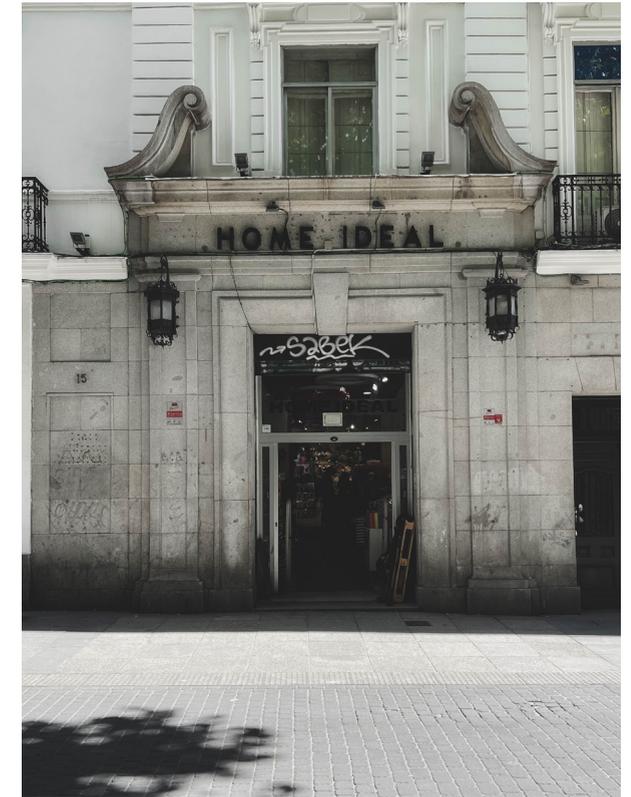
(06) Negozi nella calle General Margallo



(07) Progetto "Welcome Mother Nature"

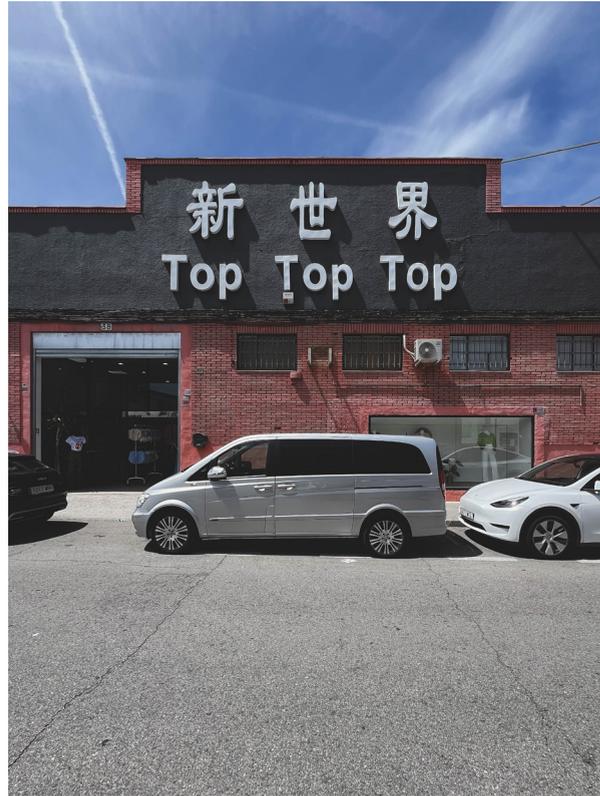


(08) Negozi nella calle Leganitos



(09) Negozi nelle vicinanze della plaza Tirso de Molina e Cascorro





(10) Polo industriale Cobo Calleja

3.3 Comunità latinoamericana a Madrid

Le relazioni migratorie tra Spagna e America Latina sono costanti a partire dal 1492 e, nel corso dei secoli, sono state caratterizzate da squilibri e flussi alterni, nonché da fattori economici e politici. Se ci si concentra sull'ultimo quarto del XX secolo e sul primo decennio del XXI, si nota come la Spagna abbia subito un profondo cambiamento nel proprio andamento migratorio, diventando uno dei paesi con la popolazione più numerosa. Gli immigrati provengono da destinazioni molto diverse, pur con un peso significativo quelli provenienti dall'America Latina, grazie ai legami storici, sociali, politici ed economici consolidati nel tempo. Un fattore determinante è stato l'insieme di politiche adottate dalla Spagna per facilitare l'integrazione dei cittadini latinoamericani. Tra queste si annoverano la firma di accordi bilaterali con paesi come Colombia, Ecuador e Repubblica Dominicana per regolare i flussi migratori, le condizioni agevolate per il riconoscimento della nazionalità spagnola ai discendenti di emigrati spagnoli e le procedure semplificate per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno. Infine, la possibilità di ottenere la cittadinanza spagnola dopo soli due anni di residenza legale e gli accordi di doppia nazionalità stipulati dal 1958 con gran parte dei paesi latinoamericani hanno reso la Spagna una meta particolarmente attrattiva per i migranti provenienti da questa regione (Ayuso, A., Pinyol, G., et al.).

Secondo il Padrón Municipal 2021, pubblicato dall'Istituto Nacional de Estadística (I.N.E.), a Madrid risiedono 65.626 immigrati provenienti dall'America Centrale e dai Caraibi, mentre la popolazione originaria dell'America del Sud ammonta a 182.334 persone. Tra i paesi con il maggior numero di residenti nella capitale spagnola spiccano il Brasile (10.365), la Bolivia (13.205), la Repubblica Dominicana (17.160), il Paraguay (20.433), l'Ecuador (23.166), l'Honduras (25.446), il Perù (28.389), la Colombia (34.558) e il Venezuela, che registra la cifra più

alta con 41.543 residenti. La presenza sudamericana si concentra in vari distretti della città. Tra quelli con il maggior numero di residenti spiccano Tetuán (10.960), Villaverde (11.371), Usera (12.264), Ciudad Lineal (14.143), Latina (16.811), Puente de Vallecas (18.089) e Carabanchel, che con 23.649 abitanti è il quartiere con la più alta densità di popolazione latino-americana.

Diversamente da quanto accade nelle grandi metropoli statunitensi, come New York o Los Angeles, a Madrid la maggior parte dei latinoamericani vive nelle stesse zone del resto della popolazione straniera. Le difficoltà nell'affittare un appartamento, dovute agli alti prezzi e alla domanda estremamente elevata, li hanno spinti a spostarsi principalmente a sud, a Ciudad Lineal, Latina, Puente de Vallecas e Carabanchel.

A Tetuán si registra una forte presenza di cittadini della Repubblica Dominicana, del Venezuela e del Paraguay. Villaverde ospita principalmente migranti provenienti da Perù, Venezuela, Ecuador, Colombia e Repubblica Dominicana. In Usera risiedono numerosi ecuadoriani, peruviani, venezuelani e honduregni, e con una alta presenza di colombiani e boliviani. Ciudad Lineal è caratterizzato da una significativa concentrazione di cittadini colombiani, peruviani, venezuelani ed ecuadoriani. Nel distretto di Latina si trovano prevalentemente residenti originari di Honduras, Colombia, Ecuador, Paraguay, Perù e Venezuela. A Puente de Vallecas la popolazione latino-americana è composta principalmente da honduregni, dominicani, colombiani, ecuadoriani, peruviani e venezuelani. Infine, Carabanchel si distingue per la forte presenza di comunità provenienti da Honduras, Colombia, Ecuador e Venezuela. Come già detto, i latinoamericani a Madrid non sono concentrati in un unico quartiere, ma sono distribuiti in diverse zone della città, con una maggiore presenza nei quartieri meridionali e sud-occidentali come Usera, Carabanchel e Puente de Vallecas. Questa distribuzione riflette sia dinamiche economiche e lavorative, sia il tessuto sociale della città, delineando un paesaggio urbano multiculturale.

A Madrid, la presenza latino-americana ha lasciato un segno evidente nel paesaggio urbano, tanto che alcune zone della città sono ormai conosciute con nomi evocativi come “El Pequeño Caribe” o “Little Caracas”. Uno dei distretti con la maggiore concentrazione di immigrati dominicani è Tetuán, in particolare nei quartieri di Cuatro Caminos e Bellas Vistas. Qui la comunità ha dato vita a una fitta rete di

attività commerciali, tra cui bar, parrucchieri e negozi di abbigliamento, contribuendo a definire l'identità del quartiere, solitamente chiamato “El Pequeño Caribe” per l'atmosfera e la vivacità che lo caratterizzano. Un fenomeno simile si è verificato nel quartiere di Salamanca, ribattezzato “La Pequeña Caracas” a seguito dell'arrivo, nei primi anni 2000, di cittadini venezuelani facoltosi. Il loro insediamento ha dato impulso a un processo di gentrificazione, facendo lievitare il costo delle abitazioni e trasformando il quartiere in una delle aree più esclusive della città. Al contrario, i venezuelani con minori risorse economiche si sono stabiliti in altre zone di Madrid.

Madrid si è affermata come una sorta di capitale non ufficiale dell'America Latina per diverse ragioni: stabilità politica ed economica, sicurezza giuridica e personale, un regime fiscale vantaggioso e un'alta qualità della vita. A questi fattori si aggiungono il clima favorevole, l'ampia offerta culturale e gastronomica e la presenza di voli diretti per i paesi dell' America Latina. Inoltre, le agevolazioni per l'ottenimento della residenza hanno reso la città ancora più attrattiva.

La crescente presenza latino-americana ha avuto un impatto significativo sul tessuto urbano, favorendo la nascita di nuovi spazi commerciali, ristoranti ed eventi culturali che riflettono le tradizioni e i costumi di questi paesi. Questo scambio culturale ha arricchito ulteriormente la vita sociale della città, trasformandola in un punto d'incontro tra Europa e America Latina.

04 Distrito di Usera

4.1 Biografia del luogo

La divisione amministrativa municipale del 1955 portò alla creazione del distrito di Arganzuela-Villaverde formato da sette barrios. Tuttavia, nel 1970 si rese necessaria una nuova divisione a causa della crescita demografica, che mise in evidenza l'inefficacia delle *Juntas Municipales*⁶ nel gestire le necessità e i servizi di una popolazione sempre più numerosa e dispersa sul territorio. Si passò così da 12 a 18 distritos e il territorio di Usera rimase integrato nel distrito di Villaverde e nel distrito scomparso di Mediodía. La sua configurazione attuale è risultato della divisione amministrativa del 1986 che diede origine agli attuali 21 distritos del Municipio di Madrid.

All'inizio del XX secolo, il territorio di Usera manteneva un carattere prevalentemente rurale con sentieri, orti, campi di cereali, terreni incolti e alcuni fabbricati isolati destinati all'attività agricola, costruiti senza seguire alcuna norma urbanistica e privi di infrastrutture come reti stradali e servizi di base (01). Dopo la Guerra Civile, l'arrivo di migranti provenienti da altre province, in cerca di opportunità lavorative, contribuì all'espansione del quartiere. Durante gli anni '70 Usera visse un importante processo di industrializzazione, che ne modificò profondamente la struttura e la composizione sociale.

Durante gli anni '20, Don Marcelo de Usera y Sánchez⁷ (1874-1955) divenne una figura centrale per lo sviluppo del distrito, contribuendo in modo significativo alla sua pianificazione e urbanizzazione. Il suo nome, infatti, è stato perpetuato nella denominazione del distrito e in diverse vie del quartiere. Don Marcelo concentrò tutte le proprietà derivanti dal suo matrimonio con Carmen del Río Fernández, disperse in varie aree di Madrid, in unica zona attraverso un processo di lottizzazione e vendita. Questo obiettivo fu raggiunto anche mediante l'acquisto di ulteriori terreni e lo scambio di proprietà con altri proprietari terrieri.

6. La *Junta Municipal del Distrito* è l'organo di rappresentanza politica e di quartiere, nel quale, si articola la partecipazione dei residenti.

7. Militare, urbanista, laureato in Diritto, filosofia e lettere. Dopo aver raggiunto il grado di tenente colonnello decise di abbandonare l'esercito per dedicarsi all'agricoltura estensiva e all'allevamento.

La zona prescelta fu quella più vicina al fiume Manzanares, dove oggi si trovano le principali arterie stradali: Marcelo Usera, Antonio Salvador, Amparo Usera, e le vie limitrofe.

Già negli anni '30, Usera aveva visto l'insediamento di numerose famiglie di artigiani e lavoratori impiegati nelle fabbriche locali, e in quegli anni si iniziò a notare un miglioramento delle infrastrutture. In particolare, si registrò un incremento delle attività commerciali, una migliore fornitura di acqua potabile, l'istituzione di trasporti regolari e la pavimentazione delle strade. Nonostante questi progressi, uno dei problemi principali rimaneva la scarsità di abitazioni per le classi sociali meno abbienti. Questo fenomeno rifletteva la difficile situazione abitativa che molte famiglie lavoratrici si trovavano ad affrontare, un problema che avrebbe caratterizzato la crescita e lo sviluppo urbano di Usera negli anni successivi.

La ley de las casas baratas, formulata nel 1911 durante lo Stato liberale di José Canalejas y Méndez (1910-1912), rappresentò il primo tentativo dello Stato di intervenire nel settore abitativo. L'obiettivo di tale normativa era garantire la qualità delle costruzioni, assicurare le condizioni minime di igiene e promuovere il ricorso a crediti finanziari per la costruzione di abitazioni. Tuttavia, la legge non ebbe successo a causa dell'elevato costo delle abitazioni rispetto al salario minimo degli operai, della scarsa cooperazione da parte delle banche nell'accesso ai crediti, e della limitata partecipazione del municipio nell'espropriazione, nell'acquisto e nell'urbanizzazione dei terreni necessari.

Un secondo tentativo di attuazione della ley de casas baratas fu compiuto nel 1921 con la riforma del regolamento. In questo periodo vennero costruite abitazioni plurifamiliari e unifamiliari nel territorio di Usera, portando alla nascita del barrio di San Fermín. Qui, le abitazioni si disponevano in una trama urbana caratterizzata da lotti rettangolari con edifici di due piani, dotati di un piccolo giardino sul fronte e un atrio retrostante. Queste costruzioni, di tipo rurale, erano realizzate con muri in blocchi di calcestruzzo armato e facciate in laterizio, tetti a quattro falde e coppi piani.

Un terzo tentativo di implementazione della ley de casas baratas ebbe luogo durante la dittatura di Miguel Primo de Rivera, periodo in cui lo Stato effettuò significativi investimenti nel settore abitativo. Le abitazioni vennero classificate in base a cinque livelli economici: Casas

ultrabarratas o populares, baratas, económicas, para funcionarios e para Militares. Il barrio del General Moscardó fu edificato sotto il progetto delle casas ultrabarratas, che prevedeva la costruzione di blocchi abitativi sia unifamiliari che plurifamiliari. Le costruzioni seguirono uno stile tradizionale, con muri strutturali in laterizio, facciate intonacate e tetti a doppia falda.

Durante la Guerra Civile, e in particolare nel corso della Batalla de la Ciudad Universitaria de Madrid iniziata nel 1936, il territorio elevato del barrio di Zofío divenne una delle principali linee del fronte. Di conseguenza, gran parte delle abitazioni furono distrutte a causa degli attacchi aerei, dei bombardamenti e dei combattimenti terrestri. Sebbene oggi non vi siano tracce visibili di quei tragici eventi, per molti anni nella zona fu comune ritrovare resti di fortificazioni, munizioni e persino resti umani, testimonianze di uno dei capitoli più devastanti della storia di Madrid.

I primi interventi di costruzione e ricostruzione (02) si realizzarono grazie all'istituzione, nel 1939, della Junta de Reconstrucción de Madrid. Nella colonia di San Fermín, nel 1941, a seguito dell'esproprio di terreni, si edificarono lotti rettangolari con edifici ad un piano lungo le vie secondarie, mentre sulle vie principali si costruirono edifici a due piani. Successivamente, vennero incorporati case unifamiliari raggruppate e blocchi di abitazioni multifamiliari di sei piani, in aree inizialmente destinate a spazi liberi. In quegli anni, nel barrio Moscardó si osservò un'intensa attività edilizia, con l'espansione del barrio in varie fasi fino agli anni '60, portando alla realizzazione di edifici con caratteristiche diverse. A ciò si aggiunse la dotazione di spazi pubblici come il Mercato di Usera, costruito su terreni precedentemente adibiti a discariche, la piscina municipale e la sede del club sportivo Colonia Moscardó. Progressivamente, la *calle* Marcelo Usera inizierà ad affermarsi come un asse commerciale importante. Nella zona di Almendrales, furono costruite abitazioni sociali destinate alle famiglie meno abbienti, grazie all'espropriazione di terreni. Vennero erette anche strutture come la parrocchia del barrio, edifici scolastici e alloggi per i docenti. Parallelamente, si sviluppò una rete di servizi sanitari che offriva assistenza medica e alimentazione alle famiglie con minori risorse economiche. Nella valle del torrente Pradolongo si trovava un nucleo ridotto di abitazioni attorno alla chiesa Maris Stella conosciuta come la *Iglesia* rota per i danni subiti durante la Guerra Civile. Nel barrio di Orcasur, le prime abitazioni precarie iniziano ad occupare terreni agricoli. Il barrio di Zofío pure

presenterà la costruzione di *chabolas*⁸ su suolo agricolo senza la dotazione di infrastrutture. Il barrio di Orcasitas sorse senza una pianificazione adeguata, con la costruzione di abitazioni monopiano precarie, realizzate dagli stessi proprietari durante la notte, a causa del divieto di edificazione su quei terreni. A metà degli anni '60 si sviluppò un movimento sociale attraverso la fondazione dell'Asociación de Vecinos de Orcasitas, con l'obiettivo di rivendicare il miglioramento delle condizioni di vita, poiché il quartiere non disponeva di servizi essenziali come acqua, fognature, elettricità e pavimentazione delle strade.

Il Plan de Urbanismo de Madrid del 1941, assegnò alla periferia sud di Madrid una funzione prevalentemente industriale e residenziale per la classe operaia, avviando così l'espansione dell'area metropolitana di Madrid. Tale espansione prevedeva l'annessione di alcuni municipi, con l'obiettivo di creare una grande urbe ispirata ai modelli europei e rispondere alla crescita disordinata della città. Questo processo di annessioni si protrasse per alcuni anni, a partire dal 29 aprile 1948 con i municipi scomparsi di Carabanchel Bajo e Carabanchel Alto, per concludersi il 31 luglio 1954 con l'annessione di Villaverde all'Ayuntamiento de Madrid. Alcune aree dei territori di Carabanchel Alto e Carabanchel Bajo rientrarono nell'attuale distrito di Usera, in particolare nel barrio di Zofío e nel barrio di Orcasitas.

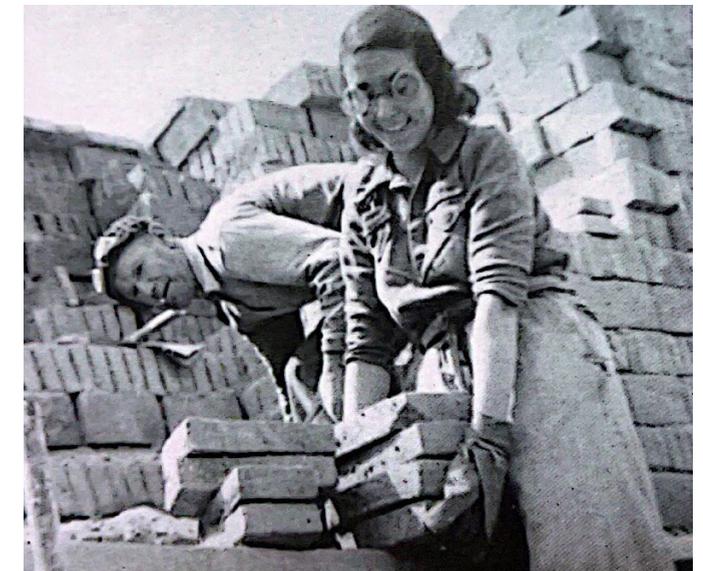
A partire dalla seconda metà del XX secolo, nel vicino distrito di Villaverde si stabilirono le sedi di importanti industrie come Textil Manzanares, Telefunken, Manufacturas Metálicas Madrileña e Laboratorios Ybis, rendendo Usera un complemento per quanto riguarda l'offerta abitativa destinata agli operai. Iniziarono a svilupparsi nel distrito anche piccoli laboratori e fabbriche di mobili, oltre alla costruzione di abitazioni operaie, che contribuirono alla densificazione del tessuto edilizio e alla riduzione del fenomeno del chabolismo. In quegli anni furono avviati anche interventi ufficiali per la costruzione di nuclei di abitazioni sociali, come previsto dal Plan de Urgencia Social de Madrid del 1957 che mirava a fornire alloggi attraverso programmi statali e a limitare l'immigrazione mediante un servizio di sorveglianza per prevenire la proliferazione di abitazioni abusive.

A partire dagli anni '60, il ritmo di crescita demografica iniziò a rallentare a causa del declino dell'attività industriale e del trasferimento di parte della popolazione verso altre aree di Madrid. Questo fenomeno lasciò spazio a capannoni industriali, poi riutilizzati come magazzini e

8. Barrios de *chabolas*, barrios bajos e asentamientos humanos son alcuni dei termini, in spagnolo, utilizzati per riferirsi ad alcune zone delle città costituite da baracche o abitazioni precarie.

parcheggi. Negli anni '70 Usera cessò di essere un quartiere dormitorio per trasformarsi in un'area di generazione di plusvalenze e un importante polo commerciale, grazie anche al Plan de Remodelación de Barrio de Madrid (1979-1989). Questo piano, che prevedeva la costruzione di 9.250 nuove abitazioni, trasformò rapidamente il tessuto urbano di Usera, migliorando sensibilmente la qualità della vita delle famiglie residenti (03). Dagli anni '90, Usera ha vissuto una profonda trasformazione demografica con l'arrivo di numerosi immigrati provenienti da paesi latinoamericani come Ecuador, Perù e Bolivia, nonché dalla crescente comunità cinese, rendendolo uno dei distritos più multiculturali di Madrid.

Negli ultimi anni Usera si è consolidato come un distretto urbano pienamente integrato nella città di Madrid. Si è osservata una commistione di usi, con la coesistenza di attività industriali e del settore terziario. Il tessuto urbano si è compattato ulteriormente, con la costruzione di nuovi edifici multipiano destinati a ospitare nuove imprese. Inoltre, le strutture industriali hanno iniziato a ospitare laboratori dedicati all'arte e alla cultura, contribuendo alla vitalità e alla diversificazione del quartiere.

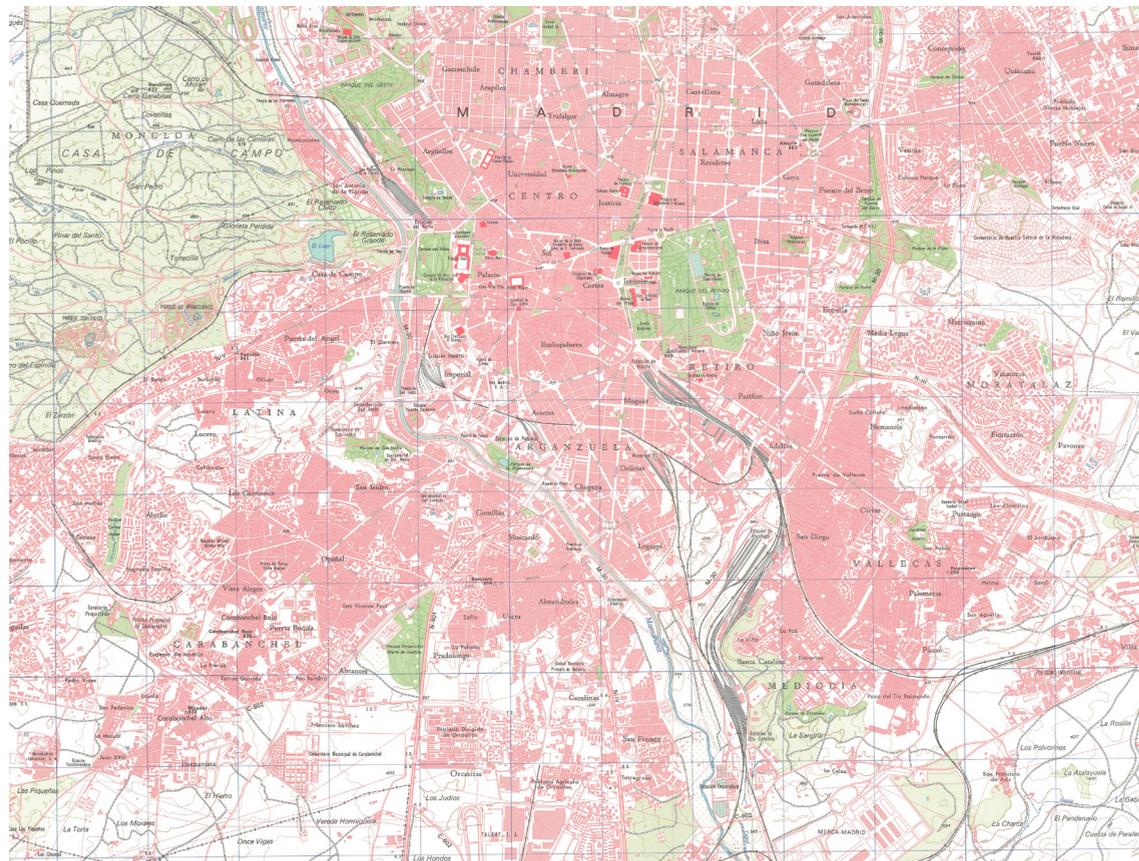


- (01) Zoom del Piano di Madrid e dei Pueblos adiacenti all'inizio del XX secolo, Facundo Caña da, 1900
 (02) Vicini di Usera intervengono nella fabbricazione di laterizi, Martin Santos Yubero, 1947

4.2 Caratteri socio-spaziali

Il distrito di Usera si trova nel quadrante sud-ovest dell'area metropolitana di Madrid e allo stesso tempo occupa una posizione centrale all'interno del territorio della Comunidad Autónoma di Madrid. A nord, confina con il distrito di Arganzuela, a est con Puente de Vallecas, a sud con Villaverde e ad ovest con Carabanchel. È composto da sette barrios: Orcasitas, Orcasur, San Fermín, Almendrales, Moscardó, Zofío e Pradolongo, occupa una superficie di 769 ettari e ha una densità di 18,5 hab/kmq (04). Al 1° gennaio 2021, la popolazione complessiva era di 142 324 abitanti, di cui 107 417 di nazionalità spagnola e 34 907 stranieri, pari rispettivamente al 75,5% e 24,5%. Tra gli stranieri, la distribuzione per continenti era la seguente: 42,1% provenienti dal continente americano, 32,6% dall'Asia, 13,6% dall'Europa e 4,7% dall'Africa. Per quanto riguarda le nazionalità specifiche, il 29,7% della popolazione è di origine cinese, seguito dal 7,8% boliviano, 7,3% colombiano, 5,9% romeno, 5,3% honduregno, 5% peruviano ed ecuadoriano e il 4,95% venezuelano. I barrios di Pradolongo, Moscardó e Almendrales sono quelli con la più alta concentrazione di popolazione cinese e boliviana. In generale, questi barrios risultano essere quelli che presentano la maggiore concentrazione e diversità di nazionalità tra i residenti.

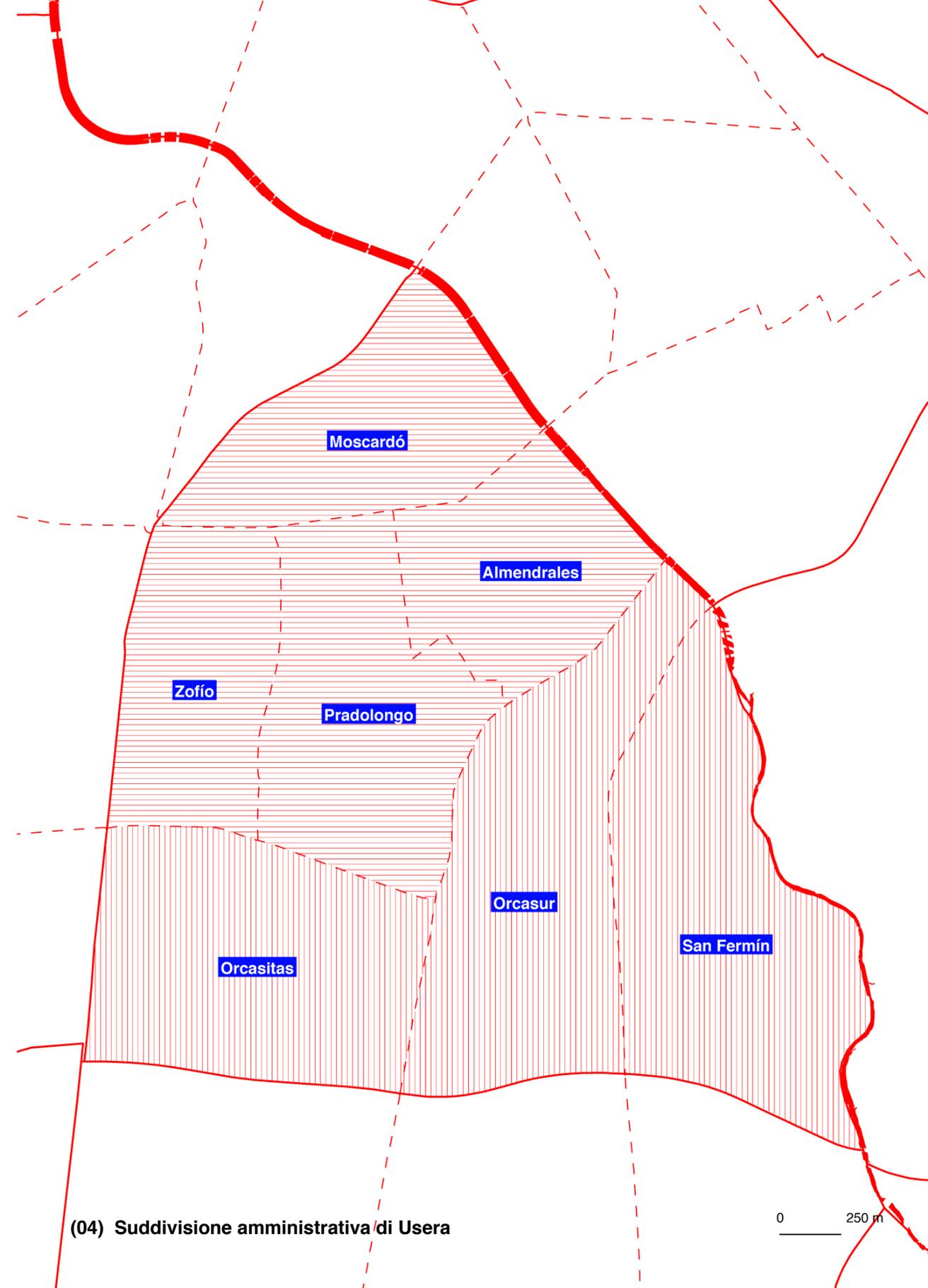
Il tessuto urbano di Usera, come analizzato precedentemente, riflette una storia di crescita disordinata e successive trasformazioni, con una stratificazione architettonica che spazia dalla costruzione di strutture agricole, passando per aree autogestite e popolari del dopoguerra, fino agli interventi di edilizia pubblica e alle nuove costruzioni del XXI secolo. Questo processo ha prodotto una varietà di configurazioni urbane eterogenee su una topografia caratterizzata da pendenze. Da un lato, i barrios di Moscardó, Almendrales e parte di Pradolongo presentano un tessuto urbano molto compatto, costituito da isolati a blocco con strade strette e poche aree dedicate a spazi pubblici o verdi. Dall'altro, i quartieri



(03) Zoom del Piano della città di Madrid, Instituto Geográfico Nacional, 1982

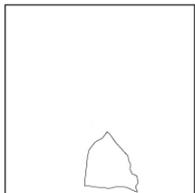
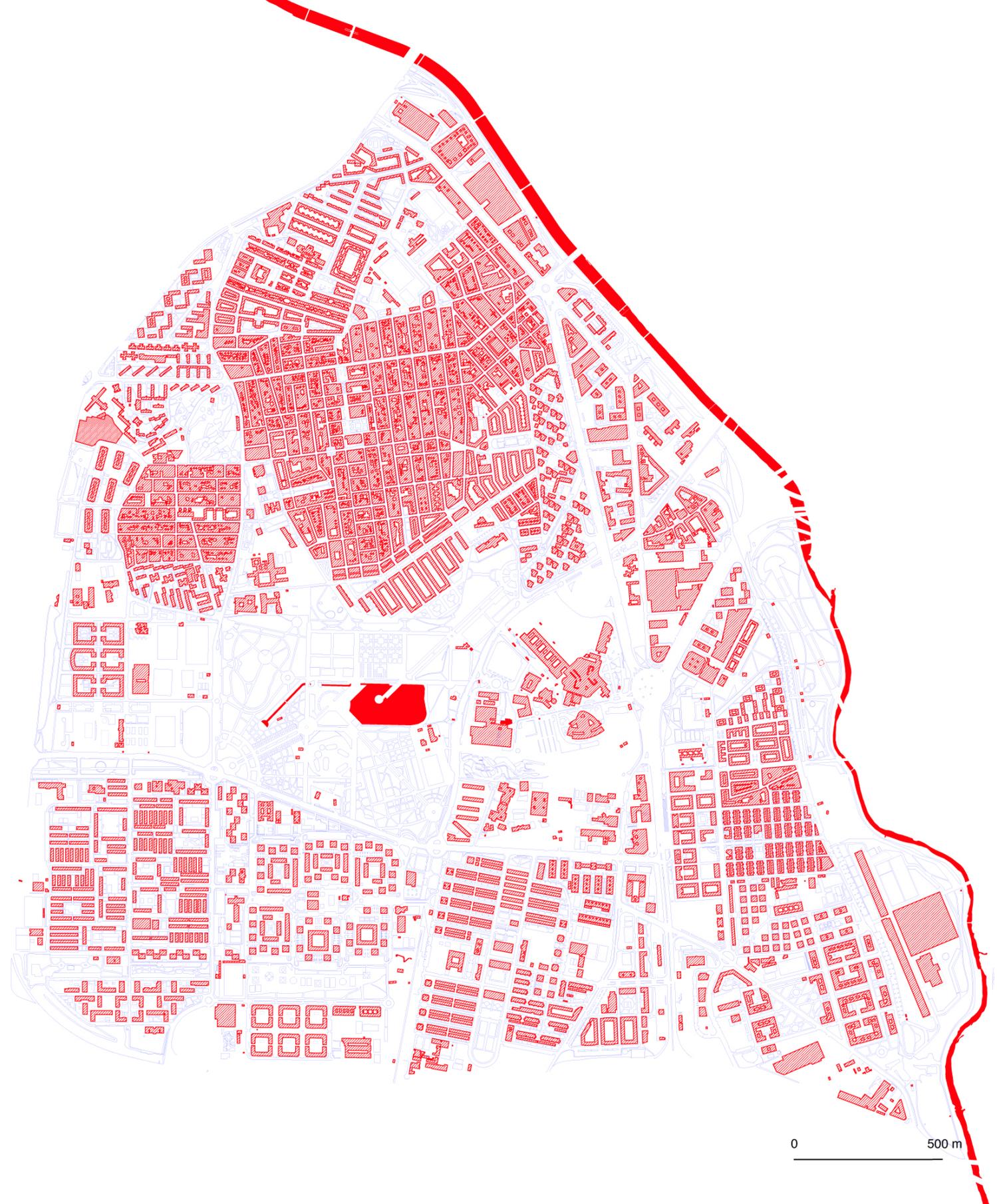
di Zofío, Orcasitas, Orcasur e San Fermín presentano una struttura meno densa, con isolati a corte aperta, strade più ampie, grandi piazze e spazi verdi, sia interni che esterni. Negli ultimi anni, con l'espansione delle aree residenziali e l'aumento della domanda abitativa, sono stati costruiti condomini e complessi residenziali chiusi con spazi comuni interni come parchi giochi, piscine e giardini, specialmente nelle vicinanze di Madrid Río (05).

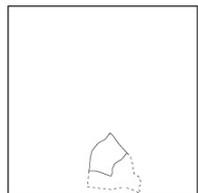
In questo tessuto coesistono edifici residenziali, commerciali e industriali. Lungo gli assi commerciali, i piani terra degli edifici residenziali vengono spesso utilizzati per attività commerciali, tra cui negozi, ristoranti e piccoli supermercati. Le vecchie strutture industriali sono state riconvertite in supermercati, negozi di bricolage e attività di vendita all'ingrosso. Alcuni di questi spazi sono stati riutilizzati come officine di riparazione auto, falegnamerie o depositi di rottami. Inoltre, alcuni edifici ospitano laboratori d'arte e spazi di coworking giacché diversi artisti di Madrid hanno scelto di stabilire i propri laboratori a Usera, attratti dai prezzi degli affitti significativamente più economici rispetto ad altre zone della città. Questa tendenza ha trasformato Usera in un polo creativo emergente, offrendo agli artisti spazi ampi e accessibili per sviluppare le proprie attività. Tale dinamica riflette l'importanza della sostenibilità economica per il settore artistico, soprattutto in una città come Madrid, dove i costi degli spazi creativi possono essere proibitivi in quartieri più centrali o già affermati come Lavapiés o Malasaña. Ogni anno, grazie alla giornata Los Artistas de Usera, è possibile visitare questi spazi creativi, sebbene questa iniziativa sia limitata ad un solo giorno. Tale evento rappresenta un'opportunità per i residenti di scoprire le opere degli artisti locali, in quanto si tratta prevalentemente di attività private e riservate a un pubblico ristretto (06).



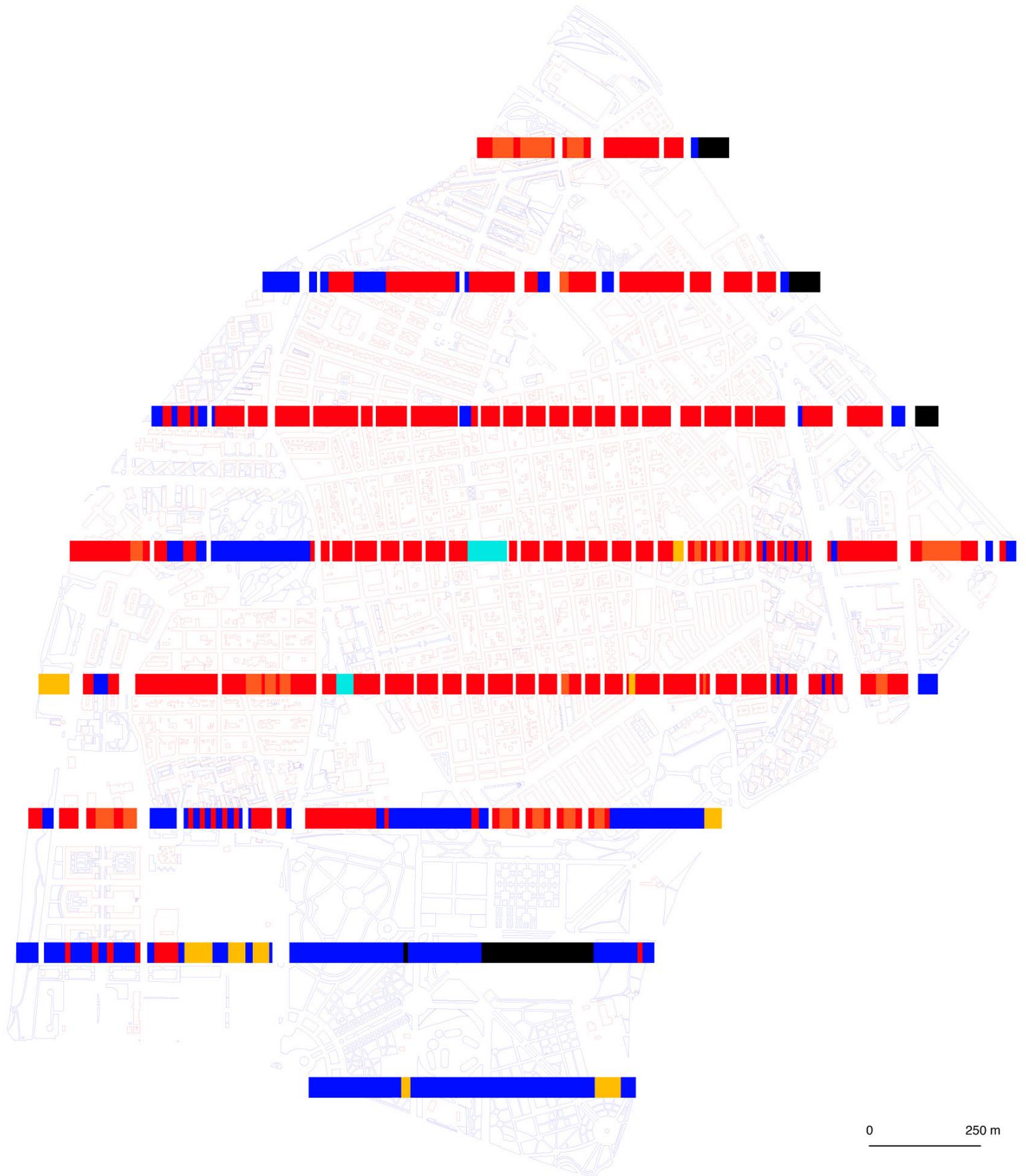
(04) Suddivisione amministrativa di Usera

(05) Pieni e vuoti

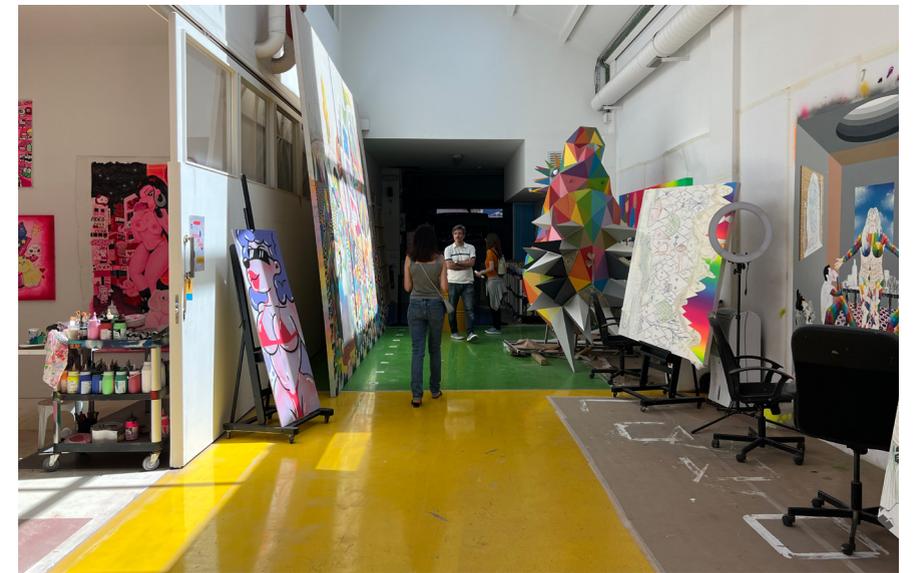




- Fiume / Bacino
- Edificato
- Corte interna
- Strada
- Piazza
- Vegetazione
- Area sportiva



0 250 m



Usera è diventato un'alternativa più accessibile rispetto ad altri quartieri centrali di Madrid, dove i prezzi di affitto e acquisto delle abitazioni sono cresciuti notevolmente. Il distretto sta cominciando a manifestare segni di gentrificazione, sollevando timori e interrogativi sul futuro del distretto. Secondo lo studio *¿Qué está pasando en Usera?* (2022) del Grupo de Investigación Usera Vecinal, esistono quattro nuclei principali di gentrificazione: il Matadero, un importante centro culturale e artistico situato al di fuori del distretto, ma nelle sue immediate vicinanze; il centro commerciale Plaza Río 2, situato nel quartiere di Moscardó; e la Caja Mágica nel barrio di San Fermín, un complesso sportivo dedicato al tennis che si trova lungo l'asse di Madrid Río. Il quarto nucleo è rappresentato dalla cosiddetta Chinatown, resa attrattiva dal punto di vista gastronomico e culturale, nonché supportata da istituzioni locali. Lo studio identifica anche tre categorie di zone in relazione al rischio di gentrificazione: le zone in via di gentrificazione (Salud y Ahorro, Avenida Córdoba, Marcelo Usera e Antonio López); le zone potenzialmente soggette a gentrificazione (Dolores Barranco, San Filiberto, Zofío Pueblo); e le zone difficilmente soggette a gentrificazione, come Zofío Plaza Elíptica, San Fermín Colonia, 12 de Octubre Orcasur, San Fermín La Perla, Orcasitas Poblado, Orcasitas Meseta e Orcasur y Orcasitas Nueva Zona.

Per quanto riguarda il verde pubblico il Parco Pradolongo rappresenta il terzo parco più grande di Madrid, soltanto dopo la Casa del Campo e il Parque del Retiro ed è considerato il principale polmone verde del distretto di Usera, situato nell'omonimo quartiere. Esso dispone di un *templete*⁹ dove si svolgono diverse attività da parte delle differenti comunità, un grande lago artificiale dove si possono praticare sport acquatici, aree sportive che includono campi da calcio, piste di pallacanestro e piste da pattinaggio, zone gioco, aree picnic, sentieri e un'ampia varietà di alberi, piante e giardini tematici. Il Parque Lineal del Manzanares, invece, si trova tra il barrio di San Fermín ad Usera e il distretto di Puente de Vallecas, lungo il fiume Manzanares. Il parco Madrid Río delimita il perimetro nord-est del distretto, mentre il Parco dell'Emperatriz María de Austria si trova nel distretto di Carabanchel, pur costituendo uno spazio verde significativo utilizzato anche dai residenti di Usera. I parchi urbani all'interno di Usera includono il Parco Meseta de Orcasitas e il Parco Olof Palme. Quest'ultimo è situato nel quartiere di Zofío e, pur essendo più piccolo rispetto a Pradolongo, rappresenta uno spazio molto frequentato dai residenti. Anche questo parco è dotato di aree gioco, spazi per l'allenamento e aree destinate alla socializzazione.

9. In questo caso si tratta di una struttura circolare costituita da otto pilastri e da una copertura metallica a sbalzo poggiata su una base in calcestruzzo armato.

Oltre ai grandi parchi, Usera dispone di piazze, giardini e spazi residuali, tra cui Plaza José Luis Hoys, Plaza Julián Marías, Plaza de las Tizas, Plaza del Hidrógeno e l'area che un tempo ospitava il Cinema Usera. Tuttavia, una parte rilevante di questi spazi pubblici è utilizzata come parcheggi. Questi spazi sono vitali per il quartiere poiché rappresentano punti di incontro per i residenti e offrono luoghi di convivenza tra le diverse comunità in un contesto urbano sempre più denso e urbanizzato (07).

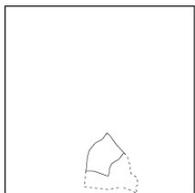
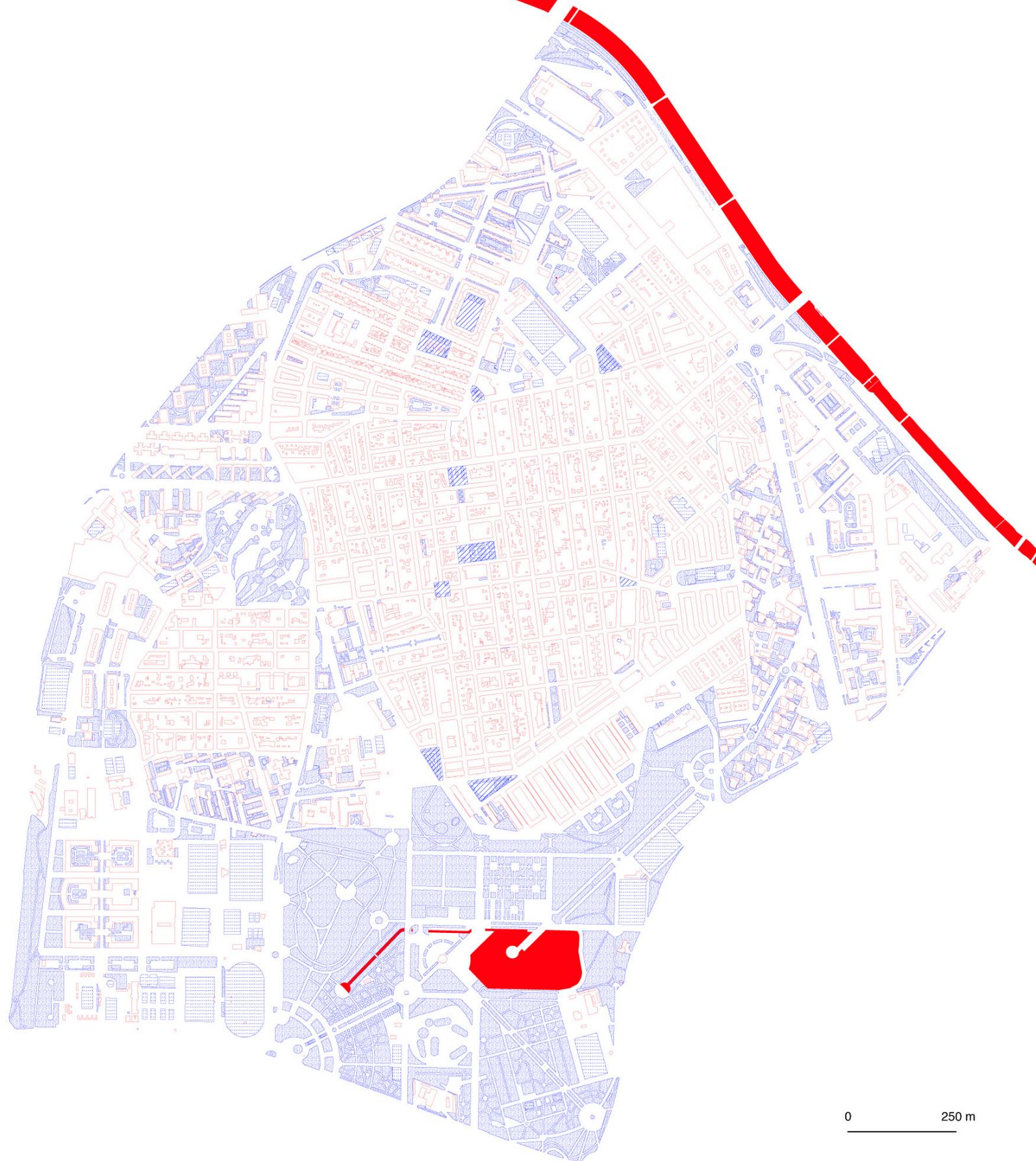
Nel corso degli anni, l'attivismo di quartiere a Usera ha svolto un ruolo cruciale nel miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti e nella promozione della coesione sociale. Questo attivismo si è evoluto nel tempo, rispondendo ai bisogni della comunità e ai cambiamenti sociali, politici ed economici, ma continua a essere una componente essenziale del distretto. I movimenti di quartiere hanno contribuito alla difesa dei diritti dei cittadini, alla denuncia dei problemi locali, alla promozione di iniziative comunitarie e alla mobilitazione contro progetti controversi, come l'installazione di un crematorio, la demolizione di un teatro, l'istituzione di parcheggi regolamentati e, infine, la Chinatown madrileña.

Il progetto della Chinatown madrileña includeva al suo interno un ulteriore intervento: la pedonalizzazione di Calle Dolores Barranco, con la conseguente deviazione della linea 6 degli autobus. Questo progetto è stato oggetto di polemiche e dibattiti, poiché la linea 6, insieme alla linea 60, è una delle poche ad attraversare il cuore della cosiddetta Chinatown. Per quanto riguarda il sistema di trasporti, Usera è servito da due stazioni di *Cercanías*¹⁰: 12 de Octubre e Orcasitas. Il distretto è collegato alla rete metropolitana tramite la linea 6, conosciuta anche come la *Circular*, che facilita l'accesso sia alle zone periferiche che al centro di Madrid, con due fermate all'interno del distretto: Usera e Plaza Elíptica. Essa è importante dato che facilita l'accesso rapido a punti chiavi all'interno della città di Madrid come *intercambiadores*¹¹ e punti universitari. La linea 3 offre un collegamento diretto e rapido con il centro della città, servendo le fermate Almendrales, Hospital 12 de Octubre e San Fermín-Orcasur. Anche la Linea 11 serve la fermata di Plaza Elíptica. Le linee di autobus 131 e 81 collegano principalmente la parte sud del distretto, mentre le linee 47 e 78 garantiscono un collegamento tra Usera e il centro cittadino (08). La mobilità sostenibile, tuttavia, ha avuto uno sviluppo limitato rispetto ad altri distretti di Madrid, nonostante la crescente domanda da parte dei cittadini per una maggiore infrastruttura ciclabile. L'unica pista ciclabile principale è quella parallela al fiume Manzanares, che fa parte del progetto Madrid Río, ma non collega direttamente il cuore di Usera.

10. Le stazioni di *Cercanías* sono servizi ferroviari suburbani della Comunidad de Madrid.

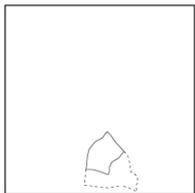
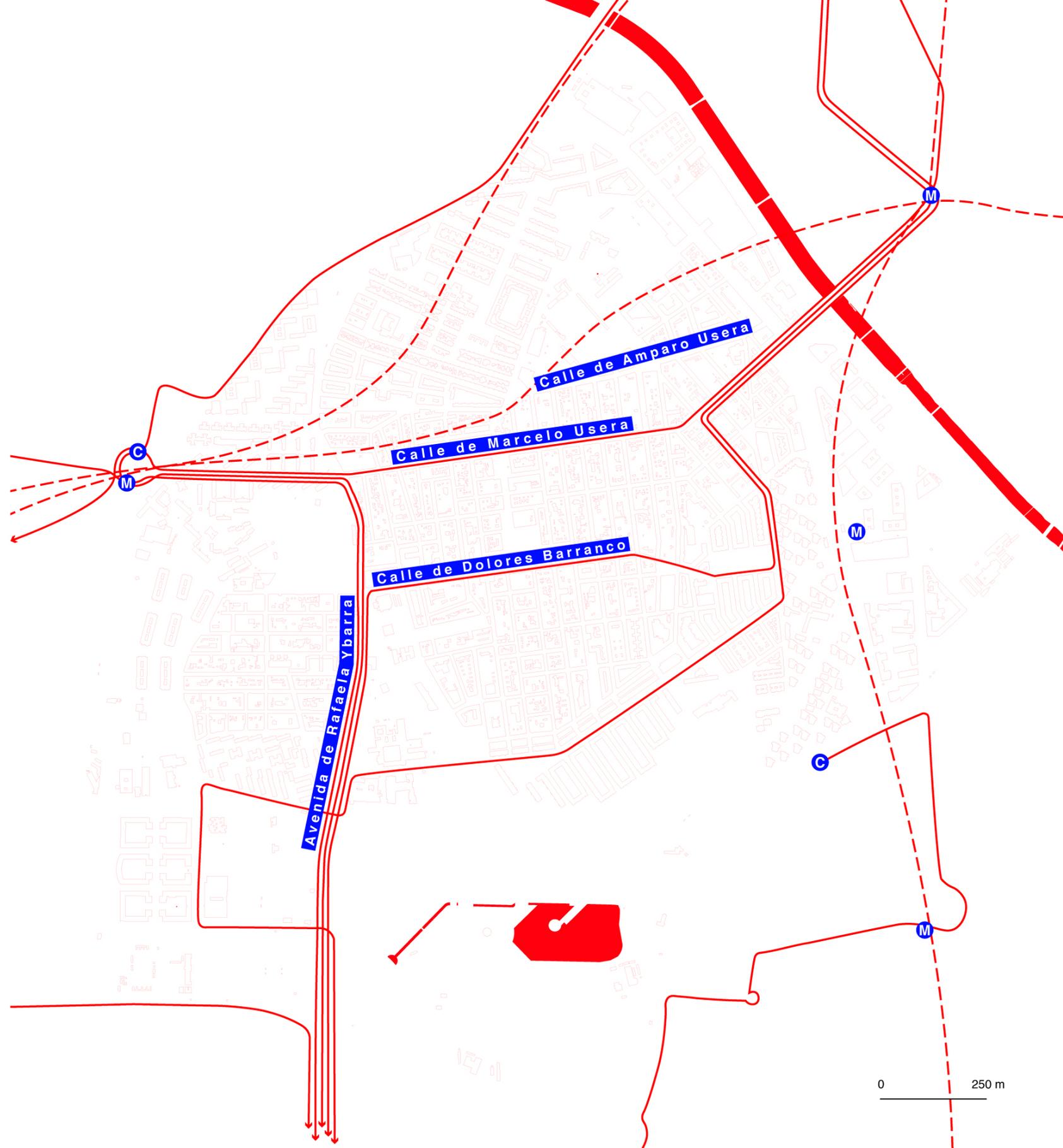
11. Gli *intercambiadores* costituiscono le porte d'accesso a Madrid, in queste strutture, di solito sotterranee, avvengono i cambi fra le diverse modalità di trasporto e la compresenza di tante linee di bus e ferrovie come la Metropolitana e Cercanías.

(07) Spazi aperti



-  Piazza
-  Vegetazione
-  Area sportiva

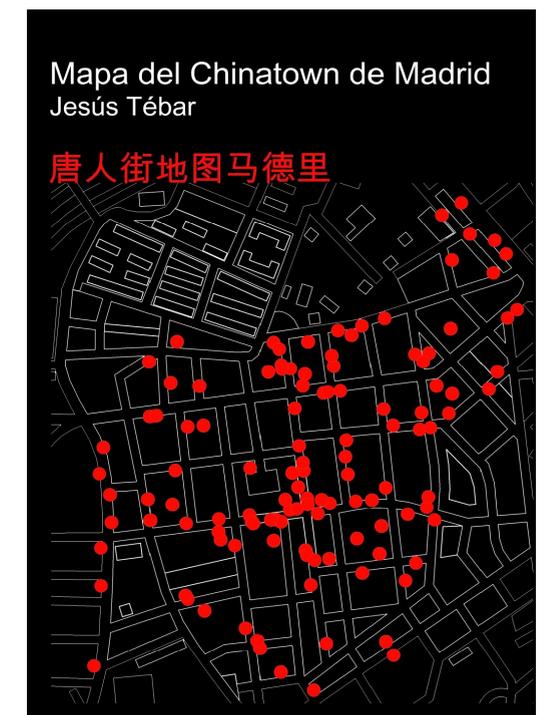
0 250 m



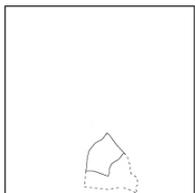
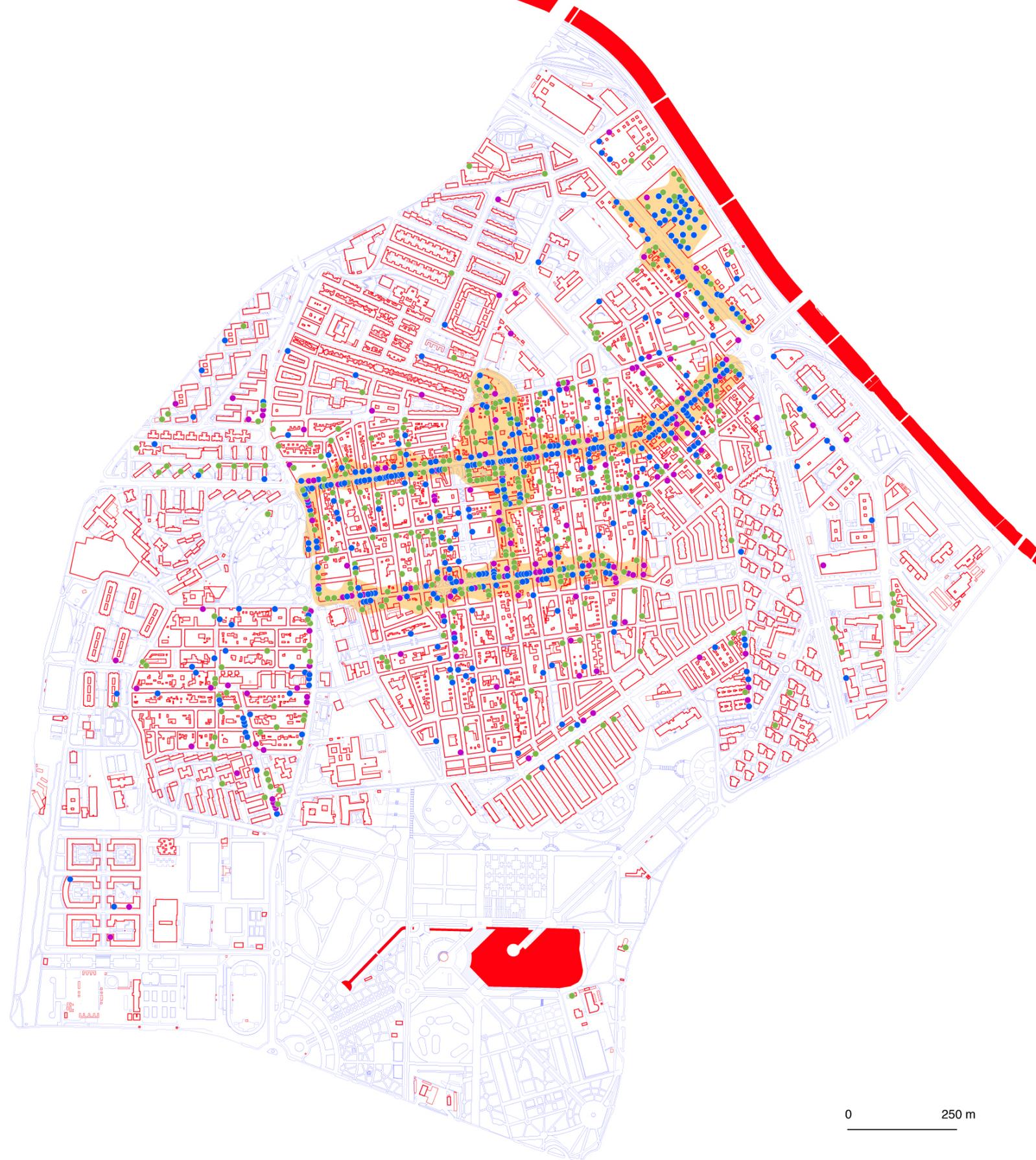
- M** Fermata metropolitana
- Linea di bus
- - -** Linea metropolitana
- C** Fermata cercanías

0 250 m

Il fenomeno della concentrazione residenziale dei cittadini cinesi ha stimolato lo sviluppo di un vasto mercato, sia nazionale che straniero, che ha generato numerosi negozi e servizi per soddisfare le esigenze della comunità. Tra questi, troviamo ristoranti cinesi, supermercati specializzati, negozi di medicina tradizionale cinese, *shopping world* cinesi, negozi di abbigliamento, edicole, negozi di elettronica, parrucchieri, agenzie di viaggio, scuole guida, studi legali, cliniche dentistiche, farmacie, pasticcerie, bar, cartolerie, negozi di cosmetici e articoli per la casa. L'asse più rilevante per il commercio cinese è rappresentato dalla Calle Dolores Barranco, che finora ha ricoperto un ruolo secondario nel contesto commerciale di Usera. Infatti, la Calle Marcelo Usera è la principale via d'accesso al distrito dalla città tramite autobus, e costituisce l'asse commerciale dominante, ospitando attività commerciali gestite da cinesi, sudamericani e spagnoli. La concentrazione del commercio si estende anche nelle vicinanze della fermata della metropolitana di Usera, in particolare lungo Calle Nicolás Sánchez e Calle Amparo Usera. Anche Calle Rafaela Ybarra, vicina al Parco Olof Palme, e Calle Antonio López, situata vicino al Matadero, sono vie commerciali rilevanti. In questo contesto si colloca la Chinatown madrileña, illustrata nella mappa presente sulla copertina del libro di Tébar (2010), intitolato *Mapa del Chinatown de Madrid* (09), dove i punti rossi indicano le principali attività commerciali della zona, che corrisponde ai quartieri di Moscardó, Pradolongo e Almendrales. Purtroppo, il Mercado de Usera oggi presenta più negozi chiusi che aperti, e i negozi sono una destinazione per cittadini di tutte le provenienze alla ricerca di prodotti e servizi di vario genere a prezzi competitivi. Nonostante la crescente identificazione di Usera come Chinatown (10), la popolazione latino-americana continua ad aumentare, come si può notare dalla presenza di numerosi negozi boliviani, colombiani e peruviani (11).



(10) Attività commerciali



- Negozio alimentare
- Negozio non alimentare
- Ristorante / bar / pasticceria / gelateria
- Concentrazione delle attività commerciali



(11) Attività commerciale in Calle de Amparo Usera



Attività commerciale in Calle de Marcelo Usera



Attività commerciale in Calle de Dolores Barranco



**Attività commerciale in
Calle de Nicolás Sánchez**

Negli ultimi anni, Usera è stato e continua ad essere un quartiere in fase di trasformazione. Sebbene sia nato come quartiere operaio, l'afflusso di migranti e la conseguente trasformazione del tessuto commerciale hanno determinato una profonda metamorfosi, che lo ha reso un quartiere diversificato e multiculturale. Nonostante venga percepito come il centro delle celebrazioni del Capodanno cinese e come un polo turistico per la comunità cinese, l'immagine esterna di Usera è spesso negativa, associata a problematiche come ghettizzazione, criminalità, insicurezza, degrado urbano, prostituzione e violenza.

All'interno del distretto di Usera, si possono osservare numerose manifestazioni di pratiche sociali che coinvolgono residenti di diverse nazionalità, ognuna delle quali contribuisce a creare un tessuto sociale complesso e dinamico. Tali pratiche si sviluppano in spazi significativi, come le aree pubbliche, le strade, le piazze e i giardini, ma si manifestano anche in ambiti commerciali, mercati e in spazi dedicati ai servizi pubblici, quali scuole, centri sportivi e biblioteche. In questo contesto di pluralità culturale, l'interazione quotidiana tra le diverse comunità può dar luogo a tre condizioni distinte: *convivenza*, *coesistenza* e *ostilità*.

La parola *convivenza* si riferisce sia all'atto di convivere, sia alla relazione tra coloro che condividono uno stesso spazio. In questa seconda accezione, *convivenza* implica vivere in armonia con gli altri. Al contrario, il termine *coesistere* si utilizza per indicare la compresenza di più entità nello stesso momento. Esistono alcune differenze fondamentali tra i due concetti: mentre la *coesistenza* implica una coincidenza temporale, la *convivenza* presuppone un'interazione e, in particolare, una relazione armoniosa. Inoltre, mentre la *coesistenza* può riferirsi anche a oggetti inanimati, la *convivenza* riguarda esclusivamente esseri viventi, specialmente esseri umani. Infine, il termine *coesistere* applicato agli esseri umani assume spesso una connotazione negativa, mentre la *convivenza* è generalmente connotata positivamente. Se la *coesistenza* è una condizione di fatto, la *convivenza* richiede invece un impegno attivo e si costruisce attraverso processi di apprendimento, tolleranza, norme condivise e regolazione del conflitto. Questo perché la *convivenza* non si oppone al conflitto, né implica la sua assenza (Giménez C., 2005). La *coesistenza* rappresenta, quindi, una situazione intermedia tra *convivenza* e *ostilità*. Esistono "zone di frontiera" in cui è difficile distinguere chiaramente lo stato delle relazioni. Una *coesistenza* pacifica e prolungata tra due gruppi etnici tende ad assumere caratteristiche

tipiche della convivenza, mentre una coesistenza precaria, caratterizzata da atti di aggressività, può evolvere verso l'ostilità.

In termini di convivenza, le persone non si limitano a condividere lo spazio e il territorio, ma si relazionano attivamente, rispettano e assumono i valori centrali della comunità, oltre a rispettare le norme morali e giuridiche che la regolano. Si incontrano interessi diversi e, di conseguenza, si creano legami tra i soggetti, legami che possono essere più o meno solidi, ma pur sempre esistenti. Nel distretto di Usera, ad esempio, la Calle Dolores Barranco è caratterizzata dalla presenza significativa di negozi cinesi, ma vi si trovano anche attività commerciali gestite da spagnoli, e si è iniziato a vedere l'apertura di negozi sudamericani. Allo stesso modo, la Calle Marcelo Usera è nota per la varietà del suo commercio, che comprende numerosi negozi cinesi, senza però una netta separazione basata sulla nazionalità. Questi esercizi commerciali non si limitano a fornire prodotti e servizi, ma si configurano anche come spazi di interazione tra i residenti. Tali spazi di socialità possono essere definiti “dalle porte verso l'interno” e “dalle porte verso l'esterno” (Gómez, P. e Martínez, A., 2012). Nel primo caso, le interazioni, con vari gradi di intensità e frequenza, contribuiscono a rafforzare i legami tra i residenti, favorendo il riconoscimento del quartiere come parte integrante della propria identità e rafforzando i sentimenti di appartenenza. Dalle semplici conversazioni su una partita di calcio o sulla situazione politica del paese, fino a discussioni più intime riguardanti la famiglia, la salute o altre questioni personali, possono scaturire azioni concrete, come l'aiuto nella ricerca di lavoro o l'assistenza per trovare un'abitazione in affitto. Nel secondo caso, la presenza di questi negozi crea percorsi abituali attraverso i quali transitano i residenti, permettendo loro di incontrarsi al di fuori dei locali. Questi momenti di incontro favoriscono l'interazione sociale e, di conseguenza, contribuiscono alla convivenza nel quartiere. Per quanto riguarda la residenza, alcune zone del quartiere vedono una maggiore concentrazione di abitanti di origine cinese, ma non esiste mai una separazione netta rispetto ai residenti spagnoli e sudamericani. Dal punto di vista dell'associazionismo, la comunità sudamericana risulta essere la più attiva nelle iniziative del distretto, sebbene vi sia anche una partecipazione, seppur limitata, da parte della comunità cinese. Un esempio di convivenza è rappresentato dalla celebrazione del Capodanno Cinese, che, sebbene promossa dalle autorità locali e dalle associazioni cinesi, vede una collaborazione interetnica, con la partecipazione di persone di diverse nazionalità ai festeggiamenti. Anche le feste del distretto di Usera rappresentano un altro momento di

partecipazione comune. In ambito economico, si possono notare segni di convivenza nella presenza di lavoratori latinoamericani impiegati in negozi cinesi, e nella frequentazione di supermercati cinesi da parte di persone sudamericane. Anche la presenza di turisti e residenti spagnoli nei ristoranti cinesi è un indicatore della mescolanza culturale. Nel Parco di Pradolongo, la comunità cinese pratica attività come il taichí, che non è riservato esclusivamente ai membri di tale comunità, ma è aperto anche ai residenti spagnoli e sudamericani, sebbene in misura minore.

Nella situazione di coesistenza, le persone non interagiscono in modo attivo e conducono vite sostanzialmente separate. Si vive in un contesto di rispetto reciproco, ma con scarso interesse per l'altro. Si riconosce che l'altro è diverso e appartiene a un mondo socioculturale differente, lasciandolo vivere nel proprio spazio, a patto che non interferisca con il proprio. Nel quartiere di Usera, la coesistenza tra diverse comunità si manifesta attraverso l'uso condiviso degli spazi urbani, pur senza un'interazione significativa tra i gruppi. Le comunità cinesi, latinoamericane e spagnole convivono nello stesso territorio, ma le loro vite quotidiane restano in gran parte separate, seguendo dinamiche di prossimità piuttosto che di integrazione effettiva. Il riconoscimento della diversità si traduce in una convivenza basata sul rispetto reciproco, senza che vi sia necessariamente un coinvolgimento attivo tra i vari gruppi.

Questa situazione si riflette in modo evidente nella distribuzione e nell'utilizzo degli spazi pubblici. Le piazze del quartiere fungono da punti di riferimento per specifici gruppi sociali, che le occupano secondo abitudini consolidate. Ad esempio, in Plaza José Luis Hoys, situata nei pressi della stazione della metropolitana di Usera, si osservano persone che utilizzano l'arredo urbano e i tavolini esterni dei bar per momenti di socializzazione. In maniera simile, gli spazi aperti di Calle Juan Español vengono sfruttati per occasioni di incontro, senza però una mescolanza significativa tra le diverse comunità. Plaza Julián Marías è frequentata prevalentemente da anziani, che vi trovano un luogo di riposo, mentre Plaza de las Tizas accoglie una presenza più eterogenea, con bambini, giovani e adulti che ne fanno uso in momenti diversi della giornata. Anche Plaza del Hidrógeno e la piccola piazza triangolare alla fine di Calle Dolores Barranco svolgono un ruolo simile, offrendo spazi di aggregazione per i residenti senza necessariamente favorire l'integrazione tra i gruppi.

I parchi urbani, in particolare durante i fine settimana,

rappresentano altri contesti di coesistenza. Il Parco Olof Palme è un luogo caratterizzato da un'elevata presenza di cittadini boliviani, spesso impegnati in prove di danze tradizionali, mentre altre persone si riuniscono per giocare a carte o per far giocare i bambini nelle aree attrezzate. Il Parco Pradolongo, più ampio e diversificato, vede una maggiore eterogeneità nella sua frequentazione. La mattina è prevalentemente utilizzato da membri della comunità cinese, mentre nel fine settimana la composizione sociale si amplia. Alcune aree vicine al templete sono occupate da gruppi boliviani che allestiscono spazi per la pratica di balli tradizionali. Nei pressi di queste zone, gruppi di famiglie sudamericane organizzano feste di compleanno, disponendo cibo e bevande per i partecipanti. In altre parti del parco, dove la vegetazione è meno fitta, si formano campi improvvisati di pallavolo, mentre la comunità colombiana organizza giochi tradizionali. Infine, uno spazio simbolico della trasformazione del quartiere è l'ex cinema Usera, situato vicino a Calle Cristo de la Victoria. Un tempo sede di eventi culturali come spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche, oggi la struttura è inutilizzata, rappresentando un elemento del paesaggio urbano che testimonia i cambiamenti avvenuti nel tempo.

Infine, l'ostilità si manifesta quando la convivenza tra gruppi diversi si trasforma in un contesto di competizione e tensione, in cui il confronto prevale sulla cooperazione. In queste condizioni, le relazioni sociali sono improntate alla diffidenza, all'evitamento reciproco e, nei casi più estremi, a forme di conflitto latente o aperto. La presenza dell'altro viene percepita come un elemento di disturbo, se non addirittura come una minaccia diretta, e il coinvolgimento di determinati gruppi nella vita sociale del quartiere diventa fonte di tensioni e polemiche.

Ad Usera, questa dinamica è evidente in diversi ambiti. Dal punto di vista economico, alcuni residenti spagnoli esprimono malcontento per la crescita esponenziale delle attività commerciali cinesi, che vengono viste come un fattore di squilibrio per il commercio locale tradizionale. L'apertura di negozi, supermercati e ristoranti gestiti da imprenditori cinesi viene interpretata da una parte della popolazione come un'espansione incontrollata, che penalizza le attività storiche del quartiere e riduce le opportunità per gli esercenti spagnoli. Questa percezione ha contribuito alla diffusione di sentimenti di frustrazione e risentimento, alimentando la narrativa secondo cui la comunità cinese avrebbe un accesso privilegiato a risorse economiche e opportunità di investimento che non sarebbero disponibili per gli altri.

Parallelamente, la comunità cinese si trova spesso a dover rispondere a critiche che la dipingono come un'entità chiusa e poco incline all'integrazione. Molti residenti spagnoli e latinoamericani ritengono che le barriere linguistiche e culturali ostacolano la partecipazione dei cittadini cinesi alla vita sociale del quartiere, rafforzando così la percezione di una separazione netta tra i gruppi. D'altra parte, gli stessi cittadini cinesi lamentano di essere frequentemente individuati come capri espiatori per i cambiamenti urbani, in particolare per il fenomeno della gentrificazione. L'aumento degli investimenti immobiliari e l'acquisto di proprietà da parte di imprenditori cinesi vengono spesso additati come la causa principale dell'aumento dei prezzi delle abitazioni, con la conseguente esclusione economica di molte famiglie storiche del quartiere. Tuttavia, la gentrificazione è un processo complesso e multifattoriale, influenzato da dinamiche globali e da strategie di riqualificazione urbana che vanno oltre l'azione di un singolo gruppo etnico.

Anche le istituzioni locali possono contribuire ad accentuare queste tensioni, adottando politiche percepite come sbilanciate a favore di una comunità piuttosto che di un'altra. Un esempio significativo è il progetto "Madrid Chinatown", promosso dall'amministrazione comunale senza un reale coinvolgimento della popolazione residente. Questa iniziativa, volta a valorizzare Usera come quartiere cinese per attrarre turismo e investimenti, ha suscitato malumori e critiche, rafforzando la percezione di una disparità di trattamento tra i diversi gruppi presenti nel territorio. Da un lato, alcuni residenti spagnoli hanno interpretato il progetto come un'imposizione che trasformava l'identità del quartiere senza considerare le sue radici storiche. Dall'altro, una parte della comunità cinese lo ha percepito come una strumentalizzazione della propria presenza, più orientata a fini economici che a un reale riconoscimento culturale. Tuttavia, per gli imprenditori cinesi, l'iniziativa ha rappresentato un'opportunità di crescita e consolidamento delle proprie attività.

4.3 Pratiche e usi dello spazio

Il quartiere di Usera rappresenta un esempio concreto di multiculturalismo urbano, in cui diverse comunità convivono, coesistono e, in alcuni casi, si trovano in situazioni di ostilità. Ogni giorno, le strade di Usera riflettono la presenza di mondi diversi che si intrecciano, contribuendo a rendere il quartiere un ambiente dinamico e in continua evoluzione. La sua identità è fortemente influenzata dalla varietà di attività economiche, culturali e sociali che caratterizzano la zona. La composizione demografica è eterogenea, con una significativa presenza della comunità cinese, affiancata da residenti spagnoli e latinoamericani, oltre a individui provenienti da altre aree del mondo (12).

Durante il Capodanno cinese, le strade si trasformano in spazi animati da sfilate, danze tradizionali e spettacoli che attraggono sia residenti sia visitatori. Questo evento rafforza il senso di appartenenza della comunità cinese e rappresenta anche un'opportunità per promuovere la cultura locale e incentivare l'economia del quartiere. Allo stesso modo, le feste di quartiere creano occasioni di socializzazione attraverso iniziative culturali e artistiche, tra cui l'apertura straordinaria dei laboratori d'arte, che si svolge una volta all'anno.

Oltre ai momenti di festa, la vita quotidiana di Usera è scandita dall'attività delle sue principali arterie commerciali, che ospitano un'ampia gamma di imprese. Il tessuto economico locale è caratterizzato da una forte presenza di attività gestite da imprenditori cinesi, che spaziano dalla vendita di abbigliamento e articoli per la casa alla ristorazione, ai negozi di bubble tea, supermercati, panetterie, farmacie e agenzie immobiliari e legali. Parallelamente, altre comunità migranti contribuiscono alla diversificazione del commercio, con ristoranti latinoamericani, barbieri dominicani e negozi di generi alimentari gestiti da cittadini di origine indiana. I tradizionali bar spagnoli restano punti di riferimento per la

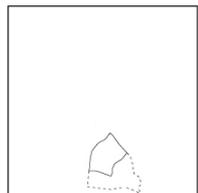
popolazione locale. Inoltre, il commercio informale gioca un ruolo significativo nell'economia del quartiere: agli angoli delle strade è possibile trovare venditori ambulanti che propongono frutta e altri prodotti a prezzi accessibili.

Gli spazi pubblici di Usera rappresentano importanti luoghi di aggregazione per tutte le fasce della popolazione. Le piazze e i parchi sono utilizzati per attività diverse: i bambini giocano nelle aree attrezzate, mentre gli anziani si riuniscono per conversare, leggere o fare esercizio fisico con le attrezzature ginniche all'aperto. Nei fine settimana, l'uso degli spazi pubblici aumenta: nei campi sportivi si organizzano partite di calcio e pallacanestro, mentre le reti da pallavolo vengono montate in diverse aree verdi. Le comunità boliviane utilizzano questi spazi per le prove di danze tradizionali, mentre in altre zone vengono allestiti tavoli per giocare a domino o a carte, attività particolarmente apprezzate dalla comunità latino-americana. Gruppi di amici si riuniscono per festeggiare compleanni con cibo, musica e momenti di convivialità.

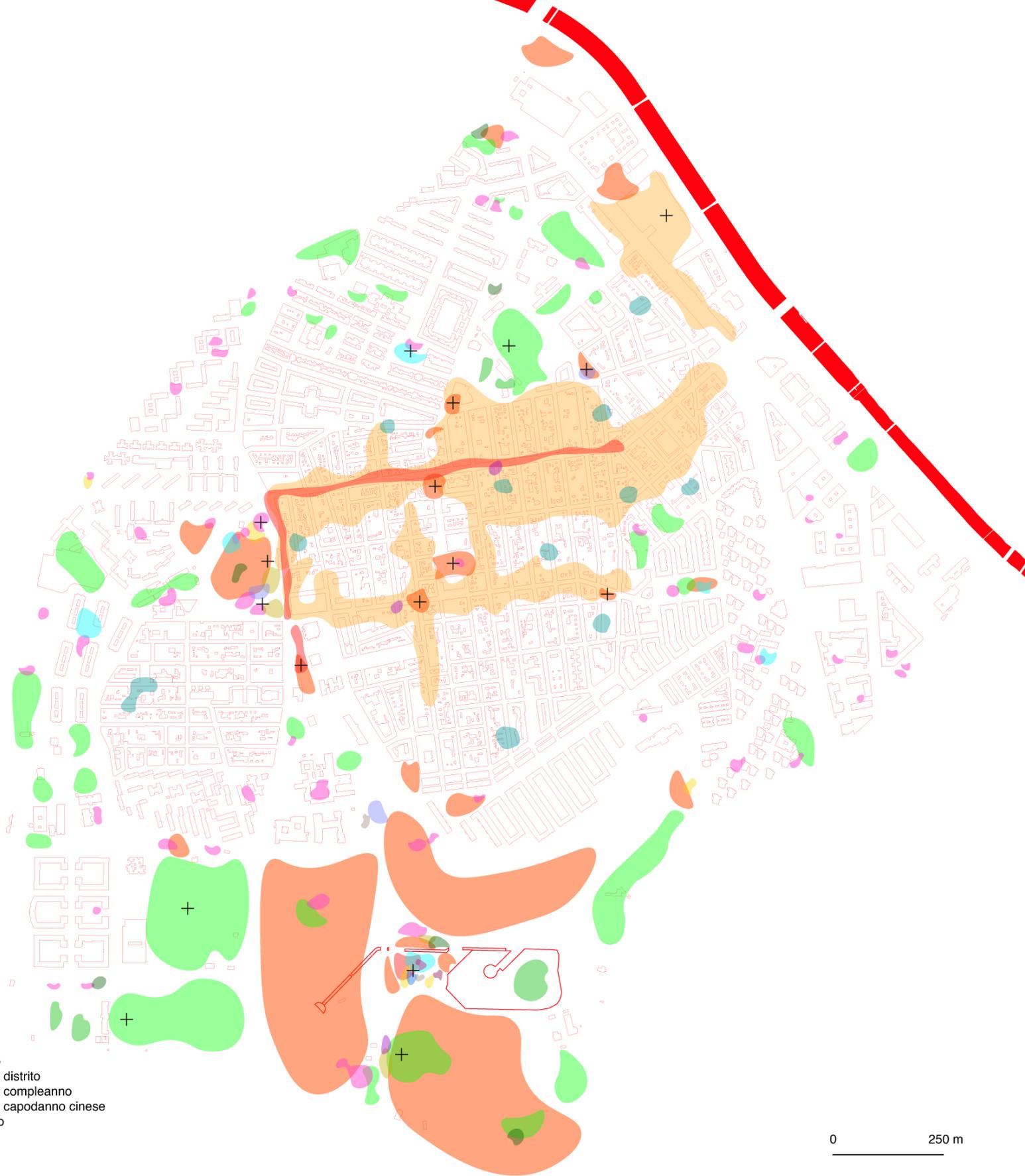
Un punto di riferimento per la vita sociale del quartiere è il Parco del Pradolongo, che ospita numerose attività ricreative e sportive. Ogni mattina, gruppi di persone si riuniscono per praticare il Tai Chi, un'attività che coinvolge non solo membri della comunità cinese, ma anche spagnoli e latinoamericani. Sotto l'ombra che proietta la struttura del "templete", donne cinesi danzano al ritmo della loro musica tradizionale. Sui gradini che si affacciano sul laghetto, si possono vedere teli stesi con riso e piante lasciati ad asciugare, mentre altre persone si rilassano all'ombra degli alberi. Il parco ospita anche gruppi di aerobica, sessioni di allenamento e attività legate agli sport acquatici.

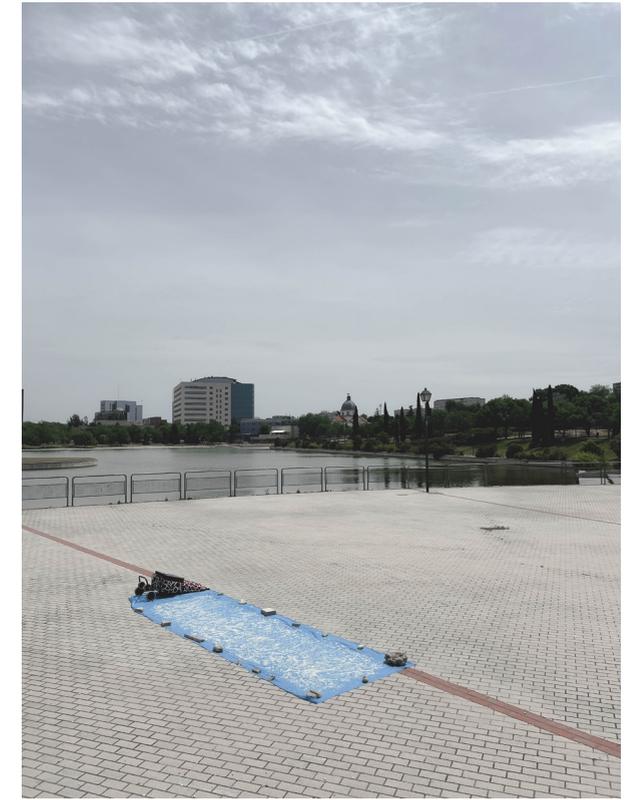
Nei fine settimana, il parco diventa ancora più frequentato: le reti per la pallavolo si moltiplicano, i campi sportivi si riempiono di giovani che giocano a calcio e basket, e i musicisti provano nuove melodie. In piazza, i boliviani continuano le prove delle loro danze folkloristiche, mentre i bambini corrono e giocano con il pallone. Alcuni residenti allestiscono amache tra gli alberi, creando spazi di relax. In altre aree, i senzatetto trovano riparo nelle loro tende, cercando di gestire la propria quotidianità all'interno di un contesto urbano complesso (13).

(12) Attività e pratiche sociali

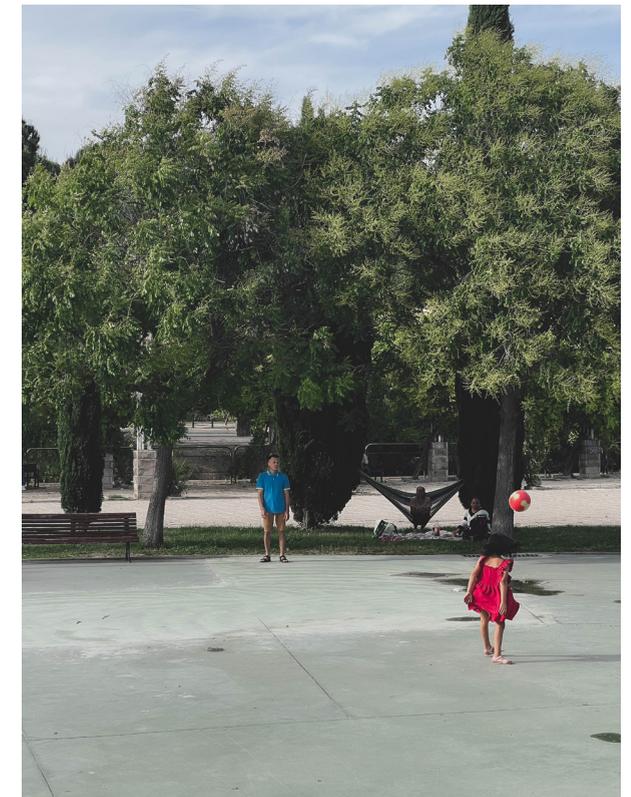


- | | | |
|-------------------|------------------------------|---------------------------------|
| Shopping / eating | Calisthenics | Essicazione riso |
| Informal shopping | Sport acquatico | Festeggiamento distrito |
| Arte | Sport con la palla | Festeggiamento compleanno |
| Svago | Allenamento aerobico | Festeggiamento capodanno cinese |
| Gioco da tavolo | Danza tradizionale cinese | Punto di incontro |
| Area gioco | Danza tradizionale boliviana | |
| Homeless | Tai chi | |





(13) Attività e pratiche sociali nel Parco del Pradolongo











Attività e pratiche nella Plaza de las Tizas



Attività e pratiche nella Área infantil calle Mirasierra e nella plaza del Hidrógeno

4.4 Dibattito attorno al progetto “Madrid Chinatown”

4.4.1 Contesto politico

Le grandi città, in tutto il mondo, tendono ad ospitare gruppi di popolazioni immigrate che si concentrano in determinati quartieri, spesso emarginati o stigmatizzati a causa delle loro caratteristiche socioeconomiche e della diversità culturale presente. Questi spazi, pur vivendo inizialmente condizioni di marginalizzazione, si configurano nel tempo come aree con una forte identità e idiosincrasia, diventando, in alcuni casi, poli di interesse sia per i residenti che per i visitatori stranieri. Quartieri di questo tipo sviluppano una ricchezza culturale unica, che li trasforma in mete attrattive per chi cerca un'esperienza autentica e fuori dai tradizionali circuiti turistici. In parallelo, molti governi locali e amministrazioni urbane hanno adottato strategie per promuovere l'attrattiva di tali quartieri, riconoscendone il potenziale economico e turistico. Questi interventi mirano a trasformare luoghi precedentemente associati a problematiche sociali o economiche in risorse per il tempo libero e il turismo. Si tratta di un doppio processo: da un lato, si cerca di stimolare l'economia locale attraverso il turismo culturale e gastronomico, dall'altro si punta a invertire situazioni di esclusione e conflitto sociale, migliorando l'integrazione e il benessere dei residenti. Il caso del distrito di Usera, a Madrid, è un esempio emblematico di questi processi di trasformazione.

En Usera vivimos personas de todas las nacionalidades. Aquí están los colombianos, los bolivianos, los ecuatorianos y los chinos en su mayor cantidad, tenemos que convivir. Pero no admitimos las formas en el que el Ayuntamiento de Madrid quiera implantarnos el Chinatown.

Ad Usera vivono persone di tutte le nazionalità. Qui ci sono colombiani, boliviani, ecuadoriani e cinesi in gran numero, dobbiamo convivere. Però non accettiamo il modo in cui l'Ayuntamiento di Madrid vuole realizzare la Chinatown.

Membro dell'Asociación Vecinal del barrio Moscardó
Comunicazione personale, 9 maggio 2024
Traduzione dell'autore.

En Usera tenemos un valor añadido, la multiculturalidad, eso nos hace apostar por proyectos multiculturales. Estamos trabajando para establecer nuestro Chinatown madrileño, un proyecto muy de ciudad que inicia por el barrio. En Usera se ubican más de 10 000 personas de la comunidad china, ¿porque Madrid no tendría su Chinatown como otras grandes ciudades? Estamos trabajando con el área de turismo para poder recibir los fondos europeos. Empezaremos con pasos estéticos acompañados a la peatonalización, planteada en mandatos anteriores, de la calle Dolores Barranco, que representa el eje de ese Chinatown.

Ad Usera abbiamo un valore aggiunto, quello della multiculturalità, che ci spinge ad impegnarci in progetti multiculturali. Stiamo lavorando per realizzare la nostra Chinatown di Madrid, un progetto della città ma che parte dal quartiere. Più di 10.000 persone della comunità cinese risiedono ad Usera, perché Madrid non dovrebbe avere la sua Chinatown come le altre grandi città? Stiamo lavorando con l'area di turismo per poter ricevere i fondi europei. Inizieremo con gli aspetti estetici accompagnati dalla pedonalizzazione, proposta dei mandati precedenti, della via Dolores Barranco, che rappresenta l'asse della Chinatown.

Loreto Sordo, ex concejala presidenta di Usera
in conferenza stampa, 29 settembre 2022
Traduzione dell'autore.

Il progetto della Chinatown madrileña è stato annunciato il 29 settembre 2022 da Loreto Sordo, *concejala presidenta*¹² appartenente al PP Partido Popular, dei distritos di Moncloa-Aravaca ed Usera (2019-2023) durante una conferenza stampa della *Junta de Gobierno*¹³ della città di Madrid.

L'Ayuntamiento di Madrid sta lavorando sulla nuova Chinatown madrileña, approfittando dell'alto numero di residenti cinesi ad Usera e dell'alto flusso di visitatori attratti dal commercio, dalla gastronomia e dalla cultura cinese. Questo progetto valorizza la convivenza di una comunità con grande ricchezza culturale, rivitalizza la zona e collega un distretto periferico con parti di città già consolidate dal punto di vista turistico come il Matadero e Madrid Río. Fra le prime azioni abbiamo la decorazione dei dintorni e la delimitazione dell'ingresso e dell'uscita della Chinatown con archi localizzati nella Plaza del Hidrógeno e nell'incrocio della calle del Olvido con calle Dolores Barranco. Inoltre, si realizzerà la pedonalizzazione della calle Dolores Barranco, uno dei principali assi del progetto per favorire gli spostamenti e incentivare il commercio della zona. Si rafforzerà la programmazione culturale nei fine settimana e si potenzierà l'offerta gastronomica, specialmente cinese. Tutto ciò, sarà possibile grazie al budget della Junta Municipal del distretto di Usera e ai fondi europei Next Generation, si legge dal comunicato stampa del 29 settembre 2022 del sito web dell'Ayuntamiento di Madrid.

Le autorità vedono nel progetto un'opportunità di trasformazione economica e sociale, capace di attrarre un maggior numero di turisti e di rivitalizzare l'economia locale. Tuttavia, l'annuncio di tale iniziativa ha suscitato numerose polemiche fra i vari gruppi politici, le associazioni di quartiere e i residenti di Usera. Le critiche principali riguardano la scarsa trasparenza sul progetto, il limitato coinvolgimento della popolazione locale nella sua pianificazione, e il rischio di un'accelerazione del processo di gentrificazione nel quartiere. Negli ultimi tempi, ad Usera si è già assistito ad un incremento dei prezzi degli affitti e ad un fenomeno di turisticizzazione del barrio, che minaccia l'identità autentica del barrio. Inoltre, vi è un timore diffuso che la creazione di una Chinatown possa generare tensioni culturali tra i vari gruppi etnici presenti nella zona. L'istituzione di una Chinatown rischia infatti di provocare una sorta di "invasione culturale", riducendo la comunità cinese ad un semplice stereotipo esotico e commerciale. Vi è inoltre il timore che questa iniziativa possa portare all'emarginazione e alla folklorizzazione della stessa comunità. Questo tema è destinato a

12. La città di Madrid è suddivisa in vari *distritos* ed ognuno di essi viene rappresentato dalla *Junta Municipal*, organo locale di rappresentazione politica e di quartiere. Il *concejal-presidente* funge da figura chiave nella gestione e rappresentazione di un distretto e rappresenta la massima autorità della *Junta Municipal*.

13. La *Junta de Gobierno* della città di Madrid è un organo avente funzioni di tipo politico, esecutivo ed amministrativo e la massima autorità viene rappresentata dal sindaco.

rimanere oggetto di dibattito tra le varie parti coinvolte e sarà attentamente monitorato anche durante le sessioni plenarie della Junta Municipal di Usera, come evidenziato da diversi organi di stampa nazionali (14).

Notiamo che il progetto della Chinatown madrileña non rappresenta un'iniziativa del tutto innovativa, in quanto si inserisce nel contesto di altri progetti già annunciati negli anni precedenti, tra cui il programma Itinerarios habitables, presentato nel 2016, Il progetto Clever Cities, lanciato nel 2018, il Plan Madrid Recupera, Estrategia de Regeneración Urbana del 2019, e l'Estrategia de Sostenibilidad Ambiental Madrid 360, anch'essa annunciata nel 2019, ma che nel 2020 ha integrato un disegno di una rete di itinerari pedonali, fra cui la proposta di pedonalizzazione della calle Dolores Barranco ad Usera. Di seguito, si descrivono brevemente i vari progetti:

Il programma Itinerarios habitables aveva come obiettivo il raggiungimento di una città camminabile e il miglioramento bioclimatico di alcune zone urbane ritenute isole di calore. Tale programma comprendeva tre progetti: il progetto Miradores per il distretto Puente de Vallecas, Madrid Río - Parque San Isidro per il distretto di Carabanchel e il progetto Del Río a Pradolongo per il distretto di Usera. Nel report redatto a dicembre 2016 dall'Ayuntamiento di Madrid, è stata effettuata un'analisi preliminare della situazione del quartiere, seguita dalla proposta di un progetto strategico ancora in fase preliminare (15). Nel 2017 è stata presentata una proposta iniziale per il progetto di Reurbanización de la Plaza de Julián Marías y su intorno, che prevedeva un approfondimento degli ambiti 4 e 5 indicati nel progetto precedente Del Río a Pradolongo (16).

Il progetto Clever Cities si configurava come un'iniziativa internazionale finalizzata alla promozione di soluzioni basate sulla natura per migliorare la sostenibilità e la qualità della vita nelle città. Questo progetto mirava all'implementazione di infrastrutture verdi, alla rigenerazione degli spazi pubblici e a sistemi ecologici di cui potessero beneficiare tanto le persone quanto la biodiversità. Esso era finanziato da Horizon 2020, un programma di finanziamento della Commissione Europea per la ricerca scientifica e l'innovazione, e coinvolgeva città front-runner come Milano, Londra e Amburgo, insieme ad altre città partner come Belgrado, Larissa, Madrid, Malmö, Quito e Sfântu Gheorghe. Per quanto concerne Madrid, Usera è stata identificata come l'area in cui si sarebbe sviluppata questa proposta progettuale, facendo riferimento al progetto Itinerario Habitable del Río a Pradolongo (17). Nel report di

aprile 2020, redatto da un'impresa di consulenza ambientale e sociale, sono stati delineati alcuni punti chiave della strategia di progetto, tra cui la priorità pedonale, l'inverdimento come strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione dei suoli e delle acque, e l'adozione di interventi volti a favorire la coesione sociale, la cultura e l'economia.

Nel 2019 è stato lanciato il Plan Madrid Recupera, Estrategia de Regeneración Urbana che mirava al recupero e alla rigenerazione del tessuto urbano esistente. Questo piano comprendeva 375 attuazioni e proponeva per il distretto di Usera l'itinerario Del Río a Pradolongo, quindi un intervento avente come obiettivo la generazione di un corridoio verde fra i parchi più importanti del distretto come Madrid Río e Pradolongo e proponeva l'itinerario Tejiendo Usera, il quale consisteva nella creazione di un itinerario pedonale e ciclabile con l'intento di rendere lo spazio pubblico più accessibile e riqualificato, accompagnato al ridisegno di alcune piazze (18).

L'Estrategia de Sostenibilidad Ambiental Madrid 360, annunciata a settembre 2019, si prefiggeva di trasformare la città attraverso sei punti fondamentali: sostenibilità, efficienza, intelligenza, globalità, salute e accessibilità. Nel 2020, è stata introdotta la pedonalizzazione di alcune vie della città di Madrid al fine di garantire percorsi pedonali sicuri e accessibili, promuovendo modalità di spostamento sostenibili e contribuendo alla riduzione delle emissioni inquinanti. Per quanto riguarda il distretto di Usera, la via identificata per la pedonalizzazione era la calle Dolores Barranco.

Il progetto di pedonalizzazione della calle Dolores Barranco contava su di una superficie di 8 080 mq e una lunghezza di 740 m. Questo progetto è stato un tema ricorrente nelle diverse sessioni plenarie della Junta Municipal di Usera. Nella sessione di gennaio 2021, il Partido Socialista Obrero Español (PSOE) ha chiesto informazione sul progetto di pedonalizzazione nel tratto compreso fra la calle Rafaela Ybarra e la calle Olvido, evidenziando la poca informazione e la preoccupazione dei residenti poiché il progetto avrebbe comportato il divieto di passaggio della linea 6 del bus dell'Empresa Municipal de Transportes de Madrid (EMT). Questa linea è fondamentale per il collegamento del distretto con il centro della città. In risposta l'allora concejala presidenta Loreto Sordo, ha confermato la mancanza del progetto di pedonalizzazione, sottolineando però gli impatti positivi che la pedonalizzazione avrebbe avuto nel distretto come la riappropriazione degli spazi pubblici.

Un oso panda como 'mascota' para Usera: así será el Chinatown que no convence a todos

El Ayuntamiento quiere hacer del barrio el 'Chinatown' madrileño con arcos asiáticos decorativos y una estatua de 500 kilos del característico animal chino. Además, se pretende peatonalizar la calle Dolores Barranco. No todos están contentos

REPORTAJE: LA INMIGRACIÓN POR DISTRITOS | USERA

La 'Chinatown' del sur

El Chinatown de Usera unirá Madrid Río con el centro del barrio por un itinerario peatonal

Madrid tendrá en Usera un Chinatown de 63.000 metros cuadrados

El Ayuntamiento de Madrid ha anunciado una serie de obras que convertirán el distrito de Usera en el Chinatown madrileño a imagen de los de otras ciudades como Nueva York.

Polémica en Usera con el nuevo 'Chinatown' de Madrid: "No vemos cuál será su beneficio"

Vecinos de Usera y grupos de la oposición acusan al Ayuntamiento de imponer el proyecto sin consensuarlo con las entidades locales del barrio. Critican la opacidad del Consistorio y se preguntan si hay otro 'cerebro' detrás de este 'megaproyecto' en el sur de la capital

El verano madrileño llega con asfaltado de calles, un impulso al Chinatown de Usera y obras en aceras

Vecinos de Usera temen que el Chinatown sea un parque temático: "No nos han preguntado"

Arcos y una peatonalización en Usera para abrir el Chinatown 'oficial' de Madrid (01)

El Ayuntamiento de Madrid vestirá la calle Dolores Barranco con símbolos del país asiático, a imitación de lo que hacen otras ciudades como Londres, San Francisco o Nueva York

El Año Nuevo en Usera, el Chinatown de Madrid

Año Nuevo Chino en Madrid

EL CLAMOR DE USERA EN EL AÑO NUEVO CHINO: «QUE PONGAN LOS ARCOS CHINESCOS, PERO QUE NO NOS CAMBIEN EL RECORRIDO DEL BUS»

El Chinatown de la capital crece en Usera

La mayor colonia china se asienta en ese distrito del sur

Almeida anuncia un millonario proyecto para un 'Chinatown' en Usera, pero no dice que está inspirado en uno de Carmena

El itinerario peatonal de 1,7 kilómetros comenzará obras antes de la primavera y terminará en 2025

El Ayuntamiento de Madrid

El itinerario peatonal de 1,7 kilómetros comenzará obras antes de la primavera y terminará en 2025

REGENERACIÓN URBANA
Almeida ultima un plan para regenerar Usera y potenciar el 'Chinatown' madrileño

El proyecto conectará Usera con Madrid Río, mejorando su habitabilidad y potenciando la identidad del 'barrio chino' de Madrid

Cómo será el Chinatown de Madrid: casi dos kilómetros de paseo peatonal entre Usera y Madrid Río

El Ayuntamiento presenta su proyecto para crear el primer barrio chino de España con varias peatonalizaciones, ampliaciones de aceras y mobiliario singular con guiños al país asiático

La calle Dolores Barranco no se peatonalizará con Chinatown y la línea 6 mantendrá su ruta

Los trabajos serán ejecutados por el Área de Obras y Equipamientos y cuentan con un presupuesto de 2,5 millones de euros cofinanciados por fondos europeos

La Junta de Gobierno da luz verde a la segunda fase del itinerario peatonal de Usera entre el mercado y Madrid Río

MALA FAMA

No existe barrio chino en Madrid: es una calle

Cuaja el mito de que el distrito de Usera se ha convertido en el 'Chinatown' de España

El 'Chinatown' y el oso panda de Almeida en Usera arrancan con polémica política y vecinal

DISTRITO DE USERA

Así se convertirá Usera en una 'Chinatown' a la madrileña

- El Ayuntamiento de Madrid invertirá 9 millones de euros para una total transformación del distrito de Usera que lo identifique claramente como "barrio chino" de Madrid. La remodelación estará terminada en 2025
- Uno de los aspectos más singulares será la instalación de elementos que refuercen la identidad del entorno como "barrio chino" a través de la incorporación de mobiliario específico y referencias culturales en pavimentos y señales

Usera, el nuevo barrio de moda, según Airbnb

El 'Chinatown' madrileño ha sido elegido por la plataforma digital para reservar casas como uno de los barrios con más potencial del mundo. Hablamos con algunos de sus vecinos para ver si están de acuerdo con la elección.

Madrid descarta peatonalizar Dolores Barranco en la reforma del 'Chinatown' de Usera

- El Ayuntamiento no cerrará al tráfico la calle tras llevar a cabo un estudio de movilidad en la zona

El Chinatown de Usera inicia su primera fase con la peatonalización del entorno de Julián Marías

La concejala del distrito, Loreto Sordo, ha avanzado hoy el proyecto que busca crear un nuevo foco turístico en la ciudad

Madrid tendrá su 'Chinatown' en Usera

Los trabajos serán ejecutados por el Área de Obras y Equipamientos y cuentan con un presupuesto de 6,2 millones de euros cofinanciados por fondos europeos

El Ayuntamiento da luz verde a la primera fase del itinerario peatonal de Usera que unirá la plaza del Hidrógeno con Madrid Río

Arcos, oso panda y ruta peatonal hasta Madrid Río, así será el Chinatown de Usera

Este proyecto millonario contará con nuevas zonas infantiles, jardines, fuentes y mucho más

1,7 KILÓMETROS PEATONALES

Madrid dice hola a su Chinatown: turismo, dragones y una reforma completa de Usera



(15) Progetto Itinerarios Habitables, Usera Del Río a Pradolongo, 2016



(16) Progetto Reurbanización de la Plaza de Julián Marías y su intorno, 2017



Nella sessione di settembre 2022, il PSOE ha nuovamente richiesto informazioni sul progetto, ricevendo notizie che il report era stato ultimato e che si prevedeva metterlo in pratica entro la fine dello stesso anno. Ad ottobre è stata riaffermata la necessità della pedonalizzazione, vista la vocazione commerciale e turistica dell'area. Si è inoltre annunciato che, oltre alla linea 6, che avrebbe avuto una fermata in Plaza del Hidrógeno, sarebbe stata introdotta una nuova linea, la 6b, che sarebbe arrivata fino all'ospedale del distretto. Tuttavia, durante la conferenza stampa del 15 febbraio 2024, l'attuale concejala - presidenta del distretto di Usera, Sonia Cea Quintana, ha comunicato che la pedonalizzazione non si sarebbe più realizzata, a causa delle opinioni contrastanti dei residenti. A riguardo, dal momento in cui questo progetto era stato annunciato fino alla dichiarazione di non realizzazione del progetto, alcuni residenti si mostravano favorevoli giacché vedevano un'opportunità di valorizzazione degli spazi pubblici e di promuovere la mobilità sostenibile. Mentre altri, si opponevano, esprimendo preoccupazione legate all'impatto sul traffico e alla riduzione dei posti auto disponibili. Inoltre, si sentivano esclusi dalla mancanza di coinvolgimento nella pianificazione del progetto.



Le discussioni sulle diverse fasi del progetto Chinatown madrileña sono emerse solo a ottobre 2022, un mese dopo il suo annuncio, quando il PSOE ha sollevato preoccupazioni riguardo ai costi degli interventi, alla valutazione degli effetti negativi del progetto, come la gentrificazione, l'aumento del traffico, i rumori, la sporcizia, la diminuzione dei parcheggi per i residenti, l'aumento di centri di giochi d'azzardo. Hanno anche messo in evidenza la scarsa partecipazione dei residenti, domandando perché il progetto si concentrasse sulla comunità cinese, trascurando altre comunità significative presenti nel distretto come quella latino-americana e spagnola. Loreto Sordo ha difeso il progetto, affermando che non era frutto di un'improvvisazione, ma piuttosto una risposta alla presenza consolidata della comunità cinese e all'interesse dei turisti per la cultura cinese. Inoltre, evidenzia la riutilizzazione del progetto Clever Cities. Nelle sessioni di dicembre 2022 e febbraio 2023, il PSOE ha convocato incontri di lavoro partecipativo per discutere i pro e i contro del progetto. A dicembre 2023, il PSOE ha richiesto l'interruzione del progetto fino a quando non fossero state svolte riunioni con residenti, commercianti, associazioni locali e altri agenti coinvolti nella zona. Il portavoce di Más Madrid ha riconosciuto il potenziale di trasformazione del distretto e l'importanza come motore economico, turistico e culturale, ma ha insistito sulla necessità di un approccio partecipativo consensuale.

per evitare il rifiuto da parte delle comunità. Inoltre, consiglia l'adozione di misure che riducano il processo di gentrificazione per evitare che la zona diventi un parco tematico espellendo quelli che vivono ad Usera. Sonia Cea Quintana ha risposto che il progetto prevedeva due fasi e che i 10 milioni di euro provenienti da fondi europei imponevano di completare il progetto entro il 2025, affermando che non lo si poteva interrompere senza il consenso delle parti coinvolte, poiché ciò avrebbe comportato la perdita del finanziamento.

Nella conferenza stampa del 15 febbraio 2024, la concejala-presidenta ha confermato la collaborazione con i residenti e le principali associazioni di quartiere e alcuni gruppi politici, specificando che il progetto si articola in due fasi: la prima prevedeva elementi ispirati alla cultura cinese, mentre la seconda avrebbe considerato le proposte dei residenti. È stata inoltre prevista l'installazione di archi cinesi nella calle Dolores Barranco e Plaza del Hidrógeno.

Infine, con il comunicato stampa del 25 febbraio 2024, l'Ayuntamiento di Madrid ha avviato il progetto "itinerario peatonal de Usera que unirá la Plaza del Hidrógeno con Madrid Río". Sono state fornite informazioni dettagliate, come l'area di progetto che riqualificherà 63.000 mq e un tratto lungo 1,7 km, con finanziamento da fondi europei *Next Generation*¹⁴. La prima fase, già approvata, coprirà il percorso tra la Plaza del Hidrógeno e il Mercado de Usera, con un budget di 6,2 milioni di euro. In questa fase si lavorerà su una superficie di più di 40.600 m² con un incremento di 6.000 m² di zone pedonali, si rinnoverà l'arredo urbano, fra cui l'installazione di fontanelle di acqua potabile, tavoli da ping pong, un circuito di allenamento, nuove zone di giochi per bambini, la ristrutturazione dello specchio d'acqua della Plaza de Julián Marías, l'installazione di uno specchio d'acqua e la ristrutturazione della zona gioco della Plaza de las Tizas, la sostituzione del sistema di illuminazione pubblica con uno ad alta efficienza energetica, la piantagione di alberi nuovi, la creazione di zone di verde drenante per assorbire l'acqua di pioggia. Mentre la seconda fase, ancora in fase di sviluppo, riguarderà il percorso tra il Mercado di Usera e Madrid Río. Il progetto mira non solo alla ristrutturazione degli spazi pubblici per renderli più abitabili, con criteri di sostenibilità, migliorando tutti i parametri ambientali e valorizzando la qualità del paesaggio urbano, ma anche alla rivitalizzazione commerciale e gastronomica, il decentramento del turismo e il rafforzamento dell'identità del quartiere come luogo di residenza di una parte importante della comunità cinese di Madrid, favorendo l'integrazione di alcune delle

14. È uno strumento del Consiglio Europeo nato a luglio del 2020 come risposta europea coordinata fra gli stati membri per fare fronte alle conseguenze economiche e sociali della pandemia. Consta di 750 miliardi di euro utilizzabili dai paesi membri.

sue caratteristiche culturali con gli stili di vita tradizionali dei residenti di Usera attraverso l'installazione di elementi che rafforzino l'identità della Chinatown madrileña, costruendo un'immagine positiva e moderna del quartiere, promuovendo un modello di sviluppo urbano sostenibile e inclusivo e favorendo la convivenza interculturale (19).

Il comunicato stampa del 30 maggio 2024 dell'Ayuntamiento di Madrid fornisce ulteriori dettagli sulla seconda fase dell'itinerario peatonal de Usera entre el mercado y Madrid Río. Questo progetto comporterà modifiche significative in diverse strade, tra cui Andrés Arteaga, Calesas, Mirasierra, Vallandes, Antonio López e del Manzanares, prevedendo l'ampliamento dei marciapiedi, l'inserimento di arredi urbani, la piantagione di alberi, l'installazione di rampe e la ristrutturazione delle piazze. Il budget per questa fase è fissato in 2,5 milioni di euro (20).

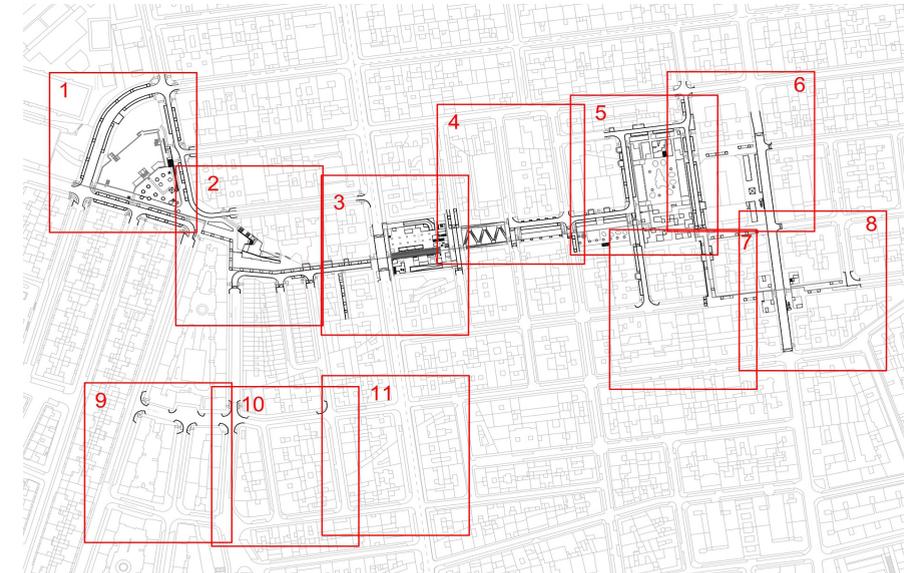
Nella relazione ufficiale del progetto Chinatown Madrileña¹⁵, esso viene chiamato Proyecto de remodelación del itinerario habitable entre Mercado de Usera y la Plaza del Hidrógeno, en el distrito de Usera e si conferma che il finanziamento proviene dai fondi europei di Mecanismo de Recuperación y Resiliencia e che la sua attuazione rientra nel quadro del Plan de Sostenibilidad Turística en Destino de la ciudad de Madrid, come previsto dalla convocazione del 2022. Il progetto è stato redatto per ordine della Dirección General del Espacio Público, Obras e Infraestructuras, appartenente all'Área de Gobierno de Obras y Equipamientos del Ayuntamiento de Madrid. Il progetto avrà inizio nel parco di Madrid Río, nei pressi dell'incrocio fra la calle Eugeni Caxes e l'Avenida del Manzanares, attraversando Antonio López, il mercato di Usera, la calle Dolores Barranco, la plaza Julián Marías, il parque de las Tizas, la plaza del Hidrógeno e l'intorno della biblioteca José Hierro fino al parco di Pradolongo come proponeva il progetto Itinerarios Habitables, bases de Intervención en el Espacio Público en Áreas de Regeneración Urbana Preferente. Fra gli obiettivi si ripropongono quelli già presentati nel progetto di reurbanización de la Plaza de Julián Marías y su entorno del 2016, tra cui l'aumento delle aree permeabili per facilitare l'infiltrazione delle acque piovane, la creazione di un percorso pedonale continuo, l'istituzione di spazi pubblici gradevoli e sicuri dotati di arredo urbano, l'ampliamento di marciapiedi, la riqualificazione di spazi pubblici come piazze, l'incremento di specie vegetali che siano in grado di attrarre fauna e creino ombre e spazi di incontro, il riordino dei parcheggi, il rinnovamento dell'illuminazione pubblica e la ristrutturazione della Plaza de Julián María e la Plaza de las Tizas (21).

15. Progetto ottenuto in via telematica il 30 maggio 2024 attraverso la Plataforma Almacén de la Secretaría de Estado de Digitalización e Inteligencia Artificial grazie all'invio personale di una Solicitud de acceso a la información pública - sede electrónica (madrid.es)

(19) Render della prima fase del progetto itinerario peatonal de Usera que unirá la Plaza del Hidrógeno con Madrid Río, 2024



(20) Pianta della seconda fase del progetto itinerario peatonal de Usera que unirá la Plaza del Hidrógeno con Madrid Río, 2024



(21) Pianta ufficiali della prima fase del progetto itinerario peatonal de Usera que unirá la Plaza del Hidrógeno con Madrid Río, 2024

No estamos en contra del proyecto, pero creemos que se tiene que trabajar no solo con la comunidad china si no también con todas las comunidades que existen en Usera como la latinoamericana y la española de toda la vida. De este modo, promocionan el odio al chino porque los vecinos de la zona nos sentimos invadidos y sentimos que el gobierno apoya a los de afuera y no a nosotros. Se habla de potenciar la zona a nivel gastronómico y de diversidad, pero más allá de restaurantes chinos hay un montón de restaurantes ecuatorianos, bolivianos y españoles también. Hay que evaluar los puntos negativos del turismo sin control. Entonces si se potencia el comercio, vendría más gente y sería peor porque ocasionarían más ruido, inseguridad y aumento del precio de la vivienda. Entonces claro, ha habido mucha polémica porque tenemos la sensación de que están potenciando algo que nos ocasionaría más problemas.

Non siamo contrari al progetto, ma crediamo che si dovrebbe lavorare non solo con la comunità cinese ma anche con tutte le comunità che esistono ad Usera, come quella latino-americana e autoctona spagnola. In questo modo, promuovono l'odio verso i cinesi perché noi abitanti della zona ci sentiamo invasi e riteniamo che il governo sostiene chi proviene da fuori e non noi. Si parla di potenziare il territorio a livello gastronomico e di diversità, ma oltre ai ristoranti cinesi ci sono anche molti ristoranti ecuadoriani, boliviani e spagnoli. Dobbiamo valutare i punti negativi del turismo senza controllo. Quindi, se si promuove il commercio, arriverebbero più persone e sarebbe peggio perché causerebbero più rumore, insicurezza e aumento dei prezzi delle abitazioni. Naturalmente, ci sono state molte polemiche perché abbiamo la sensazione che stiano promuovendo qualcosa che ci originerebbe ulteriori problemi.

Membro del PSOE Usera
Comunicazione personale, 21 maggio 2024
Traduzione dell'autore.

Le narrazioni promosse da politici e rappresentanti istituzionali sulla creazione di una Chinatown a Madrid mirano a delineare un'immagine positiva e moderna del quartiere. Queste comunicazioni intendono rappresentare l'area come un polo di espansione economica e commerciale, rendendola più dinamica, accessibile e aperta. Di conseguenza, le vie del quartiere diventeranno una meta per coloro che cercano prodotti di qualità a prezzi competitivi, comprendendo una vasta gamma di offerte. Il progetto è presentato come un modello di sviluppo urbano sostenibile e inclusivo, concepito come un luogo di incontro interculturale dove diverse comunità, non solo quella cinese, possano convivere e scambiare esperienze. L'iniziativa mira a sovvertire e invertire gli stereotipi economici e culturali, nonché i pregiudizi etnici e sociali che per lungo tempo hanno influenzato la percezione pubblica della comunità cinese in Spagna. Tuttavia, secondo Tébar (2010), identificare tutto un distretto con la denominazione Chinatown può essere esagerato, nonostante la comunità cinese, ad Usera, rappresenti un grande numero di residenti.

In modo da rafforzare questa idea di Chinatown, alcune autorità locali come l'Ayuntamiento di Madrid e le associazioni cinesi, tra cui il Centro Cultural de China en Madrid continuano a promuovere il Capodanno Cinese trasformandolo in un evento culturale di grande rilevanza per la città. Attualmente, il portale Madrid Destino Cultura, Turismo y Negocio e l'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Spagna promuovono congiuntamente l'evento attraverso una piattaforma dedicata. Il programma per il 2024 comprende una vasta gamma di attività, tra cui cortei con draghi, spettacoli di danza, concerti, laboratori di calligrafia e arti visive, mercati con prodotti tipici cinesi e un'offerta gastronomica variegata. Da un punto di vista economico, la celebrazione del Capodanno Cinese rappresenta un impulso significativo per il commercio locale: ristoranti, negozi e mercati traggono beneficio dall'aumento del flusso turistico durante i giorni di festa, consolidando l'importanza di questo evento per la vita economica e culturale della città (22). A rafforzare questa celebrazione e l'idea di Chinatown vi è la stazione della metropolitana di Usera, decorata con motivi e simboli cinesi. Le decorazioni presenti nella stazione, che includono lanterne rosse, draghi e scritte in caratteri cinesi, evocano un'immagine fortemente associata alla cultura cinese (23).



(22) Festeggiamento Capodanno cinese, 2024

(23) Fermata della metropolitana di Usera

4.4.2 Contesto sociale

Diversi gruppi attivi nel distretto di Usera hanno messo in atto una varietà di azioni per esprimere la propria posizione, sia di dissenso che di approvazione, nei confronti del progetto della Chinatown madrileña. Questo progetto, promosso da diversi attori politici ed economici, ha suscitato un ampio dibattito all'interno della comunità, generando una risposta variegata che riflette le preoccupazioni e le aspirazioni dei residenti e dei collettivi del quartiere. In questo contesto, i gruppi locali hanno utilizzato diversi mezzi di espressione per far sentire la propria voce. Diversi strumenti sono stati presi in considerazione, graffiti e altre forme di arte di strada sono apparsi sui muri del quartiere rendendo visibili i sentimenti della comunità di fronte alla possibile trasformazione dell'ambiente urbano. La diffusione tramite internet ha anch'essa giocato un ruolo cruciale in questa mobilitazione: i social network, i blog e le piattaforme digitali hanno permesso ai collettivi di organizzare campagne di sensibilizzazione e diffondere informazioni sulle assemblee e sulle attività, nonché articolare argomentazioni a favore o contro il progetto. Questo mezzo ha ampliato la portata del dibattito, consentendo che le opinioni dei residenti di Usera raggiungessero un pubblico più vasto, dentro e fuori dal quartiere. Attraverso internet sono stati condivisi video, manifesti, petizioni e testimonianze che riflettono la diversità delle posizioni sulla creazione di una Chinatown nel distretto. Anche l'uso dei mezzi di comunicazione tradizionali, come le trasmissioni televisive e radiofoniche, è stato un altro strumento cruciale in questo processo. Attraverso interviste e reportage, i residenti e i leader comunitari hanno avuto l'opportunità di esporre i propri punti di vista e di reclamare un ruolo più attivo nelle decisioni che influenzano il futuro del loro quartiere. Infine, le opere artistiche hanno rappresentato un ulteriore veicolo significativo di espressione. Artisti locali hanno realizzato performance, esposizioni e altre iniziative culturali che affrontano la questione dell'identità, della trasformazione urbana e della convivenza

multiculturale a Usera.

Le associazioni di quartiere, come l'Asociación Vecinal del barrio Moscardó e l'Asociación Vecinal La Mancha, appartenente al barrio Almendrales, hanno espresso il loro disappunto riguardo al progetto. Altre, come l'Asociación Vecinal del Barrio Zofío e l'Asociación de Vecinos La Unión de Almendrales hanno preferito non prendere posizione. Per quanto riguarda i residenti del quartiere, alcuni vedono il progetto come un'opportunità di trasformazione del barrio, mentre altri temono la perdita dell'identità locale, il rischio di gentrificazione e il turismo di massa.

Per sottolineare l'integrazione tra la comunità spagnola e quella cinese, l'Asociación Vecinal del barrio Moscardó ha sfruttato una delle celebrazioni popolari di Madrid, quella in onore di San Isidro, giocando sul doppio significato tra *Chulapo* e *Chinatown* (24). La stessa associazione, di cui fa parte Fidel Oliván, ha diffuso online una locandina per informare e sensibilizzare la comunità sugli impatti del progetto, accompagnata dallo slogan: “¡No al proyecto especulador Chinatown inventado por inmobiliarias y especuladores políticos y comerciantes! ¡Sí a la convivencia, al barrio multicultural y construido por sus vecinos! No al proyecto especulativo de Chinatown inventado da promotori inmobiliarios, especuladores políticos y comerciantes! Sí a la convivencia, al barrio multicultural construido dai suoi vicini! (25).

Il portale web Decide Madrid, piattaforma digitale di partecipazione dell'Ayuntamiento di Madrid, offre ai cittadini la possibilità di proporre, votare e dibattere su argomenti di interesse pubblico. Diversi progetti relativi alla Chinatown ad Usera sono stati presentati sulla piattaforma: “Propongo la creazione di una Chinatown vicino alla metropolitana, con strade pedonali, terrazze all'aperto, ristoranti e locali tipici, decorazioni stradali, dove poter conoscere meglio la cultura, le tradizioni e le feste cinesi. Impedire ai cinesi di creare il loro ghetto madrileño. Potrebbe essere un importante polo turistico, uno stimolo per attirare persone da altri quartieri di Madrid, si creerebbero posti di lavoro nei negozi, ristoranti, bar e alberghi della zona. Essendo una zona più trafficata, migliorerebbe la sicurezza, l'integrazione degli immigrati e verrebbe rivalutato il quartiere che soffre di grande degrado e abbandono”. Proposta cittadina sul sito web Decide Madrid, 11 gennaio 2016. Traduzione dell'autore.

CHULATOWN

San Isidro en Moscardó



Cuando llegues a Chulatown, vecina mía voy a hacerte emperatriz de Moscardó, y alfombrarte con claveles La Romana y a bañarte con sangría y limón.

Por el sabor que tienen las verbenas del distrito de Usera, verás muchas cosas buenas si te pasas por aquí, ¡que sí!

Plaza Romana, 11:30h
15 de mayo de 2024




CHULATOWN

在Moscardó的圣伊西德罗节



我的邻居，当你到达 Chulatown，我要立你为 Moscardó皇后，为你铺上康乃馨La Romana地毯并填满桑格利亚汽酒和柠檬

因为 Usera 区有鞭草的味道，所以如果你来到这里，会看到很多好东西（圣伊西德罗节一段歌词翻译）

Plaza Romana, 上午 11:30
2024年5月15日




Hay Usera más allá de Chinatown. Chinatown es una marca, es muy fácil crear un producto con la comunidad china ya que es una comunidad trabajadora, bonita, inocua. Se trata de marketing de consumo, que viene desde arriba, ósea desde la Junta del distrito y de los comerciantes chinos. Estamos en contra de las consecuencias del proyecto, de la priorización de esa inversión. La exigencia popular es que se resuelvan diferentes problemas prioritarios como la inseguridad, la movilidad, los aparcamientos, la limpieza.

C'è Usera oltre Chinatown. Chinatown è un marchio, è molto facile creare un prodotto con la comunità cinese poiché è una comunità laboriosa, bella e innocua. Si tratta di consumer marketing, che viene dall'alto, cioè dalla Junta del distrito e dai commercianti cinesi. Siamo contrari alle conseguenze del progetto, alla priorità di tale investimento. La richiesta popolare è che vengano risolti diversi problemi prioritari come l'insicurezza, la mobilità, i parcheggi, la pulizia.

(24) Locandine promozione della festa di San Isidro, Asociación Vecinal del barrio Moscardó

(25) Locandina ¡Chinatown no!
¡Comunidad China sí!
Asociación Vecinal La Mancha

¡CHINATOWN NO! ¡COMUNIDAD CHINA SÍ!

El Ayuntamiento de Madrid quiere lanzar el nuevo "proyecto Chinatown", que prevé una inversión de 9 millones de euros con el objetivo de convertir zonas de Almendrales, Pradolongo y Moscardó en un parque temático para turistas, internos y externos.

Desde las Asociaciones Vecinales queremos expresar que este proyecto no responde a ninguna demanda vecinal y que no se nos ha consultado absolutamente nada.

Usera es el segundo distrito más pobre de Madrid, cuenta con unas problemáticas inmensas en limpieza, urbanismo, saturación de la sanidad pública, transporte... ¿Decorar el barrio con 9 millones de € es una prioridad?

¿Qué significará el "proyecto Chinatown" para nuestros barrios?

- Una subida abrupta de alquileres y del precio de la vivienda, que está alcanzando niveles altísimos en nuestro distrito (gentrificación).
- Un problema gravísimo de aparcamiento en el barrio, que ya es una de las principales preocupaciones de las vecinas y vecinos.
- La especulación del suelo de nuestros barrios para beneficio de unos pocos: comerciantes y políticos que quieren vender su marca.

Las vecinas normales y corrientes, trabajadoras, da igual de donde sean, españolas, chinas o latinoamericanas, se verán afectadas por estos problemas.

Existen necesidades infinitamente más urgentes para todas las vecinas de Almendrales y Usera que este proyecto que beneficia a unos pocos: inmobiliarias y políticos.

NO al "proyecto especulador Chinatown" inventado por inmobiliarias y especuladores políticos y comerciantes
SÍ a la convivencia, al barrio multicultural y construido por sus vecinas y vecinos.

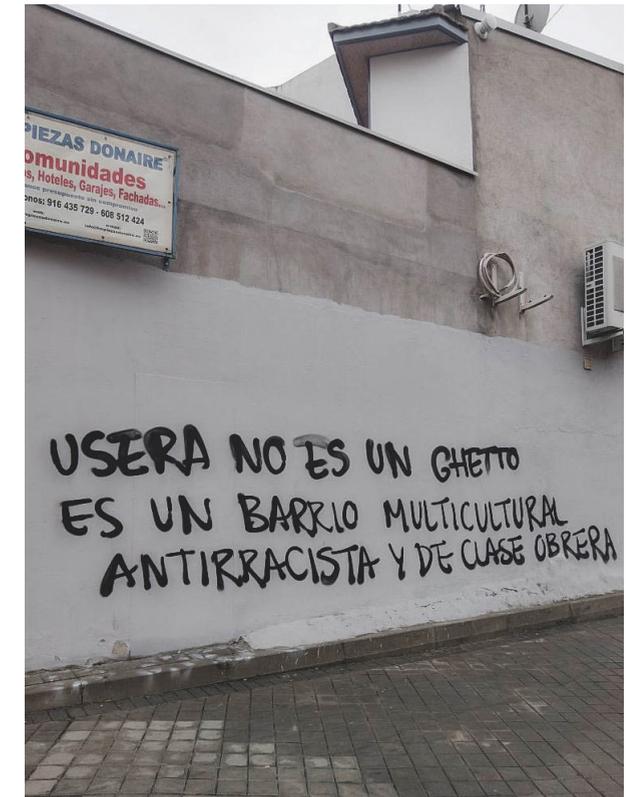



Membro dell'Asociación Vecinal "La Mancha"
Comunicazione personale, 9 maggio 2024
Traduzione dell'autore

Propongo la costruzione di un arco cinese per Usera, poiché in quasi tutte le grandi città del mondo esiste almeno un arco d'ingresso a Chinatown che identifica il quartiere dove ci sono le più grandi attività commerciali di origine cinese come quelle che esistono ad Usera, questo arco non aiuterebbe soltanto a identificare il quartiere per i turisti, ma abbellirebbe la strada in modo unico, sono archi di grande bellezza. Decide Madrid , 21 febbraio 2018. Traduzione dell'autore.

Alcuni residenti di Usera hanno utilizzato i graffiti come strumento di espressione politica, sociale e culturale. I graffiti, oltre ad essere espressioni artistiche, hanno rappresentato un mezzo di denuncia di alcune problematiche locali, compreso il dissenso verso il progetto della Chinatown. Tuttavia, queste forme di protesta visiva sono spesso effimere, poiché le autorità rimuovono rapidamente le opere, generando dibattiti sul ruolo dell'arte urbana come forma di libera espressione (26).

Usera viene frequentemente associato al concetto di Chinatown a causa della grande comunità cinese residente e della promozione di questo progetto da parte delle autorità. Tuttavia, il distretto è molto più di una Chinatown: è un'area multiculturale, ricca di storie, racconti, memorie, complessità e posti speciali all'interno del barrio. Opere teatrali come *Historias de barrio*, che narra gli eventi storico-popolari accaduti nel distretto, attraverso la raccolta di diverse storie dei vicini e la successiva creazione di spettacoli teatrali e *+Dramas de barrio Usera* (27), che esplora cosa significhi vivere ad Usera per i suoi abitanti, evidenziano la ricchezza culturale e sociale del quartiere, andando oltre l'etichetta di Chinatown. Inoltre, la trasmissione televisiva *Chinatown Made in Usera* sul canale RTVE ha messo in luce la diversità culturale del distretto, concentrandosi sulla popolazione cinese e presentando le opinioni contrastanti dei residenti riguardo al progetto della Chinatown madrileña.



(26) Graffiti nel distretto di Usera.



Aquí hay de todo, Usera es pluricultural, hay bolivianos, ecuatorianos, venezolanos, pero los que más se están proliferando son los chinos, confirma una residente sudamericana. Al ir comprando los chinos tantas tiendas y locales es más de ellos que nuestro. Como vecina me gustaría que se gasten en otras infraestructuras que, en hacer Chinatown, afirma una residente española. Se destinan 9 millones de fondo público para una inversión en el barrio, pero no es para una mejora significativa de los servicios públicos si no que es una iniciativa para hacer un cambio estético y una instrumentalización de la cultura china. Hay muchas comunidades migrantes a parte de la comunidad china, va a ver un desplazamiento como ya está sucediendo en otros barrios. Hay más un acercamiento económico al final, entonces lo vemos como un uso de nuestra cultura que realmente no nos lleva a ningún sitio, declara un residente chino. Y, por último, convertir Usera en Chinatown me parece bien, es una caracterización muy fuerte de un lugar para convertirlo en algo simbólico que pueda atraer más gente, manifiesta una residente china.

Qui c'è di tutto, Usera è multiculturale, ci sono boliviani, ecuadoriani, venezuelani, ma quelli che proliferano di più sono i cinesi, conferma una residente sudamericana. Poiché i cinesi acquistano così tanti negozi, è più loro che nostro. Come vicina vorrei che i soldi fossero spesi in infrastrutture invece che nella costruzione di una Chinatown, afferma una vicina spagnola. Sono stanziati 9 milioni di fondi pubblici per un investimento nel barrio, ma non si tratta di un miglioramento significativo dei servizi pubblici ma piuttosto di un'iniziativa che come finalità apportare un cambiamento estetico e una strumentalizzazione della cultura cinese. Ci sono molte comunità di migranti oltre alla comunità cinese, si inizierà uno spostamento di persone come già sta accadendo in altri quartieri. Alla fine, c'è più un approccio economico; quindi, noi lo consideriamo come un uso della nostra cultura che in realtà non ci porta da nessuna parte, dichiara un residente cinese. E infine, trasformare Usera in Chinatown mi sembra una buona cosa, è una caratterizzazione molto forte di un luogo per trasformarlo in qualcosa di simbolico che sia in grado di attrarre più persone, dice una residente cinese (28).



(28) Trasmissione "Chinatown Made in Usera"
11:20, 11:33, 14:24, 23:34

4.5 Interviste

Intervista: Membro dell'Asociación Vecinal La Mancha (09 maggio 2024)

¿Como definirías al barrio?

Usera tiene un recorrido muy claro como barrio del sur fundamentalmente obrero, con mucha organización política y social. Sin embargo, se diferencia de otros barrios desde los años 2000 aproximadamente porque comienza a recibir un gran volumen de inmigración latinoamericana, pero también china. Esta inmigración llega directamente desde China, aunque también se desplaza desde el centro de Madrid, ya que la mayoría de la población china vivía en el barrio de Lavapiés. Actualmente, mucha gente se está yendo del distrito, aunque tiene zonas con una fuerte identidad, como Zofío, Orcasitas y San Fermín. Pradolongo, Moscardó y Almendrales son los barrios con mayor población extranjera.

¿Cuál es tu visión del Proyecto Clever – Chinatown?

Usera es una zona en auge en cuanto a alquileres, está centricándose y gentrificándose; está cambiando. Usera es más céntrico que nunca, con una presión muy fuerte a nivel poblacional y económico. El proyecto Clever, en 2014 cuando se formula, no es lo mismo que hoy en

Come definiresti il quartiere?

Usera ha un'identità molto chiara come quartiere operaio del sud, con una forte organizzazione politica e sociale. Tuttavia, si distingue da altri quartieri dagli anni 2000 circa, quando ha iniziato a ricevere un gran numero di immigrati latinoamericani e cinesi. Quest'immigrazione arriva direttamente dalla Cina, ma si sposta anche dal centro di Madrid, poiché la maggior parte della popolazione cinese viveva nel quartiere di Lavapiés. Attualmente, molte persone stanno lasciando il distretto, anche se ci sono zone con una forte identità, come Zofío, Orcasitas e San Fermín. I quartieri di Pradolongo, Moscardó e Almendrales sono quelli con la maggiore popolazione straniera.

Qual è la tua visione del Progetto Clever – Chinatown?

Usera è una zona in crescita in termini di affitti, si sta centralizzando e gentrificando; sta cambiando. Usera è più centrale che mai, con una forte pressione a livello demografico ed economico. Il progetto Clever, nel 2014, quando è stato concepito, non è lo stesso

día. En aquellos primeros años, se empezaba a promocionar el Chinatown, pero ahora es una marca, con 12 millones de euros destinados a la dinamización comercial y a embellecer la zona, en lugar de arreglar el distrito que está en muy malas condiciones a nivel de aceras, movilidad, aparcamientos, limpieza, etc. Los problemas de Usera son otros. Diez años después, el proyecto Clever lo gestiona el PP con objetivos completamente diferentes. No es que no queramos un barrio bonito o una inversión de 12 millones, pero si ese dinero se destinara a cosas más importantes, sería genial. Si se destina a esto, al menos debería haber un control de precios de viviendas y alquileres. Esto se logra con voluntad política y legislación. De esta forma, se consigue que la gente que vive aquí no sea expulsada, como ya está empezando a suceder.

¿Es posible crear un Chinatown sin tener una gentrificación?

Sí, por un lado, está el proyecto Clever con 12 millones de euros, de los cuales 1 millón se destina a la dinamización comercial. Por otro lado, ha habido otros tipos de intervenciones urbanísticas o proyectos, como la colocación del panda, y también se ha considerado un proyecto más orientado al concepto de Chinatown. Esta promoción de Chinatown lleva tiempo haciéndose, desde la época de Manuela Carmena, con el Año Nuevo Chino, festejado de toda la vida por familias chinas en sus casas y restaurantes. Cuando llegué, la mitad de los participantes eran chinos y la otra mitad eran personas blancas vestidas de chinos. La última celebración ha sido una barbaridad de gente; cada año prende más esa lógica, cada vez más parece un parque de atracciones. Se orienta

di oggi. In quegli anni iniziali, si iniziava a promuovere il Chinatown, ma oggi è un marchio, con 12 milioni di euro destinati alla dinamizzazione commerciale e all'abbellimento della zona, invece di risolvere i veri problemi del distretto, che è in pessime condizioni in termini di marciapiedi, mobilità, parcheggi, pulizia, ecc. I problemi di Usera sono altri. Dieci anni dopo, il progetto Clever è gestito dal PP con obiettivi completamente diversi. Non è che non vogliamo un quartiere bello o un investimento di 12 milioni, ma se quei soldi fossero destinati a cose più importanti, sarebbe fantastico. Se venissero destinati a questo progetto, almeno dovrebbe esserci un controllo sui prezzi delle case e degli affitti. Questo si può ottenere con volontà politica e legislazione. In questo modo si può fare in modo che le persone che vivono qui non vengano espulse, come già sta accadendo.

È possibile creare una Chinatown senza causare gentrificazione?

Sì, da un lato c'è il progetto Clever con 12 milioni di euro, di cui 1 milione destinato alla dinamizzazione commerciale. Dall'altro lato, ci sono stati altri tipi di interventi urbanistici o progetti, come l'installazione del panda, che è stato considerato un progetto più orientato al concetto di Chinatown. Questa promozione del Chinatown viene portata avanti da tempo, già dall'epoca di Manuela Carmena, con il Capodanno Cinese, festeggiato tradizionalmente dalle famiglie cinesi nelle loro case e ristoranti. Quando sono arrivato, metà dei partecipanti erano cinesi e l'altra metà erano persone bianche vestite da cinesi. L'ultima celebrazione è stata incredibile; ogni anno cresce questa logica, e sempre di più sembra un parco a tema. È orientato verso un prodotto.

hacia un producto.

El barrio chino ya existe, nos guste o no, no podemos ni deberíamos luchar contra eso. Lo que sí hay que combatir es el concepto de producto “Chinatown”, el vender esto como una experiencia para que vengas aquí, consumes, compres lo que sea y te olvides de los problemas que tenemos, o peor aún, que veas esto como algo atractivo y barato, fomentando cambios en las pautas de consumo y vivienda.

Estamos en contra de que no haya una regulación jurídica ni un control sobre el precio de la vivienda, que es el mayor problema que tenemos. No estamos en contra de que la gente venda productos o haya más comercio chino. El problema son las consecuencias de esto: que el distrito se vuelva mucho más atractivo para personas con mayores recursos económicos que nosotros. Estamos en contra de la gentrificación y de que el barrio cambie en contra de quienes vivimos aquí.

¿Un Chinatown donde se cumplan las demandas vecinales como aparcamiento, limpieza, etc., sería compatible para la asociación de vecinos para poder estar más de acuerdo con el proyecto?

Claro, nosotros estamos en contra de las consecuencias del proyecto, no tanto del proyecto en sí. Estamos en contra de la priorización de esa inversión, porque hay cosas más importantes. También estamos en contra del proceso de cómo se ha llevado todo esto.

Il quartiere cinese esiste già, che ci piaccia o no, non possiamo né dovremmo opporci a questo. Quello che dobbiamo combattere è il concetto di “prodotto Chinatown”, il vendere questa esperienza come un’attrazione turistica in cui vieni qui, consumi, compri qualcosa e ti dimentichi dei problemi che abbiamo, o peggio ancora, che vedi questo come qualcosa di attraente ed economico, incentivando cambiamenti nelle abitudini di consumo e di abitazione.

Siamo contrari al fatto che non ci sia una regolamentazione giuridica o un controllo sui prezzi delle abitazioni, che rappresentano il problema principale che abbiamo. Non siamo contrari al fatto che le persone vendano prodotti o che ci siano più negozi cinesi. Il problema sono le conseguenze di tutto ciò: il fatto che il distretto diventi molto più attraente per persone con maggiori risorse economiche rispetto a noi. Siamo contrari alla gentrificazione e al cambiamento del quartiere a scapito di chi ci vive.

Una Chinatown in cui si soddisfino le richieste del quartiere, come parcheggi, pulizia, ecc., sarebbe compatibile per l’associazione di quartiere al fine di essere più d’accordo con il progetto?

Certamente, siamo contrari alle conseguenze del progetto, non tanto al progetto in sé. Ci opponiamo alla priorità data a quell’investimento, perché ci sono cose più importanti da risolvere. Inoltre, non siamo d’accordo con il modo in cui tutto questo è stato gestito.

El proyecto Clever tuvo un momento puntual de participación, desde arriba. Fue hace 10 años y no se ha vuelto a realizar ningún tipo de consulta. No hay una exigencia popular para poner dos puertas chinas ni para hacer una conexión de Madrid Río con Pradolongo. Hay problemas de inseguridad, limpieza, estética. Después de las protestas de este año, han comenzado a consultarnos.

Tampoco se nos informó sobre la peatonalización de Dolores Barranco. Nunca nadie ha pedido eso. La línea 6 de autobús es la única que conecta con el centro. Ahora las personas tendrían que ir al Cristo de la Victoria para tomar el autobús hacia Oporto o moverse al metro. Esto implica recorrer más de medio kilómetro, algo que para una persona de 75 años es mucho.

El Partido Popular en Usera y la asociación de comerciantes chinos que son empresarios, van muy de la mano. Hay una convivencia muy estrecha entre ellos. Los comerciantes chinos representan una parte importante de la comunidad china, pero no a todos. Es muy difícil contactar con las asociaciones chinas desde abajo. Es complicado saber cómo se organizan, cuáles son sus asociaciones, cómo contactarlas y conocer su opinión. Cualquier problema laboral o médico se gestiona dentro del circuito chino. Tienen sus propias asociaciones, inmobiliarias y, sobre todo, son los abogados quienes manejan los problemas laborales. El diálogo siempre está mediado. Esperemos que en algunos años las segundas generaciones logren una mayor fluidez social. Esto no ocurre con el colectivo latinoamericano, que participa activamente en procesos de Usera ya que están presentes en asociaciones vecinales, deportivas, en todos lados.

Il progetto Clever ha avuto un momento puntuale di partecipazione, dall’alto. È successo 10 anni fa e da allora non è stata effettuata nessuna consultazione. Non c’è una richiesta popolare per installare due porte cinesi o per creare un collegamento tra Madrid Río e Pradolongo. Ci sono problemi di insicurezza, pulizia, estetica. Dopo le proteste di quest’anno, hanno iniziato a consultarci.

Non siamo stati informati nemmeno sulla pedonalizzazione di Dolores Barranco. Nessuno ha mai chiesto una cosa del genere. La linea 6 dell’autobus è l’unica che collega con il centro. Ora le persone dovranno andare al Cristo de la Victoria per prendere l’autobus verso Oporto o spostarsi alla metro. Questo significa percorrere più di mezzo chilometro, che per una persona di 75 anni è troppo.

Il Partido Popular a Usera e l’associazione dei commercianti cinesi, che sono imprenditori, vanno molto d’accordo. C’è una stretta convivenza tra loro. I commercianti cinesi rappresentano una parte importante della comunità cinese, ma non tutta. È molto difficile entrare in contatto con le associazioni cinesi dal basso. È complicato sapere come si organizzano, quali siano le loro associazioni, come contattarle e conoscere la loro opinione. Qualsiasi problema lavorativo o medico viene gestito all’interno del circuito cinese. Hanno le loro associazioni, le loro agenzie immobiliari e, soprattutto, sono gli avvocati a occuparsi dei problemi lavorativi. Il dialogo è sempre mediato. Speriamo che tra qualche anno le seconde generazioni riescano a ottenere una maggiore integrazione sociale. Questo non accade con la comunità latinoamericana, che partecipa attivamente ai processi di Usera, essendo presente nelle associazioni di quartiere,

Gracias a la llegada de tantos inmigrantes chinos a Madrid se ha conseguido que Usera sea conocido como el barrio chino, aunque a la mayoría de los chinos no les interesa que sea reconocido de tal forma. Ellos quieren seguir viviendo aquí y que este sea su barrio. Que los traten como si fueran parte de un zoológico no les gusta nada. Hay una parte de los chinos que sí hace negocio con esto, pero nunca se promociona Usera como el barrio más multicultural, tolerante y trabajador. El mensaje es: “Ven, te comes tus fideos y te largas”. Ese es el problema del producto; es consumir y ya.

¿Se deberían incluir otras culturas en Chinatown o sería parte del circo?

Es muy fácil crear un producto basado en la comunidad china porque no es una comunidad peligrosa, molesta o ruidosa. Esto sería más complicado con los gitanos, bolivianos, dominicanos, hondureños o colombianos, quienes tienen sus propios estigmas. El estigma de los chinos es que son muy trabajadores. Se ha elegido lo más fácil, llamativo, bonito e inofensivo. Es un marketing que viene de arriba, de la junta del distrito y de los comerciantes. Las ciudades cambian, es inevitable, pero lo que queremos es que la gente que quiera vivir y morir aquí pueda hacerlo. Lo que no queremos es que las personas mayores no puedan vivir aquí debido a la acción institucional o a un proceso de gentrificación tan brutal.

¿Hay Usera más allá de Chinatown?

Cuando hablamos de Usera, nos referimos

sportive, ovunque.

Grazie all'arrivo di tanti immigrati cinesi a Madrid, Usera è diventato noto come il quartiere cinese, anche se alla maggior parte dei cinesi non interessa essere riconosciuti in questo modo. Vogliono continuare a vivere qui e che questo rimanga il loro quartiere. Non gli piace essere trattati come se fossero parte di uno zoo. C'è una parte dei cinesi che fa affari con questa situazione, ma Usera non viene mai promosso come il quartiere più multicultural, tollerante e lavoratore. Il messaggio è: “Vieni, mangi i tuoi noodles e te ne vai”. Questo è il problema del prodotto; si consuma e basta.

Si dovrebbero includere altre culture nella Chinatown o sarebbe parte del circo?

È molto facile creare un prodotto basato sulla comunità cinese perché non è una comunità pericolosa, fastidiosa o rumorosa. Questo sarebbe più complicato con i gitani, i boliviani, i dominicani, gli honduregni o i colombiani, che hanno i loro propri stigmi. Lo stigma dei cinesi è che sono molto lavoratori. È stato scelto ciò che è più facile, appariscente, bello e inoffensivo. È un marketing che arriva dall'alto, dalla giunta del distretto e dai commercianti. Le città cambiano, è inevitabile, ma quello che vogliamo è che le persone che vogliono vivere e morire qui possano farlo. Quello che non vogliamo è che gli anziani non possano più vivere qui a causa dell'azione istituzionale o di un processo di gentrificazione così brutale.

C'è Usera oltre Chinatown?

Quando parliamo di Usera, ci riferiamo a

a Pradolongo, Almendrales y Moscardó. El distrito tiene 4 barrios más. Las personas con menos recursos tienen que convivir con los guiris de turno que si vinieran a participar en asociaciones vecinales y a mejorar el barrio sería genial. Lo que hacen es abrir negocios privados que afectan negativamente porque no participan en la vida del barrio.

En Usera está el Centro Dramático Nacional, el Teatro Kubik Fabrik, Factory Dreams y ateliers. Son atractivos enormes. Artistas que van un poco peor de dinero se han trasladado de Lavapiés o Paseo Imperial aquí. Pedimos que participen en la sociedad, que hagan murales, intervenciones sociales, no que se limiten a puertas cerradas para vender cuadros que son solo para ellos y cuatro personas de fuera.

Pradolongo, Almendrales e Moscardó. Il distretto ha altri 4 quartieri. Le persone con meno risorse devono convivere con i turisti di turno che, se partecipassero alle associazioni di quartiere e migliorassero il quartiere, sarebbe fantastico. Invece, aprono attività private che hanno effetti negativi perché non partecipano alla vita del quartiere.

A Usera ci sono il Centro Dramático Nacional, il Teatro Kubik Fabrik, Factory Dreams e atelier. Sono enormi attrattive. Artisti che hanno qualche difficoltà economica si sono trasferiti qui da Lavapiés o Paseo Imperial. Chiediamo che partecipino alla società, che realizzino murales, interventi sociali, e non che si limitino a stare a porte chiuse per vendere quadri destinati solo a loro e a poche persone di fuori.

**Intervista: Membro dell'Asociación Vecinal del Barrio Moscardó
(09 maggio 2024)**

¿Qué opinión tienen sobre la forma en la que el Ayuntamiento de Madrid está manejando el proyecto de Chinatown?

Aquí conviven colombianos, bolivianos, ecuatorianos y chinos en su mayoría. Como asociación no admitimos las formas en la que el Ayuntamiento de Madrid quiere implantarnos el Chinatown. Hace algunos meses se publicó una noticia en un periódico donde, textualmente, decían que ya iban a empezar las obras del Chinatown con un valor de nueve millones y medio de euros, pero es mentira. El proyecto inició con la alcaldesa, Manuela Carmena, pero no le dio tiempo a seguir porque cuatro años después ganó el Partido Popular. Por lo tanto, los proyectos de Carmena se guardaron y quedaron en el olvido. En origen, ese proyecto se llamaba el Plan Clever. Si al final de diciembre de 2024 una parte del proyecto no se inicia no se cobrarán las subvenciones. Para 2025 tiene que estar toda la obra terminada. Al Ayuntamiento ahora le corre prisa. Le da un tono de apertura ofreciéndoselo a los chinos, pero no cuenta con el barrio.

Che opinione hai sul modo in cui il Comune di Madrid sta gestendo il progetto di Chinatown?

Qui convivono colombiani, boliviani, ecuatoriani e principalmente cinesi. Come associazione, non accettiamo le modalità con cui il Comune di Madrid vuole imporci il Chinatown. Qualche mese fa, un articolo di giornale affermava che i lavori per il Chinatown, con un costo stimato di nove milioni e mezzo di euro, stavano per iniziare, ma questa notizia è falsa. Il progetto era stato avviato dall'ex sindaco Manuela Carmena, ma non ha avuto il tempo di portarlo avanti perché, quattro anni dopo, il Partito Popolare ha vinto le elezioni. Di conseguenza, i progetti di Carmena sono stati archiviati e dimenticati. In origine, questo progetto si chiamava "Plan Clever". Se entro la fine di dicembre 2024 una parte del progetto non viene avviata, non si potranno incassare i finanziamenti. Per il 2025, i lavori devono essere completamente terminati. Ora il Comune ha fretta e cerca di dare un'apparenza di apertura dedicandolo ai cinesi, ma senza tenere conto del quartiere.

¿Qué problemas de infraestructura y servicios deberían solucionarse antes de implementar el Chinatown?

Tienen que quitar los coches de las calles, crear un sistema de aparcamiento en condiciones y mejorar la recogida de basura, que es deficiente. El Ayuntamiento no invierte en educar a los residentes en cómo cuidar el entorno. Las calles donde tocaría el Chinatown están llenas de suciedad y son muy estrechas. Si no arreglas esos problemas antes de que llegue una miríada de gente por Chinatown, será un caos. Si no acondicionas todo antes, no tiene sentido; eso es lo que pedimos.

¿Qué opinión tienen sobre la peatonalización de la calle Dolores Barranco?

En la calle Dolores Barranco querían quitar la línea 6 de autobuses. No tenía sentido quitar esa línea, ya que dejaría toda esta zona desatendida. Cuando se habló sobre esto, la mayor parte de asociaciones, enviaron un escrito al Ayuntamiento oponiéndose, porque no hay otra alternativa. Si hacen el desvío de la línea 6, también podrían quitar la línea 47 de esta área y hacer la calle principal peatonal, pero no quieren. ¿Por qué no quieren peatonalizar Marcelo Usera cuando en Madrid la calle Fuencarral está peatonalizada? Si el 47 lo subes por Amparo Usera, esta calle se podría perfectamente peatonalizar.

El problema en general es que, cuando en Arganzuela pusieron los parquímetros, que antes eran gratuitos y pasaron a ser de pago,

Quali problemi di infrastruttura e servizi devono essere risolti prima di implementare il Chinatown?

È necessario rimuovere le auto dalle strade, creare un sistema di parcheggi adeguato e migliorare la raccolta dei rifiuti, che è insufficiente. Il Comune non investe nell'educazione dei residenti su come prendersi cura dell'ambiente circostante. Le strade interessate dal progetto Chinatown sono sporche e molto strette. Se questi problemi non vengono risolti prima dell'arrivo di una grande quantità di persone per il Chinatown, sarà il caos. Solo quando tutto questo sarà completato, si potrà procedere con il resto.

Qual è la vostra opinione sulla pedonalizzazione di Calle Dolores Barranco?

Nella Calle Dolores Barranco si voleva eliminare la linea 6 degli autobus. Questa proposta non aveva senso, poiché avrebbe lasciato l'intera zona senza servizio. Quando si è parlato di questo, la maggior parte delle associazioni hanno inviato una lettera al Comune per opporsi. Se si effettua il cambio di percorso della linea 6, potrebbero anche rimuovere la linea 47 da questa area per rendere la strada principale pedonale, ma non vogliono farlo. Perché non vogliono pedonalizzare la Calle Marcelo Usera, quando a Madrid la Calle Fuencarral è già pedonalizzata? Se si spostasse il percorso della linea 47 su Calle Amparo Usera, questa strada potrebbe essere pedonalizzata senza problemi.

Il problema generale è che, quando ad Arganzuela sono stati installati i parchimetri, precedentemente gratuiti, molte persone hanno

la gente que no quería pagar empezó a venir aquí, saturando la cantidad de vehículos que operaban en la zona. De tener calles semivacías, se pasó a tener calles abarrotadas de vehículos de personas que ni siquiera viven aquí. A esto hay que sumarle que la línea de metro ha traído a mucha gente que vive en Valdemoro o Pinto. En lugar de entrar a Madrid con su coche, lo aparcan aquí y toman el metro o en la Plaza Elíptica. Esto ha generado un “efecto fronterizo”, ya que Usera es el último barrio antes del río. Quienes vienen de los pueblos del sur dejan sus coches en esta área, y en 5 minutos están en su trabajo. Dejan los autos en las cercanías de las bocas de metro de Usera y la Plaza Elíptica.

¿En qué consiste el Chinatown?

No se pueden tocar los edificios, ninguno. El proyecto se limita a avenidas, suelos, arbolado y ajardinamiento. El mercado, desde nuestro punto de vista, necesita demolerse y reconstruirse. Los comerciantes se han ido jubilando, los puestos se han cerrado y es una dejadez total. La calle Mercedes Manjón será semipeatonal. Es una calle de salida a Marcelo Usera, donde convergen dos calles. Se ha llegado al acuerdo de que quienes circulen por esas calles sean los residentes. Por lo tanto, para poder transitar por Mercedes Manjón deberás tener un carné de residente de la zona. El tráfico que se desviará a otra zona. Casi todas las calles que cruzan Amparo Usera tienen una dirección de subida y otra de bajada, por lo que, si cortan una calle, siempre hay alternativas.

Apenas terminen la primera fase, tendrán que acabar la segunda, porque si no, pierden las subvenciones. Se consolidará el área con tipos

iniciado a parkeggiare qui, sovraccaricando il numero di veicoli presenti nella zona. Da strade semivuote si è passati a strade affollate da auto di persone che nemmeno vivono qui. Inoltre, la linea della metro ha portato molte persone che vivono a Valdemoro o Pinto a lasciare qui le loro auto per poi prendere il metro o il bus a Plaza Elíptica. Questo ha creato un “effetto frontiera”, dato che Usera è l'ultimo quartiere prima del fiume. Chi arriva da alcune regioni del sud parcheggia in questa area e raggiunge il lavoro in 5 minuti. Lasciano le auto vicino alle fermate della metro di Usera e Plaza Elíptica.

In cosa consiste il progetto Chinatown?

Non si possono modificare gli edifici. Il progetto si limita a viali, pavimentazione, alberature e aree verdi. Secondo noi, il mercato dovrebbe essere demolito e ricostruito. Molti commercianti sono andati in pensione, i banchi sono stati chiusi ed è in uno stato di totale abbandono. La calle Mercedes Manjón sarà semi-pedonale. È una strada di uscita verso Calle Marcelo Usera, dove convergono due vie. Si è deciso che solo i residenti potranno transitare in questa zona. Pertanto, per circolare su calle Mercedes Manjón, sarà necessario possedere un permesso di residente. Il traffico, che verrà deviato verso altre aree. Quasi tutte le strade che attraversano Calle Amparo Usera hanno una direzione di salita e una di discesa, quindi, anche chiudendo una via, ci saranno sempre alternative.

Appena completata la prima fase, si dovrà procedere con la seconda, altrimenti si perderanno i finanziamenti. L'area verrà

de aceras nuevos, adoquines diferentes, paseos y calles como Andrés Arteaga. En la parte de la acera de la piscina y del campo de Moscardó, se van a ensanchar. No se quitará la línea de aparcamiento porque se reconoce que hay un problema con el estacionamiento y van a procurar eliminar la mínima cantidad de plazas posibles. Si contamos desde el mercado hasta la Plaza de Hidrógeno, Andrés Arteaga y la subida por Mercedes Manjón, toda esa parte se ensanchará en lo posible. Se alinearán tanto la carretera como la acera para que estén al mismo nivel, creando un efecto de plataforma única. Se van a plantar 160 árboles, casi todos nacionales, aunque también algunos autóctonos de China. En la parte de Chinatown, lo que permitirá reconocerlo como tal será la incorporación de elementos simbólicos. Por ejemplo, en los parques y en el Parque de las Tizas, se instalará un tobogán con forma de dragón. En los alrededores se colocarán fuentes para beber, así como canales de agua que circulen para dar frescor a los parques. En la Plaza de las Tizas se creará una fuente de chorros porque en pleno verano es desoladora debido al calor, se instalarán pérgolas de madera con plantas como la hiedra para dar sombra.

Como asociaciones, aunque no pertenezcamos a la frontera con Chinatown, debemos ser muy vigilantes. No se puede justificar un gasto de 6 millones de euros por plantar 4 árboles y un tobogán chino. Es necesario verificar que el gasto corresponda realmente con la obra.

¿Tendrían algunas propuestas para el proyecto Chinatown?

Lo que nos presentaron en diciembre fue el

consolidada con nuovi tipi di marciapiedi, pavimentazione in pietra differente, viali e strade come Calle Andrés Arteaga. La zona della piscina e del campo Moscardó vedrà un ampliamento dei marciapiedi. Non verranno eliminate le aree di parcheggio, poiché si riconosce che il problema dei posti auto è critico, e si cercherà di rimuovere il minor numero possibile di spazi disponibili. Considerando il tratto che va dal mercato fino a Plaza de Hidrógeno, calle Andrés Arteaga e la salita verso calle Mercedes Manjón, tutta questa area verrà ampliata il più possibile. Si allineeranno strada e marciapiede allo stesso livello, creando un effetto di piattaforma unica. Saranno piantati 160 alberi, in gran parte di specie nazionali, ma anche alcune varietà autoctone cinesi. Nell'area del Chinatown, gli elementi simbolici lo renderanno riconoscibile. Ad esempio, nei parchi e nel Parque de las Tizas sarà installato uno scivolo a forma di drago. Nelle vicinanze saranno posizionate fontane per bere e canali d'acqua per rinfrescare i parchi. In Plaza de las Tizas verrà creata una fontana con getti d'acqua dato che in estate è desolata a causa del caldo, saranno installate pergole in legno con piante rampicanti per fornire ombra.

Come associazioni, anche se non facciamo parte direttamente del confine con il Chinatown, dobbiamo stare attenti. Non si può giustificare una spesa di 6 milioni di euro per piantare 4 alberi e costruire uno scivolo a forma di drago. È necessario verificare che i costi corrispondano effettivamente ai lavori realizzati.

Qualche proposta per il progetto Chinatown?

A dicembre ci hanno presentato i piani definitivi

plano terminado con imágenes de cómo va a quedar el proyecto. Propusimos que la rampa en zigzag fuera plana y que el ajardinamiento en Chinatown incluyera plantas chinas, pero adaptadas al clima de Madrid. Pensamos que la primera puerta de entrada al barrio debería estar justo al salir del metro, en la calle Nicolás Sánchez. Así se crearía un efecto llamativo, porque la entrada sería visible de inmediato.

Durante el Año Nuevo Chino, vino tanta gente que por todas las calles del barrio era imposible moverse. Ya existe un efecto de atracción hacia esta celebración, así que debería aprovecharse. Si vienes al Barrio Chino, que entres directamente al área de Chinatown.

¿Cómo ha evolucionado el comercio en Marcelo Usera en los últimos años?

Hace 20 años, el comercio chino era muy precario: tiendas desordenadas, productos tirados por el suelo. Esto contribuyó al empobrecimiento comercial de Marcelo Usera. Entre los años 1975 y 1980, esta calle llegó a ser llamada la “Pequeña Gran Vía”, porque tenía más locales comerciales por metro lineal que incluso la Gran Vía. Había grandes marcas de moda y librerías. Con el tiempo, esto dio paso a salas de juego, peluquerías, servicios de manicura y otros negocios. Muchos comerciantes son chinos españoles, jóvenes que son hijos de los primeros migrantes. Estos jóvenes han montado negocios con una visión más moderna, propia de una capital como Madrid. Por otro lado, existe un problema con los negocios de prostitución, mayoritariamente chinos, y las casas de juego.

con immagini che mostrano come apparirà il progetto. Abbiamo proposto che la rampa a zig-zag sia sostituita con una superficie piana e che la vegetazione includa piante cinesi adattate al clima di Madrid. Tra gli elementi decorativi cinesi, saranno inclusi un drago e alcune piante tipiche. Riteniamo che il primo ingresso al quartiere debba essere subito all'uscita della metro, in Calle Nicolás Sánchez, creando così un effetto visivo immediato.

Durante il Capodanno cinese, c'è stata un'enorme affluenza di persone, tanto che era impossibile muoversi per le strade del quartiere. Questo evento genera già un'attrazione, che dovrebbe essere meglio organizzata per dirigere i visitatori direttamente nell'area del Chinatown.

Come è cambiato il commercio in Calle Marcelo Usera negli ultimi anni?

Vent'anni fa, il commercio cinese era molto rudimentale: negozi disordinati, prodotti sparsi sul pavimento. Questo ha contribuito al declino commerciale di Marcelo Usera. Tra il 1975 e il 1980, questa strada era chiamata la “Pequeña Gran Vía” perché aveva più negozi per metro lineare rispetto alla Gran Vía. Con il tempo, è stata rimpiazzata da sale da gioco, saloni di bellezza e centri per manicure, portando a una perdita di prestigio commerciale. Ora, però, il commercio cinese si è modernizzato. Non si tratta più solo di plastica, ma di prodotti di qualità superiore. Molti commercianti sono giovani cinesi spagnoli, figli della prima generazione di migranti, che hanno avviato attività con una visione moderna, adatta a una capitale come Madrid. Tuttavia, rimangono problemi legati alla proliferazione di attività di prostituzione, per lo più cinesi, e delle sale da gioco.

Intervista: Membri del Partido Político PSOE. (21 maggio 2024)

¿En qué consiste el proyecto Madrid Chinatown?

Como grupo municipal tenemos muchas dudas sobre en qué consiste realmente el proyecto Chinatown. Esto lo ha anunciado el Ayuntamiento en relación con una obra que van a realizar, pagada con fondos europeos, por cierto, que consiste en remodelar el entorno urbano. El proyecto es del Ayuntamiento, pero la financiación proviene de esos fondos. En general, los fondos se destinaron a varias áreas con el objetivo de reactivar un poco la economía y mejorar las condiciones después de la pandemia de COVID-19.

El proyecto vinculado a Usera cuenta con una financiación de unos 9 millones de euros y se ha relacionado con el turismo. Han aprovechado para decir: “Usera, turismo, Chinatown”. Entonces han creado esta vinculación, pero el proyecto en sí es solo una reforma urbana. Consiste en arreglar aceras, cambiar un par de plazas y poco más. Cabe mencionar que este proyecto, al que llaman “Chinatown”, en realidad es una iniciativa del mandato anterior, que estaba orientada a dar un lavado de cara a

In cosa consiste il progetto Madrid Chinatown?

Come gruppo municipale, abbiamo molti dubbi su cosa sia realmente il progetto Chinatown. È stato annunciato dal Comune in relazione a un'opera che sarà realizzata, finanziata con fondi europei, che consiste nella ristrutturazione dell'ambiente urbano. Il progetto è del Comune, ma il finanziamento proviene da questi fondi. In generale, i fondi sono stati destinati a diverse aree con l'obiettivo di rilanciare un po' l'economia e migliorare le condizioni dopo la pandemia di COVID-19.

Il progetto legato a Usera dispone di un finanziamento di circa 9 milioni di euro ed è stato associato al turismo. Hanno approfittato per dire: “Usera, turismo, Chinatown”. Così hanno creato questo collegamento, ma il progetto in sé è solo una riforma urbana. Consiste nel sistemare i marciapiedi, cambiare un paio di piazze e poco altro. È importante sottolineare che questo progetto, chiamato “Chinatown”, in realtà è un'iniziativa del mandato precedente, orientata a dare una nuova immagine a una zona

una zona del distrito. Es un proyecto que ya estaba diseñado. ¿Qué ha hecho el Ayuntamiento de Madrid? Ha tomado ese proyecto, que no se ejecutó en el mandato anterior y lo ha rebautizado como “Chinatown”. Además, han añadido dos arcos: uno al inicio y otro al final de la zona que ellos identifican como Chinatown. También han incluido en una de las plazas un par de columpios con forma de dragones. El proyecto, anteriormente conocido como Clever, ha sido rebautizado como Chinatown, pero, en realidad, tiene muy poco que ver con Chinatown. De hecho, el área auténticamente relacionada con Chinatown incluye restaurantes y comercios chinos, principalmente en la calle Dolores Barranco. Sin embargo, el proyecto abarca un área más amplia que no se corresponde exactamente con esa zona.

Nuestra principal duda es la siguiente: estamos de acuerdo con la reforma urbana pero ¿qué relación tiene esto con un proyecto turístico llamado “Chinatown”? Siempre que hemos preguntado al respecto, ya sea en reuniones o en la Junta Municipal, las respuestas han sido evasivas. Nos dicen que es un proyecto bueno, pero no explican qué hay realmente detrás. Nuestra principal crítica no es rechazar el proyecto, sino insistir en que este se tiene que trabajar con toda la comunidad de esa zona. Está la comunidad latina, la comunidad española de toda la vida, la comunidad china, y comerciantes de diversos tipos, no solo de restauración, que parece ser donde están centrando todo. Creemos que, si se trabaja en conjunto, puede salir un proyecto positivo que atraiga más gente, que dé otro aire a Usera y que lo coloque en el mapa. Pero también hay que atender los puntos negativos que puede tener atraer turismo sin control. Por ejemplo, verás bastante suciedad: contenedores desbordados,

del distretto. È un progetto già progettato. Cosa ha fatto il Comune di Madrid? Ha preso questo progetto, che non era stato eseguito durante il mandato precedente e lo ha ribattezzato come “Chinatown”. Inoltre, hanno aggiunto due archi: uno all’inizio e uno alla fine della zona che identificano come Chinatown. Hanno anche inserito in una delle piazze un paio di altalene a forma di dragoni. Il progetto, precedentemente noto come Clever, è stato ribattezzato Chinatown, ma in realtà ha ben poco a che vedere con Chinatown. Infatti, l’area realmente associata a Chinatown include ristoranti e negozi cinesi, principalmente in Calle Dolores Barranco. Tuttavia, il progetto copre un’area più ampia che non corrisponde esattamente a quella zona.

Il nostro principale dubbio è il seguente: siamo d’accordo con la riforma urbana ma quale relazione ha questo con un progetto turistico chiamato “Chinatown”? Ogni volta che abbiamo chiesto a riguardo, sia nelle riunioni che nella Giunta Municipale, le risposte sono state evasive. Ci dicono che è un progetto buono, ma non spiegano cosa ci sia realmente dietro. La nostra principale critica non è quella di respingere il progetto, ma di insistere che debba essere elaborato con tutta la comunità della zona. C’è la comunità latina, quella spagnola storica, la comunità cinese e commercianti di vario tipo, non solo di ristorazione, che sembra essere l’unico punto di attenzione. Riteniamo che, se si lavora insieme, può nascere un progetto positivo che attragga più persone, che dia un’altra immagine a Usera e lo collochi sulla mappa. Ma bisogna anche affrontare i punti negativi che potrebbe avere l’attrazione del turismo senza controllo. Ad esempio vedrai parecchia sporcizia: cassonetti stracolmi,

aceras estrechas y sucias... muchas deficiencias que, si además recibimos más visitantes y potenciamos los comercios sin trabajar con ellos, pueden empeorar. Esto puede generar más ruido, más inseguridad y, a largo plazo, agravar el problema del precio de la vivienda.

Usera está viendo cómo los precios de la vivienda se disparan. Cada vez hay más pisos turísticos, y si se potencia la zona como eje turístico, sabemos lo que ocurrirá: quienes viven aquí y pagan alquileres no podrán asumir las subidas cuando renueven sus contratos. Entonces, se irán para dar paso a turistas o a personas con mayor poder adquisitivo que compren propiedades.

Cuando vamos a las mesas informativas y preguntamos: “¿Qué es Chinatown?”, parece que lo han cambiado de nombre. Antes era “proyecto Chinatown”, luego pasó a “itinerario peatonal hacia la Plaza del Hidrógeno con Madrid Río”, y finalmente le han añadido “guñños chinos”. Ni siquiera el panda lo ha pagado el Ayuntamiento. La autorización para el acto de inauguración del panda la solicitó una empresa inmobiliaria china. Esto ya da una idea de con quién están trabajando. Sin embargo, el permiso en vía pública para ese acto lo solicitó una inmobiliaria china de Usera. Es fácil atar cabos. De hecho, hay un reportaje en donde también hablan los chinos, pero las inmobiliarias dicen que el proyecto de Chinatown va a tener muchos beneficios.

Una de las cosas que ha llevado el grupo municipal es que debajo de la Plaza de las Tizas se hiciera un aparcamiento, una zona congestionada, con coches enormes de la comunidad china. Puedes dar un espacio más agradable y mejor para los vecinos.

marciapiedi stretti e sporchi... molte carenze che, se, oltre a ciò, riceviamo più visitatori e potenziamo i commerci senza lavorarci insieme, possono peggiorare. Questo può generare più rumore, più insicurezza e, a lungo termine, aggravare il problema dei prezzi delle case.

Usera sta assistendo a un aumento vertiginoso dei prezzi delle case. Ci sono sempre più appartamenti turistici e, se la zona viene potenziata come asse turistico, sappiamo cosa accadrà: chi vive qui e paga affitti non potrà sostenere gli aumenti quando rinnoveranno i contratti. Allora se ne andranno per fare spazio ai turisti o a persone con un maggiore potere d’acquisto che compreranno proprietà.

Quando andiamo ai tavoli informativi e chiediamo: “Cos’è Chinatown?”, sembra che abbiano cambiato nome. Prima era “progetto Chinatown”, poi è diventato “itinerario pedonale verso Plaza del Hidrógeno con Madrid Río”, e infine hanno aggiunto “elementi cinesi”. Nemmeno il panda è stato pagato dal Comune. L’autorizzazione per l’atto di inaugurazione del panda è stata richiesta da un’agenzia immobiliare cinese. Questo già dà un’idea di come e con chi stanno lavorando. Tuttavia, il permesso per l’uso dello spazio pubblico per quell’evento è stato richiesto da un’agenzia immobiliare cinese di Usera. È facile fare due più due. C’è anche un reportage in cui parlano i cinesi, ma le agenzie immobiliari affermano che il progetto Chinatown avrà molti benefici.

Una delle proposte del nostro gruppo municipale è stata quella di realizzare un parcheggio sotto Plaza de las Tizas, una zona congestionata, con enormi auto della comunità cinese. Si potrebbe creare uno spazio più piacevole e migliore per i residenti.

¿Qué efectos puede tener priorizar a una comunidad sobre las demás en un barrio multicultural como Usera?

Si uno se sienta a presentar o trabajar un proyecto turístico en un distrito como Usera, primero debería sentarse con los vecinos autóctonos, con la comunidad latina, que es muy numerosa, y también con otros colectivos, como el de algunos rumanos que tienen establecimientos en la zona. Si se planteara bien, primero se diseñarían las calles de forma adecuada. Porque, si has paseado por las calles, verás que Dolores Barranco, donde hay muchísimos establecimientos chinos, y Nicolás Sánchez son intransitables con aceras tan estrechas que, a veces, tienes que caminar de lado. Entonces, lo primero que debería hacer un proyecto turístico es una reforma urbana o urbanística en condiciones: solucionar problemas de movilidad. En esa zona, por ejemplo, es imposible aparcar. Los vecinos ya tienen dificultades para encontrar sitio, así que, si además se atrae turismo, será aún peor. O vienen en metro, o aquí no aparcan; y, si lo intentan, acabarán perjudicando a quienes viven en el barrio.

Lo que está ocurriendo es que no se está pensando en los autóctonos, y eso está generando un clima de rechazo. Algunos sienten que el gobierno apoya más a los de fuera que a ellos. Esto podría haberse evitado fácilmente reuniendo a todos: a los autóctonos y también a los latinos. ¿Por qué los chinos sí y los latinos no? La comunidad latina es, de hecho, la más numerosa. Fomentar la rabia y el odio es justo lo contrario a lo que queremos, que es que haya un nivel de convivencia sano entre todas las comunidades que hay, entre China y la española, entre las comunidades.

Quali effetti può avere dare priorità a una comunità rispetto alle altre in un quartiere multiculturale come Usera?

Se si vuole presentare o sviluppare un progetto turistico in un distretto come Usera, la prima cosa da fare sarebbe sedersi con i residenti autoctoni, con la comunità latina, che è molto numerosa, e anche con altri gruppi, come alcuni rumeni che hanno attività commerciali nella zona. Se il progetto fosse pianificato in modo adeguato, il primo passo sarebbe progettare le strade in modo appropriato. Perché, se hai passeggiato per le strade, saprai che Dolores Barranco, dove si trovano moltissimi negozi cinesi, e Nicolás Sánchez sono praticamente impraticabili con marciapiedi così stretti che, a volte, devi camminare di lato. Quindi, la prima cosa che dovrebbe fare un progetto turistico è una riforma urbana seria: risolvere i problemi di mobilità. In quella zona, per esempio, è impossibile parcheggiare. I residenti hanno già difficoltà a trovare un posto, quindi, se si attrae anche il turismo, sarà ancora peggio. O arrivano in metro, oppure non trovano parcheggio; e, se ci provano, finiranno per danneggiare chi vive nel quartiere.

Quello che sta succedendo è che non si sta pensando agli autoctoni, e questo sta creando un clima di rifiuto. Alcuni percepiscono che il governo sostiene di più chi viene da fuori rispetto a loro. Questo si sarebbe potuto evitare facilmente organizzando incontri con tutti: gli autoctoni e anche i latini. Perché i cinesi sì e i latini no? La comunità latina, infatti, è la più numerosa. Alimentare rabbia e odio è esattamente il contrario di ciò che vogliamo, cioè un livello di convivenza sano tra tutte le comunità presenti, tra cinesi e spagnoli, e tra tutte le altre comunità. Non metterle l'una contro

Entonces, no les enfrentes, porque les estás enfrentando con lo que estás haciendo, en vez de procurar que no haya rivalidades. Sin embargo, este gobierno ha dicho: “Yo con la comunidad china, y el resto no importa”. Esto genera un efecto contraproducente. Si hablas con los comerciantes autóctonos, te dirán que la sensación es mala, y los vecinos igual, ya sea porque no encuentran aparcamiento o porque sienten que el comercio chino solo les trae suciedad.

Es importante destacar que muchas de las personas de la comunidad china que viven aquí vienen de zonas pobres, y quizá no están acostumbradas a exigir ciertos niveles de calidad en los servicios públicos. Por otro lado, los latinos no suelen comunicar ni reivindicar sus problemas. Los autóctonos, en su mayoría personas mayores, dicen lo justo, pero muchos comentan: “No reconozco mi barrio”. Gente que lleva 50, o incluso 70 años viviendo aquí siente que el Ayuntamiento los está maltratando. Las calles están sucias, mugrientas, y esto va más allá de la basura acumulada. Antes, incluso cuando las aceras no estaban asfaltadas, estaban limpias. Ahora, es todo lo contrario. ¿Qué hace el Ayuntamiento al respecto?

¿Qué piensan sobre los talleres de artistas en el barrio?

Questo sabato van a haber puertas abiertas de talleres de artistas, pero son privados. Entonces, un poco que están tratando de vender el barrio con arte. Se están empezando a instalar en muchos locales amplios, antiguos garajes y tal, artistas. Antes aquí había un taller de coches que me molestaba menos cuando nos lijaban los coches por las mañanas, pero estaba abierto

l'altra, perché è quello che stai facendo con queste azioni, invece di cercare di evitare rivalità. Questo governo, però, ha dichiarato: “Io sto con la comunità cinese, e il resto non importa”. Questo genera un effetto controproducente. Se parli con i commercianti autoctoni, ti diranno che la sensazione è negativa, e lo stesso vale per i residenti, sia perché non trovano parcheggio sia perché percepiscono che il commercio cinese porta solo sporcizia.

È importante sottolineare che molte persone della comunità cinese che vivono qui provengono da zone povere e forse non sono abituate a richiedere determinati livelli di qualità nei servizi pubblici. D'altra parte, i latini tendono a non comunicare né a rivendicare i loro problemi. Gli autoctoni, per lo più persone anziane, parlano poco, ma molti commentano: “Non riconosco più il mio quartiere”. Persone che vivono qui da 50, o addirittura 70 anni sentono che il Comune li sta maltratando. Le strade sono sporche, sudicie, e questo va oltre i rifiuti accumulati. In passato, anche quando i marciapiedi non erano asfaltati, erano puliti. Ora, è tutto il contrario. Cosa fa il Comune al riguardo?

Cosa pensate dei laboratori di artisti nel quartiere?

Questo sabato ci saranno delle giornate di porte aperte nei laboratori degli artisti, ma sono privati. Quindi, sembra che stiano cercando di “vendere” il quartiere attraverso l'arte. Sempre più artisti si stanno insediando in locali ampi, come vecchie autorimesse. Prima, ad esempio, c'era un'officina meccanica che mi dava meno fastidio quando al mattino levigavano le auto,

y ahora es como locales cerrados en los que rara vez ves entrar a alguien. No se publicita. Va al margen de Chinatown.

Con el deterioro del barrio de Usera, aún más después de la pandemia, se cerraron muchísimos más locales que en un momento determinado se abarataron también. Ahora ya no es ese caso. Los artistas, que lógicamente buscan esos espacios, se trasladaron, han alquilado talleres, pero efectivamente son talleres privados en los que ellos hacen sus obras. No están abiertos al público. Si al Ayuntamiento le interesara la promoción cultural, pues directamente engancharía los laboratorios de artistas a las fiestas del barrio. Hay cantidad de cosas que se pueden organizar con artistas. Se podrían organizar actividades cada cierto tiempo. De tal manera que el barrio deje de salir como un sitio cutre, como un sitio donde hay delincuencia para salir con otro tipo de informaciones, con una restauración bien ordenada y organizada y con un desarrollo cultural importante.

¿El cine de Usera ya no funciona?

El cine lo gestionaba la Asociación de Vecinos de Zoffio. El grupo de vecinos que organizaban las películas lo mantenían cuidado y funcionaba bastante bien. Había una afluencia de personas, que eran los sábados por la tarde-noche, incluso algún concierto, alguna actividad. Y el Ayuntamiento le quitó la subvención, decía que no se lo podía dar por temas de intervención y ahora lo lleva una empresa privada. Entonces, esa empresa, ha habido un año que tiró por su cuenta, ellos eligieron programación, sin hablar con los vecinos y tal, es verdad que seguía yendo gente, pero bastante menos, y la última

ma era abierta e visible. Ora, invece, sono locali chiusi in cui raramente vedi entrare qualcuno. Non viene pubblicizzato e rimane ai margini del progetto Chinatown.

Con il degrado del quartiere di Usera, accentuato ulteriormente dalla pandemia, molti locali hanno chiuso e, per un certo periodo, i prezzi sono diminuiti. Adesso, però, non è più così. Gli artisti, logicamente, cercano spazi di questo tipo, si sono trasferiti e hanno affittato laboratori, ma sono effettivamente spazi privati dove creano le loro opere. Non sono aperti al pubblico. Se al Comune interessasse davvero promuovere la cultura, potrebbe direttamente collegare questi laboratori artistici alle festività del quartiere. Ci sono tantissime attività che si potrebbero organizzare con gli artisti, a intervalli regolari, per migliorare l'immagine del quartiere. Così Usera smetterebbe di essere percepito come un luogo degradato o con problemi di criminalità, e comincerebbe a emergere con un'immagine diversa, con una ristorazione ben organizzata e un importante sviluppo culturale.

Il cinema di Usera non è più operativo?

Il cinema era gestito dall'Associazione dei residenti di Zoffio. Un gruppo di abitanti organizzava la programmazione dei film, mantenendo la struttura in buone condizioni, e il tutto funzionava piuttosto bene. C'era una buona affluenza, specialmente il sabato pomeriggio e sera. Tuttavia, il Comune ha deciso di revocare il finanziamento, sostenendo che, per questioni di intervento, non poteva più essere concesso. Attualmente, la gestione è stata affidata a un'impresa privata. Questa, per un anno, ha operato in modo indipendente, scegliendo la programmazione senza consultare

información que yo tengo es que la empresa ha contactado la asociación para pedirles que colaboren y que lo trabajen juntos, y entonces la asociación ha dicho que no, que encima que le quitas el proyecto, ahora quieres que te ayude. Los vecinos se encargaban de que no se deteriorara. Si pasas ahora por el cine, da asco porque está deteriorado. De hecho, se quemó también.

He notado que el parque del Pradolongo es muy utilizado, se realizan muchas actividades por personas de diferentes comunidades...

En el parque del Pradolongo hay muchas personas de la comunidad asiática. Se pasean mucho y recogen una planta, hacen ejercicios por la mañana. Por la tarde no los he visto. La comunidad latina también lo utiliza, pero más por la tarde para hacer sus ensayos de baile y los sábados también. Luego por la noche, en el propio Parque del Pradolongo, en los fines de semana... Mira, en el Parque del Pradolongo, en las tardes se celebran cumpleaños, incluso estando prohibido ya. Ponen sus globitos, que es muy propio de la comunidad latina, llevan sus bebidas, su comida, la tarta, su música, y lo utilizan por la tarde. Y en la noche sí que hay botellón. Y los fines de semana, mucho. La utilización del espacio público en cuanto a parques, en los fines de semana, lo utiliza mucho más la comunidad latina. De hecho, hay algunos vecinos, no muchos, que se quejan, y a mí me da una seguridad tremenda.

i residenti. È vero che c'era ancora un certo afflusso di pubblico, ma notevolmente inferiore rispetto a prima. Secondo l'ultima informazione che ho ricevuto, la società privata ha recentemente contattato l'associazione per proporre una collaborazione nella gestione del cinema. Tuttavia, l'associazione ha rifiutato, affermando: "Prima ci avete tolto il progetto, e ora ci chiedete di collaborare?" I residenti si prendevano cura della struttura, evitando che si deteriorasse. Ora, invece, se si passa davanti al cinema, si nota chiaramente il degrado. Tra l'altro, ha subito anche un incendio.

Ho notato che il Parco del Pradolongo è molto frequentato e ospita attività di persone di diverse comunità...

Nel Parco del Pradolongo ci sono molte persone della comunità asiatica. Si passeggiano spesso e raccolgono una pianta, fanno esercizi al mattino. Al pomeriggio, invece, non li ho mai visti. La comunità latina lo utilizza soprattutto nel pomeriggio, per le prove di ballo, specialmente il sabato. Di sera, durante il fine settimana, succede un'altra cosa: nel Parco del Pradolongo si organizzano feste di compleanno, anche se vietate. Decorano con palloncini, una tradizione tipica della comunità latina, portano cibo, bevande, torte, musica e lo usano il pomeriggio. Di sera ci sono i "botellón" (ritrovi notturni con alcolici), particolarmente durante il fine settimana. L'utilizzo degli spazi pubblici, soprattutto dei parchi, nei fine settimana è molto più intenso da parte della comunità latina. Alcuni vicini si lamentano ma a me dà molta sicurezza.

PARTE 03

05 Il progetto

Il quartiere di Usera, a Madrid, è stato individuato dalla Municipalità come luogo di un'invenzione "dall'alto" di una Chinatown madrileña, basandosi sulla presenza significativa della comunità cinese. Tuttavia, questa visione rischia di semplificare una realtà multiculturale e interetnica più complessa, caratterizzata dalla coesistenza di culture e gruppi sociali diversi, ognuno con le proprie pratiche dell'abitare, usi dello spazio, delle interazioni, dei conflitti e delle distanze sociali presenti all'interno di questo contesto urbano complesso. In questo scenario, la proposta progettuale si pone come un'alternativa al progetto istituzionale in corso. L'obiettivo è promuovere la coesistenza tra le diverse comunità, valorizzando le loro pratiche sociali e culturali. Piuttosto che cristallizzare Usera nel marchio di "Chinatown", il progetto si concentra sulle dinamiche socio-spaziali che emergono spontaneamente dal quartiere stesso. Inoltre, si ispira al concetto di "diritto all'opacità", teorizzato da Édouard Glissant, e già analizzato nei capitoli precedenti, di esistere nella propria diversità senza necessità di comprensione. In questa prospettiva, Chinatown non viene più concepita come un'enclave etnica chiusa, bensì come uno spazio fluido e dinamico, dove le differenze vengono riconosciute promuovendo la coesistenza fra le diverse comunità che abitano il quartiere.

5.2 Area di intervento

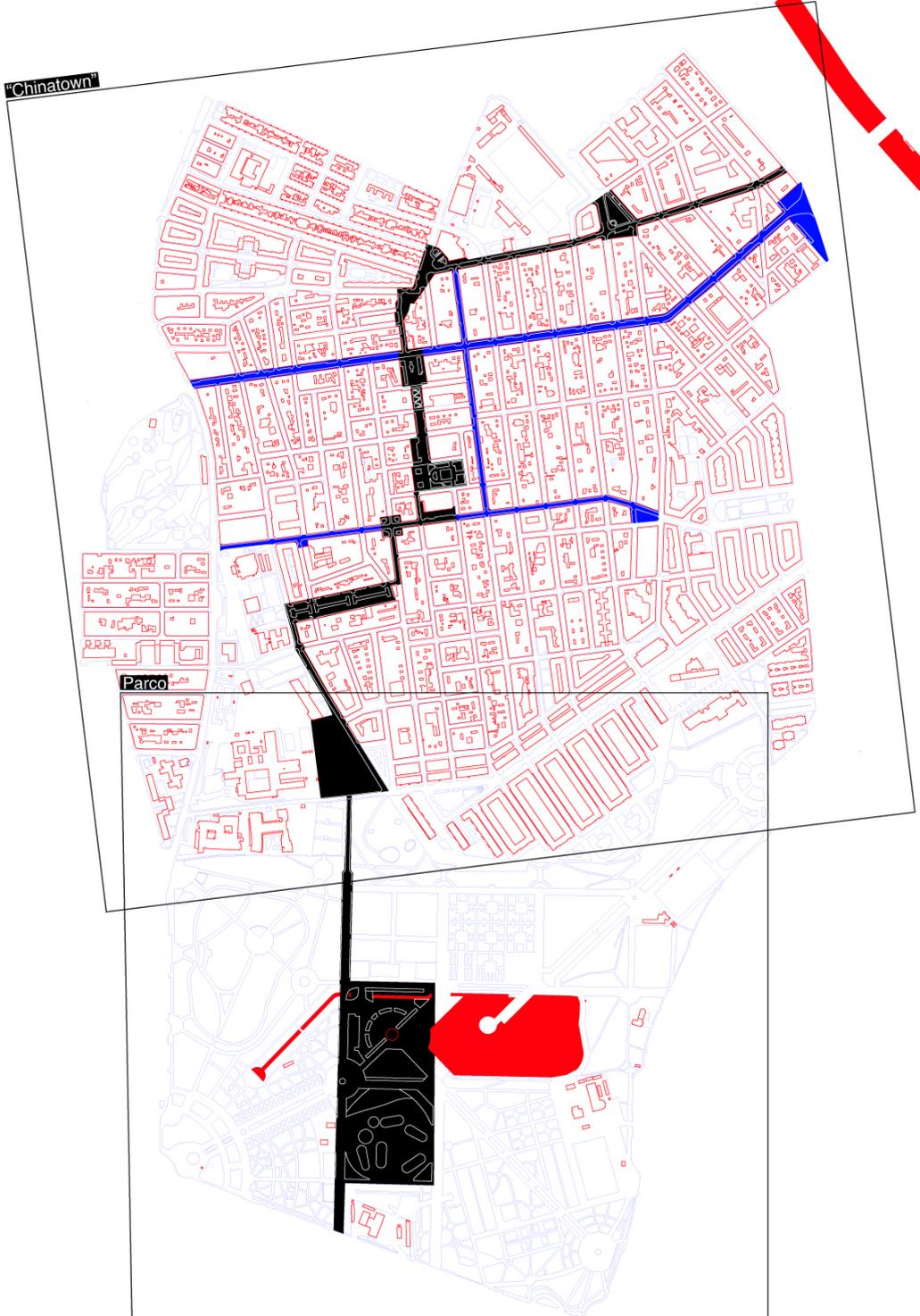
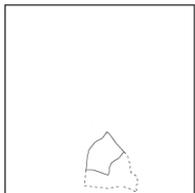
Il progetto individua due aree chiave all'interno del distretto di Usera: la zona comunemente identificata come Chinatown e il Parco di Pradolongo. La prima si distingue per un tessuto edilizio denso, caratterizzato da un'elevata concentrazione di attività commerciali, mentre la seconda si configura come un'ampia area verde, offrendo spazi aperti e di svago. Pur con funzioni e caratteristiche differenti, queste due realtà vengono connesse attraverso un percorso alternativo rispetto agli assi commerciali più trafficati del quartiere. Questo tracciato attraversa luoghi strategici, valorizzando punti di incontro già esistenti o che risultano, allo stato attuale, sottoutilizzati. La strategia progettuale mira a creare condizioni spaziali che integrino introversione ed estroversione: spazi che favoriscano sia momenti di "intimité che di extimité, dimensioni opposte nelle quali ci si sottrae allo sguardo dell'altro, o lo si cerca, per esibire sé stessi" (Bianchetti, 2016). Il progetto si articola attraverso cinque interventi principali: Topografia, un utilizzo mirato dei dislivelli naturali per generare spazi dinamici e accoglienti. Piano orizzontale, in cui si definiscono ambienti più intimi. Tettoie, che mediano tra interno ed esterno. Grandi strutture, nei punti nevralgici del quartiere. Infine, i filamenti di connessione, percorsi che intrecciano e collegano gli interventi tra loro.

Chinatown

Parco

 Via altamente transitata
 Area di intervento

0 250 m

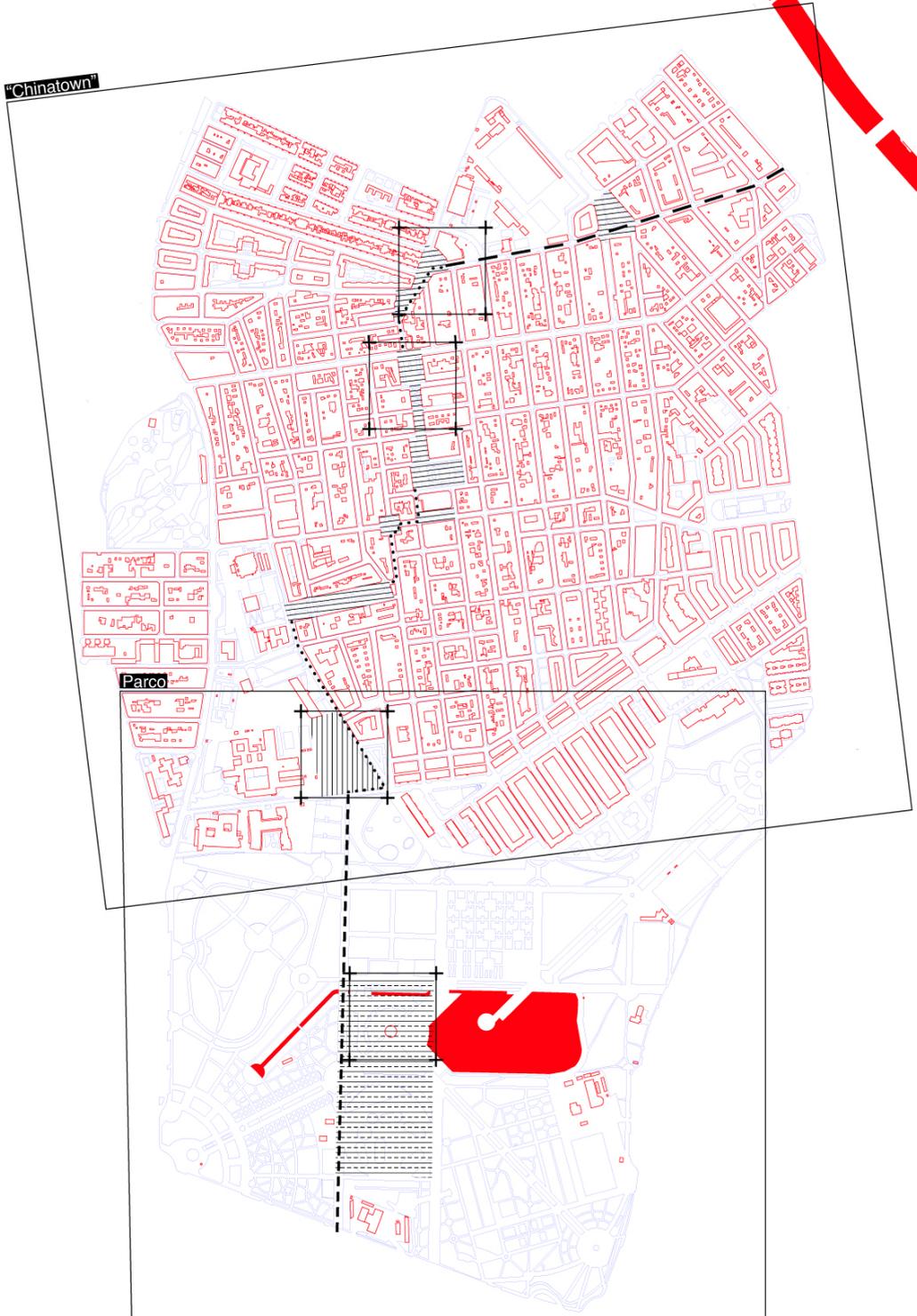
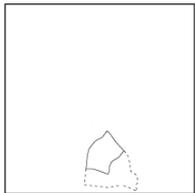


"Chinatown"

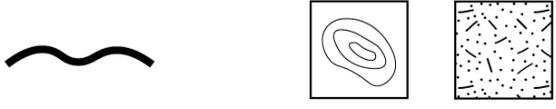
Parco

-  Zoom di progetto
-  Street corridor
-  Urban interior
-  Connection
-  Transition space
-  Green corridor
-  Open space

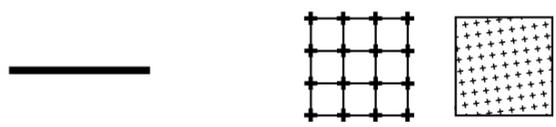
0 250 m



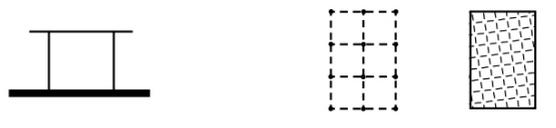
1. topografia



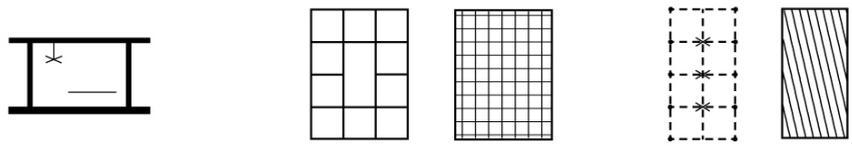
2. piano orizzontale



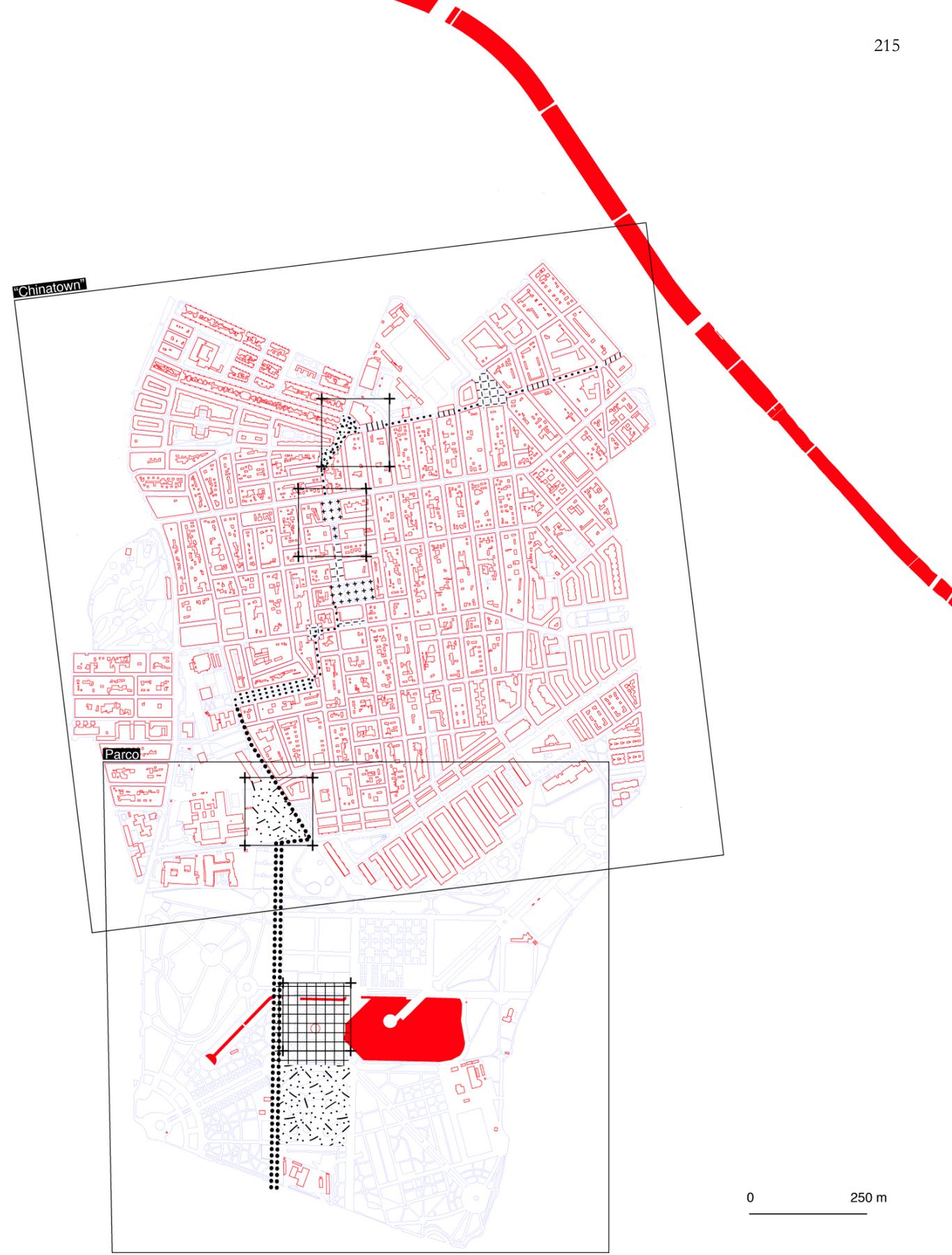
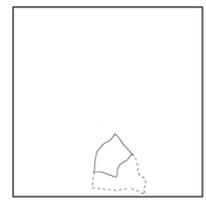
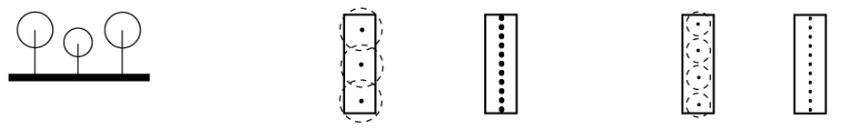
3. tettoia



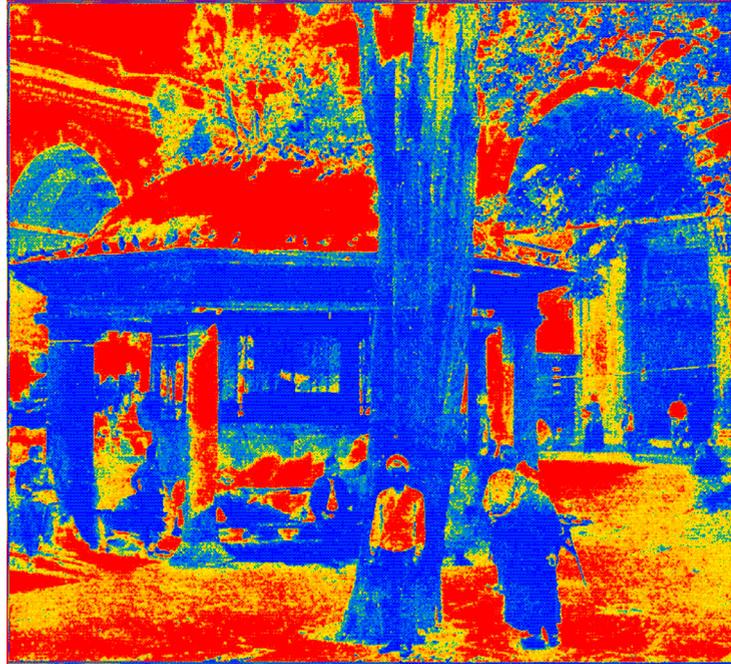
4. grande struttura



5. filamento



5.3 Stanza, room, raum



Alcune persone preferiscono vivere in contesti animati e ricchi di interazioni, mentre altre prediligono ambienti più riservati. Questa distinzione riflette un aspetto fondamentale della personalità umana, riconducibile alla dicotomia tra estroversione e introversione o tra il bisogno di socialità e il desiderio di privacy. Nelle città contemporanee, le attività sociali si sviluppano in modo spontaneo e informale, rendendo necessario uno spazio urbano che mantenga un equilibrio tra essere definito e non troppo definito. Solo attraverso questa combinazione è possibile permettere alle interazioni di quartiere di evolversi liberamente, offrendo al contempo punti di riferimento che ne favoriscano la nascita e la continuità.

In *A pattern language: Towns, Buildings, Construction*, Alexander et al., 1977

Il concetto di room assume un ruolo centrale all'interno del progetto, ma in un'accezione che supera la semplice idea di un ambiente chiuso da pareti. Il termine tedesco Raum esprime questa sfumatura più ampia, poiché può significare sia "stanza" (uno spazio fisico delimitato) sia "spazio" in senso più filosofico (Forty 2004). In questo progetto, la nozione di stanza viene reinterpretata per dar vita a spazi eterogenei, capaci di accogliere habitat differenti e pratiche quotidiane diversificate. L'obiettivo è creare ambienti in cui ogni individuo possa sentirsi libero di stabilire connessioni o no, di muoversi o restare, di interagire o mantenere il proprio spazio, di trasformare la situazione o semplicemente osservarla, secondo il proprio giudizio e le proprie necessità (Alexander et al., 1977). Questa concezione di spazio non si fonda su gerarchie rigide né su schemi prestabiliti, ma si configura come un sistema aperto e adattabile, capace di trasformarsi continuamente in base ai vissuti e alle relazioni che vi prendono forma. Ogni ambiente si modella attraverso l'uso che le persone ne fanno, le interazioni spontanee che vi avvengono e le dinamiche sociali che emergono nel tempo. Non si tratta di spazi statici o imposti dall'alto, ma di luoghi che si ridefiniscono giorno dopo giorno, plasmati dalla presenza e dalle abitudini di chi li attraversa.

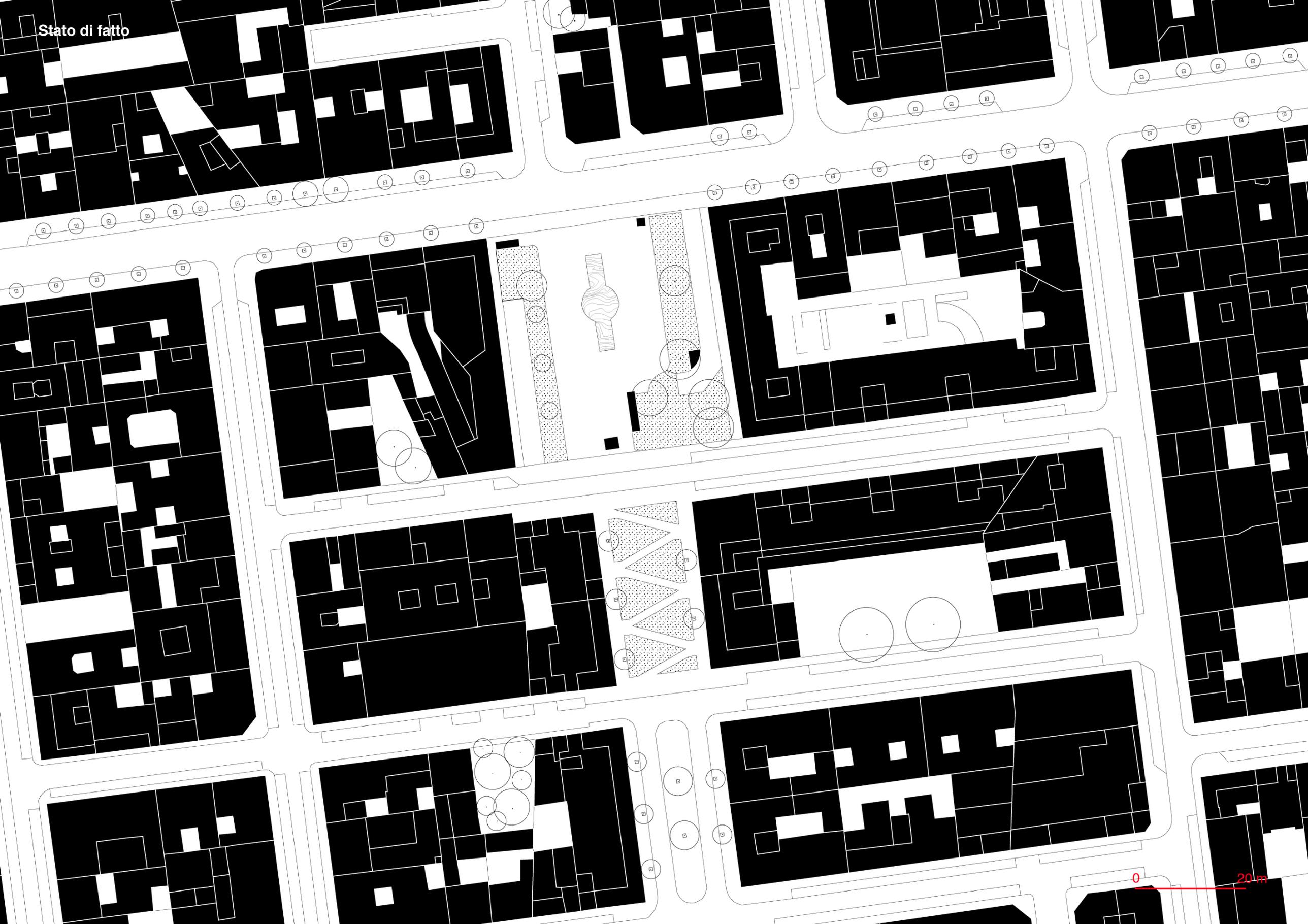


5.4 La piazza Julián Marías: luogo dell'introversione

Le stanze a cielo aperto non chiudono lo spazio, ma lo articolano, in un tessuto urbano che, pur mantenendo il carattere pubblico, favorisce l'intimità. Questi ambienti offrono una varietà di configurazioni d'uso, adattandosi alle diverse esigenze di chi li vive. Possono trasformarsi in luoghi di contemplazione, in cui sedersi, leggere o semplicemente restare in silenzio, oppure diventare spazi per interazioni mirate, evitando la sovraesposizione tipica delle grandi piazze o delle aree pubbliche più aperte. La loro flessibilità permette di rispondere a necessità sociali e culturali differenti, senza imporre un unico modello d'uso. I muri rossi fungono come filtri visivi e spaziali, delineando aree senza chiuderle completamente. Le tende, schermando la visuale, creano uno spazio che favorisce l'introversione. In una città densa e in continua trasformazione, questi spazi di intimità si discostano dall'idea tradizionale di piazza. Non nascono esclusivamente per favorire la socializzazione, ma propongono un'alternativa: luoghi in cui ciascuno sceglie il proprio livello di esposizione e il grado di relazione con il contesto urbano.

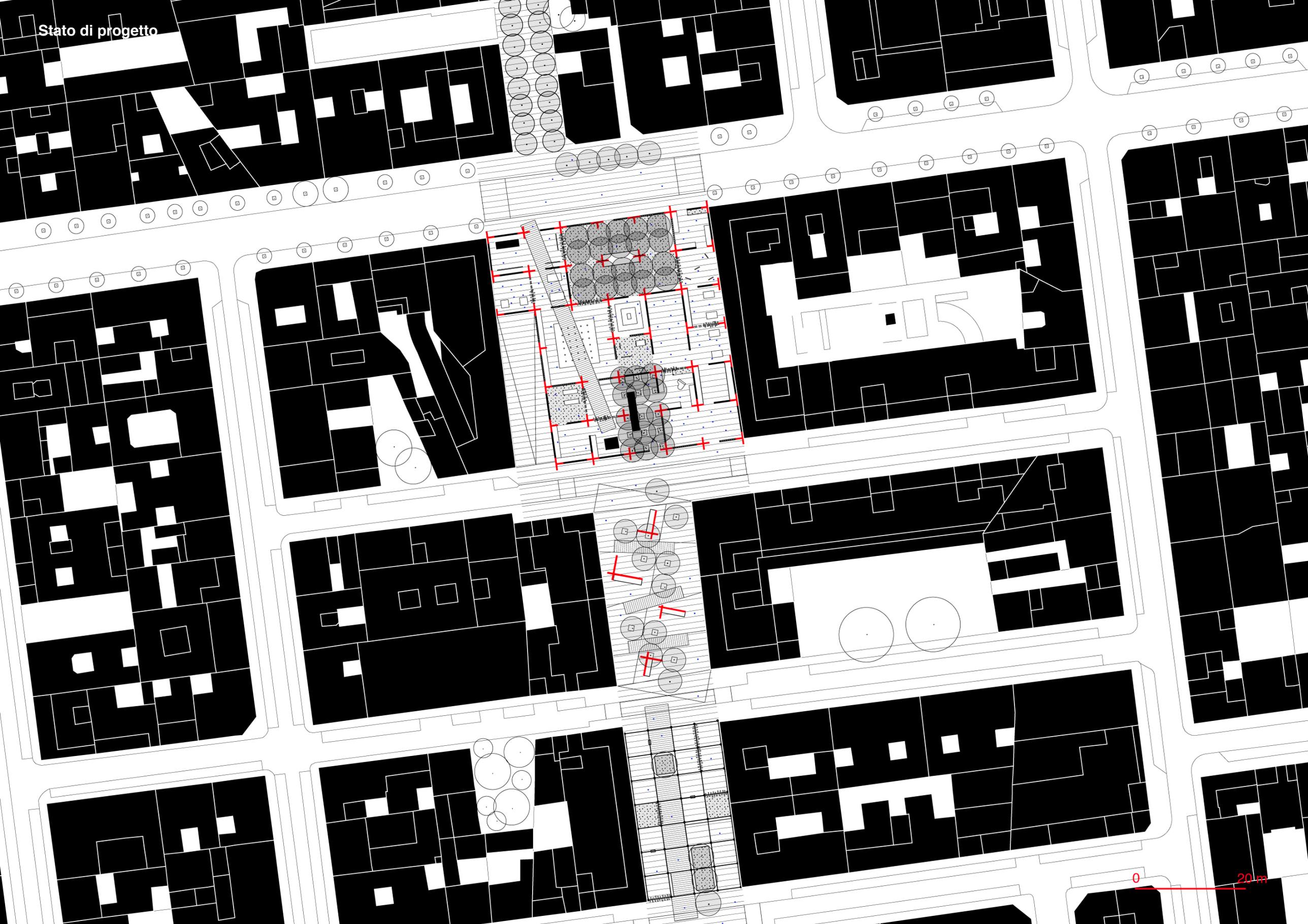
Lo spazio dell'intimità è lo spazio dello stare da soli che non si esaurisce nella dimensione domestica, ma si manifesta all'aperto, tra gli altri, in un ambiente aperto, permeabile e plurale. Questo spazio non è solo spazio individuale, un luogo segreto da proteggere con gelosia, né rappresenta una spinta fobica a sottrarsi allo sguardo altrui. Si tratta piuttosto di zone cave, interni, ripari dove ci si può raccogliere, spazi in cui isolarsi senza essere completamente separati, dove è possibile custodire ciò che si ritiene proprio, affettivo o emozionale, spazi in cui si è liberi dallo sguardo invadente, dalla sorveglianza, da ciò che ci sta attorno. È il diritto a rimanere nascosti, a restare in silenzio. In questo senso, l'intimità diventa un atto di resistenza contro il controllo e il potere totalitario imposti dall'altro (Bianchetti, 2016).

Stato di fatto

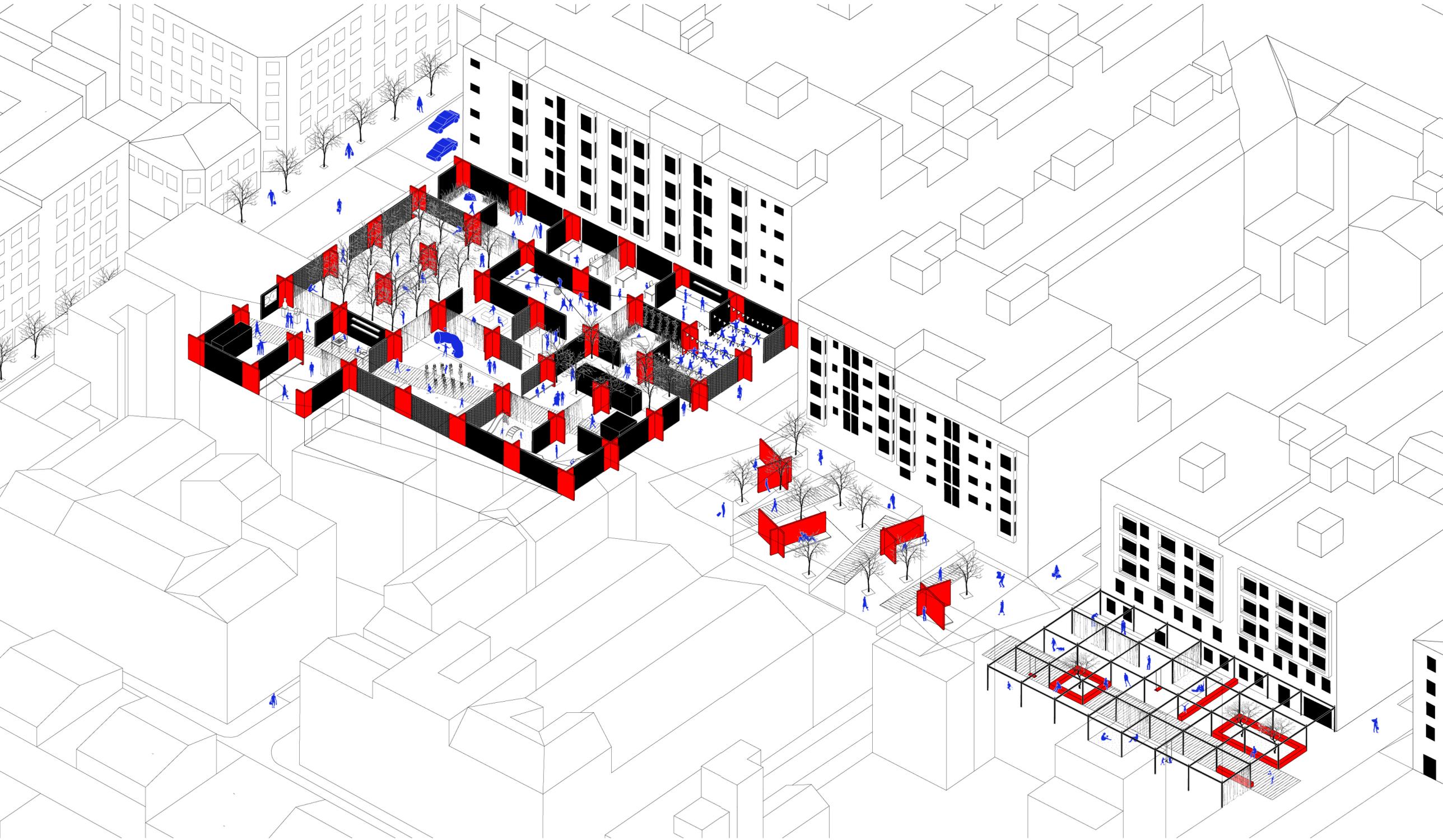


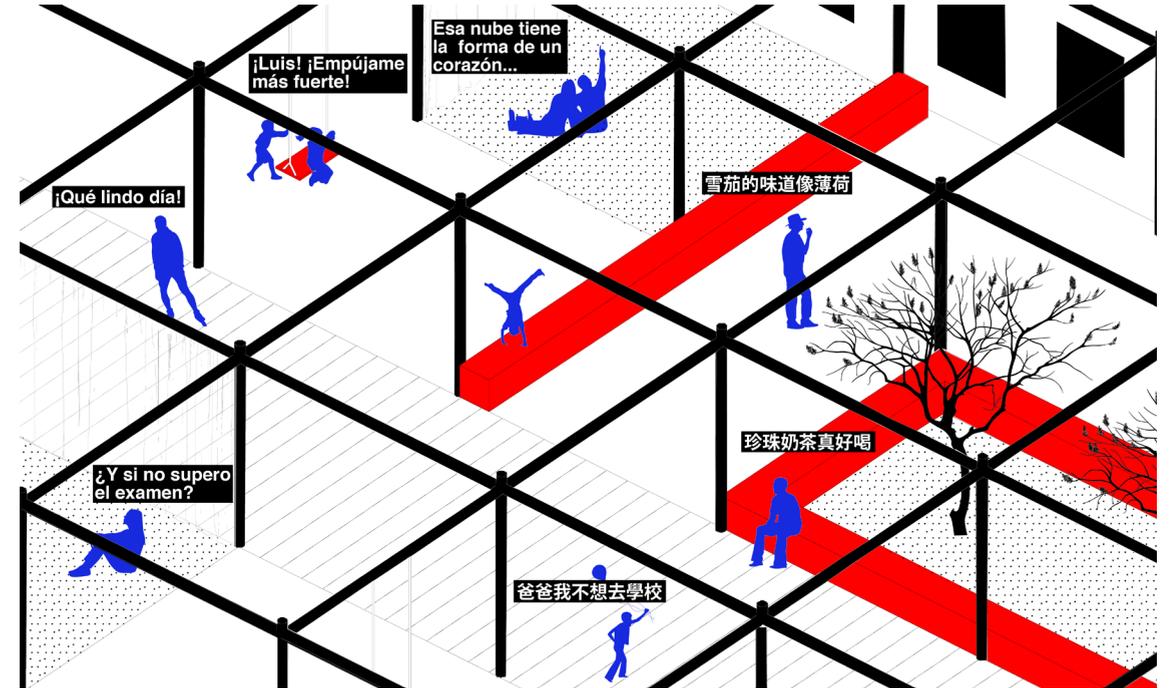
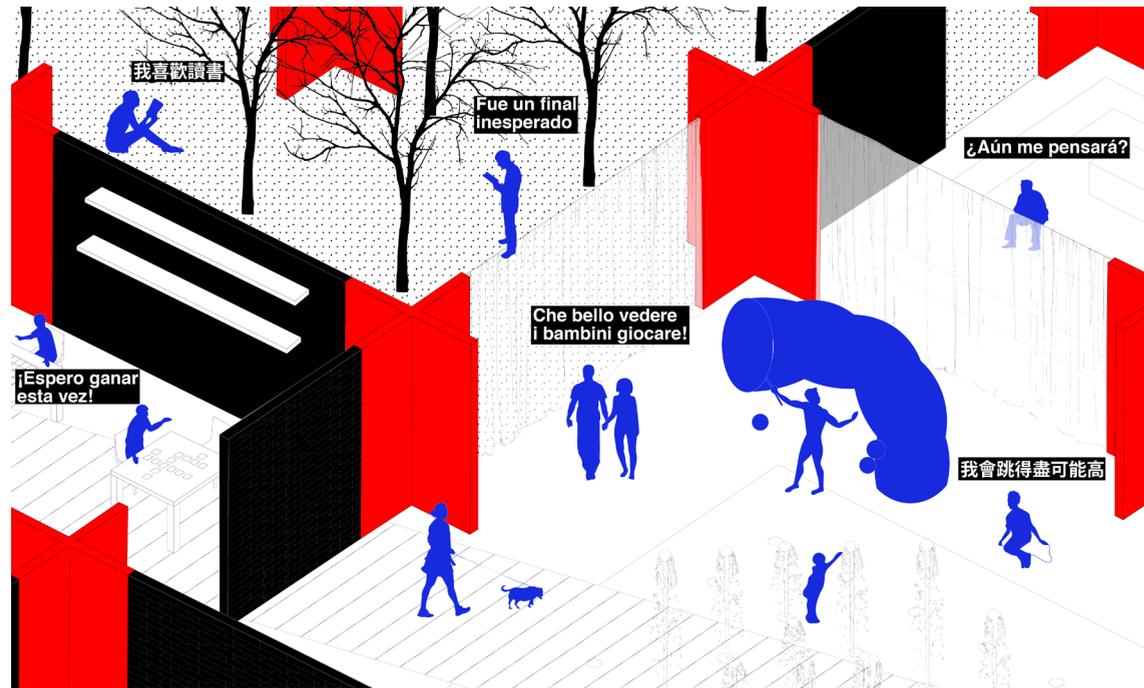
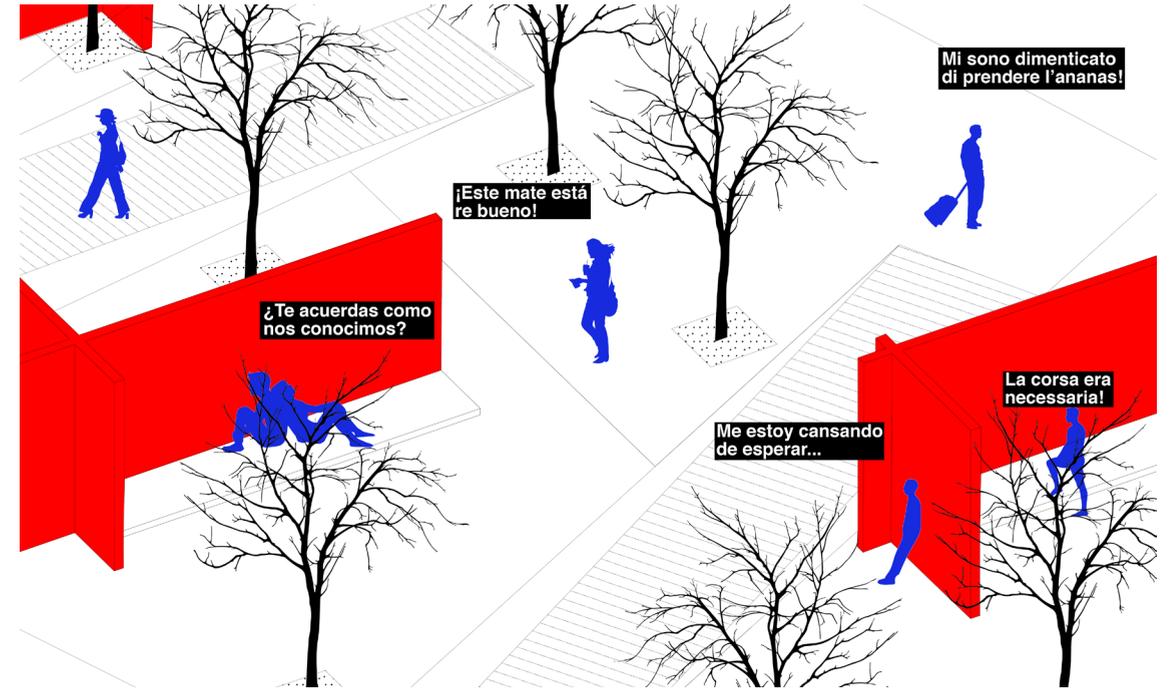
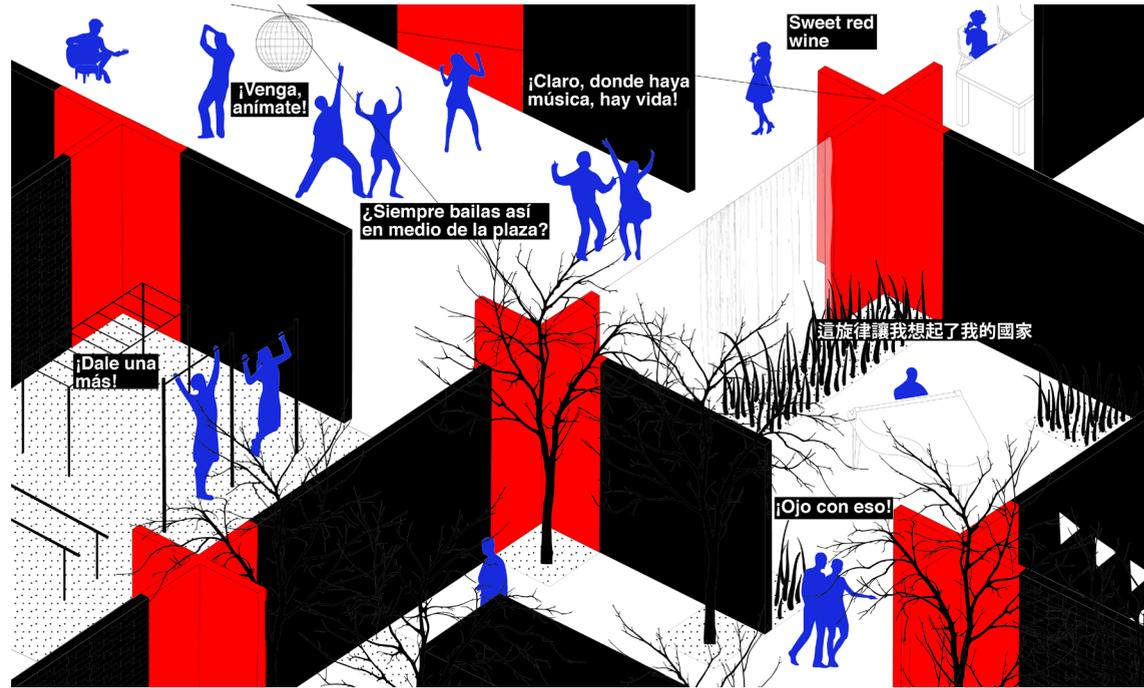
0 20 m

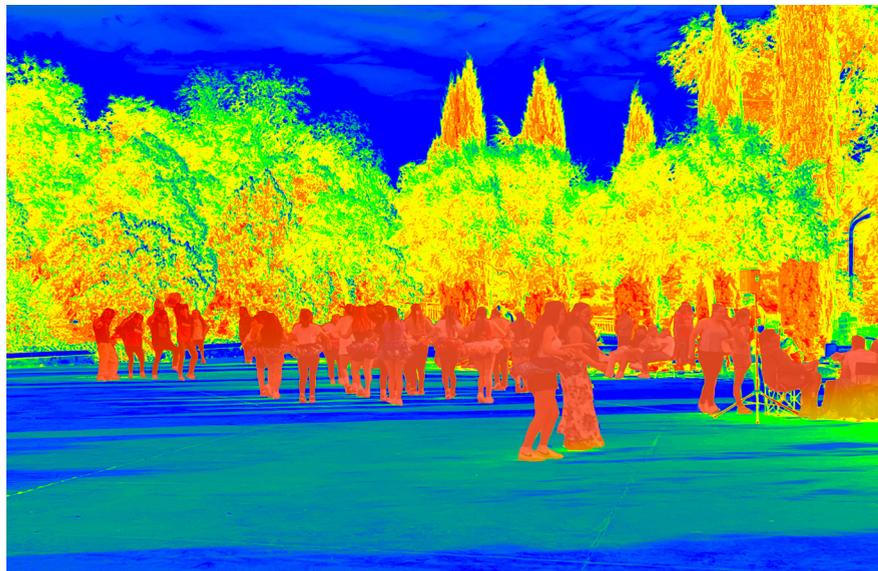
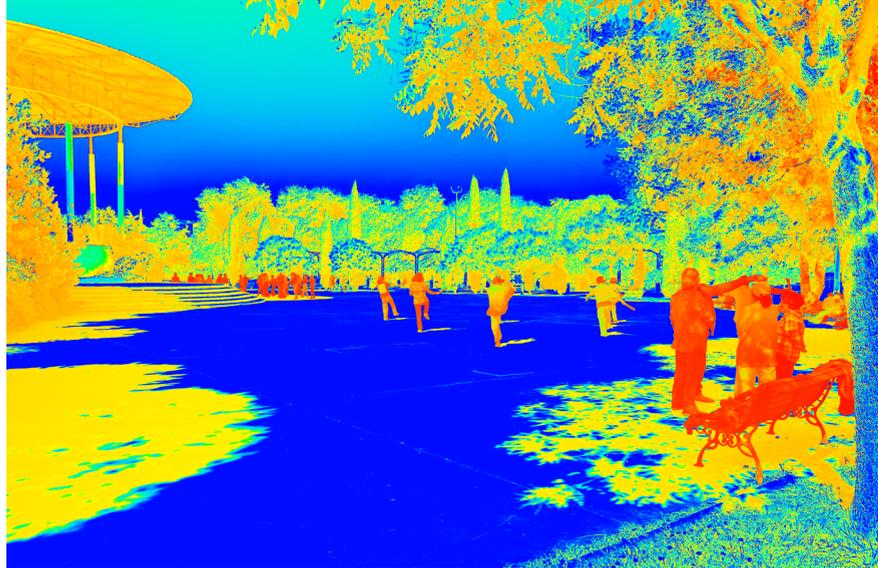
Stato di progetto



0 20 m





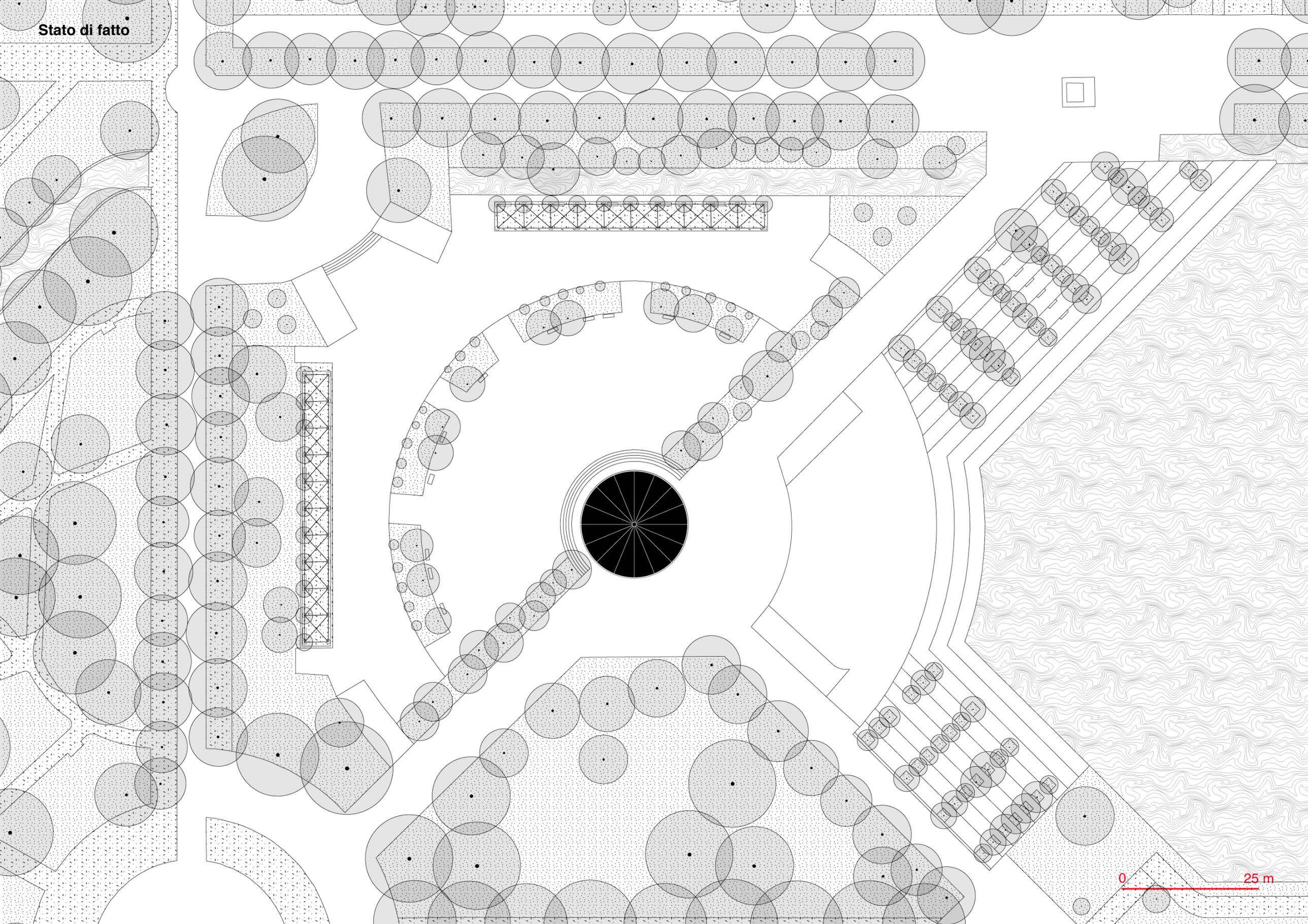


5.5 Il parco del Pradolongo: luogo dell'estroversione.

Il progetto si articola attraverso una gradualità di esperienze spaziali, passando dalla densità della vegetazione all'apertura del prato. Gli elementi murari rossi agiscono come filtri visivi e spaziali, segnando aree senza chiuderle completamente. All'interno del Pradolongo, emergono cinque tipologie di spazi: il laghetto ospita attività al suo interno e diventa un punto di riferimento per l'intero sistema, mentre i gradini che vi si affacciano offrono spazi per una connessione diretta con il paesaggio. Lo spazio centrale, delimitato dalle grandi stanze, funge da fulcro del parco, configurandosi come un ambiente flessibile, pronto ad accogliere una molteplicità di attività. Qui, le stanze si trasformano in base all'uso, accolgono tutti. Il prato, disteso e ampio, si presta a un utilizzo libero, diventando il supporto per attività spontanee. Si aggiunge una zona caratterizzata da una vegetazione più fitta che accoglie alberi di diverse specie, creando un ambiente più denso e suggestivo. Infine, si presenta uno spazio che sembra essere la mediazione fra il prato e l'area boschiva.

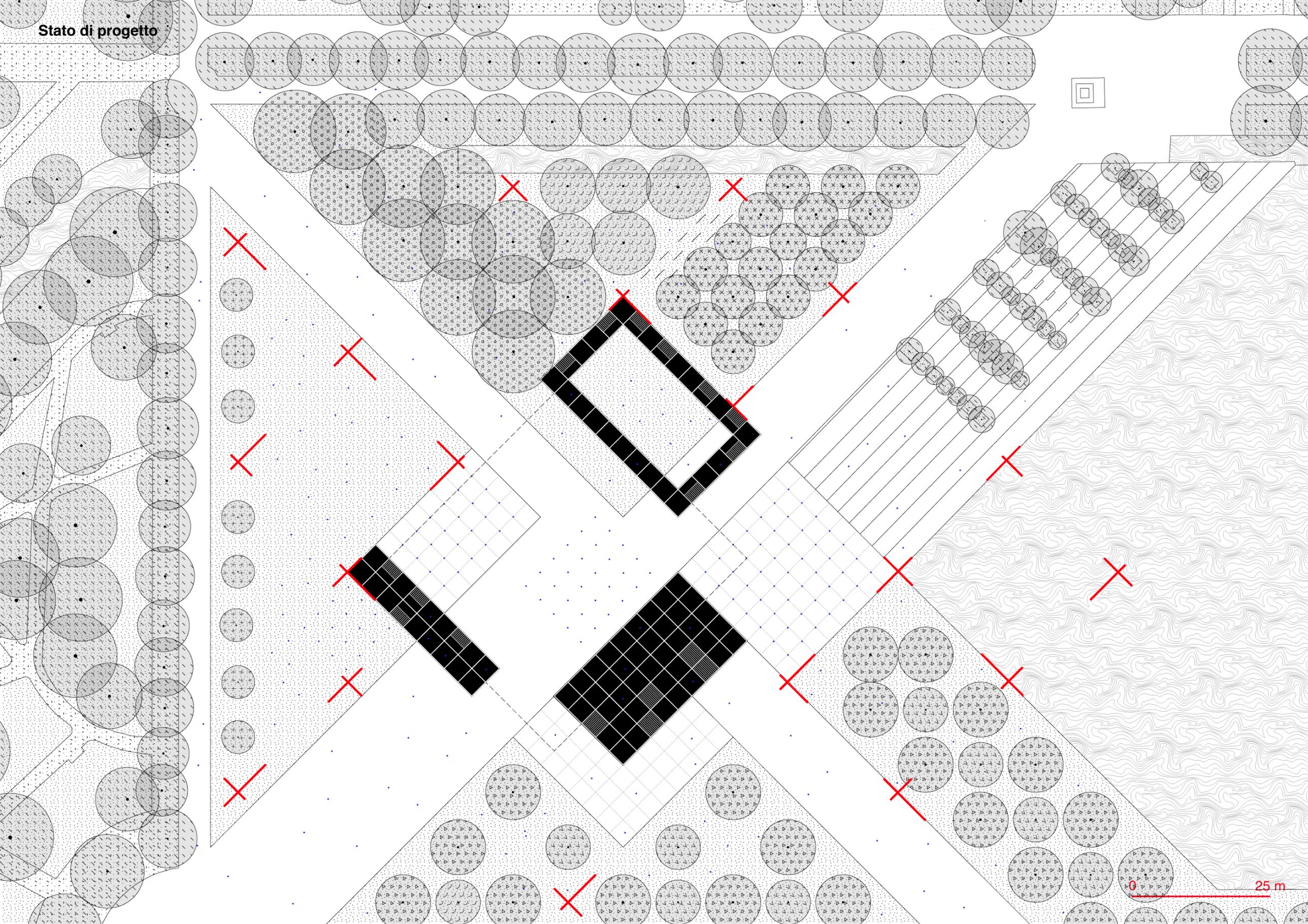
L'extimité trasforma lo spazio pubblico, dilatandolo e riempiendolo della presenza intima dei corpi, dei turbamenti. Può rendere lo spazio pubblico un campo di contrapposizioni e conflitti, che si ridefiniscono attraverso il pathos della distanza, diventando così un'arena di negoziazioni costanti. Descrive il movimento che porta gli individui a mettere in luce una parte della vita privata, sia a livello fisico che psichico. Si manifesta come un desiderio diffuso di rendere il proprio sé visibile, uno spettacolo, di offrirlo agli altri anziché rifugiarsi in esso e difenderlo. Questo impulso si inserisce perfettamente nelle dinamiche contemporanee, amplificate dalla logica neoliberista, che enfatizza il narcisismo. Tuttavia, ciò che l'extimité permette di decifrare non è solo la spinta all'esibizione, ma anche la ricerca di riconoscimento di sé, attraverso la condivisione del proprio mondo, costruendo scambi con altri individui ritenuti prossimi per sensibilità, affinità, desiderio (Bianchetti, 2016).

Stato di fatto

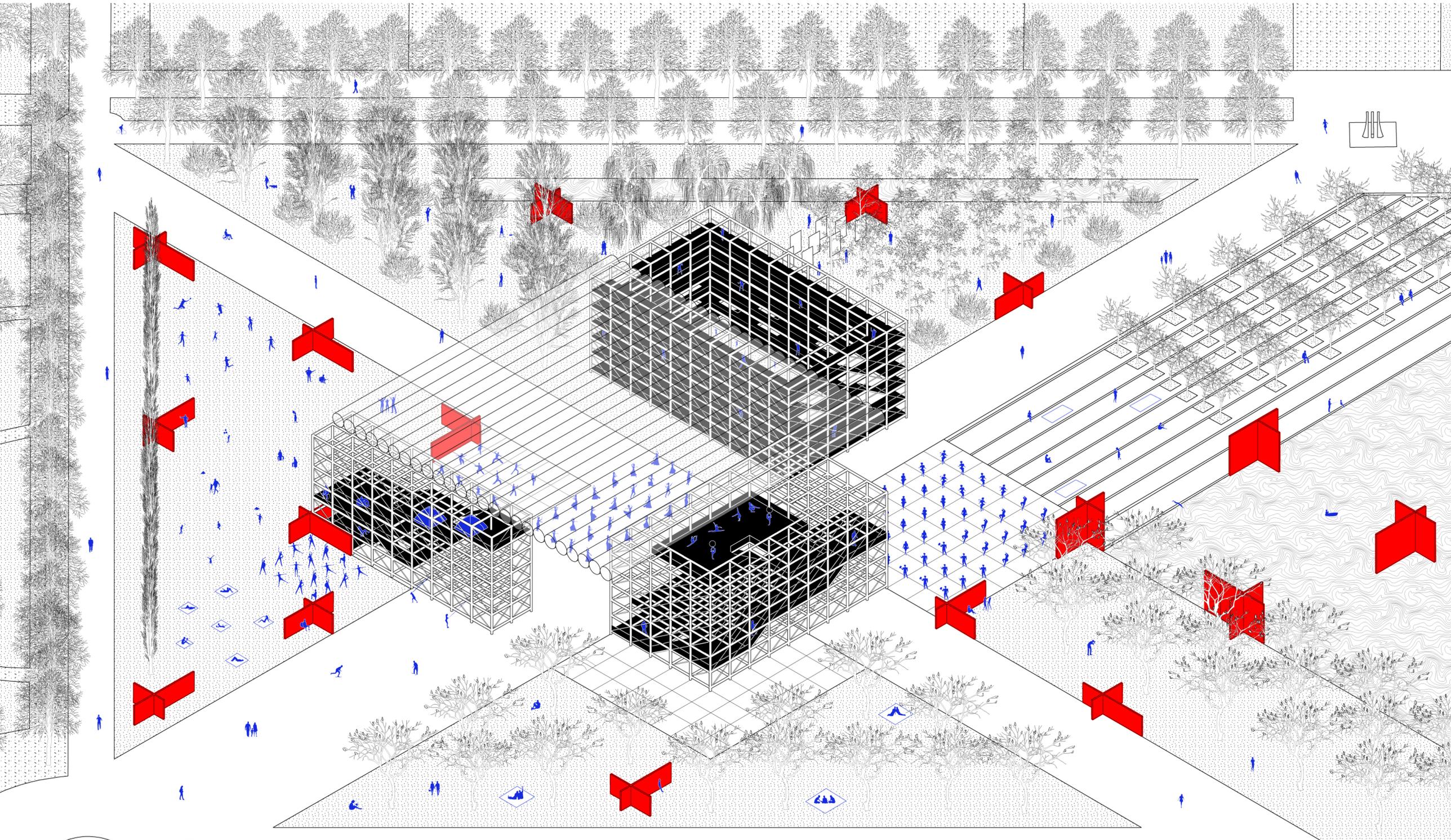


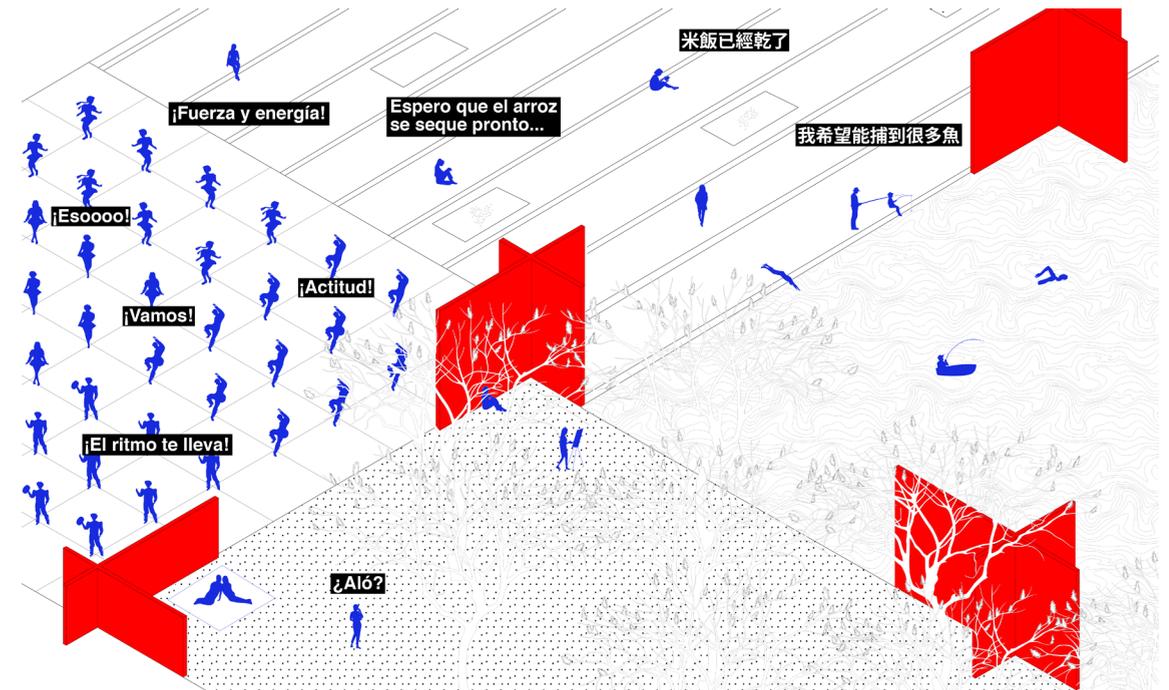
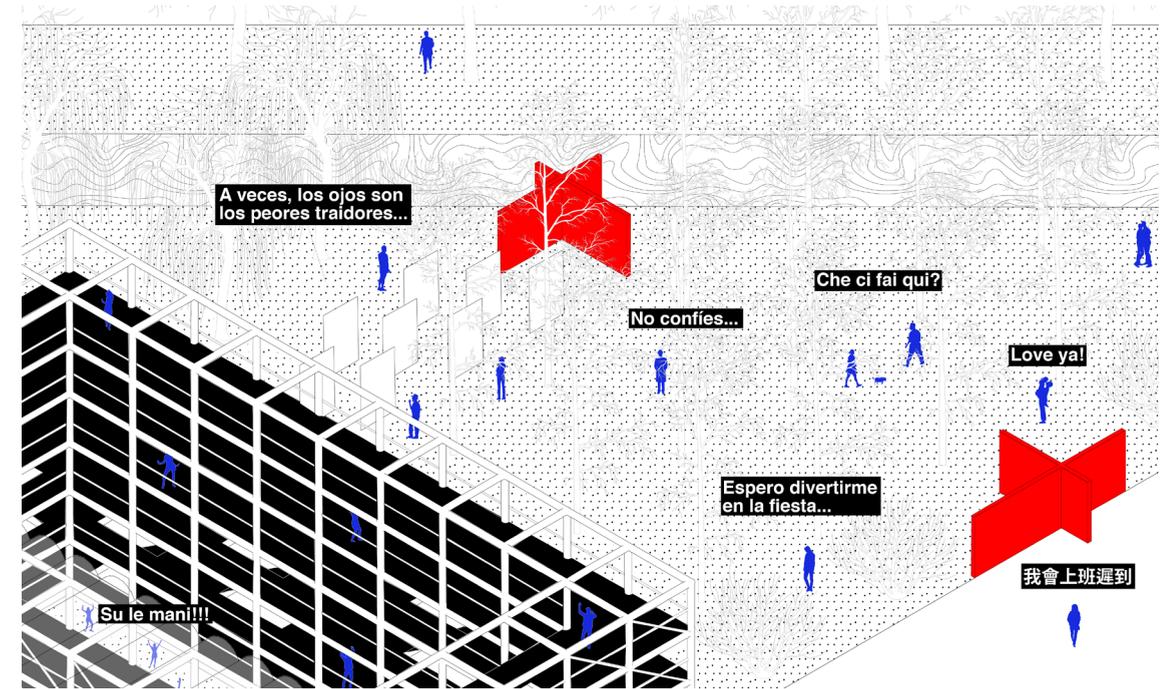
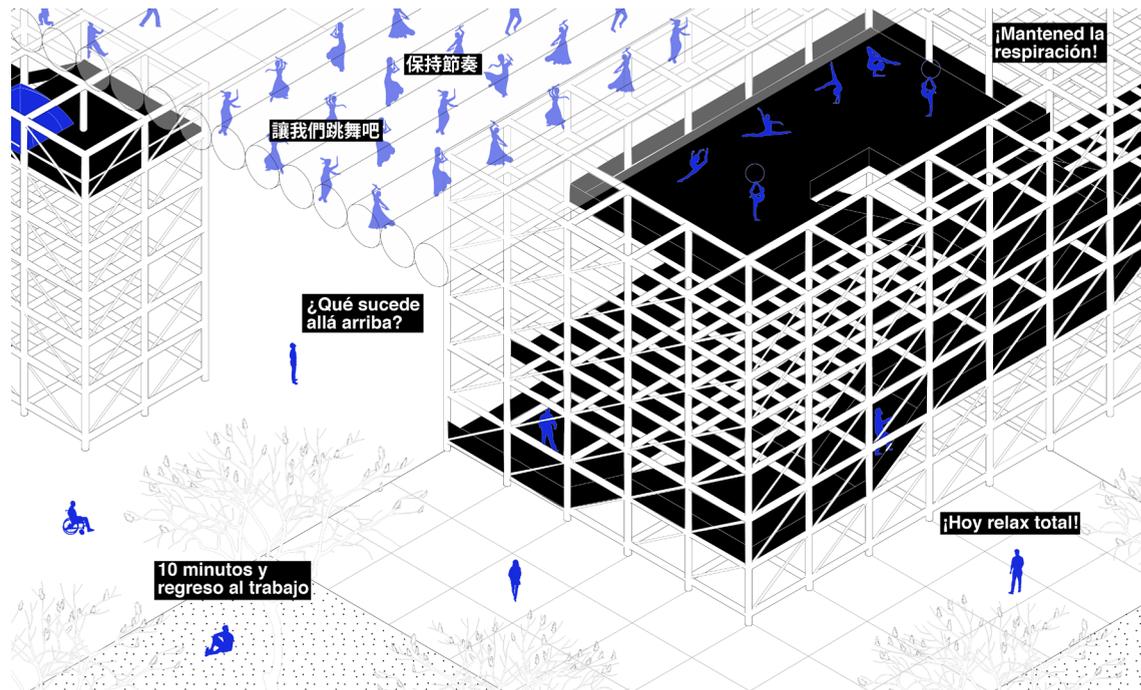
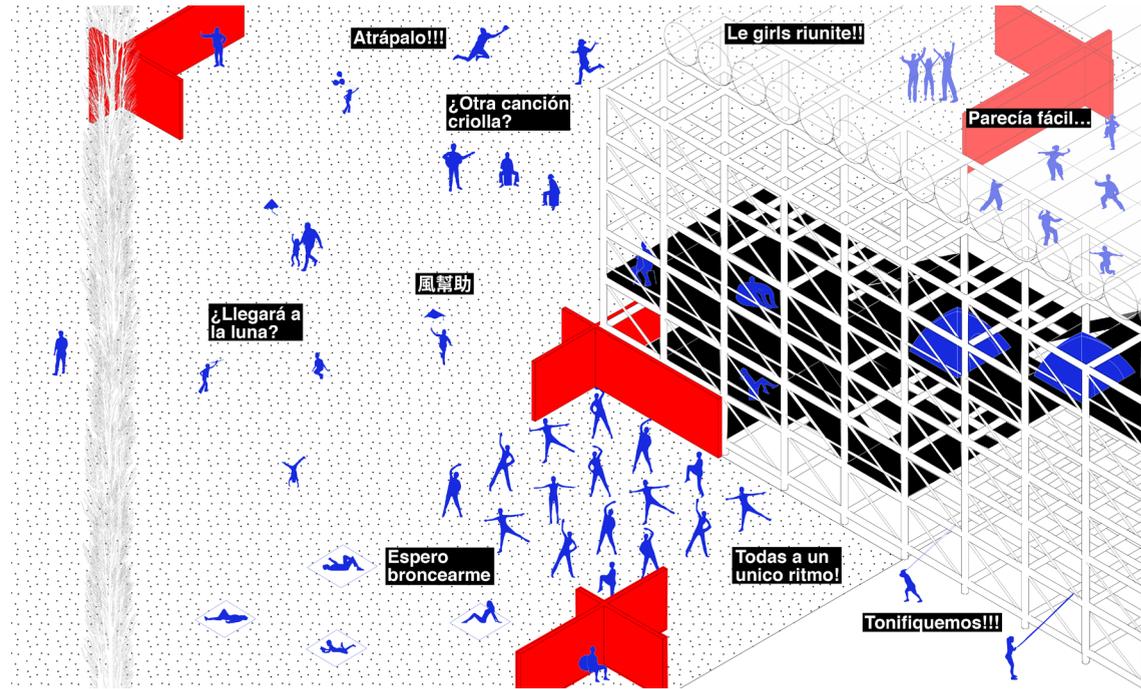
0 25 m

Stato di progetto



25 m





06 Conclusioni

L'analisi svolta ha evidenziato come il concetto di Chinatown non possa essere ridotto a una definizione univoca e semplificata, ma vada invece compreso come una realtà mutevole, plasmata da dinamiche storiche, economiche e sociali in continua evoluzione. Questi quartieri non sono semplicemente enclaves etniche, bensì spazi complessi di negoziazione identitaria, in cui tradizione e innovazione si intrecciano costantemente, generando nuove forme di interazione tra la dimensione locale e le dinamiche globali. Se da un lato le Chinatown rappresentano un punto di riferimento per la continuità culturale delle comunità cinesi, dall'altro si configurano come contesti di interazione e ibridazione, in cui si sviluppano, nel tempo, relazioni con il territorio circostante e si ridefiniscono costantemente le modalità di coesistenza. In questa prospettiva, esse diventano veri e propri laboratori di convivenza, in cui culture diverse si incontrano, si scontrano e si influenzano a vicenda.

Lo studio offre un contributo al significativo al dibattito attorno le Chinatown e ha messo in luce la necessità di un approccio urbanistico più flessibile e aperto, capace di superare visioni rigide e statiche delle identità culturali e che tenga conto della diversità. Le strategie di pianificazione urbana non possono limitarsi a riprodurre immagini preconfezionate della diversità, ma devono considerare la città come un organismo in costante trasformazione, dove lo spazio pubblico assume un ruolo centrale nel favorire l'incontro e lo scambio tra differenti comunità.

L'integrazione di concetti teorici come opacità, zone di contatto e membrane, e le chiavi di lettura quali "città nella città" e "la città e la città" hanno permesso di comprendere meglio le dinamiche di interazione che caratterizzano i contesti ad alta diversità culturale. Queste prospettive non solo arricchiscono il dibattito accademico, ma forniscono

anche spunti concreti per la progettazione urbana e l'architettura, aprendo la strada a nuovi modelli di spazio pubblico. In particolare, il concetto di "stanza" urbana si propone come una possibile risposta alle sfide dei contesti multiculturali, immaginando spazi non rigidamente delimitati da confini culturali, ma in grado di favorire interazioni più fluide e adattabili. Questo approccio, ispirato alle teorie di Glissant, Pratt, Sennett, Ungers, Koolhaas e al romanzo di Miéville, mira a evitare sia l'omologazione che la cristallizzazione delle identità, promuovendo forme di coesistenza che non richiedano necessariamente una completa assimilazione delle differenze. Piuttosto che concepire i confini urbani come barriere rigide, l'integrazione delle nozioni di membrane urbane e zone di contatto permette di ripensarli come elementi porosi e dinamici, capaci di mediare tra momenti di interazione e spazi di autonomia. Questa prospettiva si contrappone a una tendenza sempre più diffusa nelle città globali: trasformare la diversità culturale in un semplice strumento di marketing urbano. Un esempio emblematico è il progetto Madrid Chinatown, che rischia di ridurre la ricchezza identitaria di Usera a una narrazione semplificata, funzionale a logiche di consumo e di branding territoriale.

L'analisi del quartiere di Usera ha messo in evidenza come la pluralità culturale non possa essere ridotta a un'operazione di branding territoriale imposta "dall'alto", ma debba essere riconosciuta come una componente strutturale della città contemporanea. Questa ricchezza non può essere gestita attraverso strategie preconfezionate, bensì valorizzata con politiche urbane capaci di rispondere alle reali esigenze delle comunità locali. Le strade di Usera raccontano ogni giorno una storia di coesistenza: lingue e accenti si intrecciano nei dialoghi quotidiani, mercati e negozi fondono sapori e tradizioni diverse, mentre gli spazi pubblici diventano luoghi di incontro, confronto e, talvolta, anche di tensione. È proprio questa dimensione dinamica e fluida a rendere il quartiere un laboratorio urbano unico, offrendo spunti preziosi per ripensare la progettazione delle città multiculturali del futuro.

Accettare la complessità e comprendere le interazioni tra identità differenti non è solo una questione urbanistica, ma un elemento chiave per ripensare il progetto urbano contemporaneo. Chinatown e, più in generale, i quartieri multiculturali delle città globali continueranno a trasformarsi, modellati dalle pratiche sociali e dalle dinamiche quotidiane dei loro abitanti. Per questo, la pianificazione urbana non può limitarsi a fissare soluzioni definitive, ma deve dotarsi di strumenti capaci di adattarsi alla continua evoluzione delle città e alla loro intrinseca imprevedibilità.

Forse la vera domanda da porsi non è se le Chinatown debbano essere preservate, trasformate o integrate, ma in che modo le città possano trarre insegnamento dalla loro capacità di evolversi nel tempo. Questi quartieri dimostrano che l'identità non è un'entità statica, ma un processo in costante mutamento. Ripensare l'urbanistica in un'ottica multiculturale significa riconoscere che le città non sono solo spazi costruiti, ma luoghi vissuti, attraversati da storie, relazioni e interazioni che sfuggono a qualsiasi tentativo di semplificazione. In questa prospettiva, diventa fondamentale il diritto all'opacità, ovvero la possibilità di non essere ridotti a una categoria fissa, ma di esistere nella complessità e nella molteplicità delle proprie appartenenze.

Bibliografia

PARTE 1

Anderson, K. (1987). The Idea of Chinatown: The Power of Place and Institutional Practice in the Making of a Racial Category. In *Annals of the Association of American Geographers*. Vol. 77, n. 4. (p. 580-598).

Anderson, K., Ang, I., et al. (2019). *Chinatown unbound. Trans-Asian urbanism in the age of China*. United Kingdom: Rowman & Littlefield International Ltd.

Ang, I. (2019). Chinatowns and the Rise of China. In *Modern Asian Studies*. (p. 1-27). Cambridge University Press.

Awan, N. (2016). *Diasporic Agencies: Mapping the City Otherwise*. New York: Routledge.

Chen, X. (2008). Chinese urbanism: beyond the Hukou system. In *The endless city: the urban age project by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society*. (p. 238-245). New York: Phaidon.

Chuenyan Lai, D. (1988). *Chinatowns. Towns within cities in Canada*. Vancouver: University of Columbia Press.

Clifford, J. (1994). Diasporas. In *Cultural Anthropology*. Vol. 9. n. 3. Further Inflections: Toward Ethnographies of the Future. (p. 302-338).

Deleuze, G., & Guattari, F. (1980). *Mille piani: Capitalismo e schizofrenia 2*. Paris: Éditions de Minuit.

Di Campli, A. (2019). *Abitare la differenza*. Roma: Donzelli Editore.

Di Campli A. & Gabbianelli A. (2022). *Delinking. Lo spazio della coesistenza*. Siracusa: Lettera Ventidue.

Foucault, M. (1967). Des espaces autres. Conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967, in *Architecture, Mouvement, Continuité*. n. 5 (1984). (p. 46-49).

Hashimah, W., & Ching, L. (2016). *Back Lanes as Social Spaces in Chinatown, Kuala Lumpur*. United Kingdom: e-International Publishing House, Ltd.

Henderson, J. (2003). Ethnic heritage as a tourist attraction: The Peranakans of Singapore. In *International Journal of Heritage Studies*. 9(1). (p. 27-44).

Hertweck F & Marot F. (2013). *Critical Edition of Oswald Mathias Ungers, Rem Koolhaas with Peter Riemann, Hans Kollhoff, Arthur Ovaska, The city in the city. Berlin: a Green Archipelago (1977)*. Zurich: Lars Muller Publishers.

Kahn, S. (2015). "Otherness" of Ethnic Enclave Attractions in Multicultural Cities: A Study of Chinatown and Little India. In *Asia-Pacific Journal of Innovation in Hospitality and Tourism*. Vol. 4. n. 1 (p. 63-76).

Kiyomi, Y. (2013). A Comparative Study of Chinatowns around the World: Focusing on the Increase in New Chinese Immigrants and Formation of New Chinatowns. In *Japanese Journal of Human Geography*. (p. 65-6).

Lai, D. (1973). Socio-economic structures and the viability of Chinatown. In *Residential and neighborhood studies, ed. C. Forward*. (p. 101-29). Western Geographical Series. n. 5. Victoria: University of Victoria.

Leoni, S. (2024). Contacts and Effects. Chinatowns as relational dispositifs. In *Pressure*. n. 45.

Lin, J. (1998). *Reconstructing Chinatown. Ethnic enclave, Global change*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Lin, J. (2011). *The Power of Urban Ethnic Places: Cultural heritage and Community Life*. New York and London: Routledge.

McKeown, A. (1999). Conceptualizing Chinese Diasporas, 1842 to 1949.

In *The Journal of Asian Studies*. Vol. 58. n. 2., (p. 306-337).

Massey, D. (2005). *For Space*. London: Sage Publications.

Miéville C. (2011). *La città e la città*. Roma: Fanucci Editore.

Mignolo, W. (2007). Delinking: The rhetoric of modernity, the logic of coloniality, and the grammar of decoloniality. In *Cultural Studies*. n. 21(2-3). (p. 449-514).

Portes, A. (2004). A cross-Atlantic dialogue: the progress of research and theory in the study of international migration, In *International Migration Review*. Vol. 38. n. 3. (p.823–851).

Pratt M. L. (1991). Arts of the Contact Zone, in *Profession*, n. 91. (p. 33-40).

Pratt M. L., (1992). *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*. London: Routledge.

Sales, R., Hatziprokopiou, P., et al. (2011). London's Chinatown: Diaspora, identity and belonging. In *International Journal of Business and Globalisation*. (p. 195-231). Middlesex University.

Sassen, S. (1991). *The Global City*. Princeton: University Press, Princeton.

Schatz, M., De Giorgi, L., Ludes, P. (2020). *Contact Zones in China. Multidisciplinary Perspectives*. Berlino e Boston: The Gruyter.

Schrijver, L. (2021). *Oswald Mathias Ungers and Rem Koolhaas: Recalibrating Architecture in the 1970s*. Wetzlar: Majuskel Medienproduktion GmbH.

Sennett R. (2018). *Building and dwelling. Ethics for the city*. New York: Farrar, Straus and Giroux.

Shircliff, J. (2020). Is Chinatown a place or space? A case study of Chinatown Singapore. In *Geoforum* 117 (p. 225–233). Gettysburg College.

Smith, N. (1996). *The new urban frontier: Gentrification and the revanchist city*. London e New York: Routledge.

Soja, E. (1989). *Postmodern geographies: the reassertion of space in critical social*

theory. London: Verso.

Storper, M. (1997). *The Regional World: Territorial Development in a Global Economy*. New York: Guilford Press.

Vertovec, S. (2003). Migration and other modes of transnationalism: towards conceptual cross-fertilization. In *International Migration Review*. Vol. 37. n. 3. (p. 641–665).

Wong, A., Key, A., et al. (2016). *Sydney's Chinatown in the Asian Century: From ethnic enclave to global hub. A research report*. Western Sydney University.
Yamashita, K. (2013). A Comparative Study of Chinatowns around the World: Focusing on the Increase in New Chinese Immigrants and Formation of New Chinatowns. In *Japanese Journal of Human Geography*. (p. 65-66). University of Tsukuba.

Zhou, M. (1992). *Chinatown: The Socioeconomic Potential of an Urban Enclave*. Temple University Press.

Zhou, M. (2009). *Contemporary Chinese America Immigration, Ethnicity, and Community Transformation*. Philadelphia: Temple University Press.

PARTE 2

Ayuso, A., Pinyol, G., et al. (2010). *Inmigración latinoamericana en España*. Spain: Edicions Bellaterra, S.L.

Comunidad de Madrid. (2018). *Plan de Inmigración de la Comunidad de Madrid 2019-2021*. Consejería de Políticas Sociales y Familia. Dirección General de Servicios Sociales e Integración Social. Madrid.

Coppari, A. *El "Chinatown" en el contexto español. Desmontaje de un mito urbano* [tesi di laurea]. Madrid: Universidad Politécnica de Madrid, 2024.

Del Castillo, J. & Sanchez, J. (2014). *Usera. Distritos de Madrid*. Madrid, España: Tempora.

Feliz, S. & Tur, J. (2022). *Madrid industrial. Guía del Patrimonio Productivo*. Usera. España: Estilo Estugraf Impresores.

Ferrando, N. (2022). *Usera. Distrito de 100 años. Madrid*. España: Artelibro Editorial.

Galicia, F., Medina J., et al. (2019). *Informe sobre la inmigración en España: Efectos y oportunidades. Consejo Económico y Social*. Madrid: Palgraphic, S.A.

Gea, I. (2002). *Historias de los distritos de Madrid. Usera y Villaverde*. Madrid, España: La Librería.

Giménez, C. (2005). *Puntos de Vista. Cuadernos del Observatorio de las Migraciones y la Convivencia Intercultural de la Ciudad de Madrid*. Observatorio de las Migraciones y de la Convivencia Intercultural de la Ciudad de Madrid.

Gómez, P. & Martínez, A. (2012). Convivencia y conflicto en contextos locales de inmigración: articulación de espacios de sociabilidad en los barrios madrileños. In *Revista de Ciencias Sociales*. n. 28. (p. 122-145).

González, J.M. (2008). *Fronteras en la ciudad. La población de nacionalidad china en Palma de Mallorca, in Ciudades, Culturas y fronteras en un mundo en cambio. IX Coloquio de Geografía Urbana*. Sevilla, Consejería de obras Públicas y Transportes de la Junta de Andalucía.

Grupo de Investigación Usera Vecinal (2022). *¿Qué está pasando en Usera? Propuesta de estudio de la gentrificación en el distrito madrileño de Usera desde una perspectiva vecinal, aplicada, creativa y replicable*. Madrid.

Martínez, B. & García, M. (2023). Usera, la chinatown madrileña. Rápida conformación de un distrito de turismo étnico sujeto a la incertidumbre del contexto turístico actual. In *Geografía: cambios, retos y adaptación: libro de actas*. XVIII Congreso de la Asociación Española de Geografía (p. 1451-1461). Universidad Complutense de Madrid.

McAuliffe, M., Triandafyllidou, A., et al. (2021). *World Migration Report 2022. International Organization for Migration (IOM)*. Ginevra.

Nieto, G. (2013). A Nearby Travel: Discourses on Exoticism and Competition in the ‘Chinatown’ of Madrid”. In *Zhongguo Yanyiu*. n. 9. Lisboa: Instituto Português de Sinologia. (p. 69-88).

Nieto, G. (2007). *La inmigración china en España. Una comunidad ligada a su nación*. Madrid: Los libros de la catarata.

Pastor, J. (2003). *Usera. Historia y cultura*. Madrid, España: La Librería.

Reher, D., Requena, M., & Sanz, A. (2011). ¿España en la encrucijada? Consideraciones sobre el cambio de ciclo migratorio. In *Revista Internacional De Sociología*. n. 69. (p. 9-44).

Ribot, A., Espinosa, E., et al. (2020). *Open City: Re-Thinking the Post-Industrial City*. New York y Barcelona: Actar Publishers.

Tébar, J. (2010). *Mapa del Chinatown de Madrid*. España: Bubok Publishing, S.L.

Tébar, J. (2013). Patrones espaciales de la diáspora china en el mundo, España y Madrid. In *HLAO*. n. 30. (p. 89-103).

PARTE 3

Alexander C., Ishikawa S., et al. (1977). *A Pattern Language. Towns, Buildings, Construction*. New York: Oxford University Press.

Bianchetti C. (2016). *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*. Roma: Donzelli editore.

Forty A. (2004). *Words and Buildings: A Vocabulary of Modern Architecture*. New York: Thames & Hudson Ltd.

Sitografía

Hervás, M. (2013). *El Caribe en Tetuán*. El país. Consultado Agosto 2024. https://elpais.com/ccaa/2013/02/15/madrid/1360965972_837172.html

López, S. (2022). *Madrid, la nueva Miami: así se han hecho con la capital los ricos latinoamericanos*. El país. Consultado Agosto 2024. <https://elpais.com/economia/negocios/2022-11-26/madrid-la-nueva-miami-asi-se-han-hecho-con-la-capital-los-ricos-latinoamericanos.html>

Subdirección General de Estadística dell'Ayuntamiento de Madrid, *Indicadores de la estructura demográfica según Distrito, Barrio y Sección Censal*. 1 Enero 2021, https://geoportal.madrid.es/IDEAM_WBGEOPORTAL/dataset.iam?id=14a90c28-23f3-11eb-b20f-98e7f4edb47e. Consultado, agosto 2024.

Instituto de Estadística de la Comunidad de Madrid, *Padrón continuo 2021. Municipios de la Comunidad de Madrid, distritos y barrios de Madrid y zonas estadística*. T21M5 Población clasificada según nacionalidad, para cada sexo, <https://www.madrid.org/iestadis/fijas/estructu/demograficas/padron/pc21i2.htm>. Consultado, agosto 2024.

Cañada L., F. (1900). *Plano de Madrid y Pueblos colindantes al empezar el siglo XX*. Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid. <http://idehistoricamadrid.cchs.csic.es/hisdimag/documents/plano.html>

Instituto Geográfico Nacional. (1982). *MTN25 Hoja especial Madrid. Centro de descargas del Organismo Autónomo Centro Nacional de información Geográfica*. <https://centrodedescargas.cnig.es/CentroDescargas/index.jsp#>

Ayuntamiento de Madrid. (2016). *Itinerarios Habitables. Bases para la intervención en el espacio público en área de regeneración urbana preferente* [file PDF]. <https://issuu.com/improvistos/docs/itinerarioshabitables>

Gea 21, Grupo de estudios y alternativas. (2017). *Proyecto de reurbanización de la Plaza de Julian Marías y su entorno*. Consultado Agosto 2024. <https://www.gea21.com/archivo/pr-proyecto-de-reurbanizacion-de-la-plaza-de-julian-maria-y-su-entorno/>

Gea 21, Grupo de estudios y alternativas. (2020). *Clever cities - Madrid. Proceso de trabajo y principales resultados*. Consultado, agosto 2024.

Dirección de Planificación Estratégica de la ciudad de Madrid. (2019). *Estrategia de distritos*. Consultado, agosto 2024. <https://estrategiaurbana.madrid.es/estrategia-de-distritos/>

Ayuntamiento de Madrid. (2020). *Peatonalizaciones Madrid 360*. Portal web del Ayuntamiento de Madrid. Consultado, Agosto 2024. <https://www.madrid.es/portales/munimadrid/es/Inicio/El-Ayuntamiento/Users/Informacion-del-distrito/Peatonalizaciones-Madrid-360/?vgnnextfmt=-default&vgnextoid=1bc7d45e72b66710VgnVCM2000001f4a900aR-CRD&vgnnextchannel=06075e933ecd9010VgnVCM100000d90ca8c0R-CRD>

Ayuntamiento de Madrid en directo. *“Ruenda de prensa posterior a la Junta de Gobierno que se celebra en la Junta Municipal de Usera”*. YouTube, 2 settembre 2022. https://www.youtube.com/watch?v=Pcl1parzbJ4&list=PLzTQg-Blo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=12&ab_channel=AyuntamientoDeMadridEnDirecto

Ayuntamiento de Madrid. (2022, settembre 29). *Madrid tendrá su ‘Chinatown’ en Usera*. Portal web del Ayuntamiento de Madrid. Consultado Agosto 2024. <https://www.madrid.es/portales/munimadrid/es/Inicio/Actualidad/Noticias/Madrid-tendra-su-Chinatown-en-Usera/?vgnnextfmt=default&vgnextoid=54eb8bb456983810VgnVCM1000001d4a900aR-CRD&vgnnextchannel=a12149fa40ec9410VgnVCM100000171f5a0aR-CRD>

UseraPSOE. “Pleno Usera Enero 2021 – PUNTO 12 – Comparecencia proyecto peatonalización de la C/ Dolores Barranco” YouTube, 17 febbraio 2021. https://www.youtube.com/watch?v=o9W9zHvIFPE&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=2&ab_channel=UserPSOE

UseraPSOE. “Pleno Usera SEPTIEMBRE 2022 - Pregunta sobre el proyecto de peatonalización de C/ Dolores Barranco” YouTube, 30 settembre 2022. https://www.youtube.com/watch?v=djF1qrFdeX0&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=10&ab_channel=UserPSOE

UseraPSOE. “Pleno Usera OCTUBRE 2022 - Comparecencia de la concejala-presidenta de Usera sobre ChinaTown” YouTube, 22 ottobre 2022. https://www.youtube.com/watch?v=iPC5Lx_VGf8&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=3&ab_channel=UserPSOE

Ayuntamiento de Madrid en directo. “Rueda de prensa posterior a la Junta de Gobierno, que se celebra en la Junta Municipal de Usera”. YouTube, 15 febbraio 2024. https://www.youtube.com/watch?v=ib4k9rteZxY&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=13&ab_channel=AyuntamientoMadriddirecto

UseraPSOE. “Pleno Usera DIC 2022 - Convocar sesiones de trabajo participativas en el proyecto de Chinatown” YouTube, 18 dicembre 2022. https://www.youtube.com/watch?v=KHUGXoCWEtC&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=4&ab_channel=UserPSOE

UseraPSOE. “Pleno Usera FEB 2023 - Valoración de las sesiones de trabajo participativas sobre Chinatown” YouTube, 19 febbraio 2023. https://www.youtube.com/watch?v=xhiypm4e2ng&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=5&ab_channel=UserPSOE

UseraPSOE. “Pleno Usera DICIEMBRE 2023 - Paralización de Chinatown hasta la celebración de una mesa de consulta” YouTube, 14 gennaio 2024. https://www.youtube.com/watch?v=13EwqPe19dY&list=PLzTQgBlo1WCa1vWlz2RxB55q_JGKUM5G-&index=20&ab_channel=UserPSOE

Ayuntamiento de Madrid. (2022, aprile 25). *El Ayuntamiento da luz verde a la primera fase del itinerario peatonal de Usera que unirá la plaza del Hidrógeno con Madrid Río*. Portal web dell’Ayuntamiento de Madrid. Consultato Agosto 2024. <https://www.madrid.es/portales/munimadrid/es/Inicio/El-Ayuntamiento/Todas-las-noticias/El-Ayuntamiento-da-luz-verde-a-la-primera-fase-del-itinerario-peatonal-de-Usera-que-unira-la-plaza-del-Hidrogeno-con-Madrid-Rio/?vgnextfmt=default&vgnextoid=113edd65f241f810VgnVCM-2000001f4a900aRCRD&vgnnextchannel=e40362215c483510VgnVCM-2000001f4a900aRCRD>

Ayuntamiento de Madrid. (2022, aprile 25). *La Junta de Gobierno da luz verde a la segunda fase del itinerario peatonal de Usera entre el mercado y Madrid Río*. Portal web dell’Ayuntamiento de Madrid. Consultato Agosto 2024. <https://www.madrid.es/portales/munimadrid/es/Inicio/El-Ayuntamiento/Todas-las-noticias/La-Junta-de-Gobierno-da-luz-verde-a-la-segunda-fase-del-itinerario-peatonal-de-Usera-entre-el-mercado-y-Madrid-Rio/?vgnextfmt=default&vgnextoid=d8ec966c8f8cf810VgnVCM-2000001f4a900aRCRD&vgnnextchannel=e40362215c483510VgnVCM-2000001f4a900aRCRD>

AVV Barrio Moscardó. *Locandine promozione della festa di San Isidro a Moscardó*. Facebook, 14 maggio 2024. <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1351246362373832&set=pcb.1351246565707145>

Asociación Vecinal “La Mancha”. *Locandina ¡Chinatown no! ¡Comunidad China sí!* Facebook, 7 febbraio 2024. https://www.facebook.com/photo.php?fbid=796898879144593&set=pb.100064734636883.-2207520000&type=3&locale=es_LA

Rodríguez, I. (2024, aprile 14). *Chinatown Made in Usera*. Rtv play international. Consultato Agosto 2024. <https://www.rtve.es/play/videos/repor/chinatown-made-in-usera/16058705/>

Ayuntamiento de Madrid. (2016, gennaio 01). *Crear un Chinatown en Madrid (Usera)*. Portal web Decide Madrid: portal de participación ciudadana del Ayuntamiento de Madrid. Consultato Agosto 2024. <https://decide.madrid.es/proposals/7171-crear-un-chinatown-en-madrid-usera>

Ayuntamiento de Madrid. (2018, febbraio 21). *Arco de entrada para el Barrio Chino en Usera*. Portal web Decide Madrid: portal de participación ciudadana del Ayuntamiento de Madrid . Consultato Agosto 2024. <https://decide.madrid.es/proposals/21372-arco-de-entrada-para-el-barrio-chino-en-usera>

Centro Dramático Nacional. “+ *Dramas de barrio: Usera*”. YouTube, 23 agosto 2024. https://www.youtube.com/watch?v=WT6pG-sa3qDw&ab_channel=CentroDram%C3%A1ticoNacional

LAZONA KUBIK. “*Historias de Usera*”. YouTube, 8 luglio 2016. https://www.youtube.com/watch?v=35ahI8XunGE&ab_channel=LAZONAKUBIK

Cuesta, I. (2015, febbraio 20). *Feliz año de la cabra*. El país. Consultato Agosto 2024. https://elpais.com/ccaa/2015/02/20/madrid/1424471629_591749.html

Peiró, P. (2016, febbraio 13). *Fiesta en la pequeña China*. El país. Consultato Agosto 2024. https://elpais.com/ccaa/2016/02/11/madrid/1455210687_605168.html

Fanjul, S. (2017, gennaio 28). *Usera recibe al Gallo Rojo de Fuego*. El país. Consultato Agosto 2024. https://elpais.com/ccaa/2017/01/26/madrid/1485450870_242117.html

Ayuntamiento di Madrid & Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese. *Imágenes del Año Nuevo Chino 2024*. <https://madridchino.com/>

Ayuntamiento de Madrid. (2017, gennaio). *Welcome mother nature. Concurso de ideas para la remodelación de la plaza de España de Madrid. Fase II*. Portal web Decide Madrid: portal de participación ciudadana del Ayuntamiento de Madrid . Consultato Dicembre 2024. <https://decide.madrid.es/proceso/plaza-espana/proyectos/38>

Filmografia

“Big trouble in little China”. Diretto da John Carpenter. USA, 1986.

“Chinatown”. Diretto da Roman Polanski. USA, 1974.

“The Farewall”. Diretto da Lulu Wang. USA, 2019.

“The Joy Club”. Diretto da Wayne Wang. USA, 1993

“The year of the dragon”. Diretto da Michael Cimino. USA, 1985.

Al Professor Antonio Di Campli, per avermi dato l'opportunità di svolgere la ricerca all'estero, per la sua gentilezza, simpatia, disponibilità e per avermi guidato durante lo svolgimento di questo lavoro.

A Sofia, per il suo entusiasmo, la sua disponibilità, i suoi consigli e il suo interesse dimostrato verso questa ricerca.

A Filippo, non solo per il suo costante supporto accademico, ma anche per la sua sincera amicizia.

A Madrid, che mi ha regalato giorni indimenticabili.

A mio padre e a mia sorella, per il loro sostegno incondizionato e per il loro affetto.

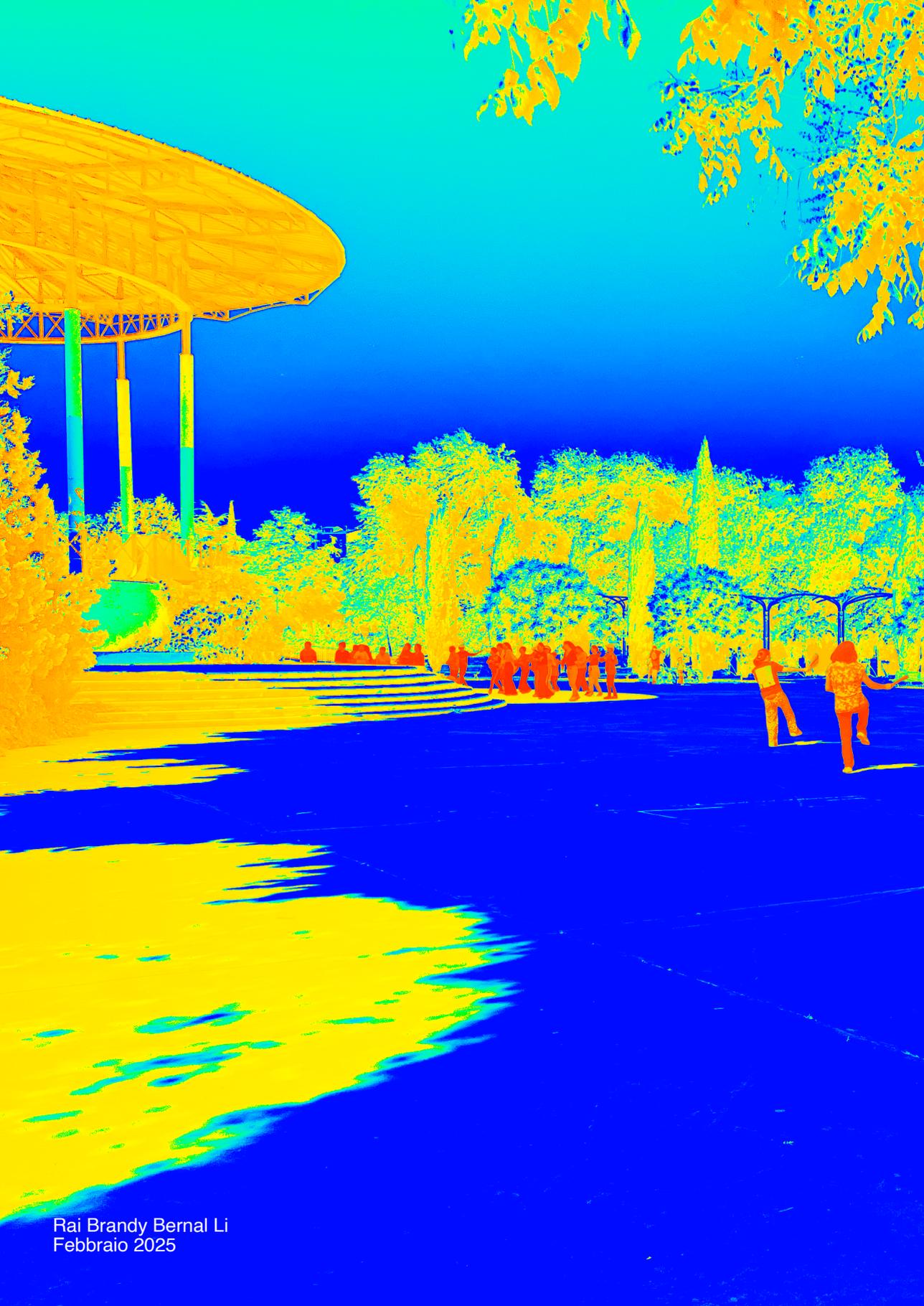
Ai miei amici, per esserci stati nei momenti di gioia e di difficoltà, e soprattutto per la loro pazienza.

A chi mi ha affiancato in ogni passo di questo cammino.

A tutte le persone che sono state, che sono e che saranno parte delle mie avventure.

A tutti coloro che, in modo diretto o indiretto, hanno reso possibile questa tesi.

Grazie.



Rai Brandy Bernal Li
Febbraio 2025